PIER GABRIELE GOIDÀNICH
PROFESSORE ORDINARIO DI LINGUISTICA CLASSICA E NEOLATINA
NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

GRAMMATICA ITALIANA

AD USO DELLE SCUOLE

CON NOZIONI DI METRICA
ESERCIZÎ E SUGGERIMENTI DIDATTICI

SECONDA EDIZIONE



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE



Bologna - Regia Tipografia, Fratelli Merlani - 1919

AI MIEI CONCITTADINI

DI

LUSSINO

VERI EROI DEL MARE

AL MIO BEL LUSSINO

NELL'ARDENTE ATTESA

DI RIVEDERLO

PAVESATO DEL NOSTRO TRICOLORE

PRIMAVERA DEL 1918

Con questa dedica s' apriva, profetando, la prima edizione.
Il gran sogno s' è avverato.

Ma ancora io voglio che il caro nome della mia isola nativa, il dolce nome musicale del mio bel Lussino (non vi riudite in languida eco una perfetta sinfonia di multiromoroso mare nel sibilo del vento?) possa risuonare nella rotonda bocca canora dei giovinetti d'Italia: da Fiume nostra, giù per l'Adria nostra, e fino a Reggio, e di là alle trigemine grandi isole nostre, e dalla Marina all'Alpi nostre, dovunque questo libro arrivi. E voglio che, dovunque questo libro arrivi, sia celebre la gloria marinara dei miei concittadini: eroi del mare autentici. E voglio che sia nella vecchia Italia assai diffuso un senso d'ammirata gratitudine per questa mano d'ardimentosi e patriotti: alla tenacia e allo slancio dei quali in non poca parte si deve se la Madre Patria trova a Trieste e sul Quarnaro una potente flotta mercantile; al pugnace patriottismo dei quali in non poca parte si deve se questa nuova marineria dell'Adria settentrionale à conservato la bella impronta di italianità.

Bologna, 10 luglio 1919.

PREFAZIONE

ALLA PRIMA EDIZIONE

Ai colleghi di lettere delle Scuole Medie.

Molte volte in colloquî didattici con colleghi di Scuola Media, durante mie funzioni ispettive o di commissariato d'esami, avevo avuto occasione d'esporre le idee che nei miei ott'anni d'insegnamento ne' ginnasî, e piú tardi nelle preparazioni alle conferenze grammaticali di magistero all'Università, io m'ero andato formando sul modo di compilare una grammatica italiana scolastica; ma, per quanto venissero accolte con favore le mie osservazioni critiche e didattiche sull'argomento, non avrei mai ceduto a nessuna lusinga di scrivere un testo scolastico di grammatica italiana, per non distrarmi dalle mie occupazioni scientifiche, se ad indurmici non fosse sopravvenuto un fatto nuovo. Questo fu l'assistenza assidua agli studî di grammatica italiana, latina e di lingue moderne dei miei figliuoli. Per questa mia occupazione familiare quotidiana io fui tratto a rimeditare, non piú per l'immaginazione dei bisogni di una scuola, ma in una scuola reale, i problemi didattici generali e particolari di grammatica italiana, a valutare meglio che in passato la grande importanza del tema, a scoprire quasi che le vicende della mia vita avevano accumulato in me un insieme non comune di requisiti per degnamente trattarne [1]. S'aggiungeva che la mia scuola paterna mi offriva le piú vantaggiose e nello stesso tempo le piú comode condizioni per l'esecuzione di un lavoro siffatto. Io avevo

---

[1] Mi sia consentito di dire solo questo, che in condizioni privilegiate per la trattazione di questo tema didattico io mi trovavo anche per il fatto che Settentrionale d'origine ò insegnato in ginnasi del Mezzogiorno e per il fatto d'essere vissuto per un decennio in Toscana, d'aver tratto di là il dilettissimo dimidium mei, e d'aver perciò toscana la mia lingua familiare. Per il primo caso, io non solo conosco perfettamente dialetti di tipo settentrionale e meridionale, ma praticamente anche i vantaggi e svantaggi che la parlata dialettale à nell'apprendimento della lingua letteraria da parte di Non toscani. L'altro fortunato caso, la consuetudine continua con Toscani per quasi un quarto di secolo, à formato in me l'abito del discernimento fra la lingua letteraria comune e la familiare, discernimento che è divenuto ormai una generale esigenza delle nostre scuole e che non solo per Non toscani ma (per ragioni opposte) per i Toscani stessi è un'indiscussa necessità.

pronto ad ogni momento, ad ogni mio desiderio, i giúdici naturali di un' opera di natura delicata, com' è questa; essi potevan essere per me la pietra di paragone della chiarezza e dell' ampiezza, dell' utilità o superfluità delle varie notizie, delle opportunità di tempo nell' impartirle sia rispetto all' apprendimento dell' italiano sia rispetto al coordinamento fra gli studî di grammatica italiana e dell' altre lingue. E fui trascinato all' ardua opera presente.

La quale, tratta invero, è superfluo dirlo, la stessa materia che altre grammatiche italiane, né esce dai limiti assegnati a questo insegnamento grammaticale nelle scuole; ma, poiché, con tutto ciò, essa, per la sua condotta generale e la trattazione di innumerevoli problemi o fatti particolari, si differenzia da altri testi consimili, mi è parso opportuno d' intrattenermi qui alquanto coi colleghi insegnanti per additare e chiarire loro le innovazioni didattiche, tecniche e linguistiche che v' ò introdotto e per anticipare una parte dei suggerimenti didattici sull' uso di essa [1].

I. Divido il libro in due Corsi, elementare il primo, superiore il secondo. Questa bipartizione non è stata suggerita, come potrebbe parere dai titoli, soltanto dalla maggiore o minore facilità delle nozioni impartite, ma anche dalla loro maggiore o minore urgenza, sia per l' apprendimento dell' italiano stesso, sia per il coordinamento di questo studio a quello delle altre lingue.

II. Il programma didattico del Corso elementare deve a mio avviso, per l' esperienza fatta, comprendere lo svolgimento dei seguenti quattro gruppi di notizie: I. *Scrittura e nozioni elementari di fonetica* (cap. I); II. *Avviamento all' analisi grammaticale e logica, alla versione prosastica di poesie, all' uso delle interpunzioni, all' osservazione delle concordanze grammaticali, all' uso del vocabolario* (cap. II, III, IV); III. *Nozioni di ortografia e ortoepia* (cap. V); IV. *La flessione, con altre nozioni elementari di sintassi e pur elementari di semantica e stilistica delle forme grammaticali* (cap. VI).

III. E l' esperienza fatta mi suggerisce che tali nozioni (tenuto conto sempre della loro importanza o per la conoscenza dell' italiano, o per il coordinamento dello studio della grammatica italiana con quello delle altre lingue) vanno impartite nell' ordine che qui ò loro assegnato e nella misura in cui sono svolte nel volume. Il che ora passo a dimostrare, aggiungendo qualche accenno sull' uso del libro nella scuola e ancora, in genere, sull' insegnamento della grammatica italiana.

---

(1) Altri ne darò negli Esercizi. Io vorrei che gl' insegnanti soprattutto ricordassero che la grammatica non è un libro da mandar a memoria dalla prima all' ultima riga: è un libro che in certe parti va letto, commentato e poi, o citato dall' insegnante quando occorre, o consultato dall' alunno; deve servire a questo come guida pratica, sempre pronta e sicura. Così ad es. non occorrerà esigere dall' alunno una recitazione di tutte le norme relative all' uso della virgola; converrà fargliele intendere bene, e, con ripetuti richiami nella correzione degli elaborati, fargli acquistare quasi una pratica locale per la consultazione del libro in casi dubbi.

IV. Nel I capitolo son date informazioni solo sui segni di scrittura, e le nozioni ortografiche che occorrevano a un primo insegnamento grammaticale; ma son rimandate al cap. V, per le considerazioni didattiche che diremo poi, le piú delle nozioni di ortografia e quelle di ortoepia.

V. Per mezzo centinaio di pagine (cap. II, III e IV) m'indugio invece sulle notizie del secondo gruppo. Una tale insolita lunghezza d'esposizione non dipende già dall'aver voluto io ammassàre qui sui complementi notizie particolarmente minute; anzi, come espressamente dichiaro a suo luogo, io sono avverso a certi eccessi di notizie particolari e difficili, che in materia s'impartiscono in certe scuole súbito nel primo insegnamento grammaticale [1]; qui, come in altra parte, io ò fatto una selezione delle notizie di carattere urgente o meno, esponendo le prime nel Corso elementare e rimandando le altre al Corso superiore. L'ampiezza della trattazione è stata suggerita invece dal desiderio della chiarezza e della precisa esposizione di concetti fondamentali; spesso ò voluto perciò sostituirmi, quasi, coi miei insegnamenti alle spiegazioni orali del docente, sia per render piú agevole l'opera di questo, grave già di tante cure, sia per offrire all'alunno, nella ripetizione della materia a casa, o nelle consultazioni del libro, la guida di una esposizione lucida, piana e precisa dei fatti.

Ma, per raggiungere convenientemente l'intento propostomi in questo secondo punto del programma didattico, era uopo adottare un ordinamento della materia del tutto diverso dal tradizionale. Conveniva staccare dall'esposizione morfologica ciò che è relativo alla Classificazione delle Parti del discorso e le Nozioni generali di morfologia (cap. II e V); conveniva anche anticipare la nozione di Periodo e, prudentemente, anche di Proposizione secondaria e incidente e dire delle loro specie piú importanti. Infatti com'è possibile fare, senza le conoscenze dei cap. II e V, un'analisi grammaticale? Come si può fare l'analisi dei complementi senza conoscere la natura e l'uffizio nel discorso della preposizione (cap. II), senza conoscere la classificazione dei verbi in attivi, passivi ecc. (cap. II)? Come si può fare la ricerca del soggetto o dell'oggetto in certe proposizioni secondarie (§ 102), senza avere di queste una qualche informazione (§ 94)? Come si fa a mettere sicuramente sull'avviso i giovani sulla funzione varia di soggetto od oggetto che nomi e pronomi ànno nella còstruzione naturale inversa, senza avere richiamato la loro attenzione, in modo chiaro, òvvio, su questi fatti sintattici comunissimi nel nostro discorso e che nella nostra lingua non sono grammaticalmente distinti? Un esercizio utile per piú rispetti, anche per rispetto a quella che si suol chiamare

---

(1) Forse non è abbastanza diffuso il concetto didattico che l'analisi logica deve servire principalmente a intenti pratici, cioè come preparazione allo studio delle altre lingue, e che dev'essere a questo studio coordinata. Il vantaggio ch'essa contemporaneamente apporta anche come esercitazione ideologica è certo notevole; ma è secondario; e dipende non dalla indigesta moltitudine, ma dalla chiarezza e dall'assimilazione delle notizie impartite.

ginnastica intellettuale, è la versione prosastica di poesie; ma è esercizio di una delicatezza estrema (cfr. § 104) [1] e che non si può eseguire col dovuto garbo e con tutto il profitto senza dare, prudentemente, in modo accessibile a giovani menti, un concetto chiaro della differenza caratteristica tra l'eloquio prosastico e la *nostra tradizionale* costruzione della proposizione e del periodo poetico [2]. Come possono gli alunni essere orientati sicuramente nell' uso delle interpunzioni, senza dare loro, s'intende in modo facile e accessibile a fanciulli, un'informazione sulla costituzione del periodo, la sua divisione in proposizioni, e la sua costruzione? È uno sproposito didattico il differire, per il solo amore di un vieto e non razionale ordinamento grammaticale, nozioni d'interesse urgente. Il differire, per es., l'insegnamento delle interpunzioni alla fine del corso, non è un metter le fondamenta sul tetto? S'aggiunga poi che l'ordinamento tradizionale delle nostre grammatiche scolastiche non à il fondamento di un sistema razionale: per es., le nozioni sulla natura e la classificazione delle parti del discorso spettano all' Ideologia, non alla Morfologia; se in tutte le grammatiche empiriche si trovano conglobate alla Flessione, non c'è nessun altro motivo se non questo, che in grammatica empirica quel che fanno i primi e gli altri fanno.

Ma per questi primi capitoli io credo d'essermi guadagnato un altro merito duraturo verso la scuola: ò ripreso in esame tutta la parte tecnica grammaticale, liberandola dalle scorie [3], e con studio lungo e accurato, sostituendo a molte viete definizioni e partizioni, altre mie

---

(1) Questo e i numeri che seguono si riferiscono alla seconda edizione; in fine al volume si darà un ragguaglio della numerazione delle due edizioni.

(2) Anche mi permetterò di raccomandare che in questo esercizio della versione prosastica si proceda per gradi di difficoltà e vi si proceda a tempo debito. E prima di lasciare che l'alunno faccia da sé, bisogna, con esercizi orali fatti in classe, orientarlo ordinatamente sulla costruzione della proposizione e del periodo e lasciarlo poi fare da sé, solo quando avrà ricevuto tutto il corredo di cognizioni per questo esercizio necessario, cioè al punto da me indicato nella grammatica (§ 104). A proposito di questa gradualità e opportunità di tempo dell'insegnamento grammaticale, voglio, perché posso, asserire, ch'essa è stata per me oggetto di molta attenzione e di continuo esperimento; io ò anche scrupolosamente seguíto il sistema che nessuna nozione fosse agli alunni impartita che richiedesse la conoscenza d'altre non antecedentemente spiegate. Un altro esercizio molto utile per abituare alla precisione dell'espressione sono i sunti di prose; e questi potranno essere fatti specialmente sui primordi dell'insegnamento fino a tanto che la scolaresca sarà pronta anche alla parafrasi di poesie.

(3) Per es., tutti i grammatici più recenti dividono i nomi in *concreti* e *astratti*; ma la classificazione è falsa e, come tutte le sistemazioni false, inapplicabile; per es. *Anno* è concreto per il Petrocchi, astratto per il Fornaciari; e nessuno dei grammatici allega fra gli esempi *anima*, *Dio* ed altri alquanto imbarazzanti. La classificazione è fondata su un equivoco grossolano nel significato della parola *concreto*. Sui concetti di *concreto* e *astratto* v. p. es. GALLUPPI, *Della Ideologia*, capo VIII, § 74, e *Della Psicologia*, c. II, § 18, MASCI, *Elementi di filosofia* vol. I (Logica), c. II, § II, e quanto se ne dice nel Corso Sup. L'ultimo dei nostri grammatici che s'attenne alla tradizione esatta fu, per quanto io ò potuto vedere, proprio un mio comprovinciale, anzi coisolano, l'Abate Moise da Cherso (*Gr. d. l. ital.* 1878, pag. 98), e il primo

definizioni e partizioni nuove. Si tenga presente che, nella massima parte dei casi in ogni tecnica, ciò che è teoricamente esatto è anche praticamente piú utile [1]. E un' altra novità ò introdotto: sono venuto via via spiegando il significato dei termini tecnici grammaticali. Ritengo che la cognizione precisa che il termine à, o propriamente o per convenzione, aiuti non poco e la comprensione e il ricordo dei fatti. Ciò è utile in ogni disciplina: se, per esempio, nell' insegnar geometria spiegate al ragazzo che *Tangente* è un latinismo che significa etimologicamente Linea toccante, il termine gli renderà quasi superflua la definizione,

---

lessicografo ad accogliere lo strafalcione semantico fu il Petrocchi. La tradizione dello sproposito è, come si vede, recente.

Alcune grammatiche poi ànno abbandonato l' analisi tradizionale degli elementi nella proposizione in: *soggetto*, *copula* e *predicato nominale* opp. *soggetto* e *predicato verbale*, sostituendole l' altra *soggetto* e *predicato composto* opp. *soggetto* e *predicato semplice*. Questa seconda analisi non regge: l' È copulativo è, intuitivamente, il segno fonetico dell' atto mentale che stabilisce, per es. in una proposizione come *Il cervo è veloce* o come *L' oro è un metallo*, la convenienza del predicato *veloce*, *metallo* al soggetto *cervo*, *oro* ed à un valore concettuale del tutto diverso da quello che nella proposizione *Il cervo È nella sua gabbia*. Basta provare a sostituire nelle prime proposizioni un verbo che esprima piú determinatamente esistenza, come Esistere, Stare, dire per es. *Il cervo sta* o *esiste veloce*, *L' oro sta* o *esiste un metallo*, per convincersi dell' assurdità di quell' analisi. L' analisi giusta è seguíta da tutti i filosofi (Cfr. Masci, *Logica*, sez. II, cap. I). Ma io non vedo poi quale utilità s' ottenga colla falsa innovazione. Anzi io ò osservato ch' essa è causa di piú inconvenienti. Per es. per facilitare ai principianti il riconoscimento della varia funzione dei termini della proposizione io sono ricorso, e, per verità, con abilità e rigore di gran lunga superiore al consueto, all' espediente delle domande (§ 102). Ora, secondo l' analisi che combattiamo, nelle proposizioni: *Il cervo è veloce* e *Il cervo corre veloce*, sarebbe *veloce* un « complemento predicativo » ; ma una tale analisi dà luogo a inconvenienti ; perché nel primo caso [come predicato] esso risponde alla domanda *Che cosa è il cervo ?*, nel secondo [come complemento predicativo] alla domanda *Come corre il cervo ?*.

Quanto alla proposizione composta, bisogna tener ben presente che nel giudizio intorno ad essa si procede sempre come sulla lama d' un coltello. Per la tirannia dello spazio, non posso qui estendermi a parlarne. Ma, pochi esempî che seguono basteranno tuttavia a indicare il mio pensiero. Osserviamo questi casi: 1. *I miei fratelli* (*Pietro, Giovanni, Vittorio*) *frequentano la stessa scuola* e *La nostra santa bandiera è tricolore* (cioè *bianca, rossa, verde*) sono proposizioni semplici ; ma se io dico: *Pietro, Giovanni e Vittorio, miei fratelli, frequentano la stessa scuola*, oppure *La nostra santa bandiera è bianca, rossa e verde*, le proposizioni saranno semplici o composte secondo che noi abbiamo del soggetto e del predicato una concezione sintetica o analitica nel momento in cui parliamo. È una sottigliezza che non si poteva portare nella scuola. 2. *Pietro frequenta la prima elementare e legge discretamente* son due giudizî sullo stesso soggetto, due proposizioni, dunque ; *Pietro balla e canta* possono essere due giudizî od uno, secondo la concezione analitica [Pietro balla e canta] o sintetica [Pietro nel ballare canta] del predicato. Altra sottigliezza come sopra. Ma che dire di quei grammatici secondo i quali *Pietro balla e canta* sarebbe *una* proposizione composta e che poi danno come norma pratica per la ricerca del numero delle proposizioni il numero dei verbi di modo finito ? 3. Per es. *Pietro o legge o scrive* è per i logici (per ragioni note) un giudizio semplice. Ma, psicologicamente, son due i giudizî ; e la lingua è espressione di fatti psicologici. [Il che porterebbe a dire della infelicità del termine *Analisi logica* ; ma anche per le prefazioni sunt certi denique fines].

(1) Cosí, per es., la definizione da noi data del verbo esprime pienamente il suo uffizio sintattico, e ci porta a dar senz' altro la definizione di Proposizione (§§ 56, 57) ; e la definizione da noi data della Proposizione è utile oltre che alla sintassi anche nella ricerca del soggetto (§ 102)

ed egli non dimenticherà mai piú l'accezione geometrica di esso termine. Ma senza uscire dalla grammatica, se per es. i nostri recenti grammatici avessero avuto nozione del valore del bellissimo termine *Sostantivo*, non ne avremmo avuto quelle definizioni balorde, di sapore petroliniano, che deliziano le nostre scuole.

VI. Non poche difficoltà di soluzione mi presentava il terzo gruppo di problemi didattici, quello relativo all'ortografia e all'ortoepia. Eran problemi generali e particolari. « Quando si devono insegnare e apprendere queste nozioni? In che modo? In che misura? ». Vi sono nel capo V due parti: una relativa all'ortografia e alla pronunzia in quanto si connette all'ortografia (e va sino al § 161), e l'altra relativa alla sola pronunzia (dal § 161 sino alla fine). La prima parte contiene notizie di carattere urgente anche per un insegnamento elementare; c'è chi la pone in fine alla grammatica seguendo i nostri vecchi, ma è facile dire che tale ordinamento è didatticamente inopportuno; d'altronde però neppur bene sarebbe il collocarla nel primo posto del programma, perché richiede già la conoscenza delle parti del discorso e della struttura grammaticale della parola, e perché il cómpito di massima urgenza è quello dello studio dell'analisi grammaticale e logica. Quanto alla seconda parte del capitolo, quella relativa alla sola ortoepia, se si dovesse giudicare dalla scarsa conoscenza della retta pronunzia da parte di molti Italiani, si dovrebbe sentenziare che noi siamo di una colpevole trascuranza. Ma io ò ragione di credere che questa trascuranza sia imputabile, oltre che, s'intende, alle deficienze del nostro alfabeto, piú all'inabilità dei grammatici, che a poca cura dell'idioma patrio da parte degl'insegnanti e dei discenti. E ritengo d'aver trovato la soluzione anche di questo problema didattico. Ecco come io ò composto e intendo si tragga utilità dalle mie note. Ò cercato prima di riunire una grandissima quantità di casi sotto norme, poche di numero, ma di vastissima applicazione: chiunque confronti la mia sistemazione con qualsiasi delle precedenti potrà facilmente vedere che, per semplicità e latitudine delle norme date, essa se le lascia indietro di un gran passo. In séguito ò riunito in due numerosissime liste tutti gli *e* ed *o*, TANTO STRETTI QUANTO LARGHI, che non fosse possibile contenere in norme d'applicazione vasta. Ciò perché è inutile dare delle norme in cui sono tante le eccezioni quanti i casi normali; e che giova dire: « in questi casi che noi riportiamo la vocale si pronunzia larga, in altri stretta »? Chi ricorderà, parlando, i primi? Io ò offerto dunque al discente TUTTO il materiale necessario alla conoscenza della pronunzia degli *e* e degli *o*. Ma questo materiale enorme non intendo che vada studiato a memoria per filo e per segno. Sarebbe follía! Il Ministero nelle proposte di nuovi programmi parla di letture ortoepiche: ecco parte delle letture ortoepiche [1]. Si leggano quegli

---

[1] Per altre si vedan gli esercizi.

elenchi ad alta voce finché siano rimasti nell'orecchio, cosí come rimangono nell'orecchio le frasi musicali che si sian udite ripeter piú volte. Né sarà necessario che tutti studin le stesse regole o gli stessi fatti. Gli errori di pronunzia della lingua letteraria variano da regione a regione, talora da luogo a luogo [1].

Per rettificare la propria pronunzia, converrà dunque che ciascuno, nello scorrere le mie liste, vi segni le sole forme o le parole nella cui pronunzia egli erri e che queste ripeta fino ad averne, come accennavo, una memoria, per dir cosí, musicale. Ciò che l'autodidatta può fare da sé, sarà fatto nella scuola per incitamento e sotto la vigilanza dell'insegnante.

VII. La trattazione della flessione nelle nostre grammatiche, come avverto al principio del Corso sup., è composta tradizionalmente e ormai quasi inavvertitamente di piú elementi eterogenei; cioè: delle nozioni ideologiche sulla natura e la classificazione delle Parti del discorso, della flessione vera e propria, e di notizie di vocabolario. Ora, come io, per opportunità didattiche, ò anticipato le nozioni ideologiche, cosí posticipo e trasferisco al Corso sup. molte notizie di vocabolario (v. sotto al n. X).

VIII. Nella flessione nominale non ò seguíto l'esposizione per casi neppur nei pronomi personali, perché per es. *Lui Lei Loro* e in parte *Me Te*, possono anche corrispondere a nominativi d'altre lingue (v. §§ 222-226). Ò trattato insieme per ragioni di chiarezza, brevità e precisione la comparazione degli aggettivi e degli avverbî. Nel verbo ò mirato alla maggior semplicità ed evidenza di esposizione. M'è riuscito di racchiudere in due sole tavole sinottiche tutti i modelli di coniugazioni del verbo Avere e dei regolari attivi, e rispett. dei verbi Essere, Venire e dei verbi passivi e intransitivi. Questa esposizione rende anche òvvio il rimando allo studio di queste tavole, che, nell'interesse dell'analisi grammaticale, farò negli Esercizî, dopo il § 63. Pure molto praticamente e sinotticamente ò esposto i verbi irregolari,

---

[1] Per es., da informazioni chieste al prof. A. Bolognini di Verona, mi risulta che ad alunni veronesi, per rettificare la loro pronunzia dell'italiano letterario, basterà segnarsi sulle mie liste e apprendere a orecchio poche decine di forme. Da un esame di un diligente libretto del prof. E. Nuzzo sulla pronunzia dell'italiano letterario in tutta la Campania mi risulta che il principale difetto in quella regione è di pronunziare strette le vocali in parole appartenenti al linguaggio poetico o dotto e di desinenza non popolare, come: *epa*, *autentico*, *aritmetico*, *orfico*, *ottico* ecc. ecc. o in nomi proprî, come *Reno*, *Ciclope* (dunque proprio, per ragioni che dirò altrove, con tendenza opposta a quella della lingua); ciò avvertito basterà a Campani segnare sulle mie liste ed apprendere solo i fatti seguenti: che sono in italiano stretti gli *e o* in: *seguo*, *tregua*, *dilegua*, *séguito*, *metto*, nel nesso - *ment* - in *mente*, *finalmente*, *argomento* ecc. (§ 173, 1); in *quattordici*, *giorno*, *ghiotto*, *rodo*, *logoro*, *polla*, *matrona*; che si pronunziano larghi i ditt. *iè, uò,* (§ 161, 1), e gli *e o* in: *spreco*, *crudele*, *stadera*, *carena*, *remo*, *ingegnere*, *nocella*, *budello*, *tempra*, *tempera*, *grembo*, *grembio*, *lento*, *stento*, *sterco*, *sterpo*, *tergo*, *vertebra*, *cespite*, *lettera*, *maestro*, *sboccio*, *scrocco*, *proda*, *scrofola*, *coppa*, *alloro*, *esploro*, *sgorbio*, *spilorcio*, *sordido*, *scrosto*, *lotta*, *tozzo*. A che fare apprendere di piú? E perché non insegnare almeno questo solo?

ordinandoli per rime o assonanze che ne agevolano la memoria, dando prima l'esempio paradigmatico, poi una descrizione dell'irregolarità, quindi gli altri esempî; pochissimo posto e un posto secondario dunque à l'esposizione teorica, e un tal posto secondario le dev'essere assegnato anche nell'insegnamento. Della precisione e d'altri avvantaggiamenti didattici nei particolari di tutto questo cap. VI, sarebbe troppo lungo discorrere.

IX. Insieme colla trattazione delle forme ò anche esposte varie nozioni sintattiche elementari e urgenti. Anche la partizione di questa materia tra il primo e il secondo Corso è stata condotta in considerazione al duplice intento degli studî di grammatica italiana indicato sopra e nei Preliminari.

X. Le mie informazioni di vocabolario nella prima e nella seconda parte sono completamente nuove nello spirito critico e nella condotta sistematica, e spero vengano a colmare lacune e a correggere molte inesattezze. È un merito indiscutibile dei Manzoniani d'avere svecchiato la nostra grammatica empirica e averla orientata verso la lingua viva. Ma dopo quest'ampio riconoscimento di tal merito, vorrà forse qualcuno adontarsi se io osserverò che per questa parte lessicologica non sempre si è proceduto con la dovuta cautela, con la piú assoluta e sistematica coerenza, che talora si sono esposti i fatti piú a orecchio che con un criterio stabile (v. i Preliminari), e piú conformemente alla erudizione personale o alla memoria personale del momento che in séguito a minuziosa consultazione dei lessici e ad un esame critico particolareggiato di ogni dato dai lessici offerto? Questo lavoro paziente, minuzioso, coscienzioso ò fatto io sempre, distinguendo sistematicamente con esattezza le voci e forme dello stile familiare e della lingua letteraria comune, e additando via via le piú note o importanti delle volgari o antiquate o arcaiche. Fonti per questa mia discriminazione furono: i lessici di varia indole qui sotto indicati, la mia ricordata conoscenza pratica della parlata toscana di varie classi sociali, informazioni chieste ad amici toscani di varie provincie. Ma io ò voluto fare ancora qualche cosa di piú. Io ò voluto che la mente degl'insegnanti fosse tranquilla in presenza dei fatti da me esposti; perciò quasi costantemente ò indicato le fonti delle notizie, talora le orali, e quasi sempre quelle dei lessici di varia indole filologica: avverto quindi che citando la Crusca e dalla lettera *N* in là il Manuzzi, il Tommaseo e il Fanfani (Voc. Ital.), voglio indicare che una data voce o forma è propria della lingua letteraria, o non solo propria della lingua familiare, e col citare il Novo Vocabolario giorginiano o il Dizionario del Petrocchi [1] (citati

---

[1] L'opera senza dubbio insigne e altamente benemerita di Policarpo Petrocchi sofferse alquanto dei difettosi criterî in fatto di stile dai quali l'età dei Manzoniani fu caratterizzata. L'indole stilisticamente un po' incerta, e quasi direi un po' ibrida, del Lessico del P. fu da me resa manifesta coi fatti segnalati nell'articolo citato a § 164, nota. Il Novo Vocabolario giorginiano è tutt'altra cosa: è il vero e proprio vocabolario della lingua letteraria familiare, opera

per solito colle sigle *NV.* e *P.*) intendo significare che la voce o forma è proprio della lingua familiare o usabile in essa senza affettazione. Dei lessicografi dell'uso moderno toscano, una via di mezzo tra gli Autori del Nov. Voc. e il Petrocchi da una parte, e gli altri vocabolaristi facenti capo alla Crusca dall'altra, seguiremo il Fanfani e il Rigutini nel loro Vocabolario della lingua parlata; e quando ricorro alla loro testimonianza è per dimostrare che l'uso d'una forma è radicalmente penetrato anche nella parlata della cerchia piú conservatrice in fatto di lingua. Ma torno a ripetere, queste documentazioni valgono per gl'insegnanti, valgono solo per conferire autorità e sicurezza ai fatti da me allegati.

Io ritengo che la minuziosa cura che ò rivolto a questo discernimento stilistico dell'espressione sarà compensata da una larga approvazione degl'insegnanti d'italiano. Abbiamo visto, anche non è molto, autori celebri ritenere che si possa attingere da vocabolarî l'espressioni senza essere sicuri, anzi senza curarsi del loro valore artistico o stilistico (si ricordi ad es. alcune parti dell'*Idioma Gentile* del compianto De Amicis); or la nostra scuola media, anche per efficacia o diretta o indiretta dell'educazione mentale filologica universitaria, s'è già resa meritevole nell'oppor argine al vecchio andazzo dei mosaici e delle affettazioni verbali d'ogni maniera; e son sicuro perciò che i valenti nostri insegnanti d'italiano vedranno con molto favore l'applicazione sistematica in un libro scolastico d'un principio universalmente giudicato giusto.

XI. Il Corso Superiore è destinato al compimento della morfologia e della sintassi; esso accoglie cioè tutte quelle notizie che non presentavano il carattere d'urgenza per un insegnamento elementare o che si potevano differire senza inconvenienti per il continuamente

---

omogenea, schietta, bellissima. Giambattista Giorgini aveva la testa sul collo, e che testa! Una celebre critica che all'opera fu fatta, partiva dall'equivoco sulla intenzione attribuita al Giorgini di aver voluto pubblicare il vocabolario della lingua letteraria comune, intenzione che il Giorgini non ebbe.

Mi è occorso or ora d'usare e uso piú volte nel volume l'espressione « *lingua letteraria familiare* » per indicare quel tipo di lingua che è usato dalle persone colte e ben parlanti in Toscana e che fu assunto dal Manzoni come lingua letteraria nella rappresentazione artistica della vita comune familiare in una parte dei Promessi Sposi (v. Preliminari). Ò preferito usare, spesso, questa espressione in luogo dell'altra piú semplice *lingua familiare*, perché questa in un libro scolastico può dar luogo a due equivoci dannosi. Infatti da una parte, nell'accezione comune, « letterario » e « familiare », attribuiti a lingua, son considerati come termini antitetici; e mi è parso opportuno, in un libro scolastico, conferire con la denominazione la sanzione di dignità letteraria al tipo di lingua familiare, dirò così, manzoniano, per sfatare certe ingiustificate prevenzioni o quasi direi superstizioni contro l'uso di certe forme. Dall'altra parte, poi, il semplice termine « familiare » può dar luogo ad un'altra incertezza e a un danno opposto; ossia nella parlata familiare toscana vi sono fatti o fonetici o morfologici o sintattici che nella lingua familiare di tipo manzoniano non sarebbero ammessi e sono già di dialetto. Il termine lingua familiare letteraria salva bene dal doppio equivoco. Va da sé che anche quando dico « familiare », senz'altro, intendo sempre « familiare letterario ».

ricercato coordinamento della grammatica italiana a quelle d'altre lingue. Nella parte morfologica del Corso sup. tratto anche della flessione dei nomi composti e con sobrietà delle parole derivate con suffissi, argomenti che entrambi richiedono pure una certa maturità di mente. Tratto nella parte sintattica anche delle preposizioni e delle congiunzioni.

XII. Sono aggiunte alla grammatica due brevi appendici: l'una di Notizie di prosodia e di metrica; e l'altra contenente Suggerimenti di esercizî didattici.

Ò preferito collocare suggerimenti ed esercizî in fondo, per non interrompere (il che, credo, sia, uno svantaggio didattico) l'unità della trattazione grammaticale, e per lasciar assolutamente liberi gl'insegnanti nel raggruppare le notizie per lezioni secondo le varie esigenze, del tempo disponibile, del grado d'istruzione della scolaresca e della facilità maggiore o minore delle notizie stesse.

XIII. Tutto il libro è condotto con spirito pratico. Sono state evitate, scartate tutte le nozioni che non fossero giovevoli ad uno dei due fini che il libro si propone, quello d'insegnare lingua italiana e preparare le menti degli alunni allo studio delle altre grammatiche (cfr. § 3): per far qualche esempio, al § 171 sono riportate « le parole con *Z* forte e lene *in cui spesso si erra* »; molti Italiani pronunziano ed es. *Zio* con *z* lene, ed occorre, dunque, metter in guardia contro quest'errore; ma se nessuno, per le condizioni dei dialetti, può essere incerto sulla pronunzia forte della consonante in parole come *palazzo*, a che scopo dare al proposito una norma? O c'è forse nel Bel Paese qualcuno che abbia bisogno di STUDIARE che non si dice *Il questo libro*, o c'è pericolo che qualcuno esprimendosi in francese abbia a dire: *Le ce livre?* Perché dunque far imparare una norma, inutilissima, al proposito?

XIV. Da queste ultime osservazioni appare anche quale profitto io abbia tratto dalla comparazione dei dialetti; io mi sono guardato bene d'imbastire una specie di grammatica comparata dialettale, ma ò soppresso tutte quelle notizie che non avrebbero insegnato nulla di nuovo ai giovani italiani, per essere le condizioni della lingua e quelle dei dialetti completamente identiche; viceversa ò esposto tutto quello che portava a correggere errori frequenti di Non toscani, talora esplicitamente mettendone in guardia i discenti.

Al testo che presento alla nostra Scuola Media io ò lavorato con la massima cura, con tutta la scrupolosa minuzia che soglio portare nelle indagini scientifiche; ò cercato sempre dov'era possibile di stimolare l'intelligenza e di promuovere il buon gusto. Ritengo d'aver fatto un libro che sarà volontieri conservato e letto e consultato anche dopo la scuola inferiore, che per certe parti sarà anzi con nuovo profitto e maggior interesse ristudiato dagli adulti. E a proposito di

adulti dirò che almeno le molteplici nozioni di lingua che in grammatica s' impartiscono possono essere e dovrebbero essere in parte ripetute nei Licei, negl' Istituti Tecnici, nelle Scuole Normali; tutti credono di saperle queste nozioni, e spesso questa credenza è in parte un'illusione; oltre che una ripetizione approfondita delle nozioni lessicologiche o ortoepiche, anche una ripetizione delle nozioni sintattiche sarebbe opportuna negl' Istituti Tecnici, dove gli alunni incominciano ad apprender lingue per le quali essi trovano le stesse difficoltà che al Ginnasio per il latino; e chi saprebbe indovinare la profonda ragione per cui, mentre nelle Scuole Normali s' insiste tanto sul programma scientifico, per i futuri maestri elementari la grammatica sia quasi un libro proibito? [1].

Sebbene io abbia evitato, com' era naturale, la esposizione dialettica e abbia sempre quanto era possibile dissimulata la polemica, il presente libro è il risultato di una critica continua dell' empiría grammaticale, dei suoi metodi didattici, della sua tecnica generale e dei fatti particolari; esso vuole, per utilità della scuola, sollevare la dignità della grammatica empirica della nostra lingua, rialzandone il depresso prestigio nella considerazione degl' insegnanti, e stimolare l' interessamento dei giovani allo studio attento e amorevole della lingua nazionale.

PIER GABRIELE GOIDÀNICH

Nella 2ª edizione mi sono studiato di raggiungere in alcuni punti troppo concisi una maggiore perspicuità col diffondermi nell' esposizione; ciò segnatamente nel secondo capitolo, che **solo per la sua novità e concisione** a qualcuno era parso un po' difficile.

Per qualche altra osservazione, si veda una Postilla in fine dell' opera.

P. G. G.

Bologna, 10 luglio 1919.

---

(1) [E il libro è stato infatti con mia molta soddisfazione introdotto anche in non poche scuole secondarie di 2° grado].

Preliminari

1\. - **La lingua italiana.** — Intendiamo per *Lingua italiana* la lingua letteraria della nostra nazione.

Cominciò questo magnifico nostro idioma ad essere usato come lingua letteraria regionale, nel secolo XIII, in Toscana; si conquistò, súbito nel secolo XIV, un posto di prim' ordine fra le grandi letterature di tutti i popoli, per le opere immortali di Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio; per effetto di tanta grandezza, sulla fine del secolo seguente e nel XVI, venne esso inalzandosi all' alta dignità di lingua nazionale, fu cioè sempre piú, e alfine universalmente, adoperato come lingua letteraria anche dagli Italiani non toscani.

Suo fondamento grammaticale e lessicale è quindi, conforme alla sua origine e al suo sviluppo, l' uso degli scrittori toscani e di quelli non toscani che adottarono come lingua letteraria il toscano.

Anche nei tempi piú recenti la lingua delle persone colte in Toscana fu assunta, come vedremo piú sotto, a modello della lingua letteraria familiare; e la parlata toscana in genere è considerata sempre come il gran vivaio del vocabolario domestico e d' arti e mestieri per la lingua letteraria nazionale.

2\. - **Rapporti storici della lingua nazionale col latino, coi nostri dialetti e con le altre lingue di Europa.** — La lingua letteraria italiana ebbe, come s' è detto, origine dal dialetto toscano. Ora, il dialetto toscano, e, come esso, tutti gli altri dialetti italiani, non sono che un latino moderno, cioè il latino lentamente modificatosi, dove piú dove meno, dove in un modo dove in un altro, nel corso delle generazioni. Questa stessa nobiltà originaria dei nostri parlari italiani ànno fuori d' Italia il portoghese, lo spagnuolo, il francese, il rumeno; e perciò queste lingue vengono chiamate lingue neolatine, cioè latine moderne, o romane o romanze (cioè romaniche).

NOTE. - 1. Comunemente si dice che l'italiano è una lingua figlia della latina o il latino la sua lingua madre, e si dicono lingue sorelle tutte le lingue latine moderne. Queste immagini possono essere efficaci, valere come espressione di un'affettuosa reverenza al nostro glorioso passato e di una cordiale solidarietà fra gli eredi e continuatori della grandezza di Roma, ma, se non bene intese, possono dar luogo ad interpretazioni equivoche su un gran fatto storico: l'espressioni « madre » e « figlia » possono cioè far pensare a una soluzione di continuità, a un distacco, in un certo momento, tra latino antico e moderno, mentre invece la continuità è stata perpetua.

2. I dialetti così detti *Ladini* o *Romanci* che si parlano nel nostro Friuli e a nord delle Alpi nella Svizzera e qua e là nel Trentino non sono dialetti indipendenti, ma appartengono al gruppo dei nostri dialetti alto-italiani.

Affini con l'augusta nostra antica lingua nazionale per remota comunità d'origine, e quindi mediatamente affini coll'italiano, sono anche le altre lingue d'Europa, che studiamo nelle scuole, il greco, il tedesco, l'inglese [1].

3. **Vantaggi didattici che si traggono in questo libro dalla somiglianza tra lingua letteraria e dialetti e tra la nostra ed altre lingue.** — È manifesto che da queste somiglianze si può trarre un grande vantaggio nell'insegnamento: studiare fatti che sono comuni alla lingua e ai dialetti, studiare cioè in teoria ciò che in pratica tutti sanno è non solo praticamente inutile ma dannoso e stolto; e in questo libro sono state pertanto soppresse delibèratamente come dannosamente ingombranti tutte le

---

(1) 1. Questa affinità dipende dal fatto che il latino, il greco e le altre lingue che enumereremo al n. 2, continuano (precisamente allo stesso modo che l'italiano e le altre lingue latine moderne continuano il latino antico) una stessa lingua madre, che fu parlata in tempi preistorici, e che dai dotti vien chiamata *lingua originaria indeuropea*.

2. Da questa lingua originaria adunque derivano: il latino, l'albanese, il greco, lo slavo (russo, ruteno, polacco, ceco, sloveno, croato, serbo, bulgaro), il lituano (lituano e lettone), il germanico (tedesco, olandese, inglese, svedese e danese, norvegese e islandese), il celtico (irlandese, scozzese, e, in Francia, brettone), l'armeno, il persiano, l'indiano (oggi indostani ed altri dialetti dell'India ma non tutte le parlate dell'India sono indeuropee; vedico, sanscrito e pracrito si chiamano le antiche lingue letterarie dell'India, in fasi successive).

3. L'albanese non solo è pèr antica comune origine affine al latino, ma questa affinità s'è andata accrescendo coi secoli per i continui contatti fra Albanesi e Romani antichi e moderni. Ma giova anche mettere in rilievo che Albanesi e Italiani non solo ànno una lingua di origine comune, ma che gl'Italiani della costa orientale della Penisola e gli Albanesi sono popoli della stessa razza, dello stesso sangue: infatti, tanto gli Albanesi quanto in gran parte gl'Italiani della costa orientale sono gli eredi diretti degli antichi Illiri che erano stanziati su largo tratto della penisola balcanica, gravitando su tutta la costa orientale dell'Adriatico; e anche tutta la costa occidentale dell'Adriatico, la nostra costa, era più o meno densamente abitata da Illiri (illiri erano i Messapi in Puglia, i Peligni in Abruzzo, i Liburni nel Piceno e i Veneti). Noi dobbiamo dunque amare questi nostri *fratelli*, che il valore nostro à resi liberi e ci à avvicinati dopo secoli di disunione. Arra del loro condiviso amore può essere il nobile contegno degl'Italo-Albanesi; essi, in numero oggi di 200 000, da secoli vivono fraternamente commisti a popolazioni di lingua italiana nel Mezzogiorno e con queste ànno gareggiato nell'eroismo e nella resistenza in quest'ultima nostra epica guerra.

4 Per compiutezza di queste notizie aggiungiamo che ad altri ceppi linguistici appartengono, delle lingue europee, il turco, l'ungherese, il finnico e il basco, che ad altro ceppo linguistico (semitico) appartiene l'ebraico; l'opinione che le nostre lingue derivassero dall'ebraico fu dimostrata falsa.

notizie su fatti che io sapevo comuni al toscano e a tutte le altre parlate italiane: viceversa nella composizione del libro io ò perpetuamente tenute presenti alla memoria le condizioni grammaticali delle altre lingue, ed esposte le condizioni italiane in modo, ch'esse servissero d'avviamento allo studio grammaticale delle altre lingue (v. Pref. § XIII).

3. - **Duplice intento e utilità della grammatica pratica della lingua nazionale.** — La grammatica della lingua nazionale c' insegna, come si suol ripetere, a parlare e a scrivere correttamente; ciò vuol dire ch' essa c' insegna a servirci delle forme grammaticali e della scrittura secondo le abitudini tradizionali di espressione e di scrittura della nostra lingua letteraria. Ma noi apprendiamo anche molte nozioni teoriche grammaticali, per spianarci la via all' apprendimento delle lingue che si studiano nella scuola, perché queste ànno, come s' è accennato, una struttura grammaticale del tutto simile alla nostra.

4. - **Parti della grammatica.** — Le parti della grammatica sono:

I. ***La scrittura*** e ***lettura***, che insegnano a ben tracciare e riconoscere le lettere, gli accenti, le interpunzioni e simili segni;

II. ***L'ortografia***, che insegna ad adoperare correttamente i predetti segni;

III. ***L'ortoepia***, che insegna a pronunziare bene i suoni;

IV. ***La fonetica***, che insegna certe proprietà dei suoni e la loro unione in dittonghi, sillabe ecc.;

V. ***La classificazione delle parole***, che insegna a distinguere i nomi, gli aggettivi, i pronomi ecc.;

VI. ***La morfologia***, che insegna le modificazioni delle parole che notiamo per es. in *padre*, *padri*; *buono*, *buona*; *amo*, *ami*, *amavo* ecc.;

VII. ***La sintassi***, che insegna a usare le parole nella frase e a unire piú frasi fra loro;

VIII. E almeno come un' appendice della grammatica va considerata ***la metrica***, che insegna a conseguire gli effetti armonici proprî della poesia.

5. - **Varietà stilistiche nelle forme grammaticali.** — Voi tutti avrete osservato che la lingua della poesia suol essere alquanto diversa da quella della prosa.

Ora, non solo noi ci serviamo di un linguaggio alquanto diverso in poesia e in prosa, ma, dovete apprenderlo fin dal principio, anche nella prosa stessa sogliamo, almeno in una certa misura, adattare forme, espressioni, costrutti all'argomento o alla destinazione del nostro discorso o dei nostri scritti.

A farvi ben comprendere questa nozione d'importanza fondamentale anche per principianti, come ora seguendo il mio dire vi persuaderete facilmente, ve la chiarirò con qualche esempio pratico alla vostra portata.

È accaduto a me piú volte quando insegnavo nei ginnasî di sentir dire da alunni, parlandosi ad es. di Vittorio Emanuele II: Lui *non fu insensibile al grido di dolore degl' Italiani*, o di Garibaldi: Lui *rispose*: *Obbedisco*, o di Dante Alighieri: Lui *si comportò sempre con mirabile dignità*, invece che Egli *non fu insensibile* ecc. E io osservavo ai miei alunni, come ora osservo a voi: Badate, quando si parla nella scuola, in lezione, invece di Lui è da usare Egli in questi casi; Lui, lo potrete usare in luogo di Egli parlando **familiarmente** fra voi compagni, e dire allora ad es.: Lui è *arrivato l'ultimo*, Lui *è il primo della classe anche per bontà*. Cosí, incontrando nei *Promessi Sposi* o in qualche passo di scrittore moderno toscano ad es. Bono per Buono, Noi si dice per Noi diciamo, ripetevo sempre queste osservazioni: che *Bono* e *Noi si dice*, si usano parlando familiarmente; che in un linguaggio piú sostenuto, come dev' essere quello ad esempio della scuola nella lezione, vanno usati: *Buono*, *Noi diciamo*. In modo analogo mi regolavo nella correzione dei cómpiti: certe espressioni, forme e costrutti, quali quelle citate: *Lui dice*, *Bono*, *Noi si dice* e simili, le ammettevo in componimenti di carattere familiare, come in lettere familiari, in descrizioni di scene familiari, non li ammettevo in componimenti di argomento piú elevato, piú sostenuto. E cosí venivo dimostrando ai miei scolari con continui esempî, quel che ò additato a voi con questi pochi, che bisogna abituarsi a riconoscere due tipi di lingua letteraria, per un certo numero di fatti distinti fra loro: il tipo di **lingua familiare** e il tipo di **lingua**, diciamo se volete, per ora, **scolastica**, e che poi diremo **comune** o **mezzana**, e usarne le forme a seconda dell' argomento o familiare o sostenuto.

Quando poi, nel testo di grammatica o in autori, trovavo alcune forme quali Eglino, Elleno, osservavo che non è giusto dire, come fanno taluni, che siffatte forme non s'usano piú, ma s' à da dire che non s' usano né nella lingua familiare, né nella lingua che abbiamo detto scolastica o comune, bensí in una terza maniera di lingua della prosa, la quale si avvicina al linguaggio poetico e che s' usa solo in discorsi tenuti in occasioni solenni o in scritti solenni, discorsi e scritti che nella scuola voi non avrete occasione di usare. Queste forme come *Eglino Elleno*, perché proprie della lingua antica si dicono **arcaiche**, che vuol dire appunto Antiche.

Osservavo anche ai miei discepoli che non v'era cosa sconveniente in fatto di lingua piú del servirsi fuori di luogo di espressioni, forme e costrutti proprî di questi tre tipi di lingua, familiare, scolastica o comune o mezzana, e solenne, dell'usare, dunque, per non uscire dai nostri esempî un Elleno in una lettera familiare e un *Lui dice* in un discorso o scritto scolastico o comune o, peggio ancora, solenne. E solevo scherzosamente servirmi d'un paragone un po' grossolano, certo, ma che faceva sui miei discepoli una certa manifesta impressione: paragonavo cioè la lingua al vestito; dicevo che come si ànno ordinariamente due mute di vestiti, una per casa e una per fuori, e spesso una terza di gran gala, cosí si ànno anche quei tre tipi di lingua: familiare, scolastica o mezzana o comune, e solenne: e aggiungevo che stonava ugualmente l'uso inopportuno d'una maniera di vestito e d'una maniera di espressione. — La lingua « scolastica » la diciamo « comune » perché è il tipo di lingua comunemente usato come lingua letteraria fuori di Toscana e la diciamo « mezzana » perché è un che di mezzo tra la lingua familiare e la solenne.

6. - Ò parlato alla buona ai principianti, perché essi potessero formarsi un concetto di questa nozione delle varietà stilistiche e intendere che significasse forma di lingua familiare o comune o arcaicizzante nel corso del volume. Riepilogherò, ora, per menti più mature, le stesse cose esponendole in forma pur semplice, ma con maggior compiutezza, uscendo dallo stretto ambiente scolastico e accennando alla genesi delle forme dei varî stili, e al criterio cronologico per riconoscerle.

Avuto dunque riguardo al carattere del loro contenuto e alla destinazione loro noi possiamo dire che i discorsi e gli scritti in prosa possono essere di tre specie: 1. Parlata familiare e scritture di carattere familiare, cioè scritture o rivolte ai nostri familiari (lettere familiari) o descrittive di scene familiari e riproducenti artisticamente la vita familiare (esempio noto: certi luoghi dei *Promessi Sposi* dell'immortale Manzoni); 2. Parlata e scritture di carattere, per cosi dire, mezzano o comune, comprendente i discorsi rivolti a un pubblico in occasioni comuni (discorsi nella scuola durante la lezione, discorsi nel parlamento o nei tribunali, prediche e simili), e scritture di analogo carattere pubblico (libri didattici, come i libri di testo scolastici; giornali e riviste di politica, letteratura, storia, scienza, arte; scritti narrativi d'invenzione, come romanzi, novelle, che siano d'argomento e carattere non familiare); 3. Parlata e scritture di carattere solenne o, come fu detto, aulico, comprendenti discorsi destinati al pubblico in occasioni solenni (come discorsi inaugurali, o comunque solenni, nelle Università o Accademie, nel Parlamento o nelle Corti di giustizia, panegirici e simili) e scritture analoghe in prosa.

Corrispondenti e convenienti a questi tre principali generi di parlate e scritture sono anche tre tipi di lingua letteraria della prosa: 1. la lingua letteraria familiare, cioè di carattere o stile familiare; 2. la lingua letteraria

comune, cioè di carattere o stile comune; 3. la lingua letteraria aulica o solenne, cioè di carattere o stile solenne.

Ora conviene orientarci nel discernimento di questi tre strati idiomatici di vario carattere stilistico; si tratta di veri e proprî « strati », perché il criterio, molto sicuro, per discernerli è questo, cronologico: Possiamo dire che son proprie a dare ad un discorso o ad una scrittura un carattere o stile familiare le forme o espressioni o costrutti di età recente, e carattere solenne le forme antiche, arcaiche. Con tale criterio cronologico si risolve si può dire ogni questione particolare di lingua.

Ma ancora bisogna chiarire qualche punto. E intanto questo: le lingue non si mantengono in uno stato di assoluta immobilità; ma molte forme nuove va creando il popolo e queste, se accettate dalle classi colte, o possono divenire d'uso letterario accanto alle antiche, oppure addirittura soppiantare le antiche. Così è avvenuto, in una certa misura, anche fra noi, nella culla e sede della nostra lingua letteraria, in Toscana.

Conviene anche determinare il concetto e accennare i limiti della lingua letteraria familiare. Intendiamo (v. anche Prefaz.) per *lingua letteraria familiare* quella che à il suo fondamento nella parlata delle persone colte e ben parlanti in Toscana, modello insigne della quale ci fu lasciato dal Manzoni in alcuni luoghi dei *Promessi Sposi*. Essa comprende non tutte le innovazioni della parlata toscana moderna, ma una parte soltanto di esse; quale, sarà appunto compito del nostro libro d'indicare, per ciò che concerne, s'intende, solo le forme e i costrutti grammaticali. Tutto il resto è dialetto.

Rispetto ai *dialettismi* noi nella nostra trattazione ci conterremo così. Là dove il dialettismo è smaccato — e ciò è nella gran maggioranza dei casi —, noi non ne faremo menzione, perché sarebbe inutile mettere in guardia anche l'alunno toscano sulla non usabilità di esso nella lingua letteraria; chi porterebbe, ad es., nella lingua letteraria *la hasa* per *la casa*, *un* per *non*, *i ppadre* per *il padre, andonno* per *andarono*, *il cappello del babbo di paglia* per *il cappello di paglia del babbo* o simili? Additamenti precisi saranno invece dati per quei casi nei quali io so, per varia esperienza, che i Toscani stessi sogliono essere incerti nel giudizio, e i Non toscani sono pertanto nell'impossibilità di giudicare; così per es. nel caso di *À tonato* e simili per *È tonato* e simili, che, sebbene riferiti dal Petrocchi, non cessano d'esser forme di dialetto.

Bisogna ancora dire che degli arcaismi si può fare un diverso uso stilistico; si possono vale a dire usare in scritture o concioni solenni, quando cioè si voglia, per la reverenza che l'antico sempre c'ispira, volutamente ottenere cogli arcaismi un effetto di maestosa dignità, oppure in scritti d'ambiente antico nei quali l'arcaismo serve a dare il colorito del luogo e del tempo, come in alcune tragedie del D'Annunzio, o, per influenza del D'Annunzio, in certi componimenti del Pascoli e d'altri.

Certi arcaismi sono del tutto tramontati, tra essi specialmente certi arcaismi fonetici, come *gielo* per *gelo*, e *viuola* per *viola*. La lingua arcaica o di stile arcaico si diversifica dalla moderna e dalla familiare anche per la collocazione delle parole, come a suo luogo vedremo.

Si avverta anche che familiarismi ed arcaismi non sono concessi nella lingua letteraria comune e che in altri scritti possono, non debbono essere

usati; per esempio, la bella spontaneità di stile dei *Promessi Sposi* non sarebbe stata diminuita se il Manzoni non avesse accolto, nel romanzo, le forme di tipo fonetico *Bono* e ciò perché non è affatto richiesto assolutamente l'uso di questo tipo nella parlata familiare. A scanso d'equivoci bisogna finalmente avvertire che questi varî tipi principali di lingua non differiscono però tra loro molto profondamente: delle forme grammaticali, espressioni e costrutti della nostra lingua la maggior parte si usano indifferentemente in parlate o in iscritture di qualsivoglia carattere o stile; ma vi è una piccola parte di forme, espressioni e costrutti facilmente e chiaramente riconoscibili, che non si userebbero in un dato stile senza molta sconvenienza, e che usati, dànno invece al discorso o scritto uno speciale colorito o familiare o mezzano o aulico.

È cómpito dell'insegnamento della lingua nazionale, in genere, di abituare i discenti a una severa distinzione stilistica del materiale della lingua: perché vivamente offende il buon gusto nel parlare e nello scrivere l'ibridismo stilistico, cioè la mescolanza in uno stesso discorso o scritto di espressioni stilisticamente eterogenee.

E per quanto riguarda in particolare le forme grammaticali, noi ci studieremo, dunque, di tener sempre distinte le forme equivalenti per il significato, ma di stile diverse; distingueremo, dunque, quando occorrerà, nettamente: ***Le forme della lingua letteraria comune, della lingua familiare*** e ***della lingua arcaica***.

7. - **Latinismi.** — Questo delle varietà stilistiche dell'espressione è un fatto che si ripete in tutte le lingue letterarie di antica tradizione e s'ebbe già ad avverare nella nostra letteratura antica italiana in rapporti fra l'italiano e il latino. Non si possono chiaramente comprendere nella loro genesi ed intima essenza, spirito, natura certi atteggiamenti formali della nostra letteratura antica e meno recente, poetica e prosastica, se non li si giudica alla stessa stregua dei fatti contemporanei sopra illustrati. L'italiano è, come abbiamo detto, il latino stesso lentamente trasformatosi attraverso i secoli, nella nostra comune parlata quotidiana. Ma, mentre s'andava maturando il distacco tra latino antico e le parlate nuove, la lingua nazionale scritta della classe colta rimaneva per molti secoli il latino antico; e nell'età moderna lo studio del latino antico, faro per noi e per tutto il mondo di civiltà, non fu mai negletto. Da ciò avvenne, e fu un fatto naturalissimo, che il Boccaccio, in prima linea, assumesse come modello di periodo di stile sostenuto il periodo ciceroniano e che l'antica nostra letteratura sia riboccante di latinismi verbali o anche formali, cioè di parole e forme prese di pianta dal latino. Dei latinismi antichi quelli che corrispondevano press'a poco al nostro strato di lingua italiana arcaica [e che anche andrebbero filologicamente sceverati dai lessicografi] sono ormai tramontati nell'uso né atti a risorgere; altri, e quasi tutti i termini tecnici delle arti liberali, del diritto ecc., desunti in italiano dal latino, si sono conservati, e sono divenuti vivo patrimonio della lingua.

Cosí sono **latinismi**, cioè parole prese di sana pianta dal latino letterario, la piú gran parte dei termini tecnici grammaticali (per es. *Sostantivo*, *Aggettivo*, *Pronome*, *Articolo*, *Verbo*, *Avverbio*, ecc., *Soggetto*, *Predicato*, *Apposizione* ecc.).

I. CORSO ELEMENTARE

CAPITOLO I

Scrittura e nozioni elementari d'ortografia e di fonetica

I - L'Alfabeto

8. - La **Scrittura** è la rappresentazione, con segni convenzionali tracciati della lingua parlata, allo scopo di comunicare con gli assenti e tramandare le memorie ai posteri.

Il nostro sistema di scrittura prende nome di **Scrittura alfabetica.** Essa, che è una delle piú meravigliose invenzioni del genio umano, consiste nel rappresentare con segni convenzionali tracciati i suoni della parola; questi segni si dicono **Lettere.**

9. - L'insieme delle lettere si chiama **Alfabeto**. Secondo la diversa linea o forma dei segni vi sono diverse specie di alfabeti: greco, gotico ecc., Morse e simm.

Il nostro alfabeto, adottato dalla grande maggioranza dei popoli civili moderni, si chiama **Alfabeto Latino**. Si chiama cosí dal nome dei nostri gloriosi antenati latini, che lo adottarono e diffusero e tramandarono nei secoli colla loro grande civiltà che informò di sé tutto il mondo.

10. - **Serie alfabetica.** Per convenzione grammaticale e civile, le lettere dell' alfabeto latino nelle grammatiche, nei vocabolarî, nelle liste dello stato civile e in ogni registro alfabetico di parole si scrivono, come sapete, nell' ordine seguente: *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *h*, *i*, *j*, *k*, *l*, *m*, *n*, *o*, *p*, *q*, *r*, *s*, *t*, *u*, *v*, *w*, *x*, *y*, *z*.

11 - **Nomi italiani delle lettere dell' alfabeto.** — Sono: *a*, *bi*, *ci*, *di*, *e*, *effe*, *gi*, *acca*, *i*, *ji* o *i lungo*, *cappa*, *elle*, *emme*, *enne*, *o*, *pi*, *qu*, *erre*, *esse*, *ti*, *u*, *vu* o *vi*, *vu* o *vi doppio*, *ics*, *ipsilon*, *zeta*.

Note. - I. *Vu* è il nome toscano di *v*; fuori di Toscana si dice *vi* più spesso. I Toscani per dire *ics* dicono anche *iccasse* (men comune *iccase*); *iccasse* è comune in frasi familiari quali *gambe a iccasse*. *fatte a iccasse* (*buttare le gambe a*

iccasse [in un ballo] Giusti, *Lettere*), *pare un iccasse* e simm. Pel nome della lettera si preferisca *ics*.

II. Il nome *ji* è dato ad *j* in corrispondenza ai nomi *bi*, *ci*, *di* e simm.; per la stessa corrispondenza si può dare il nome di *gli*, *gni*, *sci* ai suoni rappresentati da *gl*, *gn*, *sc* in *figlio*, *regno*, *scendo*, e di *chi* e *ghi* ai suoni rappresentati da *c* e *g* in *casa*, *gamba*.

III. In latino, invece, di *a*, *bi*, *ci*, *di* ecc. si diceva *a*, *be*, *ce*, *de* ecc. Questo uso latino si conservò a lungo, specie fuori di Toscana, e da esso deriva il termine *abbecedario* (meglio che *abecedario*). L'abbicci [*abbiccí*, non *abbící*!] è il nome italiano per Alfabeto. E *alfabeto* è un nome composto di *alfa* e *beta* che erano i nomi delle due prime lettere *a* e *b* presso i Greci.

IV. I nomi dei suoni e delle lettere possono essere maschili o femminili [v. la Morfol., Dei generi].

12. - I segni *k*, *x*, *w*, *y* s'incontrano solo in parole appartenenti ad altre lingue; *k* è frequente nelle abbreviazioni per *chilo-* del sistema metrico; *x* nella parola latina *ex* (*ex-direttore* e simili).

13. - L'*i* lungo (j) è stato abolito nell'uso comune; si continua ad adoperare in nomi proprî (*Rajna*, *Scialoja)*; e meriterebbe di essere conservato in alcune poche parole in cui non si fa (o a rigore non dovrebbe farsi) l'elisione dell'articolo. (*La jattura*, *La jettatura*, *Il jugero* ecc.) (v. Morfol., Dell' artic.).

14. - **Vocali e Consonanti. Semivocali.** — I suoni rappresentati dai segni *a*, *e*, *i*, *o*, *u* [*y*] si dicono *Vocali*, gli altri *Consonanti*. *Semivocale* significa Vocale in funzione di consonante (come *i*, *u* in *ió*, *uó* ecc., ossia nei dittonghi, v. Cap. V).

Note. - I. *Vocale* vuol significare Che à suono [voce] a sé; *Consonante* Che suona non per sé, ma unita a vocale; *Semivocale* è un che di mezzo fra la vocale e la consonante.

II. L'*y* s'usa da noi solo in poche parole straniere (ingl. *yaght*, *yard*; pron. *iòt*, *iard*) o in nomi geografici.

15. **Di alcune imprecisioni dell'alfabeto italiano.** — Mentre i segni vocalici sono nell'alfabeto italiano cinque, i suoni vocalici sono nella lingua letteraria sette, perché gli *e* e gli *o* possono essere larghi e stretti. Il nostro alfabeto non à purtroppo due segni per questi due diversi *o* ed *e*. Però nel tempo nostro molti ànno incominciato a distinguerli nella scrittura, quando sono accentati, con un diverso segno dell'accento; e scrivono *é ó*, se la vocale accentata è stretta; *è ò*, se larga (es. *perché*, *caffè* ecc.; cfr. Cap. V).

16. - Anche i nostri suoni consonantici sono piú numerosi dei segni.

1. *s* e *z* ànno ciascuno due suoni diversi, uno forte e l'altro debole, che il nostro alfabeto comune purtroppo non distingue (v. il Cap. V).

2. In altri casi si ricorre al ripiego dei digrammi o trigrammi: *ci*, *gi*, *sc*, *sci*, *gl*, *gli*, *gn*, *ch*, *gh*, *sch* [1].

17. - L'*h* si usa: **1.** in esclamazioni: o in principio (*ha!*) o in fine (*ah!*), o in mezzo (*ahi!*); sui particolari di pronunzia e scrittura v. Giunte; **2.** nei digrammi e trigrammi *ch*, *gh*, *sch*; **3.** ordinariamente, nelle quattro voci del verbo *Avere*: *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*; **4.** in alcuni nomi proprî, per ossequio a grafie tradizionali sancite dall'uso ufficiale (come *Santhià*, *Hortis*; pron. *Santià*, *Ortis*).

Nota. - Io seguo il Petrocchi, e scrivo: *Ò*, *Ài*, *À*, *Ànno*. Vedo che anche l'organo della Federazione degli insegnanti medî scrive: *Ò*, *Ài*, *À*, *Ànno*; e ritengo che l'innovazione si farà strada.

18. - **Consonanti lunghe o doppie.** — Si dicono lunghe o doppie due consonanti consecutive come per es. quelle delle parole: *Babbo*, *Secco*, *Ridda*, *Affare* ecc.

Nota. - *bb*, *cc*, *dd*, *ff* ecc. si chiamano consonanti lunghe, perché la loro pronunzia dura piú a lungo che le corrispondenti *b*, *c*, *d*, *f* ecc.; e si dicon doppie solo perché scritte con due consonanti.

19. - (*a*). **Varie forme di scrittura.** — Secondo la loro grandezza rispettiva o la loro forma, le lettere si dividono in *maiuscole* e *minuscole* (*Aa*, *Bb*, *Cc* ecc.). Secondo la loro forma si dividono ancora in *tonde* (ABCD.., abcd..) o *corsive* (*A*, *B*, *C*, *D*. , *a*, *b*, *c*, *d*..)

Il segno o l'impronta della lettera e la sua forma si chiamano *carattere*; onde si parla di *carattere maiuscolo*, *minuscolo*, *tondo*, *corsivo*, *inglese*, *gotico*, di *carattere di stampa* o simm.

(*b*). **Abbreviature** o **Sigle.** — Certi appellativi di dignità preposti a nomi (come *cavaliere*, *conte*, *canonico*, *signore*), e certe parole molto comuni nella lingua burocratica (come *facente funzione* e simm.), epistolare (come *affezionatissimo* e simm.) e didattica (come *verso*, *volume*, *eccetera*) si soglion scrivere abbreviate. Tali abbreviazioni si fanno in piú modi: 1. Scrivendo solo alcune lettere iniziali della parola (come *Cav.* per Cavaliere, *Comm.* per Commendatore e simm.); 2. scrivendo le iniziali colle finali allato (come *dev.mo* o *dermo* e simm.); 3. scrivendo le sole iniziali (come *V. S.* Vostra Signoria; *S. Pietro* San Pietro; o come *V.* Verso, Volume, Vedi [nei rimandi] e simm.). Nei plurali si raddoppia la consonante finale (*Sig.* Signore, *Sigg.* Signori; *Sim.* Simile, *Simm.*

---

[1] Uno degli svantaggi di questi segni è anche questo, che negli alfabeti di nazioni o regioni diverse essi ànno valore diverso: per es. *ch* in inglese vale *c(i)*; in francese, *sc(i)*; in tedesco, una forte aspirata *h*. Mi permetto anche di dire, a questo proposito, che il digramma finale del mio nome [corruzione del noto cognome veneto *Gaidano* per *Gaetano*] è una grafia della Serenissima per *c(i)*: p. es. il veneziano *chiaro* si legge *ciaro*; onde il mio nome suona come se fosse scritto *Goidànic(i)*.

Simili ecc.). Si chiamano queste formule ***Abbreviature*** o con parola latina ***Sigle*** (lat. *Sigla*, *-orum*, La sigla) (v. Giunte).

II - Altri segni grafici

Sono:

[20]. - I. ***Gli accenti***; i quali ànno tre diverse forme e si chiamano: ***acuto*** (´), ***grave*** (`), ***circonflesso*** (^). Es. *Virtú*, *Carità*, *Studî* (v. il Cap. V e La Morf. del Nome e del Verbo).

[21]. - II. ***L'apostrofo*** ('). Es. *Un' anima* per *Una anima*, *Gua'* per *Guarda* (v. Cap. V).

[22]. - III. ***La dieresi*** (¨). S'usa quando si vuole indicare che due vocali consecutive si devono pronunziare con un certo distacco. Es. *Vïola*, *Vïolino*, *Impetüoso*, *Arbitrïo*, *Argüire*. I puntini si collocano sulla vocale piú debole (o perché piú stretta o perché meno accentata). Ordinariamente non si pone il segno. (v. Cap. III).

[23]. - IV. ***Le interpunzioni.*** Sono: La virgola (,), Il punto e virgola (;), I due punti (:), Il punto fermo (.), Il punto esclamativo (!), Il punto interrogativo (?). I punti di sospensione (....). Di esse alcune servono ad indicare le pause, altre, cioè il punto interrogativo e l'esclamativo, anche le intonazioni del discorso. Sull'uso di esse parliamo piú tardi. (Cap. III).

[24]. - V. ***Le virgolette*** (« », " „). Servono a indicare parole pronunziate o scritte che si riferiscono testualmente: " *È dolce e pien di decoro il morir per la patria* „ (Orazio); « *Onora il padre e la madre* » (Comandamenti di Dio). Si usano anche nei dialoghi in prose narrative a indicare i discorsi di varî interlocutori; cosí per es. in questo dialogo fra Renzo e Don Abbondio (*Promessi Sposi*, cap. II):

« Son venuto, signor curato [disse Renzo], per sapere a che ora le comoda che ci troviamo in chiesa ».

« Di che giorno volete parlare? »

« Come di che giorno? non si ricorda che s'è fissato per oggi »? ecc.

[25]. - VI. ***Le parentesi tonde*** ( ) e ***quadre*** [ ]. Le tonde sono molto piú frequenti delle quadre. Si usano a separare dal testo pensieri inseriti per incidenza in un discorso a illustrazione o commento d'un termine o d'un fatto (si ricordi la frase: Detto fra parentesi), e in aggiunte di citazioni di nomi d'autori o d'opere, di paragrafi, date o simili. Le parentesi quadre ànno un uffizio analogo, ma ànno maggior forza di sepa-

razione della nota dal contesto; indicano un rapporto meno sostanziale dell'inciso o dell'aggiunzione col discorso; si adoperano, per es., per indicare parole interpolate in un testo. Valga come esempio questo: " *I birri pensando di far bene (ognuno è soggetto a sbagliare) gli diedero* [a Renzo] *una stretta di manichini* „. (Manzoni). Si potrebbe scrivere anche: [Manzoni]. Usus te plura docebit!

[26]. - VII. ***La divisione** o **lineetta*** (-). Serve: 1. nel discorso, in uffizio delle parentesi, o delle virgolette (v. sopra); 2. nelle parole composte per separarne i componenti: *L'alleanza italo-franco-inglese-russo-americano-giapponese*; 3. nella parola, a separare le sillabe: *Cà-po.*

[27]. - VIII. ***L'asterisco*** (*). S'usa: 1. a richiamo di citazioni a piè di pagina; 2. a indicare, per convenzione, che un certo numero di parole o di cose nominate in un elenco à una data proprietà (per es., in un elenco di nomi, l'asterisco può indicare che essi ànno una data qualità grammaticale, o che sono fuori d'uso o simili; in un catalogo venale l'asterisco può indicare merce rara o simili); 3. solo, o per solito a tre in fila (***), indica persona, luogo, autore anonimo; 4. solo, o a tre in gruppo (⁂), serve a separare le parti d'uno scritto lungo. Et similia; usus te plura docebit!

III - Nozioni elementari di fonetica

28. - **La sillaba.** — Voi sapete già praticamente dividere una parola in sillabe, praticamente sapete dunque già che cosa una sillaba è. Ciò che segue serve solo a farvi comprendere ed apprendere una definizione esatta della sillaba. Provatevi parecchi di voi, uno dopo l'altro, a pronunziare lentamente, compitandole, per es., queste parole: *muro*, *mulo*, *merito*, *mirto*, *mente*, *arma*. Voi osserverete che ciascuno di voi à ***spontaneamente***, e sempre allo stesso modo, divise queste parole cosí: *mu-ro*, *mu-lo*, *me-ri-to*, *mir-to*, *men-te*, *ar-ma*. Ciascuna di queste parti cosí naturalmente divise dalle altre nella pronunzia si dice Sillaba. Noi abbiamo cosí trovato uno dei caratteri della sillaba, cioè quello dell'essere ***naturalmente*** staccata da altri suoni della parola. Vediamone ora un altro carattere. Se voi pronunziate di nuovo ciascuna delle parti di parola, che prima avete staccate dalle altre: *mu,ro*; *me,ri,to*; *mir*; *men,sa*, vedrete che tali parti di parola non vengono ulteriormente divise nella pronunzia: voi pronunziate non già: *m-u,t-o*, *m-en* o *m-e-n* o *me-n* ecc., ma: *mu,to*, *men* ecc. Una

sillaba sarebbe cosí, dunque, una *naturale* unione di suoni, *naturalmente* staccati da altri, nella pronunzia di una parola. Ma voi sapete che ci sono parole di una sola sillaba (es. *tu*, *ad*, *alt!*, che voi naturalmente pronunziate *tu*, *ad*, *alt!*, e non giá *t-u*, *a-d*, *a-l-t!*). Sapete ancora che anche una sola vocale può far sillaba, sia come parte di parola all' inizio di essa, sia come parola a sé. Infatti, se pronunziate compitando: *ara*, *epa*, *ito*, *oro*, *uva*, *atro*, *egro*, *idrato*, *otre*, vedrete che queste parole sono nella pronunzia divise naturalmente cosí: *a-ra*, *e-pa*, *i-to*, *o-ro*, *u-va*, *a-tro*, *e-gro*, *i-dra-to*, *o-tre*; in tutte queste parole la prima sillaba consta di una sola vocale; e, cosí, per es. in *Pietro e tu*, *Pietro o tu*, *Stare a casa*, le particelle *e*, *o*, *a* constano di una sola vocale e fanno sillaba. Perciò diremo che la ***Sillaba*** è **Una *naturale* unione di suoni o un solo suono, formanti o una parte di parola *naturalmente* staccata dalle altre nella pronunzia, o una parola**. Se la sillaba consta di un solo suono questo è una vocale; se di piú, questi sono o vocali e consonanti, o due vocali unite in dittongo, o un dittongo con consonanti; per es. *a-la-bar-da*, *Eu-ro-pa*, *Lau-ra*[1].

29. - **Riguardo al numero delle sillabe** le parole si dicono ***Monosillabe*** se di una sillaba, ***Bisillabe*** se di due, ***Trisillabe*** se di tre, ***Quadrisillabe*** se di quattro ecc.; e in generale ***Polisillabe*** se di piú di due sillabe.

30. - **Dittongo e trittongo.** - I. Il ***dittongo*** e il ***trittongo*** sono l' UNIONE DI DUE O TRE VOCALI IN UNA SOLA SILLABA.

---

[1] A. Il limite « naturale » di una sillaba può essere dato da queste tre condizioni:

a) o dalla presenza di almeno un elemento di pronunzia piú stretta fra due elementi di pronunzia piú larga: per es. in *aia*, *era*, *reso*, *ito*, *epa*, gli elementi *i*, *r*, *s* restringono, e *t*, *p* addirittura interrompono la corrente espiratoria, che poi si allarga o riprende corso, e formano cosí il limite della sillaba;

b) o dalla consecuzione a vocale stretta di vocale larga non accentata: es. *reo*, *aureo*;

c) o da abitudini di pronunzia proprie di ciascun popolo o di ciascuna età: es. *piede* è di due sillabe, *Trieste* di tre; *Laura* in alt' Italia è di due sillabe, in Toscana di tre; *opinione* per noi è di quattro sillabe, per i nostri antichi (tanto di lingua latina, quanto di lingua italiana) era di cinque. Il « naturalmente » della definizione comprende tanto ciò che è comune a tutti i popoli quanto ciò che è proprio di alcuni o di alcune età.

B. La definizione tradizionale d' una sillaba: « Un' unione di suoni pronunziati con una sola emissione di fiato », presume di essere fisiologica, ma è infelice. Che significa: « unione di suoni pronunziati con una sola emissione di fiato? » Anche *aia*, *reo*, *aureo*, *esilarare* ecc. si pronunziano con una sola emissione di fiato; e *in*, *ad* si pronunziano con una sola emissione di fiato se monosillabi e in *ministro*, *adito*, e qui non fanno sillaba; *es*, *il*, *lar*, *ar*, *e* si pronunziano con una sola emissione di fiato, eppure non sono le sillabe di *esilarare*! Finalmente abbiamo visto che una sillaba non è necessariamente « un unione di suoni », ma può essere anche un solo suono.

Per es. è un dittongo l' *io* di *piove*, non è dittongo l' *io* di *pio*, che forma due sillabe; può essere dittongo l' *au* di *Laura* (vedi Cap. III.), non è mai dittongo l' *aú* di *paúra* che forma sempre due sillabe. È trittongo *iuo* di *aiuola*, invece *uía* di *languía* forma due sillabe.

31. - **Note fisiologiche. — *Classificazione delle consonanti e vocali secondo la loro produzione e il loro suono.*** Si chiamano ***momentanee*** le consonanti la cui pronunzia non può durare che un attimo, e ***continue*** quelle che si possono continuare a pronunziare finché duri il fiato; cfr., per es., per questo rispetto un *p* e un *s*. Le momentanee potrebbero anche essere dette ***interruttive,*** perché per la loro pronunzia avviene una interruzione della corrente espiratoria; cfr. la pronunzia di *at-to* e *ap-po* con quella di *essa ella*. Sono consonanti momentanee o interruttive *c*, *g*, *t*, *d*, *z*, *p*, *b*; sono consonanti continue: *r*, *l*, *s*, *f*, *v*, *m*, *n*.

Note. - 1. Alcuni Settentrionali ritengono continuo anche lo *z* toscano; ma è un' illusione derivata dalle condizioni del loro dialetto. Nella pronunzia toscana (e meridionale), per es. di *palazzo*, si à davanti a *zz* una interruzione della corrente espiratoria come davanti a *tt* in *atto*. Nei dialetti settentrionali ci sono anche *z* continui.

2. Gli antichi grammatici latini distinsero ingegnosamente le momentanee dalle continue per mezzo dei loro nomi, facendo seguire la vocale nelle momentanee (lat. *be*, *ce*, *de* ecc.) e facendola precedere nelle continue (lat. *ef*, *el*, *em en*, *es*).

Per la pronunzia degli elementi fonetici avvengono nella nostra bocca bocca dei contatti o avvicinamenti di organi opposti: del labbro inferiore col superiore (per es. in *p* o in *o*, *u*), o coi denti superiori (per es. in *f*); della lingua coi denti (per es. in *t*), cogli alveoli (per es. in *z*), col palato anteriore (per es. in *ci*, *e*, *i*) col palato posteriore (per es. in *chi*, *o*, *u*). Secondo il luogo dove questi contatti avvengono, i varî elementi si chiamano: ***labiali***, ***labiodentali***, ***alveolari***, ***antero-palatini*** o ***palatini*** o ***palatali***, ***postero-palatini*** o ***gutturali*** o ***velari***.

Alcune volte gli elementi fonetici prendono nome anche dalla qualità del loro suono. Cosi le momentanee si dicono anche ***esplosive*** per il piccolo scoppio che si à nella loro pronunzia; si osservi ad es. la pronunzia di *at* e *ap* e simm.; *s* prende il nome di ***sibilante***; *r*, *l*, di ***liquide***; *ci*, *gi*, *sci* e simm., di ***schiacciate*** ecc. — *m*, *n*, e per la qualità del suono, e per la via dell' espirazione, si dicono ***nasali.***

Secondo l' energia dell' articolazione gli elementi fonetici si dicono ***forti*** o ***leni***; sono forti per es. *c*, *f*, *t*, *p*, e leni *g*, *d*, *b*, *v*, e tutte le nasali e tutte le vocali. Abbiamo già avvertito che l' *s* e lo *z* ànno due suoni, uno forte e uno lene.

Per la pronunzia di una parte degli elementi fonetici e precisamente degli elementi leni si produce inoltre nella laringe una vibrazione delle così dette Corde vocali, che conferisce ad esse una maggiore o minore sonorità. Perciò gli elementi leni si dicono ***sonori*** e i forti al contrario ***sordi.***

Nota. - Per persuadersi della importanza della laringe nella favella basterà ricordare che quando noi siamo raffreddati, come si dice volgarmente, di gola, diventiamo afoni; ciò avviene perché le corde vocali ricoprendosi di mucco non possono piú vibrare.

II. **Dittonghi distési e raccolti.** - In italiano possono essere dittonghi due vocali di cui una sia *i* od *u* disaccentata: es. *ià uà* o *ài àu*. Quando l' *i* e l' *u* precedono l' altra vocale il dittongo si chiama **raccolto**, quando la seguono **disteso**. Possono dunque essere dittonghi raccolti: *ià*, *iè*, *iò*, *iù*, *uà*, *uè*, *uò*; dittonghi distesi: *ài*, *èi*, *àu*, *èu*. Di questa delicata materia ci occuperemo distesamente nel Cap. III, e nell' App. I.

III. **Dittonghi mobili.** (*a*) - Se noi confrontiamo *viene* con *venite vengo*, o *vuole* con *volete volli*, vediamo che in forme diverse della stessa parola si trovano ora il dittongo *iè*, *uò*, ora le semplici vocali *e*, *o*. Appare anche dagli esempî che si à il dittongo in fin di sillaba accentata *viè- vuò-* e il monottongo in mezzo di sillaba *ven-go*, *vol-li*, o fuor d' accento *veníte*, *voléte*. In questi casi, cioè quando il dittongo *ie*, *uo* non è costante nelle forme di una parola, ma condizionato, dipendente dalla forma della sillaba o dall' accento, esso si chiama ***dittongo mobile***. Invece per es. in *chiedo*, *chiediamo*, *chiesto* il dittongo è, come si vede, stabile.

(*b*) **Dittongo mobile in sillaba disaccentata.** — Il dittongo mobile *iè* molto di rado si conserva in sillaba disaccentata Tra i casi piú degni di nota sono *piedino*, *piedone*, *piedistallo* accanto a *pedata*, *spedarsi* con *e*, e *diecina* accanto al quale si trova anche *decina* (v. Giunte). Invece molto piú frequente è l' uso dell' *uo* fuor d' accento in derivati o forme di parole che nella tònica ànno *uò* mobile: cosí accanto a *giuoco*, *muovo* si trovano: *muoviamo*, *giuochiamo* e *moviamo*, *giochiamo*, e accanto a *nuovo*: *novissimo* e *nuovissimo*, *novamente* e *nuovamente*.

Nota. - È un pregiudizio dei grammatici che si debba dire solo *giochiamo*, *novissimo*, *novamente* ecc.

CAPITOLO II

Classificazione delle Parti del discorso

PRIMO UFFIZIO DELL' ANALISI GRAMMATICALE

32. - Uomini sapientissimi dell' età passate seppero genialmente distinguere le parole del discorso in varie classi e le chiamarono, secondo la varia loro natura: Nomi sostantivi, aggettivi, numerali, Pronomi ecc., e diedero a queste classi il nome generico di Parti del discorso. Una **Parte del discorso** è dunque UNA CLASSE DI PAROLE [1].

33. - In Italiano le **Parti del discorso** sono, secondo una classificazione dei nostri grammatici, **nove**; e vengono chiamate cosí: I. ***Nome sostantivo***, o semplicemente ***Nome***, o semplicemente ***Sostantivo***; II. ***Nome aggèttivo***, o semplicemente ***Aggettivo***; III. ***Pronome***; IV. ***Articolo***; V. ***Verbo***; VI. ***Avverbio***; VII. ***Preposizione***; VIII. ***Congiunzione***; IX. ***Esclamazione***. Alcuni considerano anche come Parte del discorso indipendente i ***Nomi numerali***.

NOTA. - I piú di voi sanno già assai bene riconoscere un nome, un aggettivo, un pronome ecc.; e se qualche incertezza ancora trovate ciò dipende dal fatto che non conoscete ancora definizioni esatte delle varie Parti del discorso, definizioni che ne fissino la natura cosí da non essere possibile il confonderle l' una con l' altra.

Noi imprenderemo dunque a definirle esattamente queste Parti del discorso; e nello stesso tempo impareremo a suddividerle in sottoclassi.

Del Nome sostantivo e del Nome aggettivo. — Del nome numerale. — 34. - A. **Del sostantivo.** — **Sua definizione.** — Se io vi dessi a esaminare una pagina d' un libro, voi certo sapreste esattamente indicarmi i « Nomi » in essa contenuti; direste ad es. súbito che son Nomi: *Pietro*, *Oggetto*, *Dio*, *Anima*, *Ora*,

---

[1] Si chiamano poi abitualmente PARTI DEL DISCORSO anche le parole singole cosí classificate. Infatti chiediamo in grammatica: « Quali sono le PARTI DEL DISCORSO? »; e si risponde: *Il nome*, *L' aggettivo*, *Il pronome*, *Il verbo* ecc. Ma anche chiediamo per es.: « Che PARTE DEL DISCORSO è la parola *Libro*, la parola *Credete?* » e cosí via. Dunque PARTE DEL DISCORSO vale, comunemente, nel linguaggio scolastico, tanto Classe di parole, quanto Parola singola classificata.

Bellezza, *Guerra*, *Trionfo*. Ma se poi io vi domandassi che cosa è un Nome, voi probabilmente vi trovereste in imbarazzo a rispondermi; o forse voi, senza sentire imbarazzo, mi rispondereste con una consueta definizione: I Nomi son parole che significano persona, animale o cosa. Ma allora nell' imbarazzo vi metterei io, chiedendovi: E per es. *L' anima*, *La bellezza* sono forse persone, animali, o cose? Vedete dunque che voi sapete riconoscere un nome, ma non ancora dire che cosa un nome è, ossia non sapete dare la definizione esatta del nome. Cerchiamo dunque insieme di trovarne un' altra, esatta.

Le parole quali *Pietro Uomo*, *Cavallo Animale*, *Pero Pianta*, *Piombo Pietra Minerale*, *Penna Tavolo Oggetto*, *Terra Luna Sole Astro*, *Cielo*, *Universo* diciamo che sono Nomi; e precisamente sono questi (e tutti gl' infiniti altri che voi sapreste citarmi, significanti Persone, Animali, Vegetali, Minerali, Oggetti, Astri), come ognuno vede, DENOMINAZIONI DI ESSERI reali, corporei, naturali. La parola *Dio* è pure un Nome; e precisamente è esso la DENOMINAZIONE DI UN ESSERE, reale anch' esso, e, come sappiamo, incorporeo e soprannaturale. La parola *Anima* è anche un Nome, e precisamente la DENOMINAZIONE DI UN ESSERE, reale anch' esso, e, come sappiamo, incorporeo e spirituale. Le parole *Orco Fate* sono anche Nomi e precisamente sono DENOMINAZIONI DI ESSERI fantastici, creature della nostra fantasia; sono pure Nomi le parole come *Bellezza*, *Libertà*, *Somiglianza*, e sono precisamente DENOMINAZIONI D' IDEE. E finalmente *Guerra*, *Lampo*, *Caduta*, *Persecuzione* sono pure Nomi e precisamente DENOMINAZIONI DI FATTI. Tutto ciò che può venire espresso con un nome sostantivo è o un essere, o un' idea, o un fatto. Quindi noi abbiamo trovata la esatta definizione del nome, e diremo dunque che il ***Nome sostantivo*** è LA DENOMINAZIONE D' UN ESSERE O D' UN' IDEA, O D' UN FATTO.

Questa definizione è del tutto esatta; ma, per comodità della trattazione, noi vogliamo ridurla a forma piú breve, e precisamente a questa: ***I nomi sostantivi*** sono DENOMINAZIONI DI ESISTENZE. Cerchiamo di persuadercene alla buona.

Noi diciamo comunemente che *chi à celebrità*, *autorità è Una celebrità*, *Un' autorità*; cosí *chi à esistenza* possiamo dire che è *Un' esistenza*; ora *l' Uomo*, *Dio*, *l' Anima*, *le Streghe*, *la Somiglianza*, *la Guerra*, *il Desiderio* ecc. cioè gli essere reali o fantastici, le idee, i fatti esistono, ànno, in un modo o in un altro, un' esistenza. Perciò possiamo dire che i **Nomi sostantivi** sono LE DENOMINAZIONI DEGLI ESSERI, DELLE IDEE, DEI FATTI o, più semplicemente, DENOMINAZIONI D' ESISTENZE.

35. - **Nomi proprî e Nomi comuni.** — ***Nomi proprî*** sono le denominazioni degl' individui, ***Nomi comuni*** quelle di tutta una specie o di tutto un genere.

Es. di nomi proprî e corrispondenti nomi comuni: *Pietro* - *Uomo*; *Marte* - *Dio* o *Pianeta*; *Europa* - *Continente*; *Sicilia* - *Isola*; *Etna* - *Vulcano* o *Monte*; *Po* - *Fiume*; *Pasqua* - *Festa* e simm. — *Dio* è nome proprio nelle religioni monoteistiche, comune nelle politeistiche.

36. - I nomi proprî d'uomini si dicono anche ***Nomi personali*** o ***Nomi di persona***; e si dicono: ***Prenomi*** se designano un solo individuo (Es. *Pietro*, *Paolo*); ***Cognomi***, nella lingua ufficiale, ***Cognomi*** e ***Casati*** nella lingua comune, se designano una famiglia. ***Soprannome*** è Nome aggiunto a persona per indicarne un pregio o un difetto morale o fisico.

37. - **Nomi collettivi** si chiamano i NOMI CHE AL SINGOLARE ESPRIMONO MASSA, MOLTITUDINE, SIA NUMERICAMENTE INDETERMINATA (come *Il popolo*, *La nazione*, *Il frutteto*, *La selvaggina*), SIA NUMERICAMENTE DETERMINATA (come *Paio*, *Binomio*, *Coppia*, *Serqua*, *Centinaio* ecc.).

38. - **Significato del termine *Sostantivo*.** — *Sostantivo* deriva da *Sostanza*. Il significato piú comune della parola *Sostanza* è Materia; ma *Sostanza* significa anche Ciò che per se stesso esiste, Esistenza; il termine ***Nomi sostantivi*** non significa già Nome di materia, ma NOME DI ESISTENZA. Mirate come quei sapientissimi uomini, di cui vi facevo cenno nel § 32, avevano esattamente inteso la natura del Nome! I grammaticastri posteriori ànno guastato questa e tant' altre belle concezioni [1].

Sui ***Nomi Astratti*** ed altro, si veda il Corso Superiore.

B. - **Del Nome aggettivo.** — 39. - Quando io dico: *Pane bianco*, *Pane nero*, *Strada amena*, *Strada orribile* con *bianco*, *nero*, *ameno*, *brutto* significo ***com' è*** il *pane*, la *strada*, significo cioè una ***maniera d' essere*** del *pane*, della *strada*. E come sapete, tali parole *Bianco*, *Nero* ecc. si dicono ***aggettivi***. Gli aggettivi dunque sarebbero: Parole aggiunte a un nome sostantivo per significarne una maniera d' essere.

Ma conviene precisare. Perché si dicon: ***Nomi*** aggettivi? Si dicon cosí, perché sono realmente i « nomi », cioè le denominazioni di queste ***maniere d' essere***. Gli aggettivi dunque sarebbero: denominazioni di maniere d' essere.

Precisiamo ancora. Gli aggettivi possono aggiungersi a nomi d' esseri (es. *Italia gloriosa*, *Strada poetica*, *Dio giusto*, *Anima immor-*

---

[1] Anche il verbo *Essere*, quando significa Esistere, fu detto dai vecchi grammatici *Verbo sostantivo* (cfr. § 80).

tale, *Pinocchio ridicolo*), di fatti (*Guerra santa*, *Battaglia sanguinosa*), di idee (*Bellezza divina*); e esseri, fatti, idee sono esistenze.

Perciò possiam dire che: i ***Nomi aggettivi*** sono DENOMINAZIONI DELLE ***maniere d'essere*** DI UN' ESISTENZA [1].

40. - **Due specie di aggettivi.** — Gli aggettivi possono indicare o qualità (come *Bianco*, *Nero*, *Ameno*, *Orribile* ecc.) o quantità (come *Lungo*, *Largo*; *Molto*, *Poco*, *Parecchio*, *Troppo*, *Soverchio*, *Tutto*; *Uno*, *Due*, *Tre*, *Semplice*, *Doppio*, *Triplo*; *Primo*, *Secondo*, *Terzo* ecc.). Quindi son due le specie dei nomi aggettivi: ***Aggettivi qualificativi*** e ***Aggettivi quantitativi*** [2].

41. **Aggettivi sostantivati.** — Nelle frasi *Il lato destro*, *La mano destra*, le parole *destro destra* sono - è vero? - aggettivi. Ma se io dico: *Coglier il destro*, *Dammi la destra*, qui *destro* e *destra* sono adoperati - è vero? - come sostantivi. E gli aggettivi adoperati come sostantivi si dicono ***Aggettivi sostantivati.***

ALTRI ESEMPÎ. **1.** Di aggettivi sostantivati indicanti esistenze reali: *L'amico*, *L'amica*, *Gli amici*, *Il vicino* ecc.; *Il giusto*, *I giusti*; *L'onesto*, *Gli onesti*; *Il Francese*, *I Francesi*; *Molti*, *Pochi*, *Tutti*, Il Consiglio *dei Dieci* ecc.; - *La destra*, *La retta*, *La brutta* (copia), *Il direttissimo*, *La rapida*, *I vegetali*, *Il Natale*; **2.** di agg. sost. indicanti qualità o quantità (cioè esistenze ideali): *Il bello* La bellezza, Ciò che è bello, *Il vero* La verità, Ciò che è vero; — *Il molto*, *Il poco*, *Il doppio*, *Il due*, *Il cento* ecc.

Gli aggettivi sostantivati di qualità (*Il bello* ecc.) e quantità (*Il poco* ecc.) si dicono ***Aggettivi sostantivati neutri*** [3].

42. **Del termine *Aggettivo*.** — Aggettivo significa, alla lettera, Aggiuntivo; e i Nomi aggettivi furono così chiamati perché ordinariamente si trovano ***aggiunti*** ai sostantivi per determinarli nella qualità o nella quantità.

C. **Dei Nomi numerali.** — 43. - Voi sapete che cos'è un numero. Ora consideriamo qual somiglianza e differenza vi sia tra espressioni come *molti* e *cento*, per es. in *molti pani* e *cento pani*: *molti* è un nome aggettivo di quantità, e anche *cento* è un nome aggettivo di quantità; la differenza sta in ciò, che *molti* denomina

---

(1) Definizioni come: Gli aggettivi dicono le qualità dei sostantivi, sono inesatte anche perché gli aggettivi esprimono le qualità non dei sostantivi, ma delle esistenze di cui i sostantivi sono i nomi.

(2) Come si vede dagli esempî gli aggettivi quantitativi possono essere di quantità spaziale: *Lungo*, *Largo*, *Esteso* e simm.; di quantità numerica indeterminata: *Molto*, *Poco* ecc.; di quantità numericamente determinata o di serie: *Uno* ecc.; *Semplice*, *Doppio* ecc.; *Primo*, *Secondo* ecc. — *Molto*, *Poco* ecc. indicano nel singolare Massa, nel plurale Numero. Tale condizioni sono anche nei dialetti.

(3) **Il termine** *Neutro* è stato assegnato a questi aggettivi dai grammatici latini per una speciale loro forma grammaticale; chi non conosca il latino non può capire bene il perché di questa denominazione. *Neutro* vorrebbe dire: Che non è né maschile né femminile in latino. Invece in italiano il Neutro s'è confuso col Maschile.

una quantità numericamente indeterminata (possono essere *cinquanta, cento, mille pani*), *cento* invece una quantità numericamente determinata (99+1). Diremo dunque che i ***Nomi numerali*** sono i NOMI DEI NUMERI ossia DELLE QUANTITÀ NUMERICAMENTE DETERMINATE.

I Numerali possono essere: ***Aggettivi*** (*Uno, Due; Tre* [libri] ecc., *Primo, Secondo, Terzo* [corso] ecc., *Doppio, Triplo, Quadruplo* [compenso] ecc.; *Semplice, Duplice, Triplice* [manifestazione]); ***aggettivi sostantivati*** (Il Consiglio *dei Dieci* e simm.); ***aggettivi sostantivati neutri*** (*Il dieci*, Il numero dieci, *Il terzo* frazione e simm.); ***sostantivi*** (*La metà, Il paio, La coppia, La dozzina, Il centinaio* ecc.).

44. - **Classificazione dei numerali.** — Sono ***Cardinali*** o ***Fondamentali*** *Uno, Due, Tre* ecc.; ***Ordinali*** *Primo, Secondo* ecc.; ***Moltiplicativi*** *Doppio, Triplo* ecc.; *Semplice, Duplice, Triplice* ecc.; ***Distributivo*** *Singolo*; ***Collettivi*** *Ambo, Paio, Terno* ecc.; ***Frazionari*** *Metà, Mezzo, Il terzo* ecc.

45. - *Uno, Due, Tre* ecc. si chiamano *Cardinali* o *Fondamentali*, perché essi servono ordinariamente di base per la formazione degli altri. Es.: Da *Cento*, si formano *Centesimo, Centuplo, Centinaio.*

Dei Pronomi e degli Articoli. — A. **Dei Pronomi.**

46. - Voi sapete probabilmente distinguere anche alcuni pronomi dalle altre parti del discorso; incontrando in una pagina parole come *Io Tu Egli, Questo Questa* ed altre simili, voi mi direste che tali parole sono Pronomi. Ma la definizione che voi potreste darmi dei Pronomi: « I Pronomi sono parole che fanno le veci dei nomi », non è esatta. E ve lo dimostro súbito. Nelle frasi *Dammi questo libro* o *cotesto libro* o *quel libro, Questo Cotesto Quello* non stanno in vece di nessun nome, ma **indicano, accennano** l'uno o l'altro fra piú libri. Parimente se dico: *Questo libro mi piace, ma quello non mi va*, la parola *quello* non sta per *libro*, ma per *quel libro.* E se dico: *Chi è stato?*, non domando: *Uomo è stato?*, ma *Quale uomo?*, cioè *Quale fra due o piú uomini è stato?*. O se dico: *Sono stato io, non tu*, non voglio adoperare *io, tu* in sostituzione di un nome, non voglio dire: *Sono stato Pietro non Paolo*, ma solo voglio **indicare, accennare** di noi due chi è stato o non è stato [1]. O se dico *Il libro è mio, non tuo*, le parole

---

[1] Le parole *Io, Tu* ecc. furono anzi dette esse da alcuni grammatici i « **Nomi** » della « Persona ».

mio e *tuo* stanno in luogo di *di me*, *di te*, non in luogo eventualmente di *di Pietro* o *di Paolo* [1].

47. - Definizione. - I Pronomi servono dunque ad **accennare**, **indicare** o esseri (es. *Quell'uomo*, *Quell'albero*, *Quel ferro*, *Quell'anima*), o fatti (*Tale guerra*), o idee (*La tua virtú*); ma esseri, fatti, idee, sono abbiamo detto, esistenze. Potremo perciò dare dei pronomi questa breve definizione: i ***Pronomi*** SONO LE PAROLE CHE SERVONO AD INDICARE OD ACCENNARE IN VARIA GUISA (v. § 50) UN' ESISTENZA.

48. - **Prima classificazione dei Pronomi. Pronomi aggiuntivi o aggettivi. Pronomi assoluti o sostantivi.** — Ora voi forse mi direte: « Ma come, *Questo* in *Questo libro* o *Quello* in *Quel libro* sono Pronomi? Noi abbiamo imparato che in questi casi essi sono aggettivi? » Vi rispondo: « Avete imparato una cosa inesatta ». Ricordiamoci infatti, che noi siamo andati d'accordo nel dichiarare che gli aggettivi sono « Nomi »? E direste voi allora che *questo* è un nome? No, certo. E súbito vi mostro per qual modo si sia commessa una tale confusione. Se voi confrontate le espressioni *Questo Libro* e *Bel Libro*, noterete che *Questo* e *Bello* ànno nelle due frasi la stessa posizione, ma *questo* ***accenna*** *il libro*, *Bello* ne ***esprime una qualità***; ora il voler dire che due parole sono della stessa natura per la identità della posizione nella frase, sarebbe press' a poco come se uno, veduto prima me e poi un gatto sulla stessa seggiola, dicesse che il gatto ed io siamo una stessa cosa.

Ben chiarito dunque che tra pronome, espressione accennativa, indicativa, e aggettivo, espressione nominale, vi è una essenziale differenza, diremo poi che i pronomi possono trovarsi accanto a un nome (es. *Questo libro*, *Il mio libro* o *Il libro mio*), o possono trovarsi soli (es. *Questa è la conseguenza dei tuoi falli*; *Il libro di Pietro e il mio*); e i ***Pronomi*** li chiameremo ***Pronomi aggiuntivi*** SE SI TROVANO ACCANTO AD UN NOME e ***Pronomi assoluti*** SE STANNO DA SOLI.

---

[1] Alcuni pronomi s'usano in certi casi invece del nome. Per es., se dico: *Dante è il più gran genio poetico del mondo moderno*; **egli** *compose il* **suo** *capolavoro, la Divina Commedia, quando l'Europa era ancora in pieno Medio Evo*, adopero *egli* per *Dante*, e *suo* per *di Dante*. Ma chi ben guarda. troverà che non sta nell' essere vicario di un nome la natura del Pronome; altrimenti espressioni come *il predetto*. *il lodato*, o qualsiasi espressione antonomastica, come *Il divino poeta*, *L' Autore* ecc. ecc., si direbbero pronomi: anche qui la funzione vera di *egli*, *suo* è quella di accennare; solo che in questi casi non si accenna ad un' esistenza presente agli occhi, ma allo spirito.

Nota. - I pronomi che noi chiamiamo *assoluti* o *aggiuntivi* corrispondono ai pronomi *sostantivi* od *aggettivi* di altre grammatiche [1].

49. - **Pronomi neutri** e **Locuzioni neutrali.** — Per dare una norma pratica, diremo che sono ***Neutri*** i pronomi assoluti quando corrispondono ad una perifrasi col pronome e il nome *cosa, cose.* Es. *Dammi ciò* (= *questa cosa*, *queste cose*); *Che dici?* (= *Che cosa*); *Per me è lo stesso* (= *la stessa cosa*); *Il mio* (= *La cosa mia*, *Le cose mie*). Le perifrasi col pronome *cosa* (*Questa cosa* ecc.) le diremo ***Locuzioni neutrali.***

50. - **Seconda classificazione dei Pronomi.** — La prima classificazione dei pronomi è fatta, come s'è visto, secondo il loro vario uso nel discorso come parole aggiuntive, o assolute o assolute neutre; la classificazione che segue è invece fatta secondo il loro significato, cioè secondo la varia guisa come accennano una esistenza.

Secondo questo criterio, essi si distinguono nelle seguenti sette classi:

I. **Pronomi personali**
II. **Pronomi riflessivi**
III. **Pronomi dimostrativi**
IV. **Pronomi relativi o congiuntivi**
V. **Pronomi interrogativi ed esclamativi**
VI. **Pronomi indefiniti**
VII. **Pronomi possessivi.**

Parliamone distesamente:

I. **Pronomi personali**, semplicemente accennativi della « Persona ». Sono: *Io*, *Tu*, *Egli*, *Ella*, *Esso*, *Essa*, *Noi*, *Voi* e alcune loro forme che si studieranno nel cap. VI, come *Me*, *Mi*, *Te*, *Ti* ecc. Questi pronomi accennano, senza porle in particolare rilievo: o la persona che parla (in nome proprio: *Io*, o anche in nome d'altri: *Noi*). o le persone cui si parla (*Tu*, *Voi*), o le esistenze di cui si parla (*Egli*, *Ella*, *Esso*, *Essa*, *Essi*, *Esse*).

---

[1] Forse sarebbe opportuno abbandonare i termini Pronome sostantivo e Pronome aggettivo, perchè la identità dei termini à arrecato grave confusione nel giudizio sulla natura dei pronomi, inducendo gl'indotti a porre fra gli aggettivi veri e propri anche i pronomi aggiuntivi. Ma in nomenclatura è dannoso romperla d'un tratto colla tradizione, perciò ò serbato la vecchia denominazione accanto alla nuova.

Etimologicamente, alcuni pronomi, come *Mio*, *Tale*, *Quale*, *Tanto*, *Quanto* e simm., sono aggettivi pronominali; altri come *Certo*, *Proprio* veri e propri aggettivi; altri come *Io*, *Tu* ab origine pronomi assoluti; ed altri infine, come *Questo*, *Quello* ab origine indifferenti alla funzione di pronomi assoluti o aggiuntivi. Sarebbe inopportuna qui una classificazione fondata su criteri etimologici; essa, d'altronde, non potrebbe essere fatta coi soli elementi della nostra lingua.

In grammatica la persona che parla si dice *Persona prima*, le persone cui si parla *Seconda persona* e le persone od altre esistenze di cui si parla *Terza persona*; e sono quindi: ***Pronomi personali di I persona:*** *Io*, *Noi*; ***Pronomi personali di II persona:*** *Tu*, *Voi*; e ***Pronomi personali di III persona:*** *Egli*, *Ella*, *Esso*, *Essa*, *Essi*, *Esse*.

Nota. - L'espressione *Terza persona* è spesso inesatta ed à un valore puramente convenzionale; infatti Persona nella lingua comune si dice solo di uomo, mentre p. es. *Esso* può riferirsi a persona umana o ad altra esistenza qualsivoglia.

II. **Pronomi riflessivi** sono quelli con cui le Persone accennano se stesse. *Io lodo* ME, *Tu lodi* TE, *Egli loda* SÉ. Si vede che un Pronome riflessivo non l'à che la Terza persona; per le altre serve da riflessivo una forma del Pronome personale.

III. **Pronomi dimostrativi** sono quelli che non solo accennano un'esistenza, come *Egli*, *Ella*, *Esso*, *Essi*, ma che oltre ad accennarla, nello stesso tempo con piú precisione in vario modo la determinano o rilevano o qualificano. Sono Pron. dim.: *Questo*, *Quello*, *Stesso*, *Medesimo*, *Tale*, *Tanto* ed altri che noteremo nello studio delle forme (Cap. VI § 233 segg.).

IV. **Pronomi relativi o congiuntivi** sono quelli che servono ad aggiungere a un nome una proposizione illustrativa, che ordinariamente corrisponde per il senso a un aggettivo qualificativo.

Esempî. - *L'uomo, che è sempre onesto*; *L'uomo, che noi piangiamo*; *La disgrazia, che noi deploriamo*. *Che* è il Pronome relativo.

Sono Pronomi relativi: *Che*, *Il quale*, *Cui* e quelli che contengono tali pronomi impliciti; per es. *Chiunque*, che corrisponde per il significato a Ogni uomo, il quale, che, cui.

Nota. - Si chiamano *Congiuntivi* perché servono a « congiungere » la proposizione col nome; si dicono *Relativi*, perché di solito riferiscono la proposizione ad un nome precedente. Si potrebbero chiamare Illustrativi, Dichiarativi.

V. **Pronomi interrogativi** ed **esclamativi.** Gl'interrogativi servono a chiedere l'indicazione dell'Esistenza della quale si parla. Essi sono: *Chi? Che? Quale?* — Le stesse voci servono come Pronomi esclamativi, cioè come Pronomi che s'accompagnano con un'esclamazione.

VI. **Pronomi indefiniti.** Accennano un'Esistenza in modo indefinito. Es.: *Uno*, *Altro*, *Alcuni*, *Si* e simm., v. § 240

VII. **Pronomi possessivi** Indicano possesso o proprietà dell'Esistenza cui si riferiscono. Sono: *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro, Loro, Altrui*; può fungere da possessivo l'agg. *Proprio.*

Note. - 1. Altre divisioni e suddivisioni in classi di pronomi fanno i grammatici; ma esse non ànno alcun valore pratico.

2. Vedremo nella trattazione particolare dei pronomi, che alcuni di essi possono appartenere a piú d'una delle suaccennate classi. Ciò dipende soprattutto dalla naturale povertà del linguaggio umano [1].

51. - **Del termine *Pronome* e della sua comune definizione.** — *Pronome* è un latinismo che significa: Parola che fa le veci d'un nome (Cfr. *Prodirettore* Colui che fa le veci del direttore e simm.). L'ordinaria sua definizione non è che una parafrasi del termine. Il termine è inadeguato e la definizione falsa (v. § 46 - 7).

B **Degli articoli.** 52. - Articoli sono le parole *Il*, *Lo*, *La*, *I*, *Gli*, *Le*; *Un*, *Uno*, *Una*. Se confrontiamo le frasi *Voglio pane*, *Voglio questo* o *cotesto* o *quel pane*, vediamo che *Il* à un uffizio indicativo simile a *Questo*, *Cotesto*, *Quello*, ma indica con efficacia e precisione minore. Una simile differenza è tra *Un* articolo e *Un certo* o *Certi* pronomi; cfr. le frasi *Ò visto un uomo* e *Ò visto un cert'uomo* o *Certi uomini*. Diremo, dunque, che gli **Articoli** SERVONO, COME I PRONOMI AGGIUNTIVI, AD INDICARE ESISTENZE, AL CUI NOME S'ACCOMPAGNINO; MA LE INDICANO CON MINORE EFFICACIA E PRECISIONE CHE I PRONOMI.

Conforme al loro vario modo d'indicare: *Il*, *Lo*, *La*, *I*, *Gli*, *Le* prendon nome di ***Articoli determinativi***, è, invece, *Un Uno*, *Una* di ***Indeterminati*** e ***Indefiniti***.

53. **Del termine *Articolo*. Origine dell'articolo**. *Articolo* è latinismo significante Piccolo arto, cioè Piccola parte (del discorso), Particella (del discorso). - *Il*, *La* sono accorciamenti dei pronomi dimostrativi latini *Ille*. *Illa*; e *Uno* anche in italiano è pure pronome indefinito (v. § 242, 1).

Del verbo 54. - Nelle frasi: *Io amo e amerò sempre l'Italia*; *Tu stai fermo*, *Stesti fermo*, *Starai fermo*; *Lo scolaro scrive il suo compito*, *lo scrisse*, o *lo scriverà*; *Il maestro loda*, *lodò*, o *loderà gli scolari diligenti*; — *Ama il prossimo tuo come te stesso*, *Sta fermo*, *Scriva lo scolaro il suo compito*, voi tutti probabilmente saprete dire che le parole *Amo Amerò*, *Stai Stesti Starai*, *Scrive Scrisse Scriverà*, *Loda Loderà* — *Ama*, *Stai*, *Scrivi* sono verbi.

---

[1] Chi studia il latino badi bene che *suo* è in italiano il possessivo del personale e del riflessivo, valendo per *di lui* e *di sé*.

Ora cerchiamo di trovare una definizione del Verbo. Consideriamo per es. le voci, *Loda*, *Lodò*, *Loderà*; visibilmente esse sono modificazioni dello stesso verbo; e per queste modificazioni noi siamo in grado di riferire questa azione del Lodare a un ***tempo presente*** o ***passato*** o ***futuro***. Ecco dunque che noi abbiamo trovato in questo suo possibile riferimento a tempi diversi un carattere del verbo che lo distingue da tutte le altre parti del discorso che abbiamo finora esaminato o che in séguito esamineremo.

Ma anche un altro carattere proprio del verbo ci sarà facile di trovarlo insieme. Quando io dico: *Lo scolaro scrive* oppure *Lo scolaro scriva*, io esprimo con *scrive* un ***pensiero*** intorno allo scolaro e con *scriva* una ***volontà*** che lo scolaro compia l'azione dello scrivere. Non vi è altra Parte del discorso che abbia anche questa virtú di esprimere o un pensiero del parlante, o una volontà che avvenga alcunché. Ecco dunque un altro carattere proprio del verbo e comune a tutti i verbi.

Inoltre possiamo dire che il verbo per il suo significato può esprimere ***azione*** (es. *Percuoto*, *Scrivo* ecc., che esprimono attività del corpo o fisiche; *Amo*, *Odio*, *Ammiro* ecc., che esprimono attività dell'anima), oppure ***stato*** o ***condizione*** (*Sto*, *Giaccio* ecc.). Ma anche per es. *Percossa*, *Lode* esprimono un' azione, e *Stato*, *Giacitura* esprimono uno stato o una condizione; e: Percossa, Lode, Stato, Giacitura sono nomi, non verbi; per essere un po' piú esatti bisogna dire che il Verbo può esprimere un' azione o condizione riferita al Soggetto. Diamo pertanto una nozione approssimativa del Soggetto della frase e del verbo [v. poi al § 79].

55. - **Nozione di soggetto.** Nella frase *Io amo l' Italia* il soggetto è *Io*; nella frase *Tu stai fermo* il soggetto è *Tu*; nella frase *Lo scolaro scrive* il soggetto è *Lo scolaro*; nella frase *La pietra cade* il soggetto è *La pietra*. Considerando bene queste frasi vedrete che in esse il soggetto è Colui o Ciò che fa l' azione o si trova nello stato o condizione espressa dal Verbo; e nelle frasi esprimenti volontà: *Scriva lo scolaro*, *Sta fermo*, *Torni il sereno* il soggetto è Colui o ciò che si vuole faccia l' azione o stia nella condizione espressa dal Verbo.

56. - DEFINIZIONE. Dopo ciò possiamo definire il Verbo cosí: **Il Verbo** ESPRIME UN ***pensiero*** O UNA ***volontà*** DEL PARLANTE RIGUARDO AD UN SOGGETTO, CON RIFERIMENTO AL TEMPO ***presente***, ***passato*** o ***futuro***; oppure: **il Verbo** ESPRIME UN' ***azione*** O ***condizione*** CON RIFERIMENTO AD UN SOGGETTO.

57. - **Significato del termine *Verbo*.** (Concetto di Proposizione). — *Verbo* è un latinismo grammaticale, che significa letteralmente Parola. I nostri antichi vollero con ciò significare, che il Verbo è nel discorso la parola piú importante. E infatti, tenendo presente la prima definizione data del verbo, possiamo anche súbito, con una formula quasi identica, definire pure la Proposizione, che è la forma piú elementare del discorso: La ***Proposizione*** è, nella sua costituzione piú comune, una frase contenente un verbo, che esprime un pensiero o una volontà riguardo a un soggetto (cfr. §§ 79 segg.).

58. - **Nozione di Complemento del verbo. — Complemento oggetto diretto e indiretto**. — Complemento significa Completamento del senso, e il Complemento del verbo si dice il suo oggetto. Per es., nella frase: *Tu studî la lezione*, il termine *la lezione* è il complemento oggetto di *Tu studî.* Il Complemento oggetto si chiama Oggetto diretto, quando è, come nel caso precedente, unito al verbo direttamente, cioè senza particella [preposizione]; si chiama invece Oggetto indiretto, quando è unito al verbo non direttamente, ma con particella, come per es. nelle proposizioni: *Io obbedisco* A *Carlo, Io mi ricordo* DI *Carlo.* Vi sono verbi che non ànno alcun complemento oggetto: Es. *Io invecchio*, *Tuona.*

59. - **Classificazione dei Verbi secondo il loro vario rapporto col Soggetto e col Complemento.** — Secondo un tale criterio, i Verbi si possono dividere nelle seguenti classi:

I. **Verbi transitivi e intransitivi.**
II. **Verbi riflessivi (transitivi e intransitivi).**
III. **Verbi reciproci.**
IV. **Verbi impersonali.**
V. **Verbi impersonali pronominali.**

I. ***Verbi transitivi*** si dicono i Verbi che possono [1] avere un oggetto diretto, ***intransitivi*** quelli che ànno un oggetto indiretto o non ne ànno affatto.

II. ***Verbi riflessivi*** si dicono i Verbi in cui il complemento, rappresentato da un pronome personale, è la stessa Persona del soggetto. Essi sono o transitivi o intransitivi. Es. *Io mi lodo* (trans.); *Io mi pento*, *Mi adiro*, *Mi meraviglio*, *M' addormento* (intrans.).

III. ***Verbi reciproci*** si dicono quelli che esprimono una azione scambievole (reciproca) fra soggetto e oggetto: *Essi si battono* (l' un l' altro).

---

[1] Il complemento oggetto non è sempre necessario all' espressione del nostro pensiero o della nostra volontà. Io posso dire per es.: *Pietro studia*, oppure: *Studia* [*tu*] *con diligenza*; e il mio pensiero o la mia volontà sono espressi completamente. Vi sono verbi, come vedremo anche in séguito, che ànno due oggetti: uno diretto, l' altro indiretto: *io do il libro* (dir.) *all' amico* (indir.). Altri ànno due oggetti diretti (v. Corso Sup., § 308).

IV. Si dicono ***Verbi impersonali*** i Verbi che s' usano solo nella 3ª persona, per lo piú (v. § 326) senza soggetto espresso: *Tuona*, *Piove*.

V. Si dicono ***Verbi impersonali pronominali*** i Verbi impersonali, che ànno come oggetto indiretto una forma pronominale di 1ª 2ª o 3ª persona: *Mi* (o *Ti*, *Gli*, *Le*, *Ci*, *Vi*, *Loro*) *rincresce* = Rincresce a me ecc.

60. - **Del termine *Transitivo* e *Riflessivo*.** — *Transire* significa in latino Passare; *Transitivo* è un latinismo grammaticale, che, applicato al verbo, significa Verbo in cui l' azione passa da un soggetto a un oggetto diretto. Si noti bene: a un oggetto diretto! I grammatici non si sono accorti che il termine è inadeguato e fallace; e dicono che *Transitivo* è il Verbo in cui l' azione passa da un soggetto a un oggetto; ma allora i verbi con un oggetto indiretto dovrebbero dirsi transitivi. I *riflessivi* si chiamano cosí, perché nei riflessivi transitivi l' azione del soggetto si ripiega (si riflette) sul soggetto stesso.

61. - **Forma attiva e passiva del verbo.** (Dei termini *Attivo*, *Patire*, *Passivo*). — Si dice in grammatica che un soggetto, poniamo un individuo, *patisce* l' azione del verbo o è *passivo*, quando riceve esso l' azione fatta da un altro, e ciò anche se l' impressione ricevuta sia piacevole; per es., tanto se affermiamo che *Pietro è biasimato dal maestro* quanto se affermiamo che *Pietro è lodato dal maestro*, si suol dire in grammatica che il soggetto *patisce* l' azione del maestro, o è *passivo*. Si dice invece che il Soggetto è *attivo*, quando esso fa l' azione espressa dal verbo: es. *Il maestro biasima* o *Il maestro loda lo scolaro.* E si dice che un ***Verbo*** è ***attivo*** QUANDO À UN SOGGETTO ATTIVO, e che un ***Verbo*** è ***passivo*** QUANDO À UN SOGGETTO PASSIVO.

Se noi confrontiamo le frasi: *Il maestro loda lo scolaro* e *Lo scolaro è* (o *viene lodato*) *dal maestro*, vediamo che il loro significato è precisamente lo stesso, e che lo stesso verbo (*lodare*) può essere attivo e passivo. Perciò l' attivo e il passivo si considerano come ***forme***, o varietà accidentali, del verbo.

La **Riduzione di una frase attiva a passiva** si fa: I. riducendo l' oggetto della frase attiva (ad es., nella propos. antecedente, *Lo scolaro*) a soggetto della passiva; II. riducendo il soggetto della frase attiva (*il maestro*) a un complemento colla particella *da* (*dal maestro*); e III. mutando la forma del verbo da attiva in passiva (*loda* in *è* [o *viene*] *lodato*). La ***forma passiva*** del verbo è sempre composta; e si compone di una forma dei verbi *Essere* o *Venire* (*Sono*, *Sei*, *è*; *Vengo*, *Vieni* ecc., v. Capo VI) e di un participio passato (v. il § seguente: *lodato, biasimato* e simm.)

NOTE. - 1. Si parla in grammatica anche di *Forma riflessiva* perché un medesimo verbo transitivo può farsi anche riflessivo: es. *Io lodo* e *Io mi lodo.* Altri come *Mi pento* sono costantemente di Forma riflessiva. - 2. Nelle grammatiche delle lingue classiche le forme attiva, passiva e riflessiva [media] vengon dette ***Generi del verbo.***

62. - **Forme nominali del Verbo.** — Sono forme nominali del verbo gl' Infiniti, i Gerundî e i Participî. Perché si dicano forme nominali del verbo, spiegheremo nel Corso Superiore. Sono ***Infiniti***, le forme che terminano in **-are -ere -ire** (*Lo-dare*, *Tem-ere*, *Cred-ere*, *Sent-ire*); ***Gerundî***, quelle che terminano in **-ando -endo** (*Lod-ando*, *Cred-endo*, *Sent-endo*); ***Participî***, quelle che terminano in **-ante, -ente** [p. presenti], **-ato -uto**, **-ito**, **-to**, **-so** [p. passati] (*Lod-ante*, *Tem-ente*, *Ud-ente*, *Lod-ato*, *Tem-uto*, *Sent-ito*, *Còlto*, *Persuaso*).

63. - Alcuni altri participî terminano in **-turo**, ed ànno significazione futura (Es. *Venturo*, *Morituro*); e altri pochi ancora terminano in **-ando, -endo** (come i Gerundî), ed ànno significazione futura passiva, e talora anche di necessità (Es. *Ammirando*, *Detestando*, *Esecrando*, *Venerando*, *Istituendo*, che significano Che deve essere ammirato, Che sta per essere istituito ecc.). I primi si chiamano ***Participî futuri attivi***, i secondi ***Participî futuri passivi*** o ***di necessità.*** Sono resti della coniugazione verbale latina, e noi non ne terremo conto nei paradigmi. Ne abbiamo fatta menzione soltanto per utilità di coloro che apprendono il latino.

Degli Avverbî. 64. - Nelle frasi: *Quando parti?*, *Parto domani*, *Dove vai?*, *Vado là*, *Come stai?*, *Sto discretamente*, *Quanto ti piace?*, *Mi piace molto*, *È molto bello*, *Sto molto bene*, le parole spazieggiate sono avverbî.

Cerchiamo di trovare anche per gli Avverbî il carattere che li distingue dalle altre Parti del discorso e, nello stesso tempo, di classificarli secondo il loro significato.

Voi potete súbito vedere che gli Avverbî si trovano collocati o accanto a verbi (es. Quando-*parti?*, *Parto*-domani, *Vado*-là, *Mi piace*-molto) o ad aggettivi (es. Molto-*bello*) o ad altri avverbî (es. Molto-*bene*). E facilmente potete vedere che essi completano o modificano il senso della parola cui si aggiungono; sono dunque, in senso largo, dei complementi; e precisamente essi possono completare il senso della parola rispondendo alle domande: ***in che tempo?*** (es. *Quando? Domani*, *Ieri* ecc.), ***in che luogo?*** (es. *Dove?*, *Qua*, *Là* ecc.), ***in che modo?*** (es. *Come?*, *Discre-*

tamente, *Bene* ecc.), ***in che quantità o grado?*** (es. *Quanto?*, *Molto*, *Poco*, *Piú* ecc.).

Onde noi possiamo, secondo questo significato loro diverso, dividere gli avverbî in:

I. **Avverbî di tempo**
II. **Avverbî di luogo**
III. **Avverbî di modo**
IV. **Avverbî di quantità** o **comparazione**

ALTRI ESEMPÎ. - I. Di avverbî di tempo: QUANDO *vieni?*, *Verrò* DOMANI, *Tornar* SÚBITO, APPENA *uscito*. II. Di avverbî di luogo: DOVE *vai?*, *Vo* LÀ, *Sto* QUA, *Cader* GIÚ; particelle VI, CI, NE: *Non* VI *posso andare*, *Non* CI *posso andare*, *Me* NE *vo*. III. Di avverbî di modo: COME *stai?*, *Sto* BENE, MALE, DISCRETAMENTE, BEN *fare*, BEN *fatto*. IV. Di avverbî di quantità e paragone: QUANTO *ti piace?*, *Mi piace* MOLTO, PIÚ, MENO, COME....: MOLTO *bello*, PIÚ, MENO *bello*, *Bello* COME, MOLTO *giú* MENO *giú* ecc.

V. **Avverbî di affermazione e negazione.** Sono una varietà degli Avverbî di modo (es. *Sicuramente*, *Minimamente* In modo sicuro, In nessun modo). Fra gli avverbî si collocano anche le particelle affermative e negative *sí*, *no* e *non*, equivalenti, circa, a In questo modo, In nessun modo.

OSSERVAZIONE. **Avverbî relativi.** Si dicono ***Relativi*** gli avverbî che corrispondono a locuzioni con un pronome relativo; es. *Dove vai?* equivalente a In qual luogo vai?; *Vo dove mi pare* equivalente a Vo nel luogo dove mi pare; e cosí via.

65. - DEFINIZIONE. - Dopo ciò, noi possiamo dare questa definizione degli Avverbî: GLI AVVERBÎ SON PAROLE CHE S'AGGIUNGONO A VERBI, AGGETTIVI ED ALTRI AVVERBÎ E NE COMPLETANO IL SENSO A GUISA DI COMPLEMENTI (rispondendo alle domande: In che tempo?, o In che luogo?, o In che quantità o grado?).

NOTE. - 1. Avverbî di luogo e di tempo possono essere adoperati come preposizioni; e avverbî relativi servono da congiunzioni (v. § 71).

2. Quanto alla loro origine, gli avverbî o derivano da aggettivi (es. discreto-*discretamente*; talora anzi la forma dell'aggettivo e dell'avverbio sono, in italiano, identiche: es. *molto*), talora da antichi pronomi (siffatta antica origine però, in italiano, non è molto né sempre riconoscibile; cfr. tuttavia p. es. *costí* e *costui*). — Il nostro *sí* deriva dal lat. *sic* Cosí. La negazione *no* forse à un' origine interiezionale.

66. - **Del termine Avverbio.** — Avverbio è un latinismo che alla lettera significa Parola che sta vicino al verbo. Appare da quanto precede che il termine è inadeguato.

Delle Preposizioni. 67. - Preposizioni sono le particelle: *Di*, *A*, *Da*, *In*, *Con*, *Per*, *Fra* o *Tra*; e s'usano come preposizioni gli avverbî di luogo e tempo *Su*, *Sopra*, *Sotto*, *Presso*, *Intorno*, *Contro*, *Durante* e simm.

68. - Le preposizioni coll' articolo (*del*, *al*, *dal*, *nel*, *col*, *pel*, *sul*, *della* ecc., v. § 174) si dicono ***Preposizioni articolate.***

Esempî. - *Il libro di Giovanni*, *Date ai poveri il superfluo*, *Lieto per l' esito*, *Fu lodato dal maestro*, *Vive in campagna*, *Studia con diligenza*, *Vieni con me*, *Partirò in settimana* ecc.

69. - La Preposizione con la parola che la segue forma quello che in grammatica si chiama un Complemento; per es. nella frase *Il libro di Giovanni* si dice che *di Giovanni* è Complemento di *libro*, in quanto che esso determina e in certo modo compie il senso del termine *libro*. Le Preposizioni possono trovarsi preposte a Sostantivi, Pronomi e Infiniti (es. *Il libro di Giovanni*, *Il ricordo di voi*, *Il desiderio di lavorare*).

70. - Definizione. - **Le Preposizioni** si prepongono a nomi, pronomi e infiniti e formano con essi un Complemento.

Avvertenza importantissima. - Si badi bene che le preposizioni possono formare complementi di significato diverso e che complementi dello stesso significato possono essere espressi con preposizioni diverse. Es. *A* nella frase *Date ai poveri il superfluo* indica una destinazione, un termine e forma dunque un Complemento di termine; invece in *Lavorare a forza* forma un Complemento di maniera. D' altra parte *a* e *in* nelle frasi *Abitare a Roma* o *Abitare in Roma* esprimono un Complemento di luogo entrambe; *a* per es. in *a Roma* può significare stato o moto (*Sono a Roma*, *Vado a Roma*). Questa è una delle piú gravi imperfezioni delle nostre lingue, ed è causa di errori per lungo tempo ai principianti. Ci occuperemo a lungo di questa materia in séguito; ma fin d' ora abbiamo ritenuto necessario preparare la mente dei discenti a ben considerare questa che è forse la difficoltà piú grave della grammatica. La quale si risolve con questa avvertenza: che il significato di una preposizione, e quindi la natura di un complemento, si può ordinariamente riconoscerli solo badando al senso dell' intera frase.

Aggiungiamo anche che, come vedremo al § 86, i Complementi prendono nome dalla loro natura: il complemento indicante luogo si chiama Complemento di luogo, il complemento indicante tempo si chiama Complemento di tempo e cosí via.

Delle Congiunzioni. 71. - Sono Congiunzioni parole come: *E*, *O*, *Ma*, *Anzi*, *Dunque*, *Che* [anche Pronome!], *Affinché*, *Perché*, *Sebbene*, *Quantunque*, *Cosicché*. S' usano come congiunzioni anche alcuni avverbî, come ad es., *Quando*, *Onde*, *Veramente* ecc.

72. - **Concetto di coordinazione. Congiunzioni coordinanti.** — Uno degli uffizî della congiunzione è quello di coordinare parole o proposizioni. Coordinare significa, in grammatica, accostare per es. due soggetti dello stesso verbo (*Pietro e Paolo leggono*), due complementi dello stesso verbo (*Pietro legge per diletto e con profitto*), due verbi indipendenti con lo stesso soggetto (*Pietro

legge e scrive), due frasi indipendenti (*Pietro legge e Paolo scrive*), due proposizioni dipendenti dallo stesso verbo (*Io vi rimprovero perché vi correggiate e perché non veniate in uggia alla gente*, oppure *Io vi rimprovero quando lo meritate e affinché vi correggiate*).

Talora, con *anche*, uno degli elementi omogenei può essere sottinteso (per es. *Pietro è anche cattivo*, *Ti ò dato anche il libro*, che possono stare per frasi piú complete, come: *Pietro è* [*negligente e*] *anche cattivo*, *Ti ò dato* [*il quaderno e*] *anche il libro*.

Le particelle che servono a coordinare due parole o proposizioni si dicono Congiunzioni coordinanti.

Nota. - **Dei termini *Coordinare* e *Subordinare*.** *Ordine* significa anche Classe, Unione di persone o cose della stessa natura. Es. *Ordine degli avvocati, dei mammiferi, delle conifere* ecc. Quindi *Coordinare* vale anche Unire espressioni o frasi della stessa natura, come sono appunto piú soggetti ecc., o frasi dipendenti dallo stesso verbo; e *Subordinare* vale far dipendere da un ordine superiore, onde *Subordinato* equivale a Dipendente.

73. - **Concetto di proposizione subordinata, dipendente o complementare.** — Si dice proposizione dipendente, subordinata o complementare una proposizione che dipende per il senso da un'altra o da un termine di essa e à funzione di complemento. Per es., se io dico: *Io ti rimprovero, affinché tu ti corregga*, la proposizione *Affinché tu ti corregga* dipende per il senso dall'altra *Io ti rimprovero*, e serve ad essa di complemento, indicando lo scopo dell'azione del Rimproverare; si dice pertanto che essa è complementare, dipendente o subordinata. L'altro degli uffizî della congiunzione è quello di congiungere una proposizione all'altra per subordinazione; e le congiunzioni che servono a subordinare una proposizione all'altra, si dicon subordinanti.

74. - Definizione. - Diremo dunque che le ***Congiunzioni*** servono a coordinare parole o proposizioni, o a subordinare proposizioni. Le prime si chiamano ***Congiunzioni coordinanti***, le seconde ***Congiunzioni subordinanti***. Sono, per es., coordinanti: *E*, *Sia-Sia*, *Anche*, *O*, *Ma*; sono subordinanti, per es.: *Affinché, Cosicché, Se, Sebbene.*

Nota. - Le congiunzioni prendono nomi diversi, secondo la diversa natura del rapporto da loro espresso. Rimandiamo per ciò al Corso Superiore. Le preposizioni e le congiunzioni non possono mai stare a sé nel discorso [1].

---

[1] [Veramente, volendo dare una definizione e classificazione razionale delle Preposizioni e Congiunzioni, bisognerebbe chiamarle Elementi di rapporto e classificarle in: Elementi coordinanti (= Cong. Coordin.) ed Elementi subordinanti; e questi dividerli in Elementi subordinanti un nome, pronome o infinito (= Preposizioni) e in Elementi subordinanti una proposizione (= Congiunzioni). Ma ormai i grammatici ànno pregiudicato anche questa, come tante altre questioni, e bisogna rassegnarsi a seguire la tradizione].

Delle esclamazioni o interiezioni. 75. - Le ***esclamazioni*** od ***interiezioni*** ESPRIMONO UN SENTIMENTO O UNA QUALSIASI ECCITAZIONE DELL'ANIMA.

Possono essere: o grida non esprimenti un'idea particolare: *Oh!*, *Ahi!*, e simm.; o voci onomatopeiche, cioè imitanti col suono la sensazione: *Crac!*, *Brrr!* e simm.; o parole invocative, esecrative, imperative ecc.: *Oimè!*, *Diavolo!*, *Via!*, *To'!*, *Gua'* e simm.; o eufemismi: es. *Perdinci!*, *Diamine!* proferiti per scrupolo in luogo di *Per Dio!*, *Diavolo!*

76. - **Sostantivazione.** — Si può sostantivare non solo un aggettivo, ma qualsiasi altra parola del discorso. Es. *Il* LO *è un articolo*; *Il* BENE *è nemico del* MEGLIO; *Il* PER *à varî significati; Mi fece un discorso tutto* MA *e* SE; *Il* SE *e il* MA *son gran minchioni da Adamo in qua* (Prov.); *Ò ancora nell'anima l'*OIMÈ! *straziante della povera vedova.*

77. - Per **Locuzioni avverbiali, preposizionali, congiunzionali, interiezionali** intendiamo gruppi di parole, che insieme ànno il concetto e la funzione (cioè il significato e l'uso) di avverbî, di preposizioni, di congiunzioni o d'interiezioni.

ESEMPÎ. - Di Loc. avverbiali: *All'improvviso* Improvvisamente, *Da per tutto* (anche *Dappertutto*), *Di qua*, *Di là* e simm.; di Loc. prep. *In vece* (anche *Invece*), *Per mezzo di*, *Al di qua di* e simm.; di Loc. cong.: *Per conseguenza*, *In caso che*, *Se non che* (anche *Sennonché*) e simm.; di Loc. escl.: *Mio Dio!*, *Per Dio!*, *Corpo di Bacco!* e simm.

PRIMO UFFIZIO DELL' ANALISI GRAMMATICALE

78. - *Analisi* significa: Esame degli elementi che costituiscono un insieme, per classificarli e descriverli sotto tutti i loro aspetti. Primo cómpito dell'Analisi grammaticale è la classificazione delle parole; esso consiste nell'indicare a quale **classe** o **sottoclasse** (Parte del discorso e sua sottodivisione) appartengano le singole parole da esaminare. Nel fare, dunque, l'analisi grammaticale dovremo dichiarare, in primo luogo, se una parola è un ***Nome***, un ***Aggettivo***, ecc.; inoltre: del ***Nome*** si dovrà dire, se è *proprio* o *comune*, eventualmente, se *collettivo*; dell'***Aggettivo***, se è *qualificativo* o *quantitativo*, se *sostantivato*, o *neutro*; del ***Numerale***, se è *cardinale* (o *fondamentale*), *ordinale*, *moltiplicativo*, *distributivo*, *collettivo* o *frazionario*; del ***Pronome***, se è *assoluto* o *aggiuntivo*, o *neutro*; o se è *personale* o *possessivo* (di I, II o III pers.), *riflessivo*, *dimostrativo*, *relativo*, *interrogativo*, *esclamativo* o *indefinito*;

del ***Verbo*** se è *transitivo* o *intransitivo*, *riflessivo (transitivo* o *intransitivo)*, *reciproco*, *impersonale*, *impersonale pronominale*; dell' ***Avverbio***, se è *di tempo*, *di luogo*, *di modo*, *di quantità* o *paragone*, o di *affermazione* o *negazione*; della ***Congiunzione***, per ora, se è *coordinativa* o *subordinativa*; delle ***Preposizioni*** se son semplici o articolate. Sulle ***Interiezioni*** non occorrono dichiarazioni particolari. — Andranno espressamente indicate tutte le parti del discorso sostantivate. — Le ***Locuzioni*** *avverbiali*, *preposizionali* ecc., dovranno essere esaminate e classificate non nei loro elementi, ma nel loro complesso. Per es., nel far l'analisi grammaticale della proposizione: *L' ò informato per mezzo d' un amico*, diremo di *Per mezzo di*, che è una Locuzione preposizionale, non già, che *Per* è preposizione e *Mezzo* un aggettivo sostantivato e *di* una preposizione. In modo analogo analizzeremo, ad es., *Di là*, *Verso su* (Loc. avv.), *Al di là di* (Loc. prep.), *Che cosa? Questa cosa* (= Che? Ciò; Loc. pron. neutre). —

L' altro cómpito dell' analisi grammaticale è d' indicare le **Forme grammaticali** della parola; la trattazione delle quali è rimandata, per opportunità didattica (v. Pref.), al cap. IV.

CAPITOLO III

La Proposizione e il Periodo

ANALISI LOGICA. COSTRUZIONE. INTERPUNZIONI

79. - **Concetto di Proposizione, di Soggetto e di Predicato**. -- Le Parti del discorso, da noi singolarmente esaminate, si uniscono in Proposizioni. Nella sua ordinaria costituzione (v. già al § 57), la **Proposizione** È UNA FRASE CONTENENTE UN VERBO, CON LA QUALE S'ESPRIME UN *pensiero* O UNA *volontà* RIGUARDO AD UN SOGGETTO; il **Soggetto** è L'ESISTENZA O LE ESISTENZE DI CUI SI PENSA O SI VUOLE QUALCHE COSA; IL TERMINE CHE ESPRIME CIÒ CHE SI PENSA O SI VUOLE DEL SOGGETTO, SI CHIAMA **Predicato**.

ESEMPÎ di proposizioni esprimenti un pensiero o una volontà: I. *La neve* (sogg.) *è bianca* (pred.), *L'oro* (sogg.) *è un metallo* (pred.), *Queste stoffe* (s.) *sono le stesse* (p.), *I disonesti* (s.) *sono spregevoli* (p.), *Il caldo* (s.) *è tormentoso* (p.), *Il morire* (s.) *è una necessità* (p.), *I viveri* (s.) *sono cari* (p.), *Il Ma* (s.) *è una congiunzione* (p.), *Ciò* (s.) *è sufficiente* (p.). *Gli scolari* (s.) *studiano* (p.), *I miei* (s.) *partono* (p.), *Dio* (s.) *è* (p.); queste proposizioni esprimono tutte un pensiero.

II. *Pietro* (s.) *sia contento* (p.), *Ciò* (s.) *sia sufficiente* (p.), *Il tuo* (s.) *basti* (p.), *I miei* (s.) *restino* (p.), *Gli scolari* (s.) *studino* (p.), *La luce* (s.) *sia!* (p.); queste proposizioni esprimono una volontà.

80. - **Parti del discorso che possono fungere da soggetto e da predicato. — Due tipi di predicato, e due corrispondenti tipi di proposizione. — Copula e Verbo esistenziale.** — Da *Soggetto*, nella forma più semplice della proposizione (v. § 84, n. 1, e il Corso Sup.), possono fungere: NOMI SOSTANTIVI (con articoli od altri elementi indicativi), PRONOMI SOSTANTIVI, PAROLE SOSTANTIVATE. Fungono da soggetti nelle proposizioni precedenti: i Sostantivi *La neve*, *L'oro*, *Queste stoffe*, *Gli scolari*, *Pietro*; le Parole sostantivate *I disonesti*, *Il caldo* (agg.), *Il morire*, *I viveri* (inf.), *Il Ma* (cong.); i Pronomi sostantivi *Ciò*, *I miei*, *Il tuo*.

Il *Predicato* può essere di due specie. Possono cioè fungere da predicati: I. NOMI SOSTANTIVI *e anche* NOMI AGGETTIVI, PAROLE SOSTANTIVATE e PRONOMI, legati al soggetto con una forma del verbo *Essere*; II. ALTRO VERBO O ANCHE il verbo *Essere* usato come VERBO ESISTENZIALE O SOSTANTIVO. Il predicato del primo

tipo si chiama ***Predicato nominale***, quello del secondo tipo si dice ***Predicato verbale.*** Sono predicati nominali nelle proposizioni precedenti: *Un metallo*, *Una necessità*, *Una congiunzione* (sost.); *Bianca*, *Spregevoli*, *Tormentoso*, *Cari*, *Sufficiente*, *Contento* (agg.); son predicati verbali: *Studiano*, *Partono*, *Basti*, *Restino*, *Studino*, *È* = *Esiste*, *Sia* = *Esista* (verbi).

Il verbo *Essere*, in quanto unisce al soggetto il predicato, si chiama ***Copula***; quando significa Esistere, prende il Nome di ***Verbo esistenziale*** o ***sostantivo*** (v. § 38, nota).

In corrispondenza ai due tipi di predicati, possiamo anche stabilire due tipi di proposizione [1]: I tipo, col predicato nominale; II tipo, col predicato verbale.

NOTA. - Una funzione del tutto simile alla Copula ànno i verbi *Divento* e *Sembro* o *Paio*, che perciò si posson chiamare **Verbi copulativi**. Es. *Egli diventa ricco*, *Voi sembrate un principe*.

81. - **Termini costitutivi della proposizione.** — Il Soggetto, il Predicato nominale e la Copula in proposizioni del 1° tipo, oppure, in proposizioni del 2° tipo, il Soggetto e il Predicato verbale, sono i ***Termini costitutivi*** della proposizione. Infatti, se la Proposizione è l'espressione di un pensiero o d'una volontà intorno ad un soggetto, perché una proposizione sia, occorrerà un Soggetto del quale si dica qualche cosa, un termine che esprima il contenuto del pensiero o della volontà, ossia il Predicato; e, se il Predicato è nominale, occorrerà la Copula, ossia un termine indicante la convenienza del predicato al soggetto.

82. - **Significato dei termini *Soggetto, Predicato* e *Copula.*** — Tutti questi termini sono latinismi. *Soggetto* significa Argomento; sarebbe il Soggetto, secondo questa interpretazione, data per scopo pratico (ma v. Giunte), l'Esistenza che è argomento della proposizione. *Predicare* significa, in senso grammaticale, Dire; alla lettera, il termine *Predicato* vale Ciò che si dice del soggetto. *Copula* significa Unione, Legame.

83. - **Attributo, Apposizione e Complemento.** — Chiameremo ***Attributo*** l'aggettivo aggiunto direttamente ad un nome per determinarlo; per es. in *Bel libro*, *Libro nuovo*, Bello e Nuovo sono attributi di Libro (Vengono usati in funzione attributiva anche gli articoli e i pronomi aggiuntivi: es. *Il Libro*, *Questo libro*). — Chiameremo ***Apposizione*** un sostantivo in funzione attributiva. Per es., nei nessi *Via Manzoni*, *Edipo re*, diremo che Manzoni e Re sono apposizioni di Via e Edipo. Spesso il nome apposto è accompagnato da un aggettivo attributivo o da altro

---

[1] Intuitivamente del tutto diversi, v. la Pref. e le Giunte.

nome con preposizione (complemento); es. *Dante, poeta sovrano*; *Filippo, re di Macedonia*. Su altri particolari, si v. il § 305. — Chiameremo ***Complemento*** un nome, o pronome, con preposizione, che determina (completa) il senso di un nome (o pronome assoluto) e d'un aggettivo, oppure un nome, o pronome, con o senza preposizione, che completa il senso d'un verbo.

Esempî. I. - Di complementi di un nome o pronome (I complementi son segnati in corsivo): Il figlio *di Giovanni*, L'anello *d'oro*, Il libro *di lettura*; L'obbedienza *alle leggi*; La partenza *da Roma*; La vita *in campagna*; Un anello *con brillanti*; Il lavoro *per forza*; La pittura *su tela*; L'amore *senza stima* ecc. — Quei *di Genova*. II. Di complementi di un aggettivo: Memore *degli amici*; Utile *all'agricoltura*; Vicini *alla città*; Lontani *dalla patria*; Felice *nell'intrapresa*; Lieto *per la sorte* o *della sorte* ecc. III. Di complementi d'un verbo: Amiamo *i genitori*; Ricordiamoci *degli amici*; Obbediamo *alle leggi*; Noi siamo amati *dai genitori*; Partimmo *da Roma, a Tivoli, in carrozza, di buona voglia* e *con magnifico tempo*; Corre *veloce, velocemente*; Dorme *tranquillo, tranquillamente*.

84. - Se un attributo o un'apposizione sono uniti a un soggetto, a un predicato o a un complemento, si dicono, in grammatica, Attributi o Apposizioni del soggetto, del predicato o dei complementi; e cosí, se i complementi completano il senso del soggetto o del predicato nominale o del predicato verbale o di un altro complemento, si dicono, in grammatica, Complementi del soggetto, del predicato nominale, del predicato verbale o di altro complemento [1].

85. - **Dei termini *Attributo, Apposizione, Complemento*.** — Il termine *Attributo* deriva da Attribuire, che significa Ascrivere, e, in grammatica, Ascrivere, Assegnare qualcosa come qualità o proprietà: esso termine viene usato in grammatica per distinguere l'Aggettivo unito direttamente al nome, dall'aggettivo in funzione di predicato nominale. *Apposizione* viene da Apporre = Porre accanto; anche l'attributo è « posto accanto » al

---

[1] Veramente, nella proposizione *L'uomo benefico viene amato da tutti*, il soggetto è *L'uomo benefico*; ma per i principianti si preferisce dire che il soggetto è *L'uomo*, e *Benefico* il suo attributo. Cosí nella proposizione: *Il leone è il re della foresta*, è *Il re della foresta* il predicato nominale; ma si preferisce dire ai principianti che il pred. nom. è *Il re*, e che *della foresta* è il suo complemento. E, finalmente, nella proposizione *Pietro scrive una lettera*, il predicato *è Scrive una lettera*, ma si preferisce dire per i principianti che *Scrive* è il predicato verbale e *Una lettera* il suo complemento oggetto diretto. Ma, arrivati gli alunni a un certo grado di maturità (e del momento saran giudici i colleghi), sarà bene conformarsi alla realtà dei fatti psicologici e avvertire che il Soggetto, il Predicato nominale, il Predicato verbale possono essere semplici o complessi, e quindi farli analizzare nei loro termini. Si dirà, per es.: « Nella proposizione *L'uomo benefico viene amato da tutti*, il soggetto e il predicato sono complessi; il soggetto consta di un nome con un attributo; il predicato di un verbo con un complemento agente ». A questo punto anche si potrà dare questa conforme definizione della proposizione complessa: La Proposizione complessa è una proposizione col Soggetto o col Predicato complessi.

nome; e l'apposizione è pure un « attributo ». Da ciò una certa confusione nell'uso di questi termini. Noi chiameremo, per convenzione: Attributi gli aggettivi, e Apposizioni i sostantivi (cfr. anche il § 305). *Complemento*, che si dice anche *Compimento*, significa Completamento (sott. del senso). Anche l'Attributo e l'Apposizione sono completamenti del senso di un sostantivo. Si assegnano a questi varî termini le significazioni particolari sopra indicate, per amore di distinzione e chiarezza.

86. - **Nomi e varietà dei complementi; i piú importanti fra essi.** — Abbiamo già detto, parlando delle Preposizioni, che i complementi prendono nome dalla loro natura e che questa natura si riconosce solo dal senso del complesso della frase. Per es., si dice che *a Roma* è un complemento di luogo nelle proposizioni *Io sto a Roma* o *Io vado a Roma*, perché indica appunto il luogo dello stare o dell'andare; e, piú precisamente, nella proposizione *Io sto a Roma* si dice che *a Roma* è un Complemento di stato in luogo, e invece nella proposizione *Io vo a Roma* un Complemento di moto a luogo, perché nel primo caso *a Roma* indica uno stato in luogo, nel secondo un moto a luogo. Abbiamo fatto tante parole, perché sia ben chiaro e resti impresso nella mente dell'alunno questo fatto fondamentale, che: il nome del complemento ne indica la natura, e viceversa, la natura (che si rileva dal senso complessivo della frase) ne à suggerito e ne suggerisce il nome. — Ma si chiederà: Per qual ragione fare tutta questa classificazione dei complementi, e perché suddividere complementi affini, per es. i Complementi di luogo in: Complementi di stato in luogo, di moto a luogo, e anche di moto per luogo? Rispondiamo: Queste classificazioni ànno scarsa importanza per lo studio della nostra lingua, ma servono invece di preparazione necessaria allo studio grammaticale delle altre. Per es., i complementi ora ricordati, di stato in luogo o di moto a luogo, che in italiano sogliono avere una stessa espressione grammaticale (Es. *a Roma*, o *in Roma*), in latino e in lingue straniere (greco, tedesco, inglese, slavo), sogliono avere forme grammaticali diverse; e anche per lo studio del francese è necessaria la conoscenza distinta di questi complementi. — Dall' altro canto, in considerazione, di nuovo, non solo delle forme grammaticali italiane, ma anche di quelle delle altre lingue, noi possiamo comprendere sotto un solo nome di complemento piú complementi affini. Ciò può essere del Complemento di specificazione e del complemento di termine. Il complemento di specificazione può « specificare »: la specie, indicandone una sottospecie o un individuo (Es. *Una coccola* **di** *cipresso*, **di** *ginepro*, *L'isola* **di** *Sardegna*

e simm.), l'origine (Es. *Il figlio* **di** *Giovanni*, *Le opere* **di** *Dante*), la materia (Es. *Un anello* **d'** *oro*), la quantità (Es. *Molti* **di** *noi*, *Il piú piccolo* **di** *tutti*, *Uno staio* **di** *grano*), o anche l'oggetto della memoria (Es. *La memoria* **degli** *amici*, *Memore* **degli** *amici*, *Mi ricordo* **degli** *amici* e simm.). Noi possiamo unire questi diversi complementi sotto un solo nome per tre ragioni: I. per la manifesta affinità del loro significato; II. perché essi ànno una identica forma grammaticale in italiano (un nome preceduto dalla preposizione **di**); perché essi ànno ordinariamente una stessa forma grammaticale anche in altre lingue [1]. — In modo analogo sotto il nome di complemento di termine si soglion comprendere diversi complementi affini, che i grammatici chiamano: di termine, scopo, vantaggio e svantaggio, e che in italiano sogliono essere espressi colla preposizione **a**, e in altre lingue pure con una stessa forma grammaticale. Es. *Vicino* **alla** *città*, *La vicinanza* **alla** *città*, *Avvicinarsi* **alla** *città*; *Dare*, *Rispondere* **a** *qualcuno*; *Il dono*, *La risposta* **a** *qualcuno*; *Obbedire*, *L'obbedienza*, *Ligio* **alla** *legge*; *Suonare* **a** *raccolta*; *Giovare* o *Nuocere*, *Utile* o *Dannoso* **a** *qualcuno*, **a** *qualchecosa*; e simili. Alcuni degli esempî or ora dati devono aver già posto in rilievo anche un altro fatto importante: i complementi indiretti del verbo (*Mi ricordo* **degli** *amici*; *Dare*, *Rispondere*, *Avvicinarsi*, *Obbedire* **a** *qualcuno* o **a** *qualche cosa*) e quelli ad essi affini del sostantivo e dell'aggettivo (*La Memoria*, *Memore* **degli** *amici*; *La risposta*, *Il dono*, *La vicinanza*, *L'obbedienza*, *Vicino*, *Ligio* **a** *qualcuno*, **a** *qualche cosa*) non ànno né possono avere ragionevolmente un nome diverso; si confronti anche quest'altro esempio: **dalla** *servitú*, può essere un complemento di allontanamento, tanto se è complemento oggetto indiretto di un verbo (Es. *Liberare* **dalla** *servitú*, quanto se è complemento di un sostantivo o d'un aggettivo (Es. *La Liberazione*, *Libero* **dalla** *servitú*).

Ciò premesso, possiamo dare l'elenco con qualche esempio dei complementi che siamo venuti illustrando nel cap. II e finora in questo. Noi li raggruppiamo, si noti bene, tenendo conto delle condizioni d'altre lingue, antiche o moderne [2].

---

[1] Ciò, per la loro affinità originaria, notata al § 2.

[2] Non potrà sfuggire agl'insegnanti che questi raggruppamenti artificiali, mentre non richiedono alcuna maggiore fatica mnemonica da parte degli alunni che la elencazione tradizionale dei complementi fatta alla rinfusa, ànno il gran vantaggio di preparare già in italiano gli schemi sintattici d'immediata applicazione nella declinazione di altre lingue (v. anche Giunte).

A. **Complemento di specificazione.** — Di esso indicheremo ora tre principali varietà: 1. **il complemento di specificazione generica del sostantivo:** [1] es. *Un fiore* DI *ciliegio*, *Il figlio* DI *Dante*, *Il libro* DI *Giovanni*, *Un anello* D' *oro*; 2. **il complemento di specificazione di quantità:** dell'aggettivo o del sostantivo di quantità, es.: *Molti* DI *noi*, *Una moltitudine* DI *soldati*, *Un sacco* DI *grano*, o del superlativo: *Il piú piccolo* DI *noi* [2]; 3. **il complemento di specificazione della memoria:** *Memore*, *Il ricordo*, o *Mi ricordo* DI *voi*, DEGLI *amici*.

B. **Complemento di termine** (sue principali varietà): 1. di termine; 2. di vantaggio; 3. di svantaggio. Esempî: 1. *Vicino*, *La vicinanza*, *Avvicinarsi* ALLA *città*; 2 e 3. *È utile* o *Giova*, *È dannoso* o *Nuoce* ALL' *agricoltura*.

C. I. **Complemento oggetto diretto del verbo.** Es.: *Noi amiamo la nostra cara patria*; II. **Complemento di estensione nel tempo e nello spazio:** *Raffaello visse solo 37 anni* [SENZA PREPOS.]; *Una fossa lunga dieci metri, larga due, profonda tre* [SENZA PREPOS.]; III. **Complemento di moto a luogo** (Es.: *Vado* A O IN *casa*).

D. I. **Complemento del verbo passivo.** Es.: *I Galli furono soggiogati* DA *Cesare*; *La quercia fu colpita* DA *un fulmine*; *La patria è amata* DAI *buoni cittadini*; II. **Complemento d'allontanamento o separazione:** *La partenza*, *Partii* DA *casa*; *Libero*, *Fu liberato* DALLA *servitú*; III. **Complementi di maniera:** principali varietà: 1. maniera; 2. mezzo o strumento; 3. compagnia. Es.: 1. *Giovanni studia* CON *diligenza*; *I buoi cozzano* CON *le corna*; *I contadini arano* COLL'*aratro*; 3. *Io parto* CON *mio padre*; IV. **Di causa:** *Mi rallegro* DEL O PER IL *tuo buon esito*; V. **Il complemento di stato in luogo** (Es.: *Resto* IN O A *casa*; VI. **Complemento del momento di tempo.** Es.: *Parto* IN *questa settimana*, o [SENZA PREPOS.] *questa settimana*. VII. **Complemento del passaggio per un luogo:** *Uscí* PER *la porta* O DALLA *porta*. Come appare dagli esempî, i complementi indiretti dei verbi sono gli stessi di quelli dei nomi di significato affine.

---

[1] Sottoclassi di questo complemento sono: il complemento di specie: *Un fiore* **di** *ciliegio*; il complemento d'origine: *Il figlio* **di** *Dante*; il complemento di possesso: *Il libro* **di** *Giovanni*; il complemento di materia: *Un anello* **d'** *oro* ecc. Io ricordo queste sottospecie per indulgere a certe abitudini scolastiche; ma confesso che sono contrario a tutto questo sminuzzamento di complementi che non arrecano alcuna utilità pratica, anzi àn per risultato di confondere la mente dei giovani alunni. S'aggiunga che non è poi sempre possibile assegnare certi complementi affini decisamente ad una piuttosto che ad altra sottocategoria; il che porta la confusione al colmo.

[2] Non del comparativo!!; vedi a suo luogo nel capo VI, e nel Corso Sup.

Con poche aggiunte qui e nel Corso Sup. avremo esaurita la dottrina dei complementi.

87. - Di qualche altro complemento, come del Complemento predicativo (Es.: Io vivo *tranquillo*, Egli vive *felice*, Egli divenne *console* ecc.), possiamo rimettere la trattazione al Corso Sup. [1]. È invece opportuno, perché utile anche a coloro che muovono i primi passi nello studio grammaticale delle altre lingue, dare informazione qui súbito sul Complemento partitivo ellittico. *Ellissi* (parola derivata dal greco) significa Omissione e, in grammatica, precisamente, Omissione di una o piú parole che si possono sottintendere. *Ellittico* vale Che contiene ellissi. Il **Complemento partitivo ellittico** consta (come il complemento di specificazione) di un nome preceduto della preposizione DI, ma à, per se stesso, significato « partitivo », cioè può corrispondere a un nome preceduto da *Un po' di* (o *Alcuno*, *Alquanto*, *Certo* e simm.). Es. *Dammi* DELL' *uva* = *Dammi* UN PO' D' *uva*, *Passarono* DEI *giorni* = *Passarono* UN PO' DI *giorni* (o *Alcuni*, *Alquanti g.*). Il complemento partitivo ellittico à anche questo di singolare, che può avere nella proposizione funzione di soggetto, oggetto e può essere usato anche dopo preposizioni [2]. Es.: *Dammi dell' uva* (ogg. dir.), *Passarono dei giorni* (sogg.), *Con dell' oro saldammo l' anellino*, *Si son guastati per delle inezie. L' ò sentito dire a de' piú dotti di te* (dopo prep.). Non fanno meraviglia questi costrutti, se si pensa che il complemento è appunto « ellittico » e che in realtà *Un po' d' uva*, *Un po' di giorni*, *Un po' d' oro* ecc. sono gli oggetti e non *Dell' uva* ecc.

NOTE. - I. Si può anche dire *Volete uva? Sono passati alquanti giorni*, *un po' di giorni* e simm. — II. Vi sono lingue (come ad es. il latino) che non ànno questo complemento partitivo ellittico, che conoscono cioè solo le forme di tipo *Volete uva?*, *Son passati alquanti giorni.* — III. Si suole chiamare Complemento partitivo anche il Complemento specificativo della quantità (*Molti*

---

(1) [Forse fin da ora si potrà insegnare che di natura del tutto simile al tipo della proposizione colla copula è quella coi verbi *Sembro* e *Divento*. Non si perda mai di vista il fatto che queste nozioni si dànno per utilità dell' insegnamento grammaticale delle altre lingue].

(2) Questo costrutto è efficace, è antico nella nostra lingua (v. la Crusca), è ammesso dai lessicografi toscani (Crusca, Petrocchi, Novo Voc.; lo difende il Fanfani nel Less. dell'in- e corr. ital.); commettono quindi un ingiustificato errore i grammatici scolastici che s'ostinano a voler dare ad esso l' ostracismo; il partitivo come sogg. od ogg. è una derivazione dal francese, non meno che quello dopo preposizione.

di noi, *Il piú piccolo di tutti*). Ciò arreca confusione. Perciò noi proponiamo di tenerli distinti con denominazioni diverse. IV. Fra i complementi si suol porre anche il cosí detto **Vocativo**, cioè la forma del nome con cui si chiama una persona o le si dirige il discorso. Es.: *Carlo, vieni qua*; *Giovani, amate la patria*.

Richiamiamo infine di nuovo (né sarà l'ultima volta!), l'attenzione sul fatto importante che il complemento non si riconosce dalle preposizioni che l'accompagnano, ma dal senso della frase.

88. - Abbiamo già detto al § 64 che complementi sono anche gli Avverbî; e possono essere, conforme al loro particolare significato: Complementi di luogo, di tempo, di modo ecc.; viceversa, i complementi esprimenti luogo, tempo, maniera e simm. possono dirsi Complementi avverbiali.

89. - **Di alcune specie di proposizioni. A. Proposizioni semplici, complesse, composte, ellittiche.** — Le proposizioni si dicono ***Complesse*** o ***Semplici***, secondo che contengano o no, attributi, apposizioni o complementi (cfr. § 84, n. 1). Per es., *Pietro scrive* è una proposizione semplice; invece *Il buon Pietro scrive*; *Pietro, il figlio di Giovanni, scrive*, o *Pietro scrive una lettera*, *Il buon Pietro scrive una lettera* ecc. sarebbero proposizioni complesse. — Diremo che una proposizione è ***composta***, quando à piú soggetti, piú predicati nominali o piú complementi della stessa specie (v. Prefaz.); per es.: *Pietro e Paolo scrivono*; *La nostra santa bandiera è bianca, rossa e verde*; *I nostri giovani studino il francese e l'inglese.* Quando invece troveremo piú predicati verbali con uno stesso soggetto, diremo che vi son tante proposizioni quanti i predicati verbali. Es. *Amai la giustizia, odiai l'iniquità; perciò muoio nell'esilio* (parole d'un grande italiano). — Si chiama ***ellittica*** una proposizione, quando siano sottintesi uno o piú dei suoi elementi. Es. *Il corpo è mortale, l'anima immortale* (sott. la copula, *è*).

Note. - Vi sono nella nostra lingua, e piú o meno anche in altre, proposizioni in cui la forma ellittica è, grammaticalmente parlando, la normale. Nelle proposizioni imperative, il pronome, se di 2ª pers., si tace, sempre: *Scrivi! Scrivete!*; nella nostra lingua è quasi ordinaria l'omissione del pronome soggetto in ogni specie di proposizione: *Che fate?*, *Studiamo.* Nelle sentenze si omette spesso il verbo Essere: *Quante teste, tanti pareri.* Frequentissime e forti sono le ellissi in risposte. Alla domanda: *Chi è lo scolaro piú diligente?*, si può rispondere col solo soggetto (per es.: *Carlo*), omettendo gli altri termini costitutivi della proposizione. Alla domanda: *Vi è forse un paese superiore all'Italia nella storia della civiltà?*, io rispondo semplicemente: *No!*, sottintendendo e termini costitutivi e complementari della proposizione. *Via!* può equivalere come risposta a domanda (p. es. a *Dove vai?*), oppure equivalere a un *Va'* [tu] *via!*. E così

di séguito. — II. A proposizioni ellittiche vorrebbe qualcuno ridurre anche le esclamazioni; cioè far corrispondere, per es., *Ahi!* ad una proposizione come: *Quale dolore io soffro!* Ma le esclamazioni, specie i gridi istintivi e le voci onomatopeiche (v. anche le Giunte) non sono fatti intellettivi: non sono dunque proposizioni, sono esclamazioni, e basta!

90. - B. Si dicono **interrogative** od **esclamative** le proposizioni che esprimono un'interrogazione od un'esclamazione; **negative** o **affermative** si dicono le proposizioni secondo che il verbo è accompagnato da negazione o no; e **enunziative** o **volitive** (imperative, desiderative, esortative) secondo che esprimono un PENSIERO o una VOLONTÀ (comando, desiderio, esortazione).

91. - C. **Proposizioni attive** o **passive** si dicono le proposizioni secondo che ànno il soggetto attivo o passivo, e il verbo, in corrispondenza, di forma attiva o passiva.

92. - D. **Proposizioni reggenti** o **subordinanti**, e **dipendenti** o **complementari** o **subordinate. Proposizioni principali** e **secondarie**. — Come s'è accennato parlando delle congiunzioni, proposizione complementare o dipendente è quella che serve da compimento ad un' altra, e per il senso dipende da essa; per es., delle due proposizioni *Io partirò, quando tu arriverai*, la seconda: *quando tu arriverai*, serve da complemento alla prima (indica il tempo in cui *Io partirò*), dipende, dunque, per il senso da essa; le proposizioni che servono di compimento, o complemento, ad altre e ne dipendono si chiamano ***complementari***, ***dipendenti*** o anche ***subordinate***; le proposizioni, da cui esse dipendono, si chiamano ***reggenti*** o ***subordinanti.***

Una proposizione dipendente o complementare può essere unita alla reggente per mezzo di una congiunzione (Io partirò *quando* tu arriverai), o d' un pronome relativo (Mi piacque il libro *che* ò letto), o d'un avverbio relativo (Io non so *dove* egli sia).

S'avverta che una proposizione dipendente può alla sua volta reggerne un'altra. Per es. delle tre proposizioni: *Mi piacque tanto il libro* (1) *che ò letto* (2), *quando tu eri in campagna* (3), la terza *quando tu eri in campagna*, è complementare, manifestamente, alla seconda (indica il tempo, in cui io ò letto il libro), e questa seconda: *che io ò letto*, alla sua volta, è complementare alla prima: *Mi piacque tanto il libro* (indica di quale libro si tratti). La prima invece non dipende da nessun'altra. Le proposizioni che non dipendono da nessun' altra si chiamano ***principali***, le dipen-

denti si dicono anche, in opposizione al termine *principali*, ***secondarie*** [1].

93. - **Proposizioni coordinate** si chiamano invece due proposizioni indipendenti o dipendenti, unite con congiunzioni coordinanti (es. *e*, *ma*, *o*, *perciò*, *dunque* e simm.) o senza alcuna congiunzione: *La parola è d'argento* (1) *e il silenzio è d'oro* (2). – *Amai la giustizia* (1), *odiai l'iniquità* (2); *perciò muoio in esilio* (3).

94. - **Varietà e denominazioni delle proposizioni complementari.** — Come i complementi, anche le proposizioni complementari o subordinate si classificano e denominano SECONDO LA NATURA DEL LORO RAPPORTO COLLE REGGENTI O SUBORDINANTI.

Eccone un elenco, con un esempio per ciascuna classe. L'alunno si fermerà a considerare l'accordo fra il nome della proposizione complementare e la specie del rapporto espresso da ciascuna classe. **Relative** (es. Il quadro *che vedemmo* è un capolavoro); **esplicative** o **dichiarative** od **oggettive** (Io credo *che tu ài torto*); **temporali** (*Quando la patria chiama,* ognuno sia pronto al cimento); **causali** (Fu biasimato, *perché non faceva il suo dovere*); **finali** (Ti rimprovero, *perché* opp. *affinché t'emendi*); **comparative** (Mi struggo, *come fa il ghiaccio al sole*); **consecutive** (cioè consequenziali, esprimenti una conseguenza: Tanto tonò *che piovve*); **interrogative indirette** (Gli domandò *chi fosse.* Dirett.: Chi sei? o Chi è?); **ipotetiche** o **suppositive** (*Se studierai,* sarai lodato).

95. - *Infiniti*, *Participî*, *Gerundî* possono equivalere a una proposizione complementare. Per es.: L'incontrai *nell' uscire* o *uscendo* (questi due nomi verbali equivalgono a *mentre uscivo*); *Uscito*, l'incontrai (il nome verb = a *Quando fui uscito*, *Appena fui u.*); *Uscendo* lo incontrerai (il n. v. = a *Se* o *Quando esci*); *Uscendo*, lo incontreresti (il n. v. = a *Se uscissi*) e simm. I grammatici chiamano simili costrutti con un infinito, un gerundio, un participio, equivalenti a una proposizione con una forma verbale vera e propria, **Proposizioni implicite.** — Spesso nell'esprimersi in altra lingua giova ai principianti risolvere queste costruzioni infinitive, participiali, gerundive in proposizioni vere e proprie, o, come le dicono i grammatici, **esplicite**.

96. - **Proposizioni incidenti.** – Se invece che: *Io sarò partito, quando tu arriverai*, dico: *Io quando tu arriverai, sarò partito*, la proposizione complementare: *quando tu arriverai*, viene a trovarsi frapposta tra il soggetto (*Io*), e il predicato (*sarò partito*);

---

[1] Si dicono secondarie DI I GRADO se dipendono da una principale, DI II, III GRADO ecc. se dipendono da una già dipendente di I, II grado ecc. (v. Giunte).

o se invece che: *Mi piacque il libro* (1) *che ò letto* (2), *quando tu eri in campagna* (3), dico: *Il libro, che ò letto quando tu eri in campagna, mi piacque*, le due proposizioni: *che ò letto*, e: *quando tu eri in campagna*, vengono a trovarsi frapposte tra il soggetto (*Il libro*) e il predicato (*mi piacque*). Ora, le proposizioni interposte fra i termini di un'altra si chiamano proposizioni ***incidenti*** (*Incidente* significa Che cade, che s'inserisce dentro qualche cosa). Si tenga presente che proposizioni incidenti sono spessissimo, delle complementari, le proposizioni relative. E proposizioni incidenti possono anche essere proposizioni implicite, e anche proposizioni indipendenti, inserite quasi in parentesi. Es. *Egli, ciò detto* (prop. implicita), *se n'andò*; *Chi, io grido* (prop indipend.), *potrebbe essere piú abietto dei traditori della patria?*. Chiameremo queste proposizioni incise indipendenti, **incidenti parentetiche.**

Di qualche altra specie di proposizione si dirà nel Corso Sup.

Del Periodo

97. - Se prendiamo a leggere una pagina qualunque di un autore v'incontreremo ogni tanto dei punti fermi (.), o interrogativi (?), o esclamativi (!). Questi punti dividono il discorso in un certo numero di sezioni, esprimenti uno o piú pensieri o moti dell'animo, che sono, ora naturalmente e necessariamente, talora per giudizio dell'autore, staccati per il loro senso dal rimanente, tanto che nel leggere noi facciamo dopo i detti punti una relativamente lunga pausa. Queste sezioni del discorso si dicono Periodi.

Diremo, dunque, che un ***Periodo*** è una sezione del discorso formante un senso compiuto, o naturalmente o per giudizio di chi parla o scrive, e separata nello scrivere dal rimanente per mezzo di punti fermi, esclamativi o interrogativi.

Nota. - *Periodo* è voce greca, che significa Circúito, Giro chiuso, e, in grammatica, Giro chiuso di parole.

98. - **Periodo semplice e composto.** -- Consideriamo, per esempio, i due passi seguenti, l'uno tolto da uno scritto di Giuseppe Revere su Goffredo Mameli (« Villa Mameli »), e l'altro da un articolo di Giuseppe Prezzolini (« Primo: istruire gl'Italiani »). I periodi, come sono concepiti dagli autori, sono separati da punti:

1. « Lasciate che io liberamente pianga la giovanezza, l'ingegno, e l'ardimentosa securtà dell'animo, caduti anzi tempo. Al silenzio della tua villa di *Polanisi*, o mio spento Goffredo, risponde il grido del tuo nome, il quale resterà nella memoria di tutti coloro che non credono morta per anche la patria, né disperate le sue sorti, quando petti della tua tempra sanno morire per essa. I tuoi versi sciogliévi, non al suono della fantastica lira, ma al tempestoso tuonar delle battaglie *; le tue vaporose nubi dell'aurora, erano i nembi della pol-

vere da fuoco *; e tu, anima invitta, pugnavi come s'avrebbe a cantare, cantavi come si pugna e vince.

E vittoria nella tua morte avesti, o poeta guerriero *; perché gli occhi delle vergini piansero il fiore della tua gagliarda giovanezza anzi tempo reciso, e le domestiche lacrime provarono come per la grandezza d'una impresa generosa, non ci sono né furori di parte, né sollecitudini politiche che possano temperare o mascherare l'affetto. E ti piansero liberamente i tuoi *: di modo che onorando il tuo nome provvidero alla loro fama, e riconfermarono con la mesta dignità dei portamenti l'altezza severa de' tuoi canti». (*Revere*). [5 periodi].

2. «Sviluppiamo l'intelligenza, la coltura, l'istruzione. Occorrono scuole, maestri, biblioteche. * Occorrono locali, libri, tavole. * Occorrono per i piccini, che debbono conquistare il mondo di domani l'altro. * Occorrono per i grandi, che si debbon conquistare quello d'oggi.

Dunque occorrono denari. * Prima di tutto denari. Non bastano i denari. ** Ma sono la prima cosa. Non ci contentano. ** Ma vogliamo intanto quelli. ** Perché senza di essi non avremo il resto.

Non si può volere il maestro buono se il maestro è pagato meno di uno spazzino. * Non si può chiedere la scuola efficace se la scuola è una stalla. * Non si può pretendere il rinnovamento nazionale se non si rinnova lo spirito della scuola.

Sono i denari che ànno reso di piú. * Sono quelli che renderanno di piú ». (*Prezzolini*). [17 periodi].

Si osservi anche questo celebre messaggio di un grande nostro antico nella sua doppia possibile interpunzione: *Venni, vidi, vinsi*; o *Venni. Vidi. Vinsi.*

Considerando questi esempî, si vede, in primo luogo, che un periodo può constare: I. d'una sola proposizione indipendente (o coi termini espressi, o ellittica): es. *Dunque occorrono denari* (prop. completa); *Prima di tutto denari* (prop. ellittica; sott.: occorrono); *Venni*; II. di un gruppo di proposizioni di cui una reggente, l'altra o le altre dipendenti: *Non si può pretendere il rinnovamento nazionale* (1) *se non si rinnova lo spirito della scuola* (2). - *Al silenzio della tua villa risponde il grido del tuo nome* (1), *il quale resterà nella memoria di tutti coloro* (2) *che non credono morta per anche la pátria* (3), *né disperate le sue sorti* (4), *quando petti della tua tempra sanno morire per essa* (5); III. di piú proposizioni coordinate, o di piú gruppi coordinati: *Venni, vidi, vinsi*; *I tuoi versi sciogllevi non al suono della fantastica lira, ma al tempestoso tuonar delle battaglie* (1); *le tue vaporose nubi dell'aurora, erano i nembi della polvere da fuoco* (2); *e tu, anima invitta, pugnavi* (3) *come s'avrebbe a cantare* (4), *cantavi* (5) *come si pugna* (6) *e vince* (7).

Chiameremo, convenzionalmente, ***Sezioni di periodo*** le parti di esso divise da punti e virgola, o, come nel V° del Revere, da due punti in funzione d'un punto e virgola (§§ 108 e 107, 2).

E chiameremo ***Periodo semplice*** quello che à una Sezione e ***Periodo composto*** quello che n'à piú d'una.

99. - Se noi ancora consideriamo i passi riferiti, vedremo, in secondo luogo, che (come accennavo al § 97) la divisione in periodi semplici o composti dipende dal giudizio, dal gusto e dal

temperamento dello scrittore: badando infatti solo alle esigenze della grammatica [1] noi potremmo porre dei punti nel passo del Revere, nei luoghi da noi segnati con asterisco, e nel passo del Prezzolini un punto e virgola dov'è un asterisco, o una virgola dove ne son due. Il periodo semplice non è, invece, piú divisibile; p. es. nel periodo: *Non si può pretendere il rinnovamento nazionale se non si rinnova lo spirito della scuola*, sarebbe un assurdo mettere un punto davanti a *se*, e peggio altrove.

Ci varremo di queste osservazioni nel dare le norme per le interpunzioni, per cui servono quasi d'anticipazione.

Analisi logica

100. - **Analisi logica della proposizione e del periodo.** — Fare l'analisi logica della proposizione significa esaminarla negli elementi per riconoscerne la funzione (di soggetto, predicato, copula, attributo, apposizione, o complemento di varia natura), ed esaminarla nel complesso per riconoscere, per ora, a quale delle specie indicate ai §§ 89-91 essa appartenga (se è semplice, complessa, composta, ellittica; interrogativa, esclamativa; affermativa o negativa; enunziativa o volitiva; attiva o passiva).

Fare l'analisi logica del periodo significa: 1. riconoscere il numero delle proposizioni e indicarne i rapporti, dire cioè se una proposizione è indipendente o complementare, principale o secondaria; 2. riconoscere le specie di secondarie (per ora le indicate sopra al § 96: relative, oggettive o dichiarative, temporali, causali, finali, comparative, consecutive, concessive, ipotetiche o suppositive, interrogative indirette), e 3. riconoscere genericamente le proposizioni implicite, le coordinate e le incidenti (v. la n. al § 103).

101. - **Analisi logica della proposizione.** — La ***funzione del verbo*** può essere, come abbiamo detto, quella di copula (verbo *Essere*) o predicato verbale (ogni altro verbo, e *Essere* in significato di Esistere, Trovarsi); quindi essa è assai facilmente riconoscibile. La ***funzione del sostantivo e del pronome***

---

[1] [Certo, non è del tutto indifferente dividere un discorso in periodi semplici o in periodi composti: quei periodi del Prezzolini paiono lo sfogo irruente d'un rammarico, paiono ciascuno un monito; il periodare del Revere, a lunghi respiri, esprime invece la pacata solennità del dolore per il grande suo amico estinto. Tuttavia suole avvenire a tutti, nel rileggere i proprî scritti, di mutare in qualche punto l'interpunzione. — Se poi un consiglio si può dare in quest'ardua materia, è che ognuno riproduca nello scrivere le pause che farebbe parlando; e che bisogna guardarsi dalle imitazioni e dalle pose].

sostantivo può essere di soggetto, predicato nominale, apposizione o complemento di varia natura. ***La funzione dell' aggettivo***, quella di predicato o attributo.

102. - **Riconoscimento della varia funzione dei termini della proposizione**. – Il riconoscere la natura dell'uno o dell'altro complemento è veramente una questione di buon senso. Ma per facilitare ai principianti l'applicazione di questo comune buon senso, i grammatici sono ricorsi all'espediente delle domande. Dicono p. es.: il Complemento di specificazione risponde alla domanda **Di chi?** e **Di che cosa?**; il Complemento di termine risponde alla domanda **A chi?** o **A che cosa?**; il Complemento di modo risponde alla domanda **Come?**; il Complemento di stato in luogo risponde alla domanda **Dove?**; il Complemento di moto a luogo risponde alla domanda **Verso dove?**; e cosí via, via. Dunque, per fare qualche esempio, nella locuzione *Il figlio di Giovanni* potremo chiedere: *Il figlio **di chi**?*, e *di Giovanni*, che a questa domanda risponde, sarà un complemento di specificazione; invece nella frase: *Partí di gran fretta* sarebbe un assurdo chiedere: *Partí **di chi**?*, dovremo chiedere: ***Come** partí?*; *di gran fretta* sarà dunque un complemento di modo. In quest'altri esempî: *Io resi il libro a Giovanni* e *Mi feci rendere il libro a forza*, il complemento *a Giovanni*, che risponde alla domanda **A chi?**, sarà complemento di termine; *a forza*, che risponde alla domanda **Come?**, sarà complemento di modo. Ecco come il sistema delle domande aiuti il principiante, sia facendogli eliminare classificazioni contrarie al buon senso, sia indicandogli il giudizio vero.

Una singolare difficoltà trovano i principianti nel riconoscimento del soggetto e dell'oggetto, specialmente quando essi sono rappresentati dal pronome relativo *il quale* o *che*, e nel distinguere l'oggetto dal complemento di termine, quando sono rappresentati dalle particelle pronominali *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*.

I. Nel riconoscere il soggetto e l'oggetto i procedimenti sono diversi secondo che si tratti di una proposizione che esprime un pensiero o una volontà. Se la proposizione esprime un pensiero, il soggetto risponde alla domanda **Chi?** o **Che cosa?** ***fatta ripetendo il verbo alla 3ª sing.,*** e l'oggetto risponde pure alla domanda **Chi?** o **Che cosa?**, ma, si noti bene, ***fatta ripetendo il soggetto e il verbo alla persona in cui si trova.*** Per es. nella proposizione *Gli scolari studiano la lezione*, domanderemo: « Chi studia », e nel rispondere: « *Gli scolari* », avremo trovato il soggetto; domandando quindi: « Che cosa studiano gli scolari? »; nel rispondere: « *La lezione* », avremo trovato

l'oggetto. Ciò, quando la proposizione esprime un pensiero; ma se la proposizione esprime una volontà (per es. *Lo scolaro studî la lezione*), allora nella domanda per la ricerca del soggetto si ricorre a una perifrasi con **Chi deve?**, opp. **Chi à da...?** aggiungendo l'infinito del verbo; chiederemo dunque nel nostro esempio: « Chi à da studiare? »; e nel rispondere: « Lo scolaro », avremo il soggetto; chiedendo poi: « Che cosa à da studiare lo scolaro », nella risposta: « *La lezione* », avremo l'oggetto. Il sistema di domande delle proposizioni volitive va adottato anche per le proposizioni secondarie finali; esempio: Io lo rimprovero, *affinché corregga il suo comportamento.* Per trovare il soggetto, chiederemo in questa seconda proposizione: « Chi deve correggere? »; e « *Egli* », sottinteso, che a questa domanda risponde, sarà il soggetto; « *Il suo comportamento* », che risponde alla domanda: « Che cosa deve correggere egli? », sarà l'oggetto.

II. Ma le piú grandi difficoltà s'incontrano dai principianti nel distinguere il soggetto dall'oggetto quando si tratti di un pronome relativo **Il quale** o **Che**. Prendiamo ad es. le proposizioni: *Lo scolaro,* ***che*** *(o* ***il quale****) studia la lezione, sarà premiato*; *Lo scolaro,* ***che*** *(o* ***il quale****) noi abbiamo premiato, à studiato la lezione.* In questo caso bisognerà procedere cosí. Prima si cerca il nome a cui si riferisce il pronome relativo *Che* o *Il quale*, e si vedrà che nel caso presente è *Lo scolaro.* Quindi, per distinguere se nella proposizione *che* (o *il quale*) *studia la lezione*, la parola *che* (o *il quale*) siano soggetto od oggetto, si chiederà: « Chi studia? » e si risponderà: « *lo scolaro*, **rappresentato da** ***che*** (o ***il quale***) »; *che* (o *il quale*) sarà dunque nella frase *che studia la lezione* il soggetto. Nell'altra proposizione relativa: *che* (o *il quale*) *noi abbiamo premiato*, chiederemo: « Chi à premiato? »; risponderemo: « *noi* », che sarà il soggetto; quindi, per la ricerca dell'oggetto, chiederemo: « Chi abbiamo noi premiato? », e risponderemo: « *lo scolaro* » **rappresentato da** ***che*** (o ***il quale***); *che* o *il quale* sarà dunque l'oggetto.

III. Le particelle pronominali *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* possono essere o oggetti o complementi di termine, corrispondere cioè a *me*, *te*, *sé*, *noi*, *voi* oppure ad *a me*, *a te*, *a sé*, *a noi*, *a voi*; anche questa varia funzione potremo stabilirla con le domande. Per es. prendiamo le proposizioni *Egli mi consegnò al nemico* e *Egli mi consegnò il libro*; lo stesso **mi** sarà oggetto nel primo caso, perché alla domanda: « Chi consegnò egli? » si risponde con *me*; e sarà complemento di termine nel secondo caso, perché alla domanda: « A chi consegnò egli? », si risponde con *a me*.

103. - **Analisi logica del periodo. Riconoscimento del numero delle proposizioni.** — Il numero delle proposizioni in un periodo si riconosce dal numero dei verbi e delle forme nominali che ne possono fare le veci. Si rileggano i §§ 96 e 98, dove abbiamo indicate e divise con numeri le varie proposizioni.

Il riconoscere quando una forma nominale del verbo (in italiano, soprattutto il gerundio e il participio passato) rappresenti implicitamente una proposizione, quando una proposizione è dipendente e di quale specie delle indicate al § 94, è mera questione del piú elementare buon senso. Per es., nel detto proverbiale: *Morto un papa, se ne fa un altro*, si capisce agevolmente che *Morto* non è un attributo, ma sta per una proposizione: *Quando è morto* o simm.; viceversa, è chiaro che *Morto* funge da attributo nella proposizione: *Il Papa morto si chiamava Pio X.* Parimente, chi non saprebbe dire che nel periodo: *Io ti rimprovero* (1) *perché ài fatto male* (2), la seconda proposizione è una proposizione causale, perché indica la causa del rimprovero? E chi non intende che delle proposizioni: *Io credo* o *Io dico* (1) *che tu ài torto* (2), la seconda è una proposizione oggettiva; o che delle proposizioni: *Io ti domando* (1) *che cosa tu abbia fatto* (2), la seconda è una proposizione interrogativa indiretta? [1]

Costruzione della proposizione e del periodo

104. - Intendiamo per **Costruzione** LA DISPOSIZIONE DELLE PAROLE NELLA PROPOSIZIONE E DELLE PROPOSIZIONI NEL PERIODO. — Possiamo distinguerne tre specie: I. l'**ordinaria**, **diretta** o **inversa**, II. l'**enfatica** o **di rilievo**, e III. la **letteraria di imitazione**, per lo piú, d'uso poetico. Diremo prima brevemente della costruzione nella proposizione (A); poi, piú brevemente ancora, di quella del periodo (B).

A. I. Esempî di costruzione ***ordinaria diretta*** in proposizioni semplici: *La neve è bianca*, *L'oro è un metallo* (sogg. + cop. + pred. nom.), o *Il treno arriva* (sogg. + pred. verb.). Es. di costruzione

---

(1) Non vi può essere discussione circa l'opportunità di un'informazione sommaria e rapida sull'analisi del periodo fin dal principio dell'insegnamento grammaticale; tali informazioni sono indispensabili per l'analisi logica elementare (v. § 102), e per orientare gli alunni principianti sulla costruzione (§§ 104, 105) e sull'uso delle interpunzioni (§§ 106 e segg.). Solo converrà non indugiarsi troppo in questa disamina e far appello al semplice buon senso, come è suggerito nel testo.

ordinaria diretta in proposizioni complesse: *L'obbedienza alle leggi è un dovere sacrosanto* (o *un sacrosanto dovere*) *dei cittadini* (sogg. con un complemento + copula + pred. con un attributo e un complemento); *Noi tutti amiamo l'Italia, la nostra genitrice* (sogg. con attrib. + pred. verb. + compl. con apposizione). Diremo, dunque, che la ***costruzione ordinaria diretta*** è quella propria delle proposizioni esprimenti un pensiero (enunziative), la quale nelle proposizioni semplici può essere rappresentata da queste due formule: 1. ***sogg. + cop. + pred. nom.***, o 2. ***sogg. + pred. verbale***; se poi uno dei termini della proposizione à un complemento, il complemento vien dopo la parola che lo regge: es. *L'obbedienza alle leggi, Amiamo l'Italia.*

Costruzioni ordinarie inverse sono tutte le costruzioni naturali diverse dalla ora indicata. S'ànno: 1. in proposizioni interrogative: *Che fa Pietro?* (Compl. ogg. + pred. verb. + sogg.), *Chi è costui?* (pred. nom. + cop. + sogg.); 2. nelle proposizioni relative col pronome oggetto: (Il libro) *che leggemmo* (compl. oggetto + pred. verb. — Di termini isolati, s'usano in collocazione ordinaria inversa le particelle pronominali *mi*, *ti* ecc.: *Io ti dono* (sogg. + compl. + pred. verb. = Io dono a te. In antico, Io donoti).

II. Quando si voglia esprimere o un pensiero o una volontà con energia, con enfasi, con rilievo maggiore dell'ordinario, o si voglia mettere in particolare rilievo uno dei termini della proposizione, si suol ricorrere ad una trasposizione delle parole, cioè ad una costruzione diversa dall'ordinaria: diversa dall'ordinaria diretta in proposizioni enunziative; diversa dall'ordinaria inversa nelle proposizioni interrogative, o nelle relative col pronome relativo oggetto, o nelle volitive.

Esempî. - In un discorso pacato, io posso ricordare ad es. che *Gabriele d'Annunzio è anche un' eroico soldato*; la costruzione di questa proposizione è l'ordinaria diretta delle proposizioni enunziative. Ma, accalorandomi eventualmente in un'esaltazione del più grande poeta vivente d'Europa e onor nostro sommo, io posso anche accompagnare la concitazione del mio discorso con una trasposizione dei termini della proposizione e dire, calcando la voce sul predicato premesso: *È anche un eroico soldato, Gabriele d'Annunzio.* Parimente, in una condizione d'animo pacata ad uno sconosciuto che mi si presenta arrecandomi, per ipotesi, un'imbasciata d'un amico, io posso chiedere: *Chi siete voi?*, È questa l'ordinaria costruzione inversa di siffatte proposizioni interrogative. Ma ad un prepotente che mostri di voler sopraffarmi, io posso, rivoltandomi, chiedergli con irruenza e sdegno, calcando la voce sul *Voi*: *Voi chi siete?*, o: *Voi vi credete d'essere che cosa?*. E così via.

Tali trasposizioni, che s'accompagnano all'enfasi e son fatte a scopo di rilievo, le chiameremo **trasposizioni enfatiche** o **costruzioni enfatiche** o **di rilievo**.

III. Quando si leggono poesie, o talune prose antiche o di stampo antico, accade d'incontrare spesso costruzioni diverse da quelle del parlar comune. Come ciò? Tali costruzioni sono per lo piú imitazioni letterarie della costruzione latina [si rilegga per la giustificazione del fatto il § 7; le imitazioni son fatte o per una certa armonia del verso e del periodo, o per solennità di stile]. Era lecito per es. nella veneranda nostra prisca lingua nazionale preporre il complemento alla parola reggente; imitazioni di costruzioni latine di queste specie sono ad es. queste: (Vergine cuccia) *delle Grazie alunna* (per: alunna delle Grazie; del Parini); *Mille di fiori al ciel mandano incensi* (per: Mandano al cielo mille incensi di fiori; del Foscolo). Dalla nostra parlata letteraria attuale era anche per la costruzione un po' [solo un poco, v. § 6] diversa la parlata toscana nei primi secoli della letteratura: per es., nella collocazione delle particelle pronominali; collocazioni come *dirotti*, *sollo*, *sassi* (per: ti dirò, lo so, si sa) erano allora della lingua viva. Poi dalla lingua viva scomparvero, e furono conservate, per imitazione letteraria della lingua antica, piú copiosamente in poesia (§ 6), e, in poche forme fisse come *Vedasi*, *Dicesi* e simm., nella lingua letteraria comune. Tali costruzioni, d'uso per lo piú poetico, riproducenti modelli latini o italiani arcaici, le chiamiamo ***costruzioni d'imitazione letteraria.***

Nota. - Si riduce alla forma prosastica una poesia solo togliendo simili disformità dalla costruzione nostra comune. Il ridurre sempre la poesia, o anche la prosa, alla costruzione diretta è uno snaturare l'indole della lingua, è dannoso ai discenti; perché essi non s'abituano a distinguere l'artifizio, sia pur di buon gusto, dalla spontaneità, e perché vengono indotti a credere migliore della spontanea e viva una costruzione assolutamente schematica. L'esercizio, certo utile nella pratica dell'insegnamento, va fatto, dunque, con la indicata prudenza.

Si fa anche male a confondere la costruzione ordinaria inversa, l'enfatica e la poetica. L'enfasi non è un'artifizio, come la costruzione poetica: né porta sempre a una costruzione inversa, anzi talora riduce a diretta un'ordinaria inversa. Es.: Costr. ord.: *Ài fatto tu questo?*; enfatic.: *Tu ài fatto questo?* Costr. ord.: *Vai* [tu] *via!*; enfatic.: *Tu vai via!*. — Si osservi che la costruzione enfatica l'abbiamo perciò chiamata non inversione ma trasposizione.

§ 105. - B. **Costruzione del periodo.** — I. a) ***Costruzione ordinaria diretta.*** Es. *Io credo ch'abbia ragion lui*; *Non so dov'egli sia*; *Ti rimprovero perché t'emendi*; *Il libro che leggemmo è molto*

bello ecc. In questa costruzione la complementare segue la reggente, o il termine cui è relativa. — b) ***Costruzione ordinaria inversa.*** Es.: *Se fossi ricco, aiuterei molto i poveri*: la complementare precede la principale. — II. ***Costruzione enfatica*** o ***di rilievo.*** Es.: *Che abbia ragion lui, son sicurissimo*; *Dov' egli sia, non so davvero*; *Aiuterei molto i poveri, se fossi ricco*, e simm.: è l'opposto dell'ordinaria, diretta o inversa che sia. — III. ***Costruzione d' imitazione letteraria***, d' uso poetico. Es.: *Queste che ancor ne avanzano ore fugaci e meste*, Belle ci renda e amabili la libertade agreste (del Parini; per: *Quest' ore fugaci e meste che ancor ci avanzano* ecc.: la complementare è inserita tra il pronome aggiuntivo e il sostantivo).

Delle interpunzioni

106. - Le interpunzioni servono, ordinariamente, a indicare le pause e le intonazioni del discorso, per comodità della lettura; per qualche speciale uffizio di esse, si veda sotto, dove si parla dei singoli segni. Come già s'è accennato, parlando del periodo (§ 97 segg.), norme precise per l'interpunzione non si possono sempre dare, essendo essa regolata in parte anche dal giudizio e dal gusto dello scrivente. Tuttavia vi sono dei principi generali in cui tutti si trovano d'accordo, e norme che sono universalmente seguíte.

I. **Il punto interrogativo** si adopera dopo proposizioni o periodi interrogativi, o, talora, dopo interiezioni di tono interrogativo: *Dove sei?*; *Quando avrai ottenuto il tuo scopo, metterai l'animo in pace?*; *Eh?* (rispondendo a chiamata).

II. **Il punto esclamativo** s'usa dopo esclamazioni o dopo proposizioni e periodi esclamativi: *Eh!* (di meraviglia, stizza ecc.); *Sii contento!*; *Ora che ài ottenuto il tuo scopo, sii contento!*.

Note. - 1. S'usa l'esclamativo dopo i vocativi nei proclami: *Cittadini!*, *Italiani!* e simm. 2. Il punto misto **interrogativo-esclamativo** s'usa dopo espressioni di carattere interrogativo ed esclamativo insieme: *Sarai soddisfatto ora?!* [sott., per es., che ti sei vendicato]. 3. Talora in espressioni molto enfatiche si pongono anche piú esclamativi di séguito. Es. *Miserabili!!* (in tono di grande sdegno) 4. Di solito l'interrogativo e l'esclamativo terminano un periodo; si eccettua il caso in cui si riportino in un periodo parole pronunziate o scritte. Es. *Gridando*: Guai a voi!, *se n'andò furibondo.* 5. Si scrive, per es.: *Oh! c' è cascato il*

bravo!; *Oh bella!*; *Ohi che dolore! Ohi, che dolore!* e simm.; ossia in frasi esclamative si pone il segno *!* dopo la frase; ma si può, per esprimere una pausa dopo l'esclamazione, porre anche una virgola dopo questa.

107. - III. **Il punto fermo** si pone alla fine del periodo quando esso non sia interrogativo o esclamativo. Si rilegga sull'uso del punto quanto piú su dicevamo del periodo, ai §§ 97, 99. Il punto serve anche a indicare abbreviazione: es. *ecc.* Se un'abbreviazione si trova alla fine d'un periodo, il suo punto vale anche come interpunzione.

108. - IV. **I due punti.** — 1. S' usano, per regola fissa: (a) quando si riferiscono detti, dichiarazioni, pensieri in forma diretta, o massime, regole e simm.; o anche (b), quando, premesso il pensiero, la massima ecc., segua una proposizione confermativa con un: *è questo*....., *cosí*...., *ecco*..., *tale*..... e simm.; o (c), quando si fa un'enumerazione di parole o fatti.

Es. (a) *Vittorio Emanuele II, sentitosi arrivato al punto estremo della vita, girò gli occhi intorno per cercare il suo Umberto; e il suo labbro articolò ancora distintamente l' ultima raccomandazione*: « *Sii forte, giusto, clemente: ama l'Italia, i tuoi popoli, la libertà!* ». - *È sempre così*: *tutte le volte che provai a far versi di proposito intorno ad un nome grande o ammirato, riuscii sempre peggio di quel che soglia* (Carducci). — *La massima che rende la dottrina morale cristiana superiore a tutte le altre è*: *Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi*. — (b) Il primo pensiero in costruzione inversa: « *Sii forte, giusto* ecc...... »: *questa fu l'ultima raccomandazione del Re Galantuomo a Umberto I*. — (c) *La definizione del sostantivo è questa*: *I sostantivi sono denominazioni di esistenze*. — *Le Parti del discorso sono nove*: *Nome, Aggettivo* ecc. — *Seguivano la processione una quantità di teste scoperte*: *Vecchi campagnoli in calzoni corti, giovanotti coi calzoni bianchi di tela, e contadine col cappello tondo di felpa.*

2. In luoghi dove si potrebbe usare anche o il punto fermo, o il punto e virgola, quando si voglia indicare o una pausa notevole tra fatti narrati o un distacco notevole fra i pensieri esposti.

Es. Dall'episodio dell'attentato del Griso e compagnia bella al casolare di Lucia; a frammenti; le ommissioni sono indicate con puntini: *Ciò fatto*, [il Griso] *picchiò pian piano... Nessun risponde*: *ripicchia un po' piú forte; nemmeno uno zitto.... Va diritto all' uscio di strada.... Picchia anche lí, e aspetta*: *e' poteva ben aspettare. Sconficca pian pianissimo anche quell' uscio*: *nessuno di dentro dice: chi va là?; nessuno si fa sentire*: *meglio non può andare.... Entra nell' altra stanza piú interna per accertarsi che nessuno ci sia*: *non c' è nessuno....* Dall' episodio della cattura di Renzo: « *Non ò fatto nulla; son galantuomo*: *aiutatemi, non m' abbandonate, figliuoli!* » — *Un mormorio favorevole, voci piú chiare di protezione s' alzano in risposta*: *i birri sul principio comandano, poi chiedono, poi pregano i piú vicini d' andarsene, e di far largo*: *la folla invece incalza e pigia sempre*

piú. — Da una lettera del Guerrazzi: *Io, nato povero, bisogna che duri incessante, ingloriosa fatica per procurarmi il necessario alla vita. Io sono la mia casa, il mio podere; io devo produrre tutti i giorni*: [opposizione] *l'ozio e il divagamento sono la mia gragnuola, la mia arsura*: [conclusione] *sto attaccato al ceppo della necessità* ».

109. - V. **Il punto e virgola** è l'ordinario segno della divisione di un periodo in gruppi di proposizioni constanti d'una principale e d'una o piú secondarie (per gli esempî, v. sopra, dove si tratta del Periodo); spesso anche separa brevi proposizioni indipendenti nel periodo composto: es. *Avete giuocato abbastanza; ora andate a studiare.*

Nota. - A conferma che sull'interpungere non si possono dare regole fisse, osserviamo che in questo esempio *(Avete giuocato* ecc.) si potrebbe usare qualunque segno d'interpunzione, meno s'intende, il punto interrogativo. Ma non si creda poi che l'uso dell'una o dell'altra interpunzione potrebbe esser fatto a capriccio: ciascuna darebbe alla frase un senso un po' diverso, corrisponderebbe a una diversa intonazione del discorso, a una diversa intenzione del parlante. Il punto esclamativo, è chiaro, significherebbe un risentimento grave e la virgola esprimerebbe un'avvertenza pura e semplice; le altre interpunzioni intermedie: il punto e virgola, i due punti e il punto fermo, una gradazione di sentimenti intermedî fra quei due estremi.

110. - VI. **La virgola** è l'interpunzione che dà luogo alla maggiore complicazione di regole e alle maggiori incertezze. Per semplificare l'esposizione delle norme tratteremo separatamente dell'uso di essa: A), nella proposizione; B), nel periodo; e C), in qualche caso speciale.

A. ***Dell' uso della virgola nella proposizione.*** 1. Tra gli elementi di una proposizione semplice e di una proposizione complessa con pochi complementi, ordinariamente non si pone la virgola (Es. *La neve è bianca*; *Noi amiamo la patria*; *Verrò da te domani* ecc.). La si pone, anche in questi casi, nella trasposizione enfatica (v. §§ 104 seg.) e sempre che ad uno dei termini si voglia dar rilievo. Es. *Le tue vaporose nubi dell'aurora* [predic.], *erano i nembi della polvere da fuoco* (Revere, v. sopra § 98); *Egli era mio amico, allora* [sott. un: « e ora non piú »]; *Vidi l'amico mio, pallido pallido.*

2. Si pone la virgola fra gli elementi omogenei d'una proposizione composta (v. § 98), salvo quando essi sono congiunti con le congiunzioni: **e**, **o**, **né**, **come**.

Es. *Famiglia, patria, umanità sono gradini che non si possono saltare* (Filippo Turati e Claudio Treves); *La santa, gloriosa, amata nostra bandiera è bianca, rossa* **e** *verde*; *Studino i nostri giovani l'italiano, il francese* **e** *l'inglese con amore, diligenza* **e** *assiduità*; *Lo farà per amore* **o** *per forza*; *Non mi fa* **né** *caldo* **né** *freddo*; *È bello* **come** *un sole.*

3. Tra gli elementi omogenei di una proposizione composta si pone la virgola anche quando siano congiunti con **ma**, **però**, **anzi** e simm.

Es. *Pietro è intelligente*, **ma** (opp. **però**) *poco studioso. — È cattivo*, **anzi** *insoffribile.*

4. Dopo l'ultimo di piú elementi omogenei di una proposizione composta si pone la virgola quando ci sia pericolo di equivoco.

Es. *I ragazzi studiosi, buoni, sempre vengono lodati.* — ma *I ragazzi studiosi, buoni sempre, sono molto lodati.*

5. I vocativi son seguiti da una virgola se in principio della proposizione, preceduti se in fine, e posti fra due virgole se in mezzo.

Es. *Figliuoli, badate che vi pentirete*; *Badate che vi pentirete, figliuoli*; *Badate, figliuoli, che vi pentirete.*

Come coi vocativi, s'usa la virgola anche colle apposizioni composte di piú parole, con gli avverbî affermativi e negativi **sí**, **no**, **sicuro** e simili, e con gl'incisi di qualsiasi natura.

Es. *Filippo, re di Macedonia, fu padre di Alessandro, il vincitore dei Persiani.* - *Sí, vengo.* - *Questo*, **no**, *non lo faccio.* - *Venne, glorioso e trionfante, il ragazzo.*

B. ***Dell'uso della virgola nel periodo*** [sarà bene prima di cominciare lo studio di queste norme ripetere quel che si è detto sulle specie di proposizioni e sul periodo ai §§ 94-99]. 1. Quando s'ànno piú verbi accostati, con lo stesso soggetto, si seguono le norme delle proposizioni composte (v. sopra, ad A).

Es. *Venni, vidi, vinsi. — Amate, rispettate* **e** *soccorete i vostri genitori. — Batti*, **ma** *ascolta.*

2. Due proposizioni coordinate con **e**, **nè**, **o** son separate da virgola quando siano di una certa lunghezza o per ragione di rilievo; altrimenti la virgola si omette.

Es. *Mangia* | **e** *beve.* - *Non l'ò mai visto* | **né** *conosciuto*, **né** *lo voglio conoscere.* - *Fa il tuo dovere*, **e** *non temere* (La linea | qui e in séguito indica il posto dove seguendo la norma non é collocata la virgola).

3. Le proposizioni complementari incidenti ordinariamente stanno fra due virgole; le incidenti indipendenti o parentetiche (v. § 96) sempre.

Esempî. - *Cesare, dopo che ebbe conquistata tutta la Gallia*, [prop. esplicita] *tornò in Italia*: *Cesare, conquistata tutta la Gallia*, (Oppure: *Cesare, dopo aver conquistata tutta la Gallia*,) [prop. implicite] *tornò in Italia. — Provati, se puoi, a*

confutarmi. — Tu ài, l' ammetto, piena ragione. – Non si pongono fra due virgole le proposizioni relative strettamente legate per il senso alla reggente. Es. *Son gente | che resta | dove casca. — Il giorno | che v' incontrai | era sabato.*

4. Per le proposizioni complementari non incidenti, ancor meno si possono dar norme fisse. Bisogna regolarsi secondo il senso generale del discorso; si porrà sí o no la virgola, secondo che le frasi siano piú o meno strettamente congiunte per il senso.

Nota ed esempî. - Come abbiamo visto parlando del periodo, il legare i pensieri in un modo o in un altro è un fatto tutto individuale; da ciò le oscillazioni nell' uso dell' interpunzione in genere, e specie in quello della virgola nel periodo. Tuttavia si può dire che ordinariamente occorre di seguire questa norma: non si pone la virgola se la proposizione complementare segue e se sia relativa, dichiarativa, temporale, interrogativa indiretta, comparativa: si pone invece frequentemente la virgola, se la proposizione complementare che segue sia finale, consecutiva, causale, suppositiva (v. § 95), o se la complementare precede la principale. Ma soprattutto, ripetiamo, al senso del discorso si deve badare [1].

Esempî. - (a) La proposizione segue: *Leggete | quel che vi piace*, o *Leggete i libri | che vi piacciono*; *È un ragazzo | che studia*; *Dicono | che fate un buon libro*: *Dimmi | dove sei*; *Guardate | in che pasticcio m' à messo*; *Non so | perché mi rimproveri*; *Non so | se potrò venire*; *Verrò | quando potrò. — Lavorò tanto, che s' ammalò*; *Lavora come un martire, sebbene non n' abbia un gran bisogno*; *Ti ò fatto tante raccomandazioni, affinché ti correggessi*; *Te ne darei, se ne avessi.* (b) La proposizione precede: *Da dove sta lui a casa mia, c' è poco*; *Sebbene non n' abbia bisogno, lavora come un martire*; *Quando sarà l' ora, verrò da voi.* — È poi necessaria la virgola nelle frasi enfatiche, in maniere ellittiche, e quando occorre evitare equivoci. Es. *Dove passa lui, passa la grandine*; *Quando mai*, [sott. occorra] *fatemelo sapere*; *Comportati bene, cosí da non meritare rimproveri*, ma: *Comportati bene cosí, da esser portato a modello.* (Cfr. anche sopra, A. 4). — Si tralasciano le virgole quando esse, per il soverchio numero, imbarazzerebbero la lettura. Es. *Come l'Araba fenice, che ci sia | ciascun lo dice, dove sia | nessun lo sa* (Motto proverbiale).

C. *Usi speciali.* S' usa la virgola ordinariamente dopo il vocativo in principio delle lettere. Es.: *Caro Giovanni,* o: *Carissimo,* e simm. Inoltre nelle date, dopo il nome di città: *Bologna, 6 agosto 1917.*

Nota. - L' esclamativo dopo il vocativo nelle lettere s' userà per dimostrazione o di sdegno o di qualsiasi singolare commozione: es. *Signore!* [seccamente]; *Povero amico mio!* e simm.

---

[1] È quindi vivamente consigliabile di leggere e far leggere in classe elaborati d'alunni, richiamandone l' attenzione sull' opportunità di conformare le interpunzioni d' uso oscillante alle varie indicate esigenze: allo stile, all' enfasi, al bisogno di chiarezza. Utile anche ad usare un sistema d' interpunzione naturale ed esatto, è il rileggere sempre ad alta voce i propri scritti con riguardo all' interpunzione.

CAPITOLO IV

Nozioni generali di Morfologia

L'ALTRO UFFIZIO DELL'ANALISI GRAMMATICALE

ELEMENTI DELLE CONCORDANZE

111. - **Concetto di forma grammaticale. Forme semplici e composte. Morfologia** [1]. — Se noi esaminiamo questa serie di parole: *Cavall*-**o** *Cavall*-**a**, *Gall*-**o** *Gallin*-**a**, *Impera*-**tore** *Impera*-**trice**, *Buon*-**o** *Buon*-**a**, *Ess*-**o** *Ess*-**a**, vediamo che al mutamento dei suoni nella terminazione corrisponde un parziale mutamento del significato: le une forme *Cavall*-**o**, *Gall*-**o**, *Impera*-**tore**, *Buon*-**o**, *Ess*-**o**, indicano il genere maschile, le altre il genere femminile nello stesso nome, aggettivo o pronome; e cosí, osservando queste altre serie di parole: (A) *Gall*-**o** *Gall*-**i**, *Gallin*-**a** *Gallin*-**e**, *Buon*-**o** *Buon*-**i**, *Ess*-**o** *Ess*-**i**; (B) *Bell*-**o** *Bell*-**issimo**, *Fort*-**e** *Fort*-**issimo**; (C) *Io parl*-**o** *Tu parl*-**i** *Egli parl*-**a**; *Noi parl*-**iamo**; *Io parl*-**o** *Io parl*-**ai** *Io parl*-**erò**; *Tu parl*-**i**, *Parl*-**a** *tu*, (Se) *Io parl*-**assi**, *Io parl*-**erei**, vedremo che in ogni serie alla modificazione del suono nella terminazione corrisponde una parziale modificazione nel significato della parola, e precisamente: nella serie A, una modificazione del numero nei nomi o pronomi; nella serie B, di grado della qualità dell'aggettivo; nella C, di persona, numero, tempo, modo (v. § 119) del verbo. Se poi noi osserviamo le voci **Tu** e **Te** nelle proposizioni **Tu** *ami il padre* e *Il padre ama* **te**, vediamo che esse indicano senza variazioni di significato la stessa seconda persona, e che la diversità del suono esprime qui invece una diversa funzione della parola nella proposizione; **Tu** à infatti la funzione di soggetto e **Te** quella di complemento. Siffatte varietà della parola nella terminazione, esprimenti o una delle sue possibili varietà di significato (un vario genere o numero nei nomi o pronomi, o una varia persona, un vario numero, tempo, modo nel verbo) o una varietà di funzioni nella proposizione (funzione di soggetto, predicato, complemento) del nome o del pronome, si dicon **Forme grammaticali** della parola. Ma analoghe diversità di significato o funzione possono essere espresse,

[1] Sarà opportuno prima d'incominciare lo studio di questo capitolo ripetere il § 86.

invece che con una modificazione di terminazione, oppure oltre che con una modicazione della terminazione della parola, anche coll'aggiungere ad essa altre parole ausiliarie. Se osserviamo queste espressioni: *Il forte*, *Il fortissimo* e *Il piú forte*, o queste: *Io parlai*, *Io ò parlato*, vedremo che un grado sommo della qualità *Forte*, invece che colla terminazione **-issimo**, può essere espresso per mezzo di **Il piú**; e una 1ª persona di un tempo passato, oltre che colla desinenza **-ai** (*parl*-**ai**), anche coll'aggiunta a *par*-**lato**, participio di Parlare, di **ò**, una forma del verbo avere. Parimente, la funzione di complemento in italiano viene indicata di solito per mezzo di preposizioni, mentre il nome, e la piú parte dei pronomi restano invariati. Es.: di complemento di specificazione (v. § 86): **Di** *Pietro*, **Di** *legno*, **Di** *costui*, **Di** *esso*, **Di** *t*-**e**; di complemento di termine (ib.), **A** *Pietro*, **All'***amico*, **A** *costui*, **Ad** *esso*, **A** *t*-**e** ecc. Anche queste forme composte sono, per estensione, comprese nel novero delle forme grammaticali.

Diremo dunque che: **Le forme grammaticali** SERVONO AD ESPRIMERE UNA VARIETÀ DEL ***significato*** DELLA PAROLA O UNA VARIA ***funzione*** DI ESSA NELLA PROPOSIZIONE, e ch'esse SONO **semplici** O **composte**, POTENDO CONSISTERE IN UNA MODIFICAZIONE DELLA DESINENZA DELLA PAROLA (es.: *Io vedo t*-**e**, *Io parl*-**ai**) O DI UN'AGGIUNZIONE AD ESSA DI ALTRA PAROLA AUSILIARIA (*L'amico* **di** *Carlo*, **Piú** *forte*), OPPURE NELL'INSIEME DI QUESTI DUE FATTI (*Memore* **di** *t*-**e**) [1].

Si chiama **Morfologia** (dalle parole greche *Morphè* [pron. *morfè*] Forma e *Logos* Trattazione) la parte della grammatica che tratta delle forme grammaticali della parola.

NOTA. - Talora, invece che con una semplice varietà di terminazione, le notate variazioni di significato o funzione sono espresse mediante parole diverse: *Il marito*, femm. *La moglie*; *Io* voce del soggetto, *Me* voce dei complementi: *Io vado* 1ª sing. pres., *Noi andiamo* 1ª plur. ecc. — Anche questi fatti formano oggetto della Morfologia. — Per l'obietto complessivo della Morfologia v. il § 137.

112. - **Della declinazione.** — La declinazione è propria del Nome (Sostantivo e Aggettivo) e del Pronome (Pronome e Articolo), e comprende le forme grammaticali che valgono ad esprimerne il ***genere***, il ***numero*** e la ***funzione nella proposizione***. Le forme in italiano per lo piú composte, che espri-

---

[1] [Mi permetto di fermare l'attenzione dell'insegnante sulla grande utilità pratica che ànno queste osservazioni, e specialmente il richiamo alla declinazione del pronome in italiano, per l'insegnamento del carattere della declinazione in altre lingue che ànno casi].

mono una varia funzione del nome o pronome nella proposizione, si dicono in grammatica **casi**.

113. - **I sei casi e le loro funzioni.** — Tenuto conto, anche, e soprattutto, delle condizioni di altre lingue, la grammatica italiana insegna che vi sono **sei casi**: essi ànno i seguenti nomi tradizionali: 1. **nominativo**, 2. **genitivo**, 3. **dativo**, 4. **accusativo**, 5. **vocativo**, 6. **ablativo**.

Nota bene. - La sistemazione che segue è un espediente delle vecchie grammatiche italiane, che noi conserviamo ed ampliamo per utilità di coloro che studieranno il latino, o il tedesco; per il francese, come per l' italiano, essa è quasi inutile. Ma anche per lo studio del francese è invece indispensabile la conoscenza dei complementi (§ 86).

1. Il **nominativo** è la forma del' nome o del pronome quando ànno la funzione di soggetto o predicato nominale [o complemento predicativo, v. Corso Sup.]. Per il nome, ***questa forma è in italiano***: il nome senza preposizione. Es.: *La neve* (sogg.) è *bianca* (pred.), *L' oro* (sogg.) è *un metallo* (pred.).

2. Il **genitivo** è la forma del nome o del pronome, quando sono complementi di specificazione [v. § 86 Gruppo A]. Per il nome, ***questa forma è in italiano***: il nome preceduto dalla preposizione **di**: Es. *Un fiore* **di** *ciliegio* ecc. (v. § 86).

3. Il **dativo** è la forma del nome o del pronome, quando sono complementi di termine [v. § 86 Gruppo B]. Per il nome ***questa forma è in italiano***: il nome preceduto dalla preposizione **a**: Es. *Vicino* **alla** *città* ecc. (v. § 86).

4. L' **accusativo** è la forma del nome o del pronome, quando ànno la funzione, di uno dei complementi del gruppo C del § 86. Per il nome ***queste forme in italiano sono***: I. per il compl. ogg. dir. del verbo, il nome senza preposizione: *Noi amiamo la patria* (ogg.); - II. per il compl. di estensione nello spazio e nel tempo, il nome pure senza preposizione: Visse *trent' anni*, Lungo *trenta metri*; - III. per il complemento di moto a luogo, il nome con la preposizione **a** o **in**: *Vado* **a** o **in** *casa*, o **in** *giardino*.

5. Il **vocativo** è la forma del nome o del pronome con cui si chiama una persona o le si dirige il discorso. Es. di un nome: (O) *Carlo*. ***In italiano la sua forma*** è uguale al nominativo.

6. L' **ablativo** è la forma del nome o del pronome quando ànno la funzione di uno dei complementi del gruppo D, al § 86. Per il nome, ***le loro forme in italiano sono***: I. per il com-

plemento del verbo passivo, il nome colla preposizione **da**: *Fu colpito* **da** *Pietro*, **dal** *fulmine*; - II. per il complemento di separazione o d'allontanamento, ugualmente il nome con **da**: *Partii* **da** *casa*; - III. per i complementi di maniera (nelle loro varietà: 1. maniera, 2. mezzo o strumento, 3. compagnia), di solito [v. per qualche particolare il Corso Sup.] il nome con la preposizione **con**: 1. *Giovanni studia* **con** *diligenza*; 2. *I buoi cozzano* **con** *le corna*; *I contadini arano* **con** *l'aratro*; 3. *Parlo* **con** *mio padre*; - IV. per il complemento di causa, il nome colle preposizioni **di** o **per**: *Son lieto* **del** o **per** *il tuo esito*; - V. per il complemento di stato in luogo, il nome colle preposizioni **in** o **a**: *Sono* **a**, o **in** *casa*; - VI. per il complemento di passaggio per un luogo, il nome con la preposizione **per** o **da**: *Entrò* **per** *la porta* o **dalla** *porta*; - VII. per il complemento del momento di tempo, il nome colle preposizioni **a, in, di,** o **senza preposizione**: *Partirò* **in** *questi giorni*, **a** *Marzo*, **di** *primavera, la prossima settimana.*

NOTA. - Il complemento partitivo non à un caso speciale, perché può avere piú funzioni nella proposizione; in italiano [e in francese] la sua forma corrisponde a quella del genitivo; in alcune lingue, come s'è accennato, manca.

114. - Le forme di caso dei pronomi sono ordinariamente le stesse dei nomi; ma alcuni pronomi mutano anche il loro suono. Ecco per es. la declinazione del pron. pers. **Tu**: Nom. **Tu**; Gen. **Di te**; Dat. **A te** o **ti**; Acc. **Te, Ti**; Voc. (**O**) **tu**; Abl. **Da te** ecc. Questo fatto può essere istruttivo anche per le condizioni delle altre lingue che ànno casi [1]. Uno schema di declinazione italiana di un nome sarebbe invece: NOM. *Carlo, L'amico*; GEN. **Di** *Carlo*, **Dell'** *amico*; DAT. **A** *Carlo*, **All'** *amico*; ACC. *Carlo, L'amico*; VOC. (O) *Carlo*, (O) *Amico*; ABL. **Da** *Carlo*, **Dall'** *amico* ecc. (Come forma tipica dell'ablativo si prende quella colla preposizione **Da**).

Il plurale à lo stesso numero di casi.

115. - **Dei termini *Nominativo, Genitivo*** ecc. **Del caso *retto* e dei casi *obliqui***. Questi nomi furono adottati dagli antichi grammatici con criterî per lo piú puerili. *Il genitivo* fu cosí chiamato dalla sua funzione di esprimere fra gli altri il Complemento di origine: (es. *Il figlio di Giovanni*) [dal lat. *Genitus* Originato], sottoclasse del Complemento di specificazione (cfr. § 30 n. 1); il *dativo*, perché in questo caso si pone il compl. indiretto del verbo Dare (es. *Io do il libro a Giovanni*); l'*accusativo*, perché in questo caso

[1] Si veda la nota al § 110, e si cfr. p. es. queste condizioni del latino e del tedesco Latino: Sing. Nom. *Domin*-**us** Padrone, Gen. *Domin*-**i**, Dat. *Domin*-**o**, Acc. *Domin*-**um** Voc. *Domin*-**e**, Abl. *Domin*-**o**. — Tedesco: Nom. *Ein* Arzt Un medico, Gen. *Ein*-**es** *Arzt*-**es**, Dat. *Ein*-**em** *Arzt*-**e**. Acc. *Ein*-**en** Arzt. In tedesco i complem. dell'Abl., sono espressi in parte col genitivo e in gran parte col dativo.

si pone il compl. oggetto del verbo Accusare (es. *Io accuso il reo*); l'*ablativo*, perché in questo caso sta il complemento delle parole che significano Portar via (lat. *Ablatus* Portato via; es. *Portar via un mobile dalla camera*). Il termine *vocativo* viene dal lat. *Vocare* Chiamare; e il termine *nominativo* vuol indicare la forma della denominazione pura e semplice. — I vecchi grammatici chiamarono ancora: *Caso retto* il nominativo, e *Casi obliqui* gli altri. Ò avuto occasione di osservare che in alcune scuole si fa una certa confusione su questi termini, credendosi che *Retto* significhi Dipendente, per il significato che à Reggere nelle espressioni: Verbo o Proposizione reggente. Per quali concezioni abbiano invece adottato tale denominazione gli antichi, si può rilevare, per es., da questo passo del Buommattei (1581-1647) su questi termini e il termine Caso: « Le parole vanno bene spesso movendosi d'un aspetto in un altro, variando in parte non il significato, ma alcuno accidente di quello, come da *io*, *me*. Ora perché nel moto tutte le cose piegan dall'alto in basso, questa variazione si dice *Caso*, quasi Caduta. Ma perché la voce non si piega, sempre, mentre che [= quando] ella non si piega, si dice *retta*, e mentre si piega si dice *o[b]bliqua*, cioè torta ». Lo stesso Buommattei spiega così il termine *Declinazione*: « Perché tutte le cose nel girare e mutarsi vanno calando al basso, questa mutazione si dice Declinazione ». Una simile cervellotica origine à anche il termine Flessione.

116. - **Gradi di comparazione dell'Aggettivo e dell'Avverbio.** — Quando noi diciamo *Cavallo bello*, opp. *Cavallo piú o meno bello* (d'un altro), o *tanto bello quanto* (un altro), opp. *Il piú bel Cavallo* (fra tutti) o *Cavallo bellissimo*, assolutamente, noi veniamo ad attribuire al Cavallo la qualità di Bello in misura o ***grado*** comune (*Bello*) opp. in grado maggiore (*piú bello*) o minore (*meno bello*) o uguale (*tanto b. quanto*) in ***comparazione*** ad altri cavalli, opp. in grado sommo o « superlativo », sia in ***paragone*** a tutti gli altri (*il piú bello*), sia assolutamente (*bellissimo*).

Queste forme *bello*, *piú bello*, *meno bello*, *tanto bello quanto*, *il piú bello*, *bellissimo* si dicono pertanto **gradi di comparazione** dell'aggettivo e precisamente si dice: di **grado positivo** (v. Giunte) la forma che attribuisce la qualità in misura ordinaria (BELLO) di **grado comparativo di maggioranza, minoranza o uguaglianza** la forma che esprime comparativamente un grado maggiore (PIÚ BELLO), minore (MENO BELLO), o uguale (TANTO BELLO QUANTO) di **grado superlativo di paragone** se esprime un grado sommo in paragone a tutti gli altri (IL PIÚ BELLO) o **assoluto** se un grado sommo assolutamente (BELLISSIMO).

Anche l'Avverbio à gli stessi gradi di comparazione, *dolcemente*, *piú meno*, *il piú dolcemente* ecc. (v. §§ 205 segg.).

117. - Si possono anche paragonare due aggettivi o due avverbî: es. *piú bello che utile*, *piú bellamente che utilmente*.

118. - La parola Grado ordinariamente si omette e si dice: Il positivo, Il comparativo e Il superlativo; e il Grado comparativo di maggioranza si dice, per antonomasia, Comparativo.

119. - **Della coniugazione.** — La coniugazione è costituita: **A.** dalle forme verbali vere e proprie, e **B.** dalle forme nominali del verbo (Infinito, Gerundio, Participio): **A.** Le forme verbali vere e proprie servono a indicare: I. che il soggetto è di 1ª, 2ª o 3ª persona, sing. o pl. (Es.: *Lod-o*, *Lod-i*, *Lod-a*, *Lod-iamo*, *Lod-ate*, *Lod-ano*); queste forme si chiamano ***Forme di persona*** o ***di numero del verbo***; II. che il verbo si riferisce ad uno od altro tempo (es. *Lod-o*, *Lod-ai*, *Lod-erò* ecc.); tali forme si chiamano ***Forme di tempo del verbo***; III. che il verbo esprime un pensiero o una volontà; e ciò in modo sicuro o incerto, assoluto o no. Esempî: *Pietro studia* (pensiero sicuro), *perché à i libri* (pensiero sicuro); *Paolo studierebbe* (espressione d'incertezza), *se avesse dei libri* (espressione d'incertezza). - *La cosa sta cosí* (espressione sicura); *La cosa starebbe cosí* (a quanto dicono altri; espressione d'incertezza). - *Vai* [tu] *via!* (volontà assoluta: comando); *Andassi tu via contento* (volontà non assoluta: desiderio). Questi **modi** dell'espressione del pensiero o della volontà (sicuro o incerto, assoluta o non assoluta, corrispondenti ad un vario *modo d'essere* della mente o dell'animo del parlante) si chiamano appunto **Modi del verbo**.

120. - **B.** I grammatici chiamano inoltre **Modo infinito**, l'Infinito, il Gerundio e il Participio; e in opposizione al termine Infinito, chiamano le Forme verbali vere e proprie (le forme che indicano anche la persona), **Modi infiniti** (v. Giunte).

121. - I **Modi** veri e proprî (infelicemente detti dai grammatici Modi finiti) sono in italiano quattro, e ànno nome ***Indicativo***, ***Imperativo***, ***Congiuntivo*** e ***Condizionale***. L'INDICATIVO è il modo del pensiero sicuro: *Io parlo*, *Tu parli*, *Io dico che tu ài torto* ecc.: l'IMPERATIVO è il modo del comando, della volontà assoluta: *Parla* [tu]!; il CONGIUNTIVO è il modo del pensiero incerto o della volontà non decisa, del desiderio: *Ove tu rivenga*; *Se tu rivenissi*; *Io ritengo che tu abbia torto*; - *Rivenga il padre*; *Rivenisse!*; il CONDIZIONALE è pure un modo del pensiero incerto: *Sarebbe bene far cosí*; *Ti premierei* (*se studiassi*) (v. Giunte).

122. - I **tempi fondamentali** sono tre: ***Presente***, ***Passato***, e ***Futuro***. Ma le forme grammaticali di tempo, con speciali determinazioni di significato, sogliono essere nelle varie lingue assai piú.

Nella lingua italiana: I. L'INDICATIVO À OTTO TEMPI uno per il Presente, cinque per il Passato e due per il Futuro: ***Presente***

Io lod-o ecc.), ***Imperfetto*** (*Lod-avo* ecc.), ***Passato prossimo*** o ***Perfetto definito*** (*Ò lod-ato* ecc.), ***Passato remoto*** o ***Perfetto indefinito*** o ***storico*** (*Lod-ai* ecc.), ***Trapassato*** (*Avevo lodato* ecc.), ***Trapassato remoto*** (*Ebbi lod-ato* ecc.), ***Futuro primo*** (*Lod-erò* ecc.), ***Futuro secondo*** o ***passato*** o ***anteriore*** (*Avrò lod-ato* ecc.).

II. Il CONGIUNTIVO À QUATTRO TEMPI, uno per il presente tre per il passato: ***Presente*** (*Che io lod-i* ecc.), ***Imperfetto*** (*Lod-assi* ecc.), ***Passato*** detto anche ***Perfetto*** (*Abbia lod-ato* ecc.), ***Trapassato*** o ***Piucchepperfetto*** (*Avessi lod-ato* ecc.).

III. Il CONDIZIONALE À DUE TEMPI, uno per il presente, l'altro per il passato: ***Presente*** (*Lod-erei* ecc.), ***Passato*** (*Avrei lodato* ecc.)

IV. L'IMPERATIVO À DUE TEMPI, uno per il presente e uno per il futuro che però è identico all'Indicativo futuro; nessuno, naturalmente, per il passato: ***Presente*** (*Lod-a* [tu] ecc.), ***Futuro*** (*Lod-erai* [tu] ecc.).

123. - Se si osserva questo elenco si vede che le forme dei tempi possono essere ***Semplici*** o ***Composte***. Sono semplici nell'attivo, di cui abbiamo dato un saggio di paradigma: i presenti, gl'imperfetti, il futuro primo di qualsiasi modo, e il perfetto indefinito o passato remoto dell'indicativo; sono composti tutti gli altri.

124. - Alle **Forme nominali del verbo** (dette infelicemente di **Modo infinito**) vanno assegnati in italiano due tempi: presente e passato. Es. INFINITO: ***Presente*** *Lod-are*, ***Passato*** *Aver lod-ato*; PARTICIPIO: ***Presente*** *Lod-ante*, ***Passato*** *Lod-ato*; GERUNDIO: ***Presente*** *Lod-ando*, ***Passato*** *Avendo lod-ato*.

125. - **Coniugazione intenzionale perifrastica.** Per indicare che uno *Sta per fare*, *È in procinto di fare*, *À l'intenzione di fare*, *È per fare* qualche cosa si usano in italiano appunto tali o simili frasi perifrastiche, il cui verbo si coniuga in tutti i tempi e modi e nelle formi nominali; es.: *Io sono per lodare* ecc., *Io ero per lodare* ecc., *Io sia per lodare* ecc., *Essere per lodare* ecc. Questa coniugazione può prendere il nome di ***coniugazione intenzionale perifrastica***.

NOTA. - Alcuni grammatici pongono questa forma solo nell'infinito: *Essere per fare*, e la considerano come un Infinito futuro. Tale limitazione di essa all'Infinito è senza criterio [1].

126. - Il passivo e il riflessivo, l'impersonale ànno gli stessi tempi e modi che l'attivo. Tutte le forme del passivo sono composte: Indic. pres.: *Io sono* (o *vengo*) *lodato* ecc.

---

[1] È anche un infelice espediente delle grammatiche latine quello di tradurre ad es. *facturum esse* con Essere per fare.

127. - I verbi ESSERE, AVERE, VENIRE, che entrano nella composizione delle forme verbali, si chiamano ***Verbi ausiliari.***

128. - La **coniugazione del verbo** è costituita da tutto l'insieme di queste voci verbali di ***persona***, ***numero***, ***tempo***, ***modo*** (o piú esattamente: di ***modo*** e delle ***forme nominali del verbo***) in forma attiva, passiva, riflessiva o impersonale.

129. - Alla declinazione e alla coniugazione si dà poi anche il comun nome di **Flessione** [1]; si può dire cioè tanto *Declinazione del nome* ecc., quanto *Flessione del nome* ecc., tanto *Coniugazione del verbo*, quanto *Flessione del verbo.*

130. - **Parti variabili ed invariabili del discorso.** — Il *Nome*, l'*Aggettivo*, il *Pronome*, il *Verbo* si dicono ***Parti variabili*** del discorso; sono ***Parti invariabili*** l'Avverbio [2], la Preposizione, la Congiunzione, l'Interiezione o Esclamazione.

131. - **Tema e suffissi.** — Nelle parti variabili del discorso la porzione della parola che resta immutata si dice il ***Tema*** della parola; la parte che nella flessione muta si dice ***Suffisso.***

132. - **Forme grammaticali regolari e irregolari.** — Si dicono ***Forme regolari*** quelle che si conformano a certe norme comuni, ***Forme irregolari*** quelle che da tali norme si discostano.

Per es. è norma generale che i plurali dei nomi in *-o* si ottengono mutando l'*-o* in *-i* od *-a*: *corpo corpi, uovo uova*; perciò si dicono irregolari *Uom**ini***, ***Dei*** da *Uom**o***, ***Dio***. Altro es.: il passato remoto dell'indicativo dei verbi che ànno *-ere* all'infinito termina nella 1ª persona di norma in *-ei* o *-etti*; queste forme si dicono regolari; le altre, diverse, come *seppi* da *sapere*, *risi* da *ridere*, si dicono irregolari.

NOTA. - Vi sono alcune flessioni che sono costituite da più temi: es. il verbo *Andare* da *And-*, *Vad-* e *I-* [nel participio Ito]. Questa flessione si potrebbe chiamarla politematica (da piú temi); ma si preferisce comprenderla ordinariamente, sotto il nome di flessione irregolare.

133. - **Forme ritenute fondamentali per convenzione grammaticale e lessicale. La ricerca delle parole variabili nel vocabolario.** — Abbiamo detto che nomi, aggettivi,

---

(1) Il termine è dovuto alle strambe concezioni sulla morfologia della parola dei grammatici antichi (v. § 115). Da un secolo in qua noi abbiamo sulla natura della flessione idee ben chiare e sicure. La flessione consta cioè essenzialmente dell'unione alla parte significativa della parola, di altri elementi (che un tempo avevano vita indipendente) detti suffissi o prefissi, secondo che seguono e precedono. In italiano non abbiamo prefissi nella declinazione e nella coniugazione.

(2) [I grammatici dicono che l'avverbio à gradi di comparazione. È una piccola contradizione, che basta avere rilevata].

pronomi, articoli ànno varie forme particolari per il genere e il numero, e il pronome anche per il caso; che il verbo à forme particolari per la persona, il numero, il tempo e il modo e le sue voci nominali. Una di queste forme, per antica convenzione grammaticale e lessicale, si considera come fondamentale. E precisamente: nel nome, aggettivo, pronome, articolo, forma fondamentale è quella del nominativo (maschile) singolare; nel verbo, in italiano, l'infinito. Ora, i vocabolarî registrano per prima la forma fondamentale. Ove si abbia da cercare nel vocabolario il significato di una parola che s' incontri nella forma *audaci*, o *audacissimo*, si cercheran nell'ordine alfabetico non queste forme di plurale o di comparazione, ma la forma del nominativo singolare maschile del positivo: cioè *audace*. Volendo cercare nel vocabolario il significato di una parola che s'incontra in forme come *celebraste*, *celebrassi*, *celebrando* e simm., si cercherà nei nostri vocabolarî nell'ordine alfabetico la forma *celebrare* e non già quella qualsiasi altra del verbo.

Nota. - Altrettanto o press' a poco si fa nei dizionarî e nelle grammatiche delle lingue affini alla nostra.

134. - **La composizione delle parole.** — Consiste nel fare di piú parole una sola. Per es. da *grigio* e *verde* si fa *grigioverde*, da *scalda* e *rancio* si fa *scaldarancio*, da *mezzo* e *giorno* si fa *mezzogiorno*, e cosí via di séguito. Qualche volta noi abbiamo piena consapevolezza che una parola è composta, ma uno dei termini della composizione non è in uso nella lingua come parola indipendente; cosí ad es. non sono parole indipendenti l' ***Anti*** che troviamo, col significato di Contro, in *Anticristo*, *Antipapa*, o, col significato di Avanti, in *Anticamera*, *Antistare*; né l' ***Arci***, che accenna superiorità per es. in *Arciprete*, *Arcivescovo* e simm., *Arciutili* e simm. Finalmente vi sono parole in cui il popolo non avverte piú la composizione, che sono divenute per il popolo parole semplici, come *imparare*, *separare*, *comparazione*, *apparato*. In grammatica è utile considerare come composte anche queste; però sarà bene distinguerle dalle altre; e poiché in esse il senso della composizione è estinto, chiameremo questa specie di composizione, **Composizione estinta**, e diremo **Composizione viva**, quella delle altre due specie, in cui il senso della composizione è sempre vivo nella mente dei parlanti, cosicché per mezzo di essa si possono coniare sempre vocaboli nuovi.

Nota. - Ad evitare confusioni avvertiamo che talora una parola dello stesso suono può appartenere a tutte e due le specie di composizione. Per es.: *riprendere* nel senso di Prender di nuovo appartiene alla Composizione viva; *riprendere* nel senso di Biasimare, invece alla Composizione estinta.

135. - **Derivazione delle parole.** — Un altro e piú copioso mezzo per formare parole nuove è quello che consiste (principalmente) in una mutazione di suono della terminazione delle parole, cioè in un processo sostanzialmente identico a quello notato parlando della costituzione delle forme grammaticali [1]. Per es., colla terminazione *-ezza* si possono formare nella nostra lingua un numero straordinariamente grande di sostantivi di qualità (*Brutto - Bruttezza*, *Bello - Bellezza*, *Bianco - Bianchezza* ecc.). Colle terminazioni *-eto*, *-eta* si formano nomi collettivi di piantagione (*Castagneto*, *Vigneto*, *Pineta* ecc.); con *-ista*, nomi di professioni (*Violinista*, *Dentista* ecc.); con *-ese*, aggettivi da nomi locali (*Bolognese*, *Milanese* ecc.); con *-etto*, nomi diminutivi (come *Ragazzetto*, *Piccoletto* ecc.) o verbi frequentativi (come *Io sgambetto*, *scoppietto*, *strombetto* ecc.), ecc.

136. - Le parole formate con mezzo simile si dicono **Parole derivate**; e si dicon **Parole primitive** le parole da cui queste son tratte. Le terminazioni che servono a formare parole nuove si dicono **suffissi formativi**, o **derivativi** o **tematici**: anche ***tematici*** perché i derivati diventano quasi sempre o parole declinabili o coniugabili. Per il concetto di tema, v. il § 131.

Nota. - Se noi confrontiamo una serie di parole come *Amare*, *Amore*, *Amico*, osserviamo che esse son tutte derivate per mezzo di suffissi da un tema fondamentale non piú scomponibile *Am-*. Questo tema fondamentale si dice la **radice** di tutta la serie di parole.

137. - **Obietto complessivo della Morfologia.** — La Morfologia tratta della Declinazione, della Coniugazione, della Composizione e della Derivazione delle parole. Delle parole composte avremo da occuparci nei due capitoli che seguono, V e VI, delle Declinazioni e Coniugazioni nel VI; dei nomi derivati daremo alcune sobrie nozioni nel Corso Superiore.

L'altro uffizio dell'analisi grammaticale

138. - Abbiamo visto (§ 78) che il primo cómpito dell'analisi grammaticale consiste nell'indicare la classe o la sottoclasse delle parole da esaminare; l'altro cómpito è quello d'indicare la forma grammaticale delle parole variabili e la forma fondamentale di ciascuna. Classificate, dunque, le parole com'è prescritto al § 78, si dichiarerà, quindi, nelle parole declinate: il genere, il numero, il caso; nell'aggettivo anche il grado della comparazione:

[1] Per ciò che in senso largo si comprende (nei libri di scienza del linguaggio) sotto il nome di flessione, anche la formazione delle parole con suffissi derivativi.

nella coniugazione: la persona, il numero, il tempo, il modo la specie di forma nominale del verbo: Infinito, Gerundio, Participio. Per il nome sostantivo si darà come forma fondamentale il nom. sing.; per l'aggettivo, il maschile del positivo; per il pronome e l'articolo, la forma del nom. sing. (eventualmente maschile). Nelle preposizioni articolate si diranno gli elementi che le compongono: es. « *Dello*, prep. art. comp. dalla preposizione *di* e dall'articolo *lo* » (v. Cap. VI, Dell'articolo).

Delle concordanze

139. - Se osserviamo proposizioni comunissime, come queste: *Il* libro nuov*o* *è* buon*o*, *La* penn*a* nuov*a* *è* buon*a*, *I* libr*i* nuov*i* *sono* buon*i*, *Le* penn*e* nuov*e* *sono* buon*e*; *Io* scriv*o*, *Tu* scriv*i*, *Noi* scriv*iamo*, vedremo che accordiamo nel genere e nel numero gli attributi al nome, i predicati al soggetto e accordiamo nel numero i verbi al soggetto. Questa mutazione simultanea di parole che per il senso stanno insieme, si chiama ***Concordanza***.

Lingua e dialetti presentano in generale nelle concordanze condizioni sostanzialmente identiche. Solo qualche uso particolare della lingua converrà precisare e rilevare.

I. **Accordo del participio coll'oggetto.** — 1. Il participio deve accordarsi coi pronomi *lo*, *la*, *li*, *le* oggetti: es. *Non l'ò visto*, *Non l'ò vista*, *Non li* (o *gli*) *ò visti*, *Non le ò viste*; tale accordo è prescritto anche con *ne*: es. *Ne à avute tante* [sott. busse], *Me n'à dati dieci* [sott. libri]. — 2. Oggi è costante l'accordo anche col participio assoluto. Es.: *Visto il cattivo tempo* o *Vista la mala stagione non partí*; nella lingua letteraria arcaica anche *Visto la mala stagione* — 3. Con *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi* in funzione d'oggetto s'usa nella lingua familiare indifferentemente la forma invariata in *o* o l'accordata; es. lett. *Mi à vista*, fam. *M' à vista* o *visto*; col rifless., lett. e fam. solo *Mi son vista*. — 4. Se l'oggetto è un nome od un altro pronome si può usare pure l'una forma o l'altra; ma la lingua familiare preferisce la forma invariata in *o*, la letteraria questa o l'accordata secondo che l'oggetto preceda o segua. Es. *O letto la lettera* opp. *Ò letta la tettera*; *La lettera che ò letto* o *che ò letta*. *Tanti errori non avete commesso mai* o *commessi mai.*

II. Con **Ella**, di riguardo, nella lingua letteraria si preferisce porre il participio al femm. anche se riferito ad uomo: es. *Ella sarà informata*; nella lingua familiare, al maschile: *Ella sarà informato.*

CAPITOLO V

Nozioni di Ortografia e Ortoepia

140. - **Uso delle maiuscole**. — S' usa la maiuscola: **1.** Nei titoli e in principio di ogni scritto e per solito in principio di verso; dopo i due punti, quando si ripetano testualmente le parole di qualcuno. **2.** Nei nomi proprî di persona (Nomi individuali, Cognomi, Soprannomi), nei nomi di società, stabilimenti, istituzioni, feste, opere d' arte ecc. Es. *Dante Alighieri*, *L' Unione Tipografica Editrice*, *Il Parlamento*, *Il Senato*, *Il Natale*, *La Divina Commedia*, *Il Furioso*. **3.** Nei nomi di popoli: *Gl' Italiani*, *I Romani*, *I Fiorentini* ecc. **4.** Nel nome di *Dio*, quando non sia nome comune di divinità pagana (Il dio Marte, Il dio della guerra, La dea Giunone, Gli dei). **5.** Negli appellativi di dignità, quando designano individui. Es. *Sua Maestà il Re*, *Sua Santità il Papa*, *Sua Eccellenza il Ministro*, *Sua Eminenza il Cardinale*, *Il Rettore*, *Il Commendatore* ecc.; anche *S. M. Vittorio Emanuele III*, *S. S. Benedetto XV* ecc. **6.** In segno di rispetto s' usa la maiuscola anche nei pronomi riferiti a persona di riguardo: *Ella*, *Lei*, *Voi*; con *La*, *Le* e *Vi* posposti si può usare o no la maiuscola: *Godo di saperLa* o *di saperVi sano*, oppure *di saperla* ecc. **7.** Nelle personificazioni. Es. *La Poesia*, *L' Arte*, *La Virtú*, *La Viltà* e simm., personificate. **8.** Nell' uso grammaticale e lessicale, per distinguere o rilevare le parole isolate, le significazioni, le definizioni, gli esempî. Es. « *Ninnolo*, *Gingillo per ragazzi*, *Balocco* » « *No*, *Avverbio di Negazione* » ecc. ecc. — Va in disuso la maiuscola nei nomi dei mesi e dei giorni; e quasi nessuno l' usa piú nei nomi di stagione.

141. - **Divisione delle sillabe nella scrittura in italiano.** — Per la divisione delle sillabe si può dare questa regola pratica: una consonante semplice appartiene alla sillaba seguente: *Po-co*, *A-ba-te* ecc.; di due consonanti uguali, l' una appartiene alla sillaba precedente, l' altra alla seguente: *An-no*, *At-to*, *Bab-bo* ecc.; di piú consonanti diverse, appartengono alla sillaba seguente i gruppi che possono stare in principio di parola: *Qua-dro*, *A-trio*, *A-stro*, *A-spro*; ma *Al-to*, *Per-do*, *Con-to*, *Em-pio*, *Con-sta* ecc.

La parola con elisione si considera come un tutt' uno colla parola seguente. Quindi dividiamo cosí: *Un'a-ni-ma*, *Que-st'uo-mo*, *De-gl' i-ni-mi-ci*, *Quan-t'al-tro*, *Mil-l' an-ni.*

142. - Questa divisione delle sillabe nella scrittura corrisponde generalmente alla loro divisione naturale nella pronunzia ed è quindi generalmente esatta; però in parole come *aspo*, *Lesbo*, *asta*, *disdire*, *tasca*, *Pelasgi* ecc., cioè in parole con *s* seguito da consonante (meno in *sci*!, v. sotto) la divisione nostra tradizionale *a-spo*, *Le-sbo*, *a-sta*, *di-sdi-re*, *ta-sca*. *Pe-la-sgi* ecc. non corrisponde alla divisione naturale, che è questa: *as-po*. *Les-bo*, *dis-di-re*, *tas-ca*. *Pe-las-gi* ecc.: infatti, l'interruzione della corrente, e con ciò il limite della sillaba, à luogo in *as-po* al *p*, in *Les-bo* al *b* e cosí via.

Questa nozione è importante per chi studia il francese. - Naturalmente *esci* si divide esattamente in *e-sci*, perché *sc* in questo caso à un suono solo e non due.

143. - **Dell'accento tonico e grafico. Classificazioni delle parole per rispetto alla posizione dell'accento tonico.** — Si chiama Accento tanto il tono della sillaba, quanto il suo segno. Volendo distinguerli, si dice *Accento tonico* il tono, *Accento grafico* il suo segno. Le parole si dividono, per rispetto alla posizione dell'accento tonico, in ***tronche***, ***piane***, ***sdrucciole***, ***bisdrucciole***, secondo che ànno l'accento tonico sull'ultima (*vir-tú*), sulla penultima (*diè-ci*), sull'antipenultima (*lò-da-no*), o ancora piú ritratto (*Òc-cu-pa-no*, *Òc-cu-pa-si*, *Òc-cu-pa-se-ne*, *Òc-cu-pa-no-se-ne*).

144. - **Elenco di voci sdrucciole e piane che dan frequentemente luogo ad incertezze di pronunzia.** - A. **Presenti di verbi in *-are*.** — Norme generali. **1.** i derivati da nomi conservano di solito l'accento del nome. Es. *appigióno*. *m'avventúro* ecc.; si notino *sguaíno*, *tribúto*, *valúto*; per contro: *pèggioro*, e *méglioro* acc. a *miglióro*, e *io mèndico* acc. a *io mendíco*; **2.** nei composti vivi (v. § 134) con una preposizione questa rimane di solito atona: *addíto*, *devío*; **3.** *tra-*, *stra-*, *tras-*, son atone sempre: *trafúgo*, *travío*, *straripo*, *trasmòdo*; dal n. Trapano: *tràpano* e *trapàno*.

Altri verbi: [L'* indica che in poesia è ammesso anche altro accento: + vale Pronunzia piú frequente d'altra ammessa]: **àbrogo*, **dérogo* ma *m'arrògo* e *surrògo*; **aggrègo* e **congrègo*; *collàboro* ed *elàboro*; **còmputo*, **ímputo*. **rèputo*, **cònfuto*; *dèlego*; *esècro* e *èsecro*: *èrito* +: *impètro* ma *pèrpetro*: *incíto*: *interpòlo*, *irríto*, *malméno*, *nutríco* e *nútrico*; *pignoro* e *pignóro*. *oppignoro*; *pèrmuto* + [*La pèrmuta*]; *pèroro*; *rappattúmo*; *scrutíno*: *sepàro* e *sèparo*: *sgattai(u)òlo*: *sòffoco* +; *sorvólo*

B. **Nomi ed aggettivi. — 1.** Voci piú comuni: *aràtro*, *calíbro* (piú tosc.) e *càlibro*; *coccíge* meglio che *còccige*: *concíme* e *regíme*; *corrèo* +: *decílitro*: **dirúto*; **díspari*, **ímpari*; *duràcino*; *edéma* meglio che *èdema*: *ènclisi* e *pròclisi*. ma *ipodermoclísi*; **ésile* +; *farètra*; suff. *-èutico*, es. *farmacèutico*: *flèmmone*; *gòmena*; *gratúito*; *íncubo*; *intègro* Probo, *íntegro* Probo e Intero (*ex-integro*, lat. Interamente); *ippòdromo*, *velòdromo* simm.; *involúcro* meglio che *invòlucro*; *latèbra*:

lúbrico: **lúgubre*, *màcabro*: *micròbio*, pl. *micròbî* non *mìcrobo* né *micròbo*; *mulièbre*: *pàlpebra*, pop. *palpèbra*: *reclúta* e militaresco *récluta*, *rètina* [purtroppo, per *retína!*], *rubríca*. *salúbre*. *scòrbuto*, *ségale*, *vermífugo*.

2. Voci più rare: *archètipo*, *cadúceo* e *caducéo*, **colúbro*: *cordíglio* e, fiorent., *còrdiglio*; *delúbro*, *sánscrito*, *tríglifo*.

Pronunzie poetiche più frequenti sono anche: *tenébre*, *Paraclèto* per *Paràclito*, *oceàno*. Notevoli. per la fonetica, *àrista*, *pòlizza*, *màndorlo*.

145. - **Uffizio degli accenti acuto (´), grave (`) e circonflesso (^).** — **A.** L'*acuto* e il *grave* servono a tre uffizî: I. a indicare in certi casi (v. § seg.) la posizione dell'accento: *Perché*, *Portò* ecc.; II. nell'uso di molti moderni autorevoli, a distinguere nelle parole coll'accento grafico, per mezzo di esso accento, le vocali strette dalle larghe, segnando le strette coll'acuto (´), le larghe col grave (`). Vocali strette sono *i u*, *e* ed *o* strette, vocali larghe *a* ed *e o* larghe. Es. *Sentí*, *Virtú*, *Perché*, *Cómpito*; *Carità*, *Caffè*, *Portò* [1]; III. a distinguere parole scritte allo stesso modo, ma di suono o significato diverse: *súbito* e *subíto*; *te* pron. e *tè* bevanda; *tórre* castello e *tòrre* (v.); *dà* (v.) e *da* (prep.). **B.** Il *circonflesso* non indica la posizione dell'accento sulla parola, ma è segno di vocale *i u* lunga e tremula, sia essa accentata o no. S'incontra questa pronunzia di *î* nei plurali dei nomi in *-io* e nelle seconde singolari dei verbi in *-iare* (v. Cap. VI): *Gli studî*, *Tu studî*; la cui pronunzia non è né *-ii* come in *Arbitrii*, *Zii* né *i* come in *Radi*, ma è quella di due *-ii* tanto accostati che si riducono appunto ad *i* lungo e tremulo. In *u* si trova una tale pronunzia solo nei diminutivi come *Acqûccia*, *Pasqûccia* (n. pr.), *Sangûccio*; *Acqûccia* p. es. non è né *Accuccia* né *Acquuccia*, e la grafia *Acquccia*, *Sanguccio* [del Petrocchi] non è né esatta né chiara.

146. - **Uso degli accenti acuto e grave.** — **I.** Per indicare solo il posto dell'accento si usano i due segni ´ o ` sulle tronche. Di queste sono sempre strette, come s'è detto *í* ed *ú*; quindi scriveremo *Sentí* e *Virtú* e simm., sempre; sono larghe le *a* e tutte le *o* finali; scriveremo quindi: *Carità*, *Portò*, *Oibò* e simm. [2]. Parole o forme tronche in *e* sono pochissime. Di queste ànno: *è* largo, alcune di origine straniera e nomi proprî:

(1) L'elenco delle parole o forme che si trovano ad avere sotto l'accento grafico *e* od *o* stretti oppure larghi è tutto contenuto nel paragrafo che segue; si vede quindi che l'accentuazione qui consigliata non presenta difficoltà.

(2) I geografi ànno preso la buona abitudine di scrivere coll'accento i nomi locali sdruccioli. Accade infatti molto spesso di sentire pronunziati *Rèsina*, *Nuòro*, *Friúli* e simm., per *Resína*, *Núoro*, *Fríuli* e simm.

Caffè, *Canapè*, *Giosuè*, *Mosè* e simm.; sono stretti: il perfetto 3ª sing., es. *Perdé*; tutte le congiunzioni in *che*: *Perché*, *Giacché* ecc.; le parole *testé*, *mercé*, *affé*, *autodafé* (cfr. *mercede* e *fede* coll' *e* stretta), e *scimpanzé* (?, francesismo). Si pone ancora l'accento sui monosillabi *Già*, *Giú*, *Ciò*, *Piú*, perché non si leggan *Gia* ecc.; non invece su *Qua Qui*, perché una falsa lettura è esclusa. **II.** Per indicare il posto dell' accento, e insieme per amore di distinzione, nelle parole seguenti: *Àltero* e *Altèro*, *Àncora* e *Ancóra*, *Benèfici* e *Benefíci*, *Dècade* e *Decàde*, *Dèmoni* e *Demòni*, *Déstino* (da Destare) e *Destíno*, *Èstimo* e *Estímo*, *Cómpito* e *Compíto*, *Malèdico* e *Maledíco*, *Malèfici* e *Malefíci*, *Nòcciolo* (osso delle frutta) e *Nocciòlo* (L'albero), *Òvvio* e *Ovvío*, *Prèdico* e *Predíco*, *Rèsina* (ragia) e *Resína* (città), *Séguito* e *Seguíto*. **III.** Per solo amore di distinzione: a) in parole polisillabe: *Bótte* Vaso e *Bòtte* Percosse, *Cólto* Istruito e *Còlto* da Cogliere, *Córsi* da Correre e *Còrsi* Di Corsica, *Cósta* da Costare e *Còsta* Costola o Riva, *Fóro* Buco e *Fòro* (lett.) Piazza, Tribunale, *Fósse* da Essere e *Fòsse* da Fossa, *Impórti* Imporre a te e *Impòrti* da Importare, *Indótto* da Indurre e *Indòtto* da Ignorante, *Mózzo* Mozzato ecc. e *Mòzzo* (anche con *zz* leni) Centro della ruota, *Pósta* Collocata e *Pòsta* (nome), *Rócca* (da filare) e *Ròcca* Castello, *Rósa* Corrósa e *Ròsa* (fiore, anche con *s* lene), *Rózza* (agg.) e *Ròzza* Cavallaccio, *Scópo* (verbo) e *Scòpo* Fine, *Scórsi* da Scorrere e *Scòrsi* da Scorgere, *Sórta* da Sorgere e *Sòrta* (sost.), *Tórre* Alto edifizio e *Tòrre* Togliere, *Tósco* Toscano e *Tòsco* poet. Tossico, *Vólgo* Plebe e *Vòlgo* da Volgere, *Vólto* Faccia e *Vòlto* da Volgere o Voltare, *Il vóto* e *Vòto* Vuoto, *L'accétta* e *Egli accètta*, *Affétta* (da Fetta) e *Affètta* Ostenta, *L'ésca* e *Egli èsca*, *Léssi* agg. e *Io lèssi*, *Il ménto* e *Io mènto*, *Mézzo* e *Mèzzo* (§ 169, 1), *Io pésco* e *Il pèsco*, *La téma* e *Il tèma*, *Vénti* 20 e *I vènti*. b) in parole monosillabe: *È* verbo, *E* cong. (stretta); *Ò Ài À* Ho Hai Ha e *O* cong. (stretta) *Ai* artic. *A* prep.; *Dí* nome e *Di* prep.; *Fé* Fede e *Fe'* Fece; *Tè* pianta e *Te* pron.; *Lí Là* avv. e *Li La* artic. e pron.; *Sí*, *Né* partic. afferm. e negat. e *Si*, *Ne* pron.; *Chè!* escl., *Ché* Perché e *Che* (stretto) pron. e cong. semplice.

147. - **Locuzioni, scritte staccate o congiunte.** — I. Le locuzioni avverbiali, preposizionali, congiunzionali (§ 77) si scrivono staccate se della composizione si à chiara e piena consapevolezza: es. *Alle volte*, *Di qua*, *Di fronte*, *Per mezzo di*, *In modo che*, *Corpo di Bacco*; si scrivono congiunte se la consapevolezza della composizione s'è perduta: es. *Allora*, *Incontro*, *Affinché*, *Perdinci*. In alcuni casi lo scrivere una locuzione staccata nei suoi elementi è dovuto a pure considerazioni etimologiche:

es. *Se non che* per *Sennonché*, *Pur troppo* per *Purtroppo*; queste scritture non sono commendevoli. Talora è indifferente scrivere in un modo o nell'altro: es. *Per Bacco!* e *Perbacco!* Talora si scrive in un modo o nell'altro, secondo il senso: *In vece* o anche *Invece del sindaco* (= Al posto del s.); *Diceva di aiutarlo, invece* (= Al contrario) [non *in vece*] *lo abbandonò*; *Invece di studiare, giuocate* (= Piuttosto che); *Leggete da capo* Dal principio, *Leggete daccapo* Nuovamente.

Incertezze o varietà simili s'incontrano anche in locuzioni nominali: es. *Calendimaggio* e *Capo d'anno* o anche *Calen di maggio* e *Capodanno*; i primi son piú frequenti.

148. - **Del raddoppiamento nei composti.** — Perché scriviamo noi *Soprannome*, *Sopraccarico*, *Giacché*, *Piuttosto*, *Dimmi*, *Fammi*, e simm. con due consonanti? La ragione è che in italiano nella pronunzia corretta, dopo certe parole, la consonante iniziale di parola seguente si raddoppia; per es. una proposizione come: *È già tempo che tu non vieni da me* si pronunzia correttamente cosí: *E ggià ttempo che ttu nnon vieni da mme* (1). Di queste parole bisogna ricordare almeno quelle la cui conoscenza serve a preservare da certi frequenti errori ortografici, cioè: **Se**, **Contra-** [non *Contro*], **Sopra**, **Sovra**, **Come**, **Dove**; si deve pertanto scrivere: *Sennonché* (come *Sebbene*, *Seppure*), *Contrabbasso*, *Contraffare*, *Soprattutto*, *Sovraccarico*, *Comecché*, *Dovecché*. Lo scrivere quindi *Senonché*, *Sopratutto* o simm. è uno sproposito, come sarebbe scrivere *Daché*, *Acioché* e simm.

Nota. - *Contradizione* e *Contradico* si preferisce scriverli con un *d* perché son parole prese dal latino (*Contradictio* e *Contradico*), e non formazioni italiane.

149. - **Altri esempî in cui è preferibile o la consonante semplice o la doppia.** — Si scrivano: con un **b**: *Abate*, *Abietto*, *Abiezione*, *Abominare*, *Aborrire*, *Obiettare*, *Obietto*, *Obiettivo*, *Obiezione*, *Oblio*, *Obliquo*, *Ubriaco*, *Inebriare*, *Giubilo*; con **bb**: *Dubbio*, *Ebbro*; con un **c**: *Binocolo*; con un **c** e un **r**: *Birichino*; con **cc**: *Accademia*, *Ecclissi*, *Niccolò*; con **dd**: *Soddisfare*; con **f**: *Africa* (*Affrica* è volgare), *Bufalo*; con **ff**: *Uffizio* o *Ufficio*; con **ll**: *Ellissi*; con **m**: *Omettere*, *Comodo*, *Comune*, *Camino* Focolare (*Cammino* Atto del camminare), *Emanuele*; con **mm**: *Immagine*, *Commedia*, *Dramma*; con **r**: *Baroccio*, *Imbarazzo*; con **n**: *Dinanzi*; con **nn**: *In-*

(1) Ciò avviene dopo tutte le parole tronche, dopo molti monosillabi (es. *a*, *da*; non *di*), e i bisillabi *come*, *dove*, *ove*, *qualche*. Ricordiamo inoltre: *dDio* (*santo dDio! Gli ddei*; *Spirito sSanto*, *Ognissanti* e *Avemmaria*. In parte questi fatti dipendono da condizioni latine: cfr. *Io e pPietro* = lat. *Ego et Petrus*; *Ognissanti* = lat. *Omnes Sancti*.

nanzi, e, dei composti con **In** e parola in vocale, solo *Innamorare*, e i men frequenti: *Innaffiare*, *Innacquare*, *Innaspare* (meno comuni di *Annaffiare*, ecc.), ma: *Inondare*, *Inoltrare* ecc.; con **s**: *Stasera*, *Unisono*; con **ss**: *Sussurro*; con **t**: *Batosta*, *Batocchio*, *Caterina*; con **tt**: *Altrettale*, *Altrettanto* (ma *Altresí*), *Patriotta*, *Bagattella*: con **zz**: *Azzimo*, *Orizzonte*. Si notino ancora, con **l** e non **gl**: *Familiare*, *Filiale*.

150. - **Del troncamento o apocope e dell'elisione.** — ***Troncamento*** o ***Apocope*** si chiama in grammatica la perdita di una sillaba finale (es. *Fe'* Fece) o della sola vocal finale davanti a consonante seguente (es. *Buon tempo*); ***Elisione*** è la perdita di vocal finale davanti ad altra vocale (es. *Buon amico*, *Dell'Amico*. Le grammatiche scolastiche vedono in *Buon amico* un troncamento; non è esatto).

151. - **Limitazioni nell'apocope di vocale.** — Perché una vocal finale si elimini, conviene che le due parole siano strettamente legate per il senso, cosí da formare per l'accento quasi una parola sola. Inoltre non tutte le vocali vanno ugualmente soggette a troncarsi e solo alcune consonanti favoriscono il troncamento. Ciò premesso in generale, veniamo ai particolari. **I.** La vocale *a* non si apocopa se non in pochi casi: in *Suora* davanti al nome proprio, es. *Suor Teresa*; in *Allora*, nelle locuzioni *Allorché*, *Allorquando*; in *Ora*, nelle locuzioni *Or bene*, *Or via*, *Or su*; anche si dice *Un' or di notte*, *Una sol volta* accanto a *Un' ora di notte*, *Una sola volta*; *Tuttor*, *Pur or* e simm. sono poetici. **II.** I plurali nella lingua letteraria attuale ordinariamente non si troncano. Si tronca *Grande* in significato quasi avverbiale: es. *Gran buon' uomini*, *Gran buone donne*; in altri nomi si può fare il troncamento quando essi costituiscono un nuovo concetto colle parole seguenti: *Caval matti* o *Cavalli matti* Uomini senza giudizio; *Due can barboni* o *Due cani barboni*; *Un mazzo di fior d' arancio* o *Un mazzo di fiori d' arancio*. Il troncamento si conserva, naturalmente, nei composti: *Panforte*, plur. *Panforti*; *Buongustaio*, *Buongustai* ecc. **III.** Il troncamento della vocale non può avvenire se non precedendo una delle consonanti *l*, *r*, *n*, *m*; la consonante doppia si scempia: *Ugual misura*, *Bel tempo*; *Metter giudizio*, *Por mano*; *Un giorno*. Con *m* ed *nn* è limitato il troncamento al plur. dei verbi: *Siam contenti*, *Andiam bene*, *Andran via*; accanto a queste, anche le forme integre: *Siamo contenti* ecc. **IV.** Davanti a **s + cons.**, a **gn**, **ps** ordinariamente non avviene il troncamento di *o*: *Uno scolaro*, *Uno gnocco*, *Uno pseudomino*; ma, specie nella lingua familiare, sono ammessi i troncamenti di *e*: *Dottor Stefani*, *Signor Studiati*,

Di miglior stampo, *Far scrivere* ecc. (v. Giunte). Davanti a *z* si dice anche *un*: es. *un zio*, ma è preferibile *uno zio*. (Sui casi di troncamento di sillaba v. il § dell'apostrofo) (v. Giunte).

152. - **Limiti dell'elisione.** — Anche per l'elisione occorre che la parola si appoggi per l'accento alla seguente. Quindi possono andar soggetti ad elisione: **1.** gli articoli *Lo*, *La*, *Gli*, *Le*; **2.** gli aggettivi piú comuni e piú comunemente preposti: *Bello*, *Buono*, *Grande*, *Santo* e, in particolari nessi molto legati per il senso, qualche altro: *Pover' uomo*, *Molt' anni*, *Tutt' altro*; **3.** i pron. aggiuntivi e le particelle pronominali: *Questo*, *Quello*, *Tale*, *Alcuno*, *Quanto*, *Che*, *Qualche* e simm.: *Quest' uomo* ecc.; *Mi*, *Ti*, *Si*, *Li*, ecc. es.: *M' ài dato*; **4.** gl'inf. dei verbi: *Andar a passeggio*, *Trovar un aiuto*; **5.** alcuni avv. o cong.: *Quando*, *Quanto*, *Onde*, *Come*: es. *Quand' arrivi*; **6.** la prep. *di* (su *da* v. sotto): *Grandezza d'animo*; **7.** la cong. *che*; talora anche *perché*. (Migliore grafia è *ch'altri* di *c' altri*).

Particolari: 1. Dei precedenti: *Lo*, *Uno*, *Quello*, *Bello*, *Buono*, *Santo* elidono sempre la vocale, gli altri possono eliderla o no. L'elisione è poi piú frequente nella lingua arcaica e nella lingua familiare, che nella lingua letteraria comune. 2. *Le* se sta per *A Lei* non si elide: *Le abbiamo detto*. 3. *Da* ordinariamente non si elide: *Da otto giorni*, *Casa da affittare*, *Trattar da amici*, *Da indi in su*; si elide solo nelle locuzioni avverbiali con *allora* ed *ora*: *D'allora*, *D' altra parte*, *D' altronde*, *D' ora*, *Sin d' ora* e simm. (v. Giunte). 4. Mentre noi possiamo esprimere le due differenti pronunzie *Mi ànno dato* e *M' ànno dato*, per la povertà del nostro alfabeto non ci è dato di esprimere le pronunzie *Ci' ànno dato* o *Gli' uomini*; eppure *Gli uomini* non è la pronunzia piú comune. Su altri particolari dell'articolo, v. la Morfologia.

153. - **Limitazioni dell'uso dell'apostrofo nell'elisione.** — Si segna o no l'apostrofo nell'elisione secondo che la forma è ammessa tronca dav. a consonante. Si scrive: *Un uomo*, *Tal uomo*, *Qual egli è*, *Tal anima* perché si può dire *Un tavolo*, *Tal gente*, *Qual virtú*, (scrivere *Tal' qual'* è errore grave come sarebbe scrivere *Un' uomo*); si scrive *Un' anima*, *Pover' uomo*, *Quest' uomo* perché non si dice *Un tavolo*, *Pover diavolo*, *Quest libro*; si scrive *Bell' uomo*, *Grand' uomo*, *Sant' uomo*, perché non si dice *Bell bimbo*, *Grand sasso*, *Sant Pietro*; ma si scrive *Buon uomo*, *Or ora*, perché si dice *Buon bimbo*, *Or bene* ecc.

154. - **Uso dell'apostrofo in troncamenti di sillaba. Esempî di troncamenti.** Non si apostrofano: *Fra*, *San*, *Gran*, *Anton*, *Or San Michele* Orto S. Michele, *Calen di Maggio* (anche *Calendimaggio* v. § 147). Si usa l'apostrofo in tutti gli altri casi. Di

questi appartengono: I. alla lingua letteraria comune i seguenti: *Un po'* Un poco; *A mo' di* A modo di; *A mo' d'esempio*; *Ma'* per Mali, nella frase: *Attenti* o *Adagio a' ma' passi*; *Vo'* Voglio; *Di'* imper. di Dire. II. Alla lingua familiare appartengono: *To'* Prendi (imperat.) ed esclamazione: *To', chi si vede!*; *Ve'*, come esclamazione: *Bada, ve'*, *Sí, ve'*, *No, ve'* (rinforzante le particelle). (Alcuni scrivono anche *Toh! Veh!*); *Gua'* Guarda, in esclam.: *Gua', chi arriva!*, *Gua'*, *bello*; *Be'* Bene, in esclam.: *Be', che fai!* III. Sono della lingua arcaica e poetica: *Fe'* v., *Die'*, *Me'* Meglio e Mezzo. — Come mero segno di distinzione s'usa l'apotrofo negli imper. *di'*, *da'*, *fa'*, *sta'*, *va'*.

155. - **Pronunzia dei nessi vocalici. Dittonghi e dissillabi.** — Un dittongo in italiano si può avere solo quando una delle due vocali è *i* o *u*, e questi siano disaccentati; si dicon dittonghi per es. *iè*, *uò* in *piede*, *tuono*; *au*, *ai* in *Laura*, *Laido*; non son dittonghi, ossia sono dissillabi, *ía*, *úo*, *aú*, *aí*, per es. in *via*, *Núoro*, *paúra*, *aíta*. E restan quasi sempre [si eccettui l'arc. *aitare*] dissillabi, se nella derivazione l'accento viene a spostarsi: cfr. *vïaggio*, *vïandante*, *paüroso* e simm.

156. - I dittonghi si dicon **raccolti** o **distesi** secondo che l'*i* o l'*u* disaccentati precedono (*iá*, *uá* ecc) o seguono (*ái*, *áu* ecc.). Si noti però che nella pronunzia corretta i cosí detti dittonghi distesi non son veri dittonghi: *Laura*, *Laido* son parole di tre sillabe. Tuttavia il distacco fra le vocali in *áu*, *ái* e simm. è molto meno spiccato che in *aú*, *aí*, tanto che nel verso i primi possono contare anche per una sola sillaba, *áu*, *ái* si potrebbero, in sostanza, dire, in italiano, semidittonghi.

157. - Dei **nessi con *u*** precedente e disaccentato sono dittonghi: **1.** *uò* dittongo mobile (v. § 31; es.: *nuovo*, *cuoco*); **2.** *uá*, *ué*, *uó*, *uí* preceduti da *q* (es. *questo*, *obliquo*) e ordinariamente da *g* (es. *guanto*, *sangue*). Sono dissillabi gli *ua* ecc.: **1.** dopo altre consonanti (es. *attüale*, *consüeto*, *gesüita*, *virtüoso*, *cospicüo*); **2.** dopo *g* in *argüire*, e negli aggettivi *attigüo*, *ambigüo* e simm.

158. - I **nessi con i** precedente e disaccentato (*iá*, *ié*, *ió*, *iú*) sono ordinariamente dittonghi. Sono dissillabi solo nei rari casi seguenti: **a**) dopo i nessi di **cons.** + **r**, **l**: *Trïeste*, *Trïonfo*, *Atrïo*, *Sobrïo*, *Ganglïo* (per *Atrii* ecc. v. Cap. VI). **b**) Quando s'è perduto un suono, un tempo intermedio, fra le due vocali: *Pïolo* (acc. *Piuolo*), *Vïola* (ant. *Viuola*), *Rïone* (da *Regione*). **c**) Quando si trovano in derivati da voci con *i* accentato: *Spïare* (da *Spia*), *Vïaggio Vïaggiare* (da *Via*), *Perïodare* (da *Periodo* ecc.). **d**) Quando son risultati da composizione: *Rïesco*, *Bïennio*, *Arcïutile*. **e**) Nei composti con *Dia* di origine greca: *Dïabete*, *Dïaletto*, *Dïametro* ecc.

(tranne in *Diacono*, *Diavolo*, *Diatriba*) e in qualche altra parola di origine greca: es. *mïasma*. Sull'uso di parole quali *Italia* come sdrucciole, e di *studioso* come quadrisillabe nel verso, v. il Corso Superiore § 385.

159. - **Ortografia della lettera *Q*.** — **Q** si trova solo davanti ai dittonghi *uá*, *ué*, *uí*, *uó*: es. *quasi*, *questo*, *Quirino*, *quota*: e davanti a *û*: *acqûccia* (§ 145). - Fra vocali essa è ordinariamente lunga e scritta *cq*: es. *acqua*, *nocqui*; viene pronunziata breve e scritta *q* nelle seguenti parole, che appartengono le piú alla lingua dei libri [e sono latinismi]: *Aquatico* e *Aquario*; *Aquila* e derivati: *Aquilino*, *Aquilone* ecc.; *Equo* e der. e comp.: *Equità*, *Equatore*, *Equazione*, *Equanime*, *Equinozio*, *Equilatero*, *Equivoco*, *Equilibrio*, *Equiparare*, *Equivalere*, *Perequare* e simm.; *Eloquente -enza*, *Colloquio*, *Eloquio*; *Equipaggio*, *Equestre*; *Liquore*; *Requie*, *Irrequieto*; *Requisire*; *Sequestrare*; *Riquadrare*; *Frequente -enza* e simm.; *Liquerizia*; *Esequie*; *Ossequio*; *Reliquia*. Per *q* si usa *c* davanti ad *uò* dittongo mobile (es. *Cuoco*, *Cuoio*, *Cuore*, *Percuote*, *Scuoto*, *Riscuoto*) e davanti ad *ua* ecc. dissillabi in parole derivate da altre parole con *c* [La derivazione per chi non conosce il latino, non è sempre manifesta]: *Arcüato* (arco), *Circüito* e *Circüire* (cfr. circo), agg. in *-ícüo*, *-íscüo*, *-ácüo* e derivati: *Proficüo* (cfr. ef-fic-ace), *Promiscüo* (cfr. mescolo), *Cospicüo*, *Perspicüo* (cfr. per-spic-ace), *Vacüo* (cfr. vac-anza) e in *Perspicüità*, *Promiscüità* e simm. In luogo di *cq* si scrive *qq* in *Soqquadro* e *Beqquadro* o *Biqquadro* [Una pedanteria che, veramente, converrebbe smettere]; si scrive anche *Bequadro*.

160. - **Parole con ia, ie, io dittongo o no dopo *c*, *g*, *sc*.** — Dopo *c*, *g*, *sc* ordinariamente l'*i* di *iá*, *ié*, *ió* à solo valore grafico; *iá*, *ié*, *ió* sono dittonghi nelle parole seguenti: *Scienza*, *Coscienza*, *Provincia*, e, tranne in *Bacio*, *Cacio*, *Camicia*, *Cuocio*, *Cucio*, *Sdrucio* (v. Giunte), in tutte le parole in *-cia*, *-cie*, *-cio*, preceduti da vocale: es. *Grecia*, *Audacia*, *Specie*, *Mendacio*; e nei seguenti in *-gio*, *-gie*: *Adagio*, *Contagio*; *Collegio*, *Egregio*, *Privilegio*, *Sacrilegio*, *Sortilegio*, *Regio*; *Effigie*, *Fastigio*, *Prodigio*, *Prestigio*. Le pronunzie come *Scenza* sono proprie della lingua familiare (cfr. § 5). [Per il valore di questi dittonghi nel verso, v. il Corso Sup.; per le scritture *Camíce*, *Lascerò* ecc., v. il cap. VI].

Pronunzia delle sillabe **E** ed **O**

161. - A'. **A** ed **O** ***sono ordinariamente*** **larghe:**

1. Nei dittonghi **ie**, **uo**: es. *piède*, *uòmo*, *può* ecc. Sono strette in: *chiérico*, *intiéro* (fam. anche *chérico*, *intéro*) e nella

serie in **-iétto**, **-a**: *soffiétto*, *scoppiétto*, *fogliétto*, *biétta*; in *liquóre*; in agg. in **-uóso** (dove l'*uó* è dissillabo): *virtuóso*, *affettuóso* e simm. [1].

2. Quando son seguíte da vocale (*èi*, *èa*, *òi*, *òe* ecc.). Esempî: I. **lèi**, **colèi**, **costèi**, **mièi**, **tuòi**, **sèi**, **-èi** (desinenza di condiz., es. *crederèi*); II. *idèa*, *tornèo*, *ocèano*, *nèutro*, *eròico*, *Gòito* ecc. ecc. (le parole di questa seconda serie sono della lingua dotta, e, per questo loro carattere, sono riconoscibili facilmente). Sono strette: **nói**, **vói**, **éi** per **égli**; **-éa** des. dell'imp. per **-éva** (es. *credéa*).

3. Se seguíte da cons. sempl. + *-io*, *-ia*, *-ie* (*-èbio*, *-òbio*, *-èdio*, *-òdio* ecc. ecc.). Esempí: *Eusèbio*, *commèdia*, *spècie*, *tèdio*, *collègio* (in *frégio* l'*i* è ortografico), *prèmio*, *nènia*, *presèpio*, *rèquie*, *ossèquio*, *misèria*, *vanèsio*, *prèvio*, *inèzia*, *Venèzia*; *feròcia*, *sòcio*, *òdio*, *orfanotròfio*, *elògio*, *òlio*, *encòmio*, *demònio*, *cerimònia*, *còpia*, *collòquio*, *avòrio*; suff. *-tòrio*: *dormitòrio*; *cicòria*, *simpòsio*, *òzio*, *Beòzia* ecc. ecc. (Molti appartengono alla lingua letteraria).

4. Nelle terminazioni **-èstro**, **-òstro** (es. *canèstro*, *inchiòstro*), tranne in *móstro* (s'ode anche *maéstro* acc. a *maèstro*).

5. Ordinariamente in parole dotte (cioè in parole che non appartengono alla parlata popolare) non terminate in desinenze frequenti nell' uso popolare, come *-one*, *-ore*, *-ezza*, *-étto* ecc.

Nota. - Generalmente sono le stesse nella lingua e nei dialetti, perciò assai bene riconoscibili. Tuttavia questo criterio non è esatto come gli altri.

162. - B'. **O è *ordinariamente* larga:**

1. In sdrucciole se è seguíta da una sola consonante. Esempî. - Suffissi: **-ònomo**, **-onòmico** (*ecònomo*, *económico*); **-òlogo**, **-ològico** (*filòlogo*, *filològico*); **-ògrafo** (*geògrafo*); **-ògrado** (*retrògrado*); **-òfago** (*antropòfago*); **-òlico** (*alcoòlico*); **-òdico** (*metòdico*); **-òtico** (*nevròtico*, *cervellòtico*). Parole isolate: *nòbile*, *fòdera*, *pantòfola* ecc. **O** è stretto in: *dódici*, *lógoro*, *gómena*, *cocómero*, *pómice*, *gómito*, *gióvine*.

2. Se è seguíta da gutturale forte [c], tranne in: ***rócca*** (da filare), *bócca*, *tócco*. Esempî: *fòca*, *pòco*, *bizzòca*, *ipòcrita*, *mediòcre*, *albicòcca*, ***ròcca*** (fortezza), *balòcco*, *òccupo*, *bròccolo*, *òcchio ginòcchio* ecc. ecc.

3. Nelle terminazioni **-òma**, **-òtto**, **-òttolo**, **-òccio**, **-òzzo**, **-òzzola**; **-ònso**, **-ònzio**, **-òntico** (i tre ultimi letter. e rari). Esempî: *aròma*, *diplòma*, *giovanòtto*, *viòttolo*, *-a*, *bambòccio*, *tinòzza*, *gallòzzola*, *respònso*, *Pònzio*, *anacreòntico*. Ma *Róma*.

4. In sillaba finale accentata. Es. *portò*, *oibò*, *no*, *Po* ecc.

---

[1] [Segnerò in grassetto le forme grammaticali e le desinenze frequenti e in grassetto corsivo gli omonimi. Un * vale Pronunzia non generale].

163. - C'. **E** *è ordinariamente* **larga:**

1. IN **en+cons.** (*-ènco*, *-èndo* ecc.), TRANNE ORDINARIAMENTE IN - **ment** - E IN QUALCHE PAROLA ISOLATA. Esempî: *giovènco*, *sbilènco*; **-èndo** del gerundio: *temèndo* e *accèndo*, *merènda*, *difèndo*, *mèndico*; *ènfasi*, *rèngo*, *manutèngolo*; *dènso*, *mènsa*, *pènsile*; **-ènte** dei partic; *cadènte* e *dènte*, *vènto*, *idèntico*; *sènza*, *violènza*, *pènzolo* ecc. ecc. - **Ment** - e CASI PARTICOLARI CON **É**: *ménte*, *il* ***ménto*** (ma *io* ***mènto***), *moménto*; **-ménte** suff. d'avv.: *finalménte*; **-ménto** suff. nom: *abboccaménto*, *abbattiménto*. I participî *fremènte*, *dormènte* e simm. seguono gli altri participî in **-ènte**: *demènte*, *veemènte*. Parole isolate: *famméndo*, *scéndo*, *véndo*, *léndine*. *vénti* (numero), *trénta*, *spéngo*.

2. NELLE TERMINAZIONI: **-èrro**, **-èrrimo**, **-èbbe** (condiz.), **-ètti** (perf.) e ordinariamente in **-èllo**. Esempî: *bèllo*, ***cappèllo***, *grandicèllo*, *fèrro*, *guèrra*, *andrèbbe*, *ricevètti*. **E** è STRETTA in: **élla**, ***stélla***, ***capéllo***. (Per -ẹ̀ v. il § 167).

164. - A''. **E** ed **O** *sono ordinariamente* **strette:**

1. IN SILLABA DISACCENTATA. Esempî e casi particolari: *Tènero*, *Tenerezza*; *Pèrdere*, *Perduto* ecc. ecc. Questi esempî dimostrano anche che, spostandosi l'accento, la vocale se larga si restringe. Articoli, particelle pronominali, preposizioni, congiunzioni, perché non ànno nel discorso un proprio accento, àn pure stretta la vocale: es. *lo*, *le*, *ne*, *ve*, *me*, *ne*; *per*, *con*; *e*, *o*, *se* e simm. I composti con *Bèllo* e *Bène* conservano o no la larga, secondo che il sentimento della composizione è vivo o estinto; dunque: *Bèllosguardo*, *Bèlvedere* ecc., ma *Béllimbusto*, *Bénefizio* ecc., Gli avverbî in *-mente* da aggettivi con tonica larga di solito la conservano: *Bèllo-Bèllamente*, *Crudèle-Crudèlmente*; alcuni tronchi la respingono: *Leggèro-Leggèrmente*; *Nòbile-Nóbilmente* [1].

2. IN PENULTIMA DI POLISILLABI, QUANDO SON SEGUÍTE DA CONS.+VOC. Esempî: suff. nom. **-ése**, **-éto**, **-éta**: *bolognése*. *marchése*; *castagnéto*, *pinéta*; — *paése* ecc.; suff. verb.: **-ére**, **-éte**, **-évo**, **-émo**: *temére*, *teméte*, *temeréte*, *temévo*, *temerémo*; suff. nom. (vivi o estinti) **-óre**, **-óne**, **-óso**, **-óio**: *dottóre*, *ragióne*, *calorόso*, *scrittóio*; una gran quantità di parole con suffisso estinto: *atróce*, *feróce*, *abéte*, *cométa*, *Alfrédo*, *altaléna*, *arcobaléno*; — *affógo*, *adóro*, *cognóme*, *consólo*, *divóro* ecc. ecc. - SONO LARGHE NELLE PAROLE SEGUENTI [Molte sono del linguaggio letterario; un certo numero di parole rare o

---

(1) [Su certe pronunzie volgari inaccettabili, nel Petrocchi, v. un mio articolo in *Archiv. Glott. Ital.*, vol. XVII, p. 269 segg.].

deliberatamente omesse]: *imprèco*, *arrèco*, *mantèca*, *erède*, *procèdo*, *collèga*, *congrèga*; suff. estinto **-èla**: *tutèla*, *parentèla*, *querèla*; *parallèlo*, *vangèlo*, *sistèma*, *estrèmo*, *suprèmo*, *poèma*, *arèna*, (teatro, ma *aréna* sabbia), *carèna*, *cancrèna*, *cantilèna*, *pergamèna*, *amèno*, *oscèno*, *scalèno*, *primavèra*, *alfabèto*, *consuèto*, *poèta*, *atlèta*, *profèta*, *diabète*, *arrètra*, *longèvo*; — *bizzòca*, *custòde*, *carciòfo*, *sinagòga*, *salamòia*, *squarquòio*, *paròla*, *pistòla*, *diplòma*, *colòno*, *intròno* (P.), *patròno*, *testimòne*, *Euròpa*, *ciclòpe*, *canòro*, *sonòro*, *decòro*, *esplòro*, *ignòro*, *ristòro*, *allòro*, *barbassòro*, *castòro*, *tesòro*, *a iòsa*, *ripòso*, *còsa*, *còso*, *dòse*, *pòsa*, *ròsa* (ma *rósa*, con *s* forte, da rodere), *spòsa*; e letter.: *chiòsa*, *òso*, *esòso*, *pròsa*, suff. **-òsi**: *apoteòsi* simm.; *caròta*, *sacerdòte*, *divòto*, *pilòta*, *terremòto*, *ritròvo*, *appròvo*.

165. - B″. **O** *è* ***ordinariamente*** **stretta:**

1. SE SEGUÍTA DA **m**cons, **n**cons (ossia in nessi come *ómb*, *ómp*, *ónc*, *ónd*, ecc.), TRANNE NEI NOTATI **-ònzo**, **-ònzio**, **-òntico**, E NELLE VOCI: *còmputo*, *pòndo*, *recòndito*, *còncavo*, *dittòngo* (tutte appartenenti alla lingua letteraria). Esempî: *ómbra*, *bómbola*, *cómpio*, *cómpito*, *cónca*, *spelónca*, *carbónchio*; *bróncio*, *scóncio*; *bióndo*, *ónda*; *gónfio*, *trónfio*; *póngo*, *góngolo*; *prónto*, *mónte*, *cóntro*, *bróntolo*; *zónzo* ecc. ecc.; suff. **-ónzolo**, *pretónzolo*.

2. IN **ógn** TRANNE CHE IN *incògnito*. Esempî: *bisógna*, *vergógna*, *carógna* ecc. (cfr. anche **égno** § seg.).

166. - C″. **E** *è* ***ordinariamente*** **stretta:**

1. DAVANTI AD ELEMENTI CONSONANTICI RATTRATTI [1] **ci**, **gi**, **gli**, **gni**, **sci** e **zeta** (dunque nelle terminazioni: *-éce -éccio -éggio*, *-églio*, *-égno*, *-ézza*). Esempî: *péce*, *céce*, *bécero*, *lécito*, *sollécito*; *bréccia*, *cortéccia*, *intréccio*; suff. **-éccio**: *caseréccio*, *villeréccio*; la *légge* (ma *lègge* v.), *il grégge*, *gréggio*, *lavéggio*, suff. **-éggio**: *bianchéggio*, *manéggio*; *svéglio*, *téglia*, *Ciréglio*, *scégliere*, *égli*; - *dégno*, *régno*; - *mésce*, *svéscia*, *Bréscia*; - *brézza* (*zz* lene), *si raccapézza*. È LARGA IN: *prèce rèce*, *rècipe* (lett.), - *èccito*, *fèccia*, *pèggio*, *sèggiola*, *règgia*; nelle forme di *protèggo*, *règgo*, *lèggo*; - *mèglio*; - *a sghimbèscio*, *rovèscio*; - *prèzzo* e deriv., *mèzzo* (con *zz lene*; ma *mézzo* fràdicio con *zz* forte), 'n. loc. *Pèccioli*.

2. NELLE TERMINAZIONI: **-éssa** (di nomi femm., es. *professoréssa*), **-esti**, **-este**, **-emmo** (dei perf. e condiz.: *teméssti*, *teméste*, *temémmo* ecc.); **-écchio**: *orécchio*, *sécchio*, *apparécchio* ecc.; salvo *vècchio* e *spècchio*; **-éfice** (*créfice* ecc.); **-évole** (*piacévole*; non

[1] Li chiamiamo cosí dalla rattrazione della lingua, cioè dalla disposizione di essa a guisa di foglia, per la loro pronunzia.

-èvolo: *benèvolo e malèvolo*); **-étto** (di dimin. e verbi frequent.: *lo schioppétto, io schioppétto*); **-ésimo** (*battésimo cristianésimo*; ma *crèsima* ed **-èsimo** anche nei numerali: *centèsimo*).

167. - D''. **E *accentata finale è ora* stretta *ora* larga.**

Elenco completo. È stretta l'**e** in: *Il* ***re*** (***rè***, la nota musicale), *fé, affé, fe'* (fece), *mercé, scimpanzé*; pron. **me, te, se**; pass. rem. in **-é**: *credé*; avv. *testé*; congiunzioni in **-ché**: *perché* ecc.; larghe sono: **è** (verbo; **e** cong., disaccentata, è stretta) e *cioè*; esclam.: *oimè, chè!*; parole dotte o straniere: ***rè*** (nota) *tè, caffè, lacchè, Eroè, Noè, Mosè, Giosuè.*

168. - E''. ***Nella flessione*** e ***derivazione le sdrucciole ànno la vocale delle piane*** e ***le bisdrucciole, delle sdrucciole.*** Esempî: *temévo-temévano, òccupo-òccupano*; *trèmo-trèmito, góccia-gócciola* ecc. Non seguono la norma: *nòmino* (*nóme*), *crèdulo* (*crédo*).

169. - ***Voci non sistemabili***[1]***, con* E *od* O *stretti o larghi.***

I. - **E**, **Eb**, **Ebb**. Stretti: *débole, débito*; *crébbi, trébbio, lébbra, nébbia.* Larghi: *glèba, plèbe, flèbile.* - **Ec.** Stretti: *méco, téco, séco*: Larghi: *spècola, bazzècola, sècolo, pècora, dèca, dècade, rèco, sprèco.* - **Ecc.** Stretti: *bécco, sécco, stécco, -a, zécca, stambécco*; Larghi: *ècco, pècco, salamelècco, bernècche, sottècche.* **Ed.** Stretti: *io crédo* (ma il *Crèdo* e *crèdulo*), *crédito, féde, védo, crédo, trédici, sédici, edera*; Larghi: *fèdera, mèdico, prèdico, rèdini, sèdano, erède, erèdito, cèdo* e compp.: *concèdo* ecc.; *dèdito, mèdito, confèdero, malèdico, cèdola.* - **Edd.** Stretta: *fréddo*; Larga: *rèddito.* - **Ef.** Stretti: *réfe, Stéfano*; Largo: *cèfalo.* - **Eff.** Stretto: nessuno; Larghi: *cèffo, bèffe, a bizzèffe.* - **Eg.** Stretto: *légo, négo, stréga, ségo, fégato, frégola, pégola, pettégola, ségale, tégola, ségolo, allégro*; Larghi: *bèga, prègo, règolo,* (per *bottéga* e simm., *congrèga* e simm. v. sopra n. VII). - **Egg.** Stretti: *véggo* (arc.), *travéggole*; Larghi: *possèggo, sèggo* (arc.). - **El.** Stretti: *mélo, péro, télo, téla, pélo, vélo, véla, élica*; Larghi: *bèlo, gèlo, stèlo*: *pèlago, cèlere, anèlito, Èlena, cèlebre, schèletro.* - **El + cons.** Stretti: *félce, sèlce, scélgo, scélsi, scélto, élmo, mélma, féltro, bélva, sélva*; Larghi: *svèlto, gèlso, cèltro.* - **Em, Emm.** Stretti: *scémo,* ***téma*** (Timore, ma ***tèma*** argomento), *trémo, sémino, sémola, prezzémolo*; *marémma, fémmina, vendémmia*; Larghi: *rèmo, frèmo, gèmo, trèmo, frèmito* ecc., *crèma*; *crèmisi, èmulo, mèmore*; *gèmma, flèmma, stèmma, lèmme lèmme.* - **Emb, Emp.** Stretti: *lémbo, sghémbo, némbo, sémbra, cémbalo, émbalo, émbrice, émpio, émpito*; Larghi: *settèmbre* e simm., *rimèmbro, tèmpo, tèmpero, tèmpra, sèmpre, contèmplo, mèmbro, grèmbo.* - **En.** Stretti: *léna, céna, fréno, péna, véna,*

---

(1) L'elenco è dato in ordine alfabetico per rime o assonanze. Sul criterio ond'è messo insieme o sul modo di trarne profitto, v. la Prefazione. Per ragione dell'evidenza tipografica le vocali accentate sono in carattere tondo.

méno, séno, cénere, doménica; Larghi: *scèna, bène, tènero, pènero, tènebre, gènere, vènero, vèneto, arsènico, scènico, primogènito, mènomo, sènape*. - **Epp.** Stretti: *zéppo, zéppa, céppo, gréppo, gréppia, séppia*; Larghi: *sèppi, Giusèppe*. - **Es.** Stretti: *mése, péso, spése, borghése, battésimo*; Larghi: *blèso, lèso, èsule, rèsina, crèsima*. - **Es + cons.** Stretti: *quésto, cotésto*; *crésco, mésto*, ***ésca*** (nome, ma: *egli* ***èsca***), ***pésca, pésco*** (da Pescare, ma ***La pèsca*** e ***Il pèsco***, frutto ed albero), *trésca, créspa, céspo, césto, pésto, cartapésta, crésta, désto, io mésto, méstolo, méstola, méstico*; *véscovo, tréspolo, céspite, béstia*; Larghi: *vèspro, èspero, nèspolo, fèsta, tèsta, gèsto pre-* e *protèsto, sèsto, prèsto, arrèsto, rèsto, invèsto, pèste, vèste, rivèsto*; *domèstico, prèstito, modèstia, molèstia, èstasi*. - **Ess.** Stretti: *mésso* e compp. da *méttere*; Larghi i perf. e partic. di tutti gli altri verbi: *lèssi, opprèssi, opprèsso* ecc. **Et.** Stretti: *chéto, créta, gréto, réte, séta, séte*; *lético, sollético, sollécito, sgrétolo, sétola, vétro, cétra, vétrice*; Larghi: *prète, ripèto, tètro*; *eccètera, ètere, fètido, arrètro, mètrico*. - **Etto.** Stretti: *détto, strétto, nétto, métto, fétta, frétta, ghétta, grétto, ghétto, tétto, vétta, civétta, vendétta, accétta, baionétta*; Larghi: *prètto*; *lèttera*; (tutti i seguenti *ett* corrispondono, direttamente o indirettamente, a latini o greci *ect, ept*:) *accètto, concètto, ricètta, precètto, affètto, confètto, perfètto, lètto, elètto, dilètto, neglètto, aspètto, dispètto, rispètto, prospètto, soggètto, abiètto, allètto, annètto, catalètto, dialètto, gètto, inètto, insètto, pètto, protètto*; *scèttro, spèttro*; *dialèttica, rèttile, suppellèttile, pèttine, gèttito*. - **Ev.** Stretti: *bévo, abbévero, pévera, scévro, scévero, néve*; Larghi: *dèvo, èvo, longèvo, grève, lèvo, persèvero*. - **Ezz.** ***mézzo*** Guasto (di frutta; non d'uva), ***mèzzo*** Metà.

2. - O. Ob, bb. Stretti: *ottóbre, conóbbi*; Larghi: *pròbo, ròba, glòbo, Giòbbe*. - **Oce.** Stretti: *cróce, fóce, nóce*; Larghi: nessuno. - **Occi.** Stretti: *dóccia, móccio, góccia*; Larghi: *bòccia, baròccio, nòccio* [e *nòcqui*]. - **Od.** Stretti: *códa, ródo*, Larghi: *lòdo, mòdo, òde, custòde, fròde, bròdo, chiòdo, sòdo*. - **Of. Off.** Stretto: *sóffio*; Larghi: *scròfa, stròfa, carciòfo*; *òffa, stòffa, òffra, sòffro, bazzòffia*. - **Og.** Stretti: *dóga, fóga, giógo, rógo, vógo*; Larghi: *m' arrògo, sinagòga, tòga*. - **Ogi. Oggi.** Stretto: nessuno; Larghi: *dòge, fròge, òggi, fòggia, sfòggia, sfòggio, lòggia, mòggio, piòggia, allòggio, pòggio*. - **Ogli.** Stretti: *móglie, germóglio, gorgóglio, orgóglio, rigóglio*; Larghi: *dòglio, fòglio, -a, bròglio, cordòglio, scòglio, vòglio, sògliola, cògliere, tògliere, sciògliere*. - **Oia.** Stretto: in bisillabi, nessuno (per i polisillabi: *scrittóio* v. § 164, 2); Larghi: *bòia, giòia, nòia*. - **Ol.** Stretti: *cólo, scólo, sólo, góla, sóle*; Larghi: *fòla, mòlo, mòla, mòle*. - **Ol + cons.** Stretti (in maggioranza): *bifólco, dólce, sólco, mólce* (lett.), *zólfo, gólfo, ólmo, cólpa, pólpa, cólpo, vólpe, cóltre, cóltrice, óltre, inóltre, manigóldo*, ***vólgo*** (Plebe, ma ***io vòlgo***), *bólso, pólso, ascólto*, ***cólto*** (Istruito, ma ***còlto*** da cogliere), *fólto, mólto, stólto*, ***vólto***, (ma ***vòlto*** Voltato), *sepólto, pólvere*; Larghi [i meno]: *sòlfa, tòlda, sòldo, bòlgia*, (*Malebòlge*), *assòlvo, assòlto*; forme dei verbi in *ògliere*,: ***-òlgo***, ***-òlsi***, ***-òlto***: *tòlgo, tòlsi, tòlto*; *vòlgo, vòlsi, vòlto*, (anche *vòlta*); *còlgo, còlsi, còlto* e compp. - **Oll.** Stretti: *ampólla, bólla, bóllo, cipólla*, * *corólla* (Rig.), *ingóllo, midóllo, póllo, pólla, rampóllo, raspóllo, satóllo, stóllo*; Larghi: *la còlla, fòlla, cròllo, scròllo, il còllo, tracòllo, protocòllo, fròllo, vòlli, còllera, tòllero, pòlline, pòllice*. - **Om.** Stretti: *io dómo, pómo, nóme, cóme*; Larghi: *tòmo, chiòma, sòma*. - **On.** Stretti: *dóno, spróno, póne* (per i polisillabi: *canzóne* ecc. v. n. 164, 2); Larghi: *còno, nòno, tòno, tròno, pròno, zòna*. - **Omm.** Stretti: *gómma, grómma, sómmo*; Largo: *dòmma* per

Dògma. - **Onn.** Stretti: *sónno, tónno, colónna*; Larghi: *dònna, nònna*, * *insònne* (Rig.). - **Op. Opp.** Stretti: *dópo*, ***la scópa*** (ma ***lo scòpo*** la mèta): *cóppa, póppa, stóppa*: *dóppio, cóppia* (e anche, a Firenze, *còppia*), *stóppia*; Larghi: *lo scòpo, tòpo, òpra, còpro, pròprio; scòppio, òppio, stròppio, galòppo, tròppo, zòppo, gròppo, sciròppo, rattòppo*; *Euròpa, Ciclòpe*. - **Or.** Stretti: ***fóro*** Buco; pron. *lóro*: *óra*; Larghi: ***fòro*** Piazza, Tribunale (lett.), *l'òro, còro, pòro, gòra, mòro, pròra*. - **Or** + cons. Stretti: *tórba, tórbido, bagórdo, ingórdo, lórdo, tórdo, órdine, bórdo, górgo, sgórga, sórgo, órgano, quattórdici*, ***órlo*** (***io òrlo*** Rig.), *fórma, fórno, in-, con-, de-fórme*, (ma *fòrmula*), *tórma, stórmo, (ad-)órno, in-, con-tòrno, tórno, stórno, frastórno, giórno, nórma, enórme, mórmora, pórpora, bórsa, concórso, córsi, órso, fórse, tórsolo, córte*, (ma *coòrte*, lett.), ***sórto*** da *sórgere* (ma ***io sòrto*** Esco), *córto, scórtico, tórtora, tórta*, * *tórvo*, * *bitórzolo, Giórgio, Órsola*; Larghi: *còrba, sòrbo, òrbo, mòrbo, mòrbido, tòrcere, tòrsi, pòrco, tòrco, spòrco, tòrcia, spilòrcio, ricòrdo, mòrdo, gòrgia, concòrdia, esòrdio, pòrgere, scòrgo, pòrsi, scòrsi, sgòrbia, dòrmo, còrno, sbòrnia, còrpo, stòrpio, mòrdere, mòrsi, mòrso, pòrta, spòrta, stòrto, tòrto, mòrte, mòrto, beccamòrto, sòrte, confòrto, esòrto, pòrto, rappòrto, fòrte, fòrza, sfòrzo, pòrtico, vòrtice, consòrzio, divòrzio*. - **Orr.** Stretti: *bórra, fórra, bórro, pórre*, (*póngo, pósi, pósto*), *córro*; Larghi: *abòrro, pòrro, òrrido, tòrrido, zavòrra*. - **Os.** Larghi (e tutti con *s* lene): *elemòsina, depòsito, propòsito, pòsola, ròsolo*. - **Os** + cons. Stretti: *fósco, lósco, mósca, conósco, agósto, mósto, fósti* e *fóste*, e i partic. *nascósto, rispósto* e composti; Larghi (in gran maggioranza): *bòsco, tòsco* (=*tòssico*, ma *tósco* toscano), *fòsforo, ròspo, òspite, pròspero, batòsta, còsto, còsta, accòsto, tòsto, piuttòsto*, la ***pòsta***, ma ***pósta*** part.), *òste, Pentecòste, arròsto, òstia, òstico, pronòstico, apòstolo, pòstumo*. - **Oss.** Stretti: *Rósso, Róssolo, -a*; *io* ***fóssi***; Larghi: *i* ***fòssi***, *òsso, dòsso, addòsso, gròsso, pròssimo, pòsso*; partic. *mòsso, scòsso, percòsso*; *colòsso, paradòsso*. - **Ot.** Stretti: *il vóto, ótre, bótro*; Larghi: *nòta, tròta, dòte, mòto*. - **Ott.** Stretti: ***bótte*** (vaso), *acquedótto ghiótto, ghiótta* Leccarda, *gótto, sótto*; partic.: *rótto, corrótto, indótto, ridótto, condótto, tradótto*; Larghi: *le* ***bòtte***, *dòtto, còtto, decòtto, lòtta, òttico, còttimo, òttimo*. - **Ov.** Stretti: *cóvo, róvo, róvere, óve, dóve, altróve, gióvo*; Larghi: *pròvo* e compp.: *appròvo* ecc.; *rinnòvo, bòve, piòve*. - **Ozz.** Stretti: *gózzo, mózzo* Mozzato e Allievo marinaio (ma *mòzzo* con *zz* leni Centro della ruota), *pózzo, pózza*, ***rózza*** (***ròzza*** Cavallaccio), *singhiózzo, sózzo*; Larghi: *bòzza, còzzo, tòzzo, stròzzo; bòzzima*; e suffisso *-òzzo, -òzzolo* v. sopra.

Nota. - Chi studia il latino sappia che, ordinariamente, sono stretti gli *e, o* corrispondenti a lat. *e o* lunghi e *i u* brevi, e larghi i corrispondenti ad *e o* brevi e ad *ae*. Anche ordinariamente stretti sono gli *e* corrispondenti a franc. *oi* Es.: lat. habere, it. *avére*, fr. *avoir*; pilus, *pélo*, *poil*; corona, *coróna*: mulier, *móglie*; bene, *bène*; praesto, *prèsto*; novem, *nòve*. Vantaggi si possono trarre anche da prudenti confronti colle condizioni dialettali.

170. - **Sui digrammi e trigrammi.** — **1.** *Scervellarsi* e *Discentrare* si pronunziano collo *Sc(i)* di Scendere. - **2. Gn** e **Gli** fra vocali si pronunziano lunghi, come se fossero scritti con consonante doppia. - **Gli** si pronunzia *Ghli* in principio di parola *nei nomi* (es. *Glicerina, Glicine* ecc.), e in *Negligente, Geroglifico, Anglia,*

Anglicano, *Ganglio* [Tutte parole con **gli** già in lat. o greco; cfr. invece *figlio* lat. FILIUS, *véglia*; 3ª sing. VIGILAT ecc.].

171. - **Parole con *Z* forte o lene in cui piú spesso si erra**. — PRONUNZIA FORTE. Iniziale: *Zacchera*, *Zampa*, *Zampillò*, *Zanna*, *Zappa*, *Zattera*, *Zazzera*, *Zecca*, *Zecchino*, *Zimbello*, *Zingaro*, *Zio*, *Zitto*, *Zoccolo*, *Zolfo*, *Zoppo*, *Zucca*, *Zucchero*, *Zuffa*, *Zuppa*. Mediano: *Gozzoviglia*, *Guazzabuglio*, *Menzogna*, *Palizzata*, *Pinzochero*. PRONUNZIA LENE. Nell' iniziale: *Zimarra*, *Zinco*. Mediano: *Aguzzino*, *Amazzone*, *Azienda*, *Bizza*, *Brezza*, *Bronzo*, *Buzzo*, *Frizzo*, *Fronzolo*, *Ganzo*, *Ghiribizzo*, *Intirizzito*, ***Mèzzo*** (con *zz* forte: ***Mézzo***, v. § 169, 1), ***Mòzzo*** Centro della ruota (***Mózzo*** agg. e part., o garzone di stalla, o allievo marinaio, con *zz* forte), *Pranzo*, *Pettegolezzo*, *Ribrezzo*, *Romanzo*, *Ronzo*, *Rozzo*, *Ruzzo*, *Sozzo*; n pr. *Donizetti*, *Catanzaro*.

172. - **Sulla pronunzia degli *S* intervocalici.** — I Settentrionali pronunziano sonori tutti gli *s* intervocalici in parole semplici; i Meridionali, all'incontro, li pronunziano tutti sordi. Sono difettose entrambe le pronunzie.

Delle parole con **de-** iniziale ànno *S* FORTE: *desidero*, *designo*, *desistere*, *desumere* (anche *desiderio*); *S* LENE: *deserto*, *desio*, *desinare*, *desinenza*, *desolare*; sono LENI tutti i **dis-** negativi: *disadatto*, *diseredare*, *disinganno*, *disonesto*, *disunire* ecc.; inoltre *disastro*, *disertare*; tutti i composti con ***es-*** [da lat. e greco *ex ex-s*]: *esempio*, *eseguire*, *èsile* ecc. ecc.; dei composti con **pre-** ànno *S* FORTE: *presagio*, *presumere*, *presiedere* (e affini: *preside*, *presidio*), *presella*; LENE: *presente*, *presepio*, *presuntuoso* (anche con *S* forte); quelli con **re-**, *S* forte tutti: *residenza*, *resipiscenza*, *resistere*, *resultare*, *resurrezione* (non sono composti *rèsina*, *rèspola* con *S* lene); quelli con **ri-**, pure tutti: *risolto*, *risano*, *risò*, *risarcisco*, *risento*, *riserva*. *risolvere*, *risorgere*; *S* LENE: *risico*.

Delle altre parole ànno *S* FORTE: *àsino*, *casa*, *còsa*, *fuso*, *naso*, *pisello*, *pòso*, *susino*, *intasare*, *disegno*, *Pisa*, *Pesaro*; verbi: *rasi*, *raso*, *risi*, *riso* [anche la pianta]; tutte le parole in **-éso**, **-óso** (*-esi*, *-esa*, *-ese* ecc.): *resi*, *reso*, *presi*, *preso*, *mese*, *peso* (e deriv.: *sorriso*, *p sante* ecc., tranne *abrasione*, *irrisorio*), *caloroso*, *rosi*, *roso*, *risposi*, *riposo* ecc.; *S* LENE solo in: *blèso*, *cortese*, *francese*, *marchese*, *paese*, *palese*, *Teresa*, *Agnese*, *lesi* e *leso*, *Certosa*, *chiòsa*, *dòse*, *a iòsa*, *òso*, *pròsa*, *ròsa*, *spòso*, *Tolósa* (i piú, letterarî).

NOTE - **1.** Qui, in una grammatica pratica, l'espressione *parola dotta* è usata e va intesa letteralmente, non nel senso che in libri scientifici. - **2.** Su difetti ortoepici d'altra specie che caratterizzano la pronunzia di singole regioni si richiamerà l'attenzione nell'App. II, Eserc. al Cap. I; **3.** Per altro v. Giunte.

CAPITOLO VI

Flessione e Nozioni elementari di Sintassi

A. - ARTICOLO E PREPOSIZIONI ARTICOLATE

173. - I. ***Articoli determinativi*** sono: **Il Lo, La**; **I Gli, Le.**

174. - Le Preposizioni in parte si fondono coll'articolo e si scrivono congiunte, e si dicono ***articolate*** (v. § 68); in parte restano disgiunte.

Sempre congiunte si scrivono DI, A, DA, IN, formando i nessi: **Del Dello, Della**; **Dei Degli, Delle**; — **Al Allo, Alla**; **Ai Agli, Alle**; — **Dal Dallo, Dalla**; **Dai Dagli, Dalle**; — **Nel Nello, Nella**; **Nei Negli, Nelle**.

175. - Le condizioni degli altri nessi possono essere rappresentate dal quadro che segue; nel quale, le forme piú rare sono stampate in caratteri meno marcati e le rarissime in corsivo; avvertiamo inoltre che *Collo*, *Colla*, *Cogli*, *Colle*, sono le forme quasi esclusivamente in uso nella lingua letteraria familiare, ma ammesse anche dalla letteraria comune, e che *Tra 'l* è arcaico e popolare [1].

Sul	**Sullo**	**Sulla**	**Sui**	**Sugli**	**Sulle**
	Su lo	Su la	Su i	Su gli	Su le
Con il	**Con lo**	**Con la**	**Coi**	**Con gli**	**Con le**
Col	**Collo**	**Colla**	**Con i**	**Cogli**	**Colle**
Per il	**Per lo**	**Per la**	**Per i**	**Per gli**	**Per le**
Pel	*Pello*	*Pella*	Pei	*Pegli*	*Pelle*
Tra il	**Tra lo**	**Tra la**	**Tra i**	**Tra gli**	**Tra le**
Tra'l	*Trallo*	*Tralla*	*Trai*	*Tragli*	*Tralle*

[1] Siccome i dati delle grammatiche sono imprecisi ed incerti, e io ò inteso dare qui, come sempre, le forme esatte e sicure su fondamento di ricerche esaurienti e definitive, converrà che io conforti i dati miei sui composti di *con*, *per* e *tra* con qualche testimonianza

176. - Le forme dell' ***articolo indeterminato*** sono: **Un Uno, Una.**

177. - ***Uso delle forme* Lo, Dello** ecc., **Gli, Degli** ecc., **Uno.** Tali forme si usano attualmente solo davanti a **s + cons.** (la cosí detta *S impura*), a **z** e **gn**, e davanti ad **x**, **ps** in parole straniere. Es.: *Lo studio*, *Lo zero*, *Lo gnocco*, *Lo Xeres* (Vino), *Lo psicologo*; *Gli studî* ecc.; *Uno studio* ecc. S'usa inoltre: *Gli*, davanti a nomi in vocale e in *Gli dei* (cfr. *Iddio* e l'espressione pop. *Pare lo 'dDio!*); *Lo* in *Per lo piú* e *Per lo meno* e nel proverbio *Avuta la grazia, gabbato lo santo.*

Note. - **1.** Le pronunzie *Il zero*, *Il gnocco*, vanno scomparendo dall'uso. **2.** Nell'Alt'Italia s'ode *Lo* in *Lo suocero*, *Lo siero*, *Lo sigaro*; son forme scorrette [1]. **3.** Si pronunzî, e si scriva anche, *Lo Zar*. *I Cechi* o *I Cehi* [2]. **4.** Sono

---

storica. (Per il valore filologico dei Lessici, v. la Prefazione). **1.** La Crusca à al a parola *Con*, 43 forme di tipo *Con lo* di contro a 9 di tipo *Collo*; 37 *Col* e 6 *Con il* (I vecchi Accademici in una nota al Buommattei ed. 1761, p. 209, approvavano *Con il* davanti ad *l*; es *con il libro* per *Col libro* che « pare alquanto duro »), 13 *Coi*, 2 *Con i*; il Novo Voc e il Petrocchi, rappresentanti la lingua familiare, dichiarano entrambi le forme di tipo *Collo* piú comuni, e, per di piú negli esempî (circa 100, non ànno che forme di questo tipo; si consideri che specie di confusione di fatti storici commettono coloro che le voglion bandite! I timori poi di ambiguità, per es. di *Colla* con *Là Colla* sono ubbie pedantesche. **2.** Le forme *Pel*, *Pello*, *Pella*, *Pelle*, *Pegli*, s'incontrano di raro nei primi secoli; nel 500 sono frequenti nell'uso familiare ma non riescono a penetrare nell'uso letterario (v. Salviati, Avvert m. II, 115 segg.); dal 500 in poi prevale *Per il* su *Per lo* (v. sotto). Il Manuzzi non registra le forme *Pello*, *Pella*, *Pelle*, *Pegli*; à 6 *Pel* di contro a 19 *Per il* e *Per lo*; e 4 *Pe'* di contro a 6 *Per li*; il N. Voc. dice: « Innanzi agli articoli per lo piú s'unisce », ma poi non dà *Pello* o simili in nessun esempio, non à nessun *Pel* di contro a 12 *Per il*; un *Pei* e un *Per i*. Il Petrocchi dà *Pel* in un prov. popolare e poi dichiara *Pel* letterario! Delle altre forme tace e negli esempî à solo forme disgiunte. La verità è che oggi sono forme volgari e rustiche e usate solo in parte della Toscana. **3.** *Tra'l* è una forma aferetica come *Se'l*, *Che'l*, *E'l*; appartiene dunque a un tipo fonetico proprio o della lingua arcaica o della lingua popolare, ed è, perciò, o di stile popolare o arcaico. Infatti è consigliato dal Salviati (Avvertim. II, 117) e si trova in locuzioni comuni nella lingua parlata presso il Petrocchi: *Tra 'l sonno*, *Tra 'l sí, e 'l no* (persino il N. Voc. [alla voce NO] à: *Tra il sí e il no*). Il Salviati rigetta *Trallo* perché *Tra* non è segnacaso; criterio teorico che non à valore, ma che certo à contribuito a render rara la grafia; il popolo dice *Tra lo* o *Trallo* ecc., secondo i nessi: *Una sera* frall'*altre*, *Bella* fra *le belle*: differenze quasi imponderabili da non toscani e sulle quali qui non giova insistere.

Alcuni poeti moderni ebbero il vezzo d'introdurre in poesia le ortografie *A' l*, *De' l*. *De lo* nell'opinione che fossero usate da poeti antichi; ma già i nostri vecchi grammatici le giudicarono strafalcioni etimologici di « stampatori e copiatori poco accorti » (Buommattei, ed. 1761 p. 219; si cfr. anche Salviati, Avv. II 124-5; il quale Salviati però personalmente era alieno solo dalle grafie *a'l*, *ne'l*, *ne'la* non ad *a la*, *da la*; ciò per considerazioni etimologiche, che in Italia, per fortuna, non riuscirono mai a prevalere)

[1] Le forme son dovute secondo me a un equivoco fonetico Si noti che tutte e tre le voci comincian per *s-* e siamo in territorio dove *sci* ed *esse* si confondono e in parte del quale anche *z* si riduce ad *s*. S'aggiunga che, in parte del territorio *sigaro* à nel dialetto *z* (es. romagn. *zigar*); per *siero* poté valere la doppia forma *Il siroppo* e *lo sciroppo*, e per *suocero* il doppione *Il zio* o *lo zio* e, per l'Emilia, la pronunzia *sfocero*.

[2] Tutti gli slavi dicono Zar (Czar riproduce l'antica grafia *Cisar* [da Cesare]) e *Czechi* è la grafia polacca: *czeh*, pron. *ceh*

già antiquati *Per lo meglio, Per lo lungo, Per lo che, Lo che.* **5.** Si direbbe *Lo gli* (articolo plur. o nome di consonante).

178. - ***L'articolo davanti a vocale.*** — Il maschile singolare di entrambi gli articoli elide o tronca la vocale sempre: *L'uomo, Dell'uomo, Un uomo.*

La e **Una** si apostrofano sempre davanti ad *a*, per solito davanti alle altre vocali; **Le** si apostrofa molto frequentemente; specie davanti ad altro *e*; **Gli** non si può apostrofare che davanti a un altro *i*.

Esempî e Osservazioni. - *L'anima Un'anima, L'anime* o *Le anime*: *L'ortensia* e *La ortensia, Un' ortensia* e *Una ortensia, Le ortensie* e *L'ortensie.* Delle doppie forme coll'apostrofo e senza, le apostrofate sono proprie del discorso rapido e quindi nella lingua familiare sono d'uso quasi costante. — Talora s'usa la forma non apostrofata per bisogno di distinzione. *Un erede* e *Una erede, La eredità* e *Le eredità.* — *Gli* elide l'*i* di solito anche quando non s'apostrofa: *Gli altri* si pronunzia di solito *Gli' altri* e non *Glì-altri* (v. § 152).

179. - ***L'apostrofo davanti ad*** i + voc. — L'uso degli scrittori è con quasi assoluta costanza questo: si trova La *jattanza*, La *jattura*, La *jettatura*, La *jugolare*, (agg. sost.), Il *jugero*; ciò perché l'*i* venne considerato come consonante; negli altri casi dove l'*i* si considera vocale o semivocale [1] s'usa o *L', Un'* opp. *Il Una*: es. *L'iato* e *Il iato, Gli ìati* (« piú com. » Petrocchi) e *I iati*; *L'ionico* e *Il ionico* (Crusca) *L'iodio* e *Il iodio* ecc.

Nota. - *Lo jugero, Lo Jonio*, e simm. sono forme d'inesperti e vanno in un fascio con *Lo siero* ecc. (v. § 177, n. 2).

180. - **La forma** li si adopera oggi nelle date. Non è vero che si dica, come pretendono alcuni, *Li scogli* o simm. per evitare la cacofonia.

Nota. - *Li studi, Li zeri, Li' occhi* sono dialetti toscani. In età antica s'usava *Li* (e *Gli*) anche davanti ad altre consonanti, e specialmente dopo *Per* (ancora il Leopardi, e non solo in poesia: *Per lo sereno, Per li campi* e simm.).

181. - **Usi particolari degli articoli.** — In generale l'uso dell'articolo nella lingua non differisce da quello dei dialetti.

---

[1] Il fondamento di questi fatti sta nella pronunzia del latino dei nostri maggiori. Infatti *jactantia, jactura, jugerum* avevano in latino l'*i* consonante; gli altri o latini o derivati dal greco l'*i* (o l'*y*) vocale. — Tipica è per il trattamento secondario di *i* semivocale in italiano e giustifica le doppie forme *L'iodio* e *Il iodio*, la parola *Ieri*; la Crusca riporta: *L'altr'ieri, Il giorno d'ieri, Gl'ieri*, e, accanto a questi, un *Il ieri* del Foscolo, senza alcuna osservazione; che questo non sia, dal punto di vista della fonetica toscana, un errore si dimostra col fatto che il Petrocchi alla voce di *Ieri* dice espressamente: « Non riceve il *di* apostrofato » ed à costantemente (in 10 es.) *di ieri.*

Perciò noi ci limiteremo a insegnare alcuni pochi usi particolari della lingua.

A. ***Nomi proprî.*** - **1.** I **Prenomi maschili** (v. § 36) non ànno mai l'articolo: *Carlo* e non *Il Carlo*; **2.** I **Prenomi femminili** di donne comuni, nella lingua familiare ànno l'articolo sempre: *La Lisa*, *La Maria* ecc.; nella lingua letteraria possono avere l'articolo, e anche no: *Maria* e *La Maria*; i nomi storici, profani o sacri, s'usano senz'articolo: *Corinna*, *Saffo*, (poetesse), *Elisabetta* (regina d'Inghilterra), ecc. *Maria Maddalena*, *Giuditta* ecc. **3.** Ànno l'articolo anche i nomi usati in senso traslato: *Il Dante* La Divina Commedia, *L'Apollo del Belvedere*, *La Venere Anadiomène* (statue), e simm. **4.** I **cognomi** e **soprannomi** prendono per solito l'articolo: *L'Alighieri*, *Il Manzoni*, *Il Giannini*, e (soprann.): *Il Mosca*, *L'Azzeccagarbugli*, *Il Gatto*; alcuni nomi e cognomi di personaggi storici si trovano anche senz'articolo: Es. *Colombo*, *Lutero*, *Canapone* (Leopoldo II di Toscana); piú frequentemente s'ode *Cavour*, *Garibaldi*, *Mazzini*, che *Il Cavour* ecc., e s'incontra anche *Leopardi* per *Il Leopardi* e simm.; ciò specie in autori non toscani.

B. ***Nomi geografici.*** - Dei nomi di luogo s'usano con l'articolo, fra altri, questi italiani: *La Spezia*, *La Maddalena*, *La Mirandola*, *La Bagheria*, *La Pieve*, *La Cava*, *L'Incisa*, *L'Impruneta*, *Le Giarre*, *Il Còmiso*, *L'Alghero*, *Il Càssero*, *Il Pizzo* (1); e n. stranieri: *L'Aia*, *Il Cairo*. - Spesso si tralascia l'articolo davanti al nome *Arno*.

C. ***Nomi di parentela col possessivo.*** - Vi è in quest'uso una notevole e spiccata differenza tra lingua letteraria comune e familiare (2). Nella lingua letteraria comune s'usano:

---

(1) Per queste ed altre notizie sui nomi geografici, si può leggere con molta utilità il bello e anche piacevole libro di GIORGIO LA CORTE, *Nomi e Paesi d'Italia*, Ancona, Fogola 1911; qui non è opportuno insistervi di piú.

(2) [Nessuno à capito precisamente queste singolari condizioni, che si spiegano cosí. L'antico toscano usava o no, indifferentemente, col possessivo e i nomi di parentela, l'articolo; la parlata popolare odierna non à che la forma coll'articolo: *Il mio zio*, *nonno* ecc.; però le voci *Padre* e *Madre* non sono usate dal popolo toscano e *Figlio*, *Figlia*, poco; il popolo dice in loro luogo: *Babbo*, *Mamma*, *Figliolo*, *Figliola*; quindi; *Il mio babbo* ecc, e non *Mio padre* ecc. Nell'Alt'Italia prevale la forma senz'articolo (venez. *Mio pare*, *Mio nono* ecc.). Perciò gli scrittori dell'Alt'Italia dovettero preferire delle due forme toscane antiche quella senz'articolo; e i toscani seguirono gli scrittori altoitaliani per *Mio padre*, *Mia madre*, forme non popolari in Toscana; usarono o no l'articolo in quelle forme che erano comuni agli scrittori italiani del nord e al loro popolo (*Mio nonno* altoitaliano; e *Il mio nonno*, popolare toscano); usarono esclusivamente la forma coll'articolo in *Il mio babbo* e le altre che erano spiccatamente popolari toscane. È notevole, sia detto di sfuggita, che l'influenza dialettale altoitaliana non s'è esercitata qui per via di contatti popolari, ma per il tramite della letteratura. La lingua arcaica usava talora l'articolo davanti al possessivo anche con altri nomi]

1. *Il mio babbo*, e per lo piú, *La mia mamma*; *Il mio bimbo* e *La mia bimba*; *Il mio figliuolo* e *La mia figliuola*, e non: *Mio babbo*, *Mio figliuolo* ecc., di raro *Mia mamma*; ma 2. *Il mio nonno*, *La mia nonna* e *Mio nonno*, *Mia nonna* e cosí usa entrambe le forme con *Zio*, *Zia*, *Nipote*, *Moglie*, *Cognato*, *Cognata*, *Cugino*, *Cugina*, *Suocero*, *Suocera*, *Genero* e *Nuora*; e 3. usa solo *Mio padre* e *Mia madre*, e preferisce *Mio figlio*, *Mia figlia* a *Il mio figlio*, *La mia figlia*.

S' usa sempre l' articolo col nome di parentela anche nella lingua letteraria quando il nome di parentela è accompagnato da un aggettivo (es. *Il mio buon padre*), nei derivati con suffissi (es. *La mia zietta*), e nei plurali (es. *I nostri nonni*).

B. - DEL SOSTANTIVO

182. - **Del genere.** — Lingua e dialetti vanno nel genere dei sostantivi quasi sempre d'accordo; sicché a questo proposito poche osservazioni saranno sufficienti.

183. - ***Il genere dei sostantivi in* -o *e in* -a.** — Ordinariamente i nomi in **-o** sono di genere maschile e i nomi in **-a** di genere femminile. Contro questa norma generale, sono femminili: 1. *mano*; 2. alcuni nomi di donna in **-o**: *Saffo*, *Cloto*; 3. nomi di città in **-o**; e 4. *eco* è m. e. f. (v. Corso Sup. § 280); e sono maschili dei nomi in **-a** quasi tutti i nomi dei maschi, come *Il poeta*, *Il profeta*, *Il monarca*, *Il patriarca*, *Lo scriba* ecc., i nomi scientifici e rettorici in **-ma** (come *Il problema*, *Il teorema*, *L'epigramma*, *Il dramma* ecc., derivati dal greco), e pochi nomi geografici: *Il Volga* (fiume), *Il Giura* (monte), *Il Ladoga* (lago).

184. - ***Nomi di maschi di genere femminile*** sono *La sentinella*, *La guardia*, *La spia*, e pochi altri noti in **-a**.

185. - ***Nomi di piante e frutti.*** — **A**. Per solito, il nome degli alberi da frutto è maschile e quello del corrispondente frutto femminile: es. *Il melo*, *Il pero*, *L'ulivo*, *L'albicocco*, *Il susino*, *Il ciliegio*, ma *La mela* ecc. - ANORMALITÀ: *Il noce* L'albero, *La noce* Il frutto, nella lingua attuale; in passato talora *La noce* si usò anche per l'albero; il frutto dell'*arancio* si dice *L'arancio* e *L'arancia*. *Il limone* e *Il fico* indicano l' albero e il frutto. - **B.** I nomi dei frutti non mangerecci s' indicano con peri-

frasi: es. *I frutti dell'aloe*; *Una bacca*, o (fam.) anche *Una coccola di cipresso*, *d'alloro* (e così d'altri frutti a pallottola). - **C.** *L'elce* à m. e f. *Il canape* è forma antiquata e dialettale; si dice *La canapa*. *Il canape* è anche forma antiquata per *Il canapo* Fune grossa.

186. - ***Nomi geografici.*** — I nomi geografici seguono di solito nel genere il nome della classe cui appartengono. Sono maschili, come Lago e Mare, i nomi dei laghi e dei mari: es. *Il Trasimeno*, *Il Garda*, *Il Mediterraneo*, *Il Marmara*. Sono maschili, come Fiume, i nomi delle acque correnti che non terminino in *-a*: es. *Il Po*, *Il Piave* (arc. anche *La P.*), *Il Crati*; quelli in *-a* sono ordinariamente femminili: *La Secchia*, *La Lima*, *La Senna*; dei pochissimi maschili basterà ricordare: *L'Adda*, *Il Mella*, *Il Volga*, *Il Niagara*. Sono di solito femminili, come Città e Isola, i nomi delle città e delle isole: *La bella Napoli*, *Palermo nuova*, *La rinomata Capri*, *La piccola Taso*. - Si dice però *Il Cairo*, *Il Pizzo* (coll'artic.), e si possono usare come maschili tutti i non finienti in *-a*: *Milano nuovo*, *Napoli alto*, *Bel mio Firenze*.

187. - Le lettere dell'alfabeto possono essere maschili o femminili secondo che come loro nome di classe si consideri Elemento o Suono oppure Lettera, Vocale o Consonante; nel linguaggio popolare si preferiscono femminili le lettere in *-a*: cioè *a*, *acca*, *zeta* [1].

188. - **Formazione del femminile nei nomi d'uomini e d'animali.** A. ***Nomi di donne.*** I. Femminili espressi con parole diverse: *L'uomo*, *La donna*; *Il padre*, *La madre*, fam. *Il babbo* e, raram. in Toscana, *Il papà o Il pappà* (P.) - *La mamma*; *Il fratello* - *La sorella*; *Il marito* - *La moglie*; *Il genero* - *La nuora*. - II. Formati con terminazione diversa: **1.** mutando l'**-o** o l'**-e** del masch. in **-a** (es. *Nonno-Nonna*, *Maestro-Maestra*, *Signore-Signora*, *Marchese-Marchesa*); **2.** mutando l'**-e** od **-o** del maschile in **-essa** (es. *Conte-Contessa*, *Poeta-Poetessa*, *Medico-Medichessa*); **3.** mutando il **-tore** in **-trice** o **-tora** (es. *Imperatore-Imperatrice*, *Avventore-Avventora*, *Tessitore-Tessitrice* o *Tessitora*); e mutando il **-sore** in **-sora**, o facendo da un suo corrispondente nome in **-tore**

---

(1) [Alcuni grammatici fanno tutta una lunga casistica sul genere delle varie lettere. È una pedanteria di tradizione salviatesca biasimata già dal Foscolo; il Salviati a sua volta fondava la sua sapienza in materia sull'uso del Decameròn; ma esso non potrebbe avere in questo caso alcun carattere perentorio]

un femminile in **-trice** (es. *Difensore-Difenditore*, *Difensora-Difenditrice*). **4.** Di *Eroe*, *Re* il femm. è *Eroina* e *Regina*; di *Dio*, *Dea*; **5.** Nei **Prenomi**, il femminile è formato ordinariamente colla desinenza **-a** (*Ernesto-Ernesta*, *Giovanni-Giovanna*); spesso si preferisce il diminutivo-vezzeggiativo: *Michele-Michelina*; da *Carlo* si à: *Carola*, *Carolina*, *Carlina*, *Carlotta*. III. PROMISCUI chiameremo i nomi che nel femminile ànno la stessa forma del maschile. Sono tali: a) I cognomi (es. *Il Giannini*, *La Giannini*): b) i nomi masch. in **-a** (es. *Il* e *La musicista*); c) parecchi in **-e**: *Il* e *La nipote*, *Il* e *La parente*, *Il* e *La conoscente*, *Il* e *La Francese* e simm.

189. - B. ***Femminili di nomi d'animali.*** **1.** FEMMINILI ESPRESSI CON PAROLE DIVERSE: 1. *Bue*, *Toro* - *Vacca* e *Mucca* (Vacca da latte); 2. *Montone* [*Ariete* è letterario; e *Irco* latinismo pretto] - *Pecora*; 3. *Becco* e men comune *Caprone* [Crusca] e *Capro*-*Capra*; 4. *Porco* e *Maiale* [Porco castrato] - *Troia*, pop. *Maiala* e men com *Porca*; lett., piú raro, e dial., *Scrofa*. **2.** FORMATI CON DIVERSA TERMINAZIONE: 1. colla terminazione **-a** es. *Asino-Asina*, *Cavallo-Cavalla*; 2. col suff. **-essa** *Leone-Leonessa*, *Elefante-Elefantessa*; 3. col suff. **-ina** *Gallo-Gallina*; 4. *Cane-Cagna*. **3.** PROMISCUI sono infiniti nomi d'animali inferiori o non viventi in domesticità: es. *Il leopardo*, *La pantera*, *Il delfino*, *La balena*, *L'aquila*, *La rondine*, *La lucciola*. (Nella lingua letteraria solo *Il coniglio*; il popolo però dice comunemente, per la femmina, *La coniglia*; né parrebbe alieno dall' indole della lingua dire, per es., *Una delfina*, da maschile in **-o**). **4.** Alcuni promiscui sono DOPPIONI, ossia ànno una doppia forma senza distinzione del significato: *La lepre*, *La serpe*, *La tigre*, *Il ranocchio* (che sono piú comuni oggi, e nella lingua letteraria, e nella parlata toscana) acc. a *Il lepre* ecc. (piú rari e proprî solo della lingua letteraria). Da tutti si dice *Il passero solitario*, ed è consigliabile dire *Il passero*, sempre maschile [*Il lince* e *Il gru* sono letterarî e rari]. **5.** Volendo distinguere nei Promiscui il sesso si aggiungono LE DETERMINAZIONI MASCHIO MASCHIA O FEMMINA: es. *Un' aquila maschio* opp. *maschia* o *femmina*; *Un delfino maschio* o *femmina*; oppure si dice: *Il maschio* o *la femmina* per es. *dell' aquila*, *del delfino*, *del baco da seta* ecc.

NOTE. - **1.** Anche in certe piante e fiori s'usano gli attributi *Maschio* e *Femmina*: *Fiori maschi*, *femmine*: *Felce*, *Palma maschia* e *femmina*. **2.** Di altre particolarità lessicali e stilistiche dei generi diremo nel Corso Sup., §§ 280, 290.

190. - **Del numero e delle declinazioni.** — Vi sono nomi che ànno il plurale uguale al singolare, come *Il caffè-I caffè*, altri invece che nel plur. mutano la terminazione, come *Il padr***e**-*I padr***i**,

*L'uom***o**-*Gli uom***ini**. Secondo la desinenza del singolare e il vario modo di formare il plurale i nomi, compresi gl'invariabili, si possono [1] dividere in italiano in cinque classi, dette **declinazioni.**

191. - I Declinazione. Alla prima declinazione appartengono i nomi che nel singolare finiscono in **-a** disaccentato. Essa si divide in due classi, di femminili e maschili. I femminili terminano di regola nel plurale in **-e**, i maschili in **-i**: es. *Ros***a**-*Ros***e**. *Poet***a**-*Poet***i**.

192. - Particolarità. - **1.** *Ala* fa al plur. *Ali* meglio (Cr.) che *Ale* (Falso che s'usi *ale* in senso proprio *ali*, in traslato); *Arma* fa *Armi*. - **2.** Si dice *Le nocche* e anche *Le nocca* delle dita. - **3.** Nella lingua lett. com. si preferisce, specie fuor di Toscana, dire *Due zeta*, *Due acca*; nella fam. *Due zete*, *Due acche*. - **4.** Dei maschili, sono invariabili *Vaglia*, *Boia*, *Boa* [2] e i nomi proprî in *-a*: plur. *I vaglia*, *I boia*, *Gli Andrea*, *Gli Arlotta*, *I Ginotta* (cognomi). - **5.** I nomi in **-ca** e **-ga** conservano la gutturale; si à quindi; *arche*, *daghe*, *duchi*, *colleghi*. Solo *Il Belga* fa *I Belgi*. **6.** I nomi in **-cia** e **-gia** conservano al plurale l'*-i* se esso è pronunziato, lo perdono se è mero segno ortografico. Si pronunzia l'*i* nel singolare: 1) se esso porta l'accento; 2) nella pronunzia piú corretta anche nei nomi in *-àcia*, *-òcia*, *-úcia* e in *provincia*, v. § 160. Avremo dunque nel plurale: 1) *Farmacíe*, *Bugíe*; 2) *Acacie*, *Socie*, *Ferocie*, *Fiducie*, *Provincie*, ma *Camíce*, *Alterige*, *Frange* ecc. I nomi in **-scia** fanno sempre **-sce**: es. *Fasce*, *Cosce* ecc.

193. - II Declinazione. Alla seconda declinazione appartengono i nomi in **-o**. Essi si dividono in due classi: quelli della prima fanno il plurale in **-i**, quelli della seconda in **-a**. opp. in **-a** e **-i**, opp., finalmente, in **-a**, **-i** ed **e**; e sono nei plur. in *-a* ed *-e* di genere femminile: es. *Port***o**-*Port***i**; *Pai***o**-*Pai***a**; *Oss***o**-*Oss***i**, *Oss***a**; *Legn***o**-*Legn***i**, *Legn***a**, *Legn***e**.

194. - Particolarità. - **I Classe.** — **1.** Nomi in **-co** e **-go**. I nomi in **-go** ànno di solito **-ghi**: *largo-larghi*, *lungo-lunghi* ecc. Si à **-gi**: in *asparagi*, fam. *sparagi* (il sin. lett. è *asparago*, ma fam. *sparagio*), e in *I tre re Magi* (il popolo dice al sing. *Un re Magio*; *mago* Stregone fa regol. *maghi*). I nomi in **-òlogo**,

(1) La sistemazione che qui adottiamo tien conto. nei limiti del possibile, delle condizioni latine; e serve, insieme alle osservazioni fatte ai §§ 67-70 e 86-87, come istradamento allo studio delle condizioni della nostra antica lingua.

(2) Per *Procaccia* e *Peana* il P. dà plur. *Procaccia* e *Procacci*, *Peani* e *Peana*; per *Capoccia* invece *Capocci*; fra gl'indeclinabili si posson ancora porre: *I lilla* (frutice), *I nonnulla* (raro), e, da nomi propri: *I barabba*; *I gorgonzola* e *I grana* (formaggi, pl. rari).

-òfago indicanti persona ànno **-gi** o **-ghi**: *filologi* o *filologhi*, *antropofagi* o *antropofaghi* e simm..; gli altri, d'uso comune, **-ghi**: *dialoghi*, *monologhi*. - I nomi in **-co** ànno pure di solito il plur. in **-chi**: es. *banchi*, *valichi*, *carichi*, *strascichi*; ànno **-ci**: a) dei piani: *amici*, *nemici*, *greci*, *porci* (ma aggettivato *porchi*: es. *Per quattro porchi soldi!*); b) degli sdruccioli, i nomi indicanti professĭoni o dignità: *medici*, *monaci*, *canonici*, e gl'infiniti aggettivi sostantivati in *-ico*: *rustici*, *apopletici*, *fisici*, *matematici* ecc. ecc.; in sdruccioli d'altro significato spesso si trovano tutte e due le forme: *fondachi* e men com. *fondaci*, *traffici* acc. a *traffichi*; ma *portico* à solo *portici* e *sindaco*, *parroco* solo *sindaci*, *parroci*; da *stomaco* correttamente solo *stomachi*.

2. NOMI IN **-io** ATONO. Si ànno tre tipi di plurali da sing. in *-io* atono; la varietà dipende dai suoni che precedono: a) si à **-ii**. quando il singolare à **-ĭo**: *atrii*, *arbitrii*, *patrii*, *ludibrii*, *sobrii* (v. § 158, b) si à **-i** precedendo palatina (*c*, *g*, *sc*, *gl*) e gutturale (*cch*, *ggh*, *sch*): *benefici*, *agi*, *lisci*, *figli*, *vecchi*, *mugghi*; c) si à **-î** precedendo ogni altra consonante: *studî*, *ozî* (v. § 145) [Naturalmente i nomi con *-ío* accentato ànno *-íi*. Es. *pendío-pendíi*, *zío-zíi*].

3. FORME SPECIALI. 1. *Dio* fa al plur. *Gli dei* (lat. Dei); nel singolare *Iddio* è comune in frasi enfatiche: es. *Iddio sa se....!*; ma *Gl'Iddii* è letterario e solenne. 2. *Uomo* fa *Uomini* [cfr. lat. homo-homines]. [3. Anche *Le tempora* è tratto dal lat. Tempus-Tempora].

195. - **II Classe**. — Ànno il plurale sempre in **-a**: *Le uova* [cfr. lat. *ovum-ova*], *Le risa*, *Le suola*, ed alcune espressioni indicanti numero o misura: *Le paia*, *Le centinaia*, *Le migliaia*, *Le miglia* [ric. anche *Due dita di vino*, *Due braccia di stoffa* e *Due sacca* o *Due sacchi*, *Due carra* o *carri*]. Altri invece ànno accanto alla forma di plurale in *-a* ed *-e* una regolare in *-i*. Queste forme sono talora, almeno in parte dei loro usi, equivalenti: es. *Lenzuoli-Lenzuola*, *Cigli-Ciglia*; ma di solito le forme in **-a** od **-e** indicano cose naturalmente appaiate (*le braccia*) o formanti un complesso (*le dita*) o comunemente ammassate (*la legna*, *le legne*), ànno cioè un significato ***collettivo;*** e per contrario le forme in *-i* un significato ***numerico*** (*Uno dei bracci*; *I diti mignoli*; *Getta due legni nel fuoco* [ma, se indeterminato: *due legna*]): talvolta un tale significato numerico assumono questi nomi in significazione diversa dalla naturale, o, come si dice, traslata (*I bracci del mare*, *I legni da guerra*).

Ma per ognuna di queste norme occorrono molti *distinguo*; quasi ogni forma à bisogno di considerazioni particolari; e queste

non sono del tutto agevoli a principianti; perciò ci limitiamo a dare qui un elenco delle principali di tali forme con qualche accenno al loro uso, riservandoci di riesaminarle ampiamente nel Corso Sup.; aggiungiamo che talora accanto alla forma di plur. in **-a** c'è anche una forma di femm. sing., es. *La legna* e *La frutta* (altri sono dialettali o arcaici). Ecco, dunque, il breve elenco:

Braccia-bracci; *budella-budelli* (trasl.); *carra-carri*; *ciglia-cigli* (senso pr. e traslato); *corna-corni*; *dita-diti*; *fila-fili* (di solito trasl.): *frutta* (da tavola) - *frutti* (generico e trasl.); *grida-gridi*; *labbra-labbri* (di anim. e per solito trasl.); *legna-legni* (num.); *lenzuola-lenzuoli*; *membra* (coll. anche trasl.) *membri* (num.); *mura-muri*; *ossa-ossi*; *sacca-sacchi* (v. § 282).

196. - III Declinazione. Sing. **-e**, plur. **-i**. Es. *padre-padri* (masch.); *madre-madri* (femm.).

197. - Particolarità. - **1.** *Bue* o *Bove* fa *Buoi* o *Bovi* (« in senso proprio piú com. *Bove*, nel fig. *Bue* » NV.).

2. *Esse* (lettera) al pl. *Due esse*, o *Due essi*; le altre lettere in *-e* ànno il plurale uguale al singolare.

3. Elenco di nomi appartenenti alla 1ª e alla 3ª declinazione: *La strofa* e *La strofe*, nel plur. meglio *Le strofe*; *La quercia*, pl. *Le querce*, piú usato che *La querce-Le querci*; *Le redini* è piú frequente che *Le redine*; *La fronda* pl. *Le fronde* e *Le frondi* [arc. *La fronde* e *Il fronde*. Il significato di Foglia è dialettale]. *La sorta* e *La sorte* (in senso di Qualità), pl. *Le sorte* e piú rar. *Le sorti* [nel senso di Destino solo: *La sorte-Le sorti*]; di *Sementa* e di *Semente*, il primo non à plur. (significa La seminagione e il suo tempo. Il seminato, e Il seme collettivamente); il secondo è lett. ed à al plur. *Sementi*, nel senso di *Semi* (che è piú usato, oggi).

4. Seguono la seconda e la terza alcuni nomi in **-iere** e **-iero**, come *Sparviere* e *Sparviero*, *Levriere* e *Levriero* (come agg. sempre *Levriero* P.), *Forestiere* o *Forestiero* (come sost. piú com. *Forestiere*; come aggettivo *Forestiere* è ant.) e qualche altro; inoltre uno in *-aro*, *-are*: *Scolaro* e *Scolare*. *Scolaro* è forma da poco entrata nell'uso della lingua, ma ora piú frequente di *Scolare*.

198. - IV Declinazione. I nomi della IV declinazione terminano al singolare in *-ie* e restano invariati al plur. (es. *Le serie Le specie*), tranne *Superficie* che fa *Le superficie* e *Le superfici*. Il sing. *Superfice*, *Specce* son pronunzie della lingua familiare (cfr. § 160).

199. - V Declinazione. Nomi della V, pure invariabili al plur., sono: **1.** i nomi terminati in *-i*, in vocale accentata e in consonante: es. *crisi*, *brindisi*; *carità*, *virtú*, *dí*, *re*, *caffè*, *falò*; *lapis*,

bazar; **2.** Le Glosse e Locuzioni lessicali sostantivate: I *bene*, I *distinguo*, I *per esempio*, I *per bacco* e simili.

200. - Nomi difettivi di singolare o plurale. In generale, anche in questo punto la lingua e i dialetti s' accordano. Ci limiteremo quindi a riferire soltanto [e ciò in considerazione delle condizioni o lessicali o grammaticali dei varî dialetti. diverse dalla lingua] queste due piccole serie di nomi o solo singolari o solo plurali nella lingua: **I.** Voci dell' uso comune: *I calzoni*, *Le forbici*, *Le cesoie* (non pop.), *Le busse*, *Le molle*, *Le sartie*, *Le stoviglie* (non pop.). — *I visceri* o *Le viscere* (Ma anche *Il viscere*: es. *Il cuore è un viscere*). *Le narici* (ma anche *Una narice*). **II.** Appartengono alla lingua piú scelta: a) i soltanto singolari: *La prosapia* La schiatta; *La tema* Il timore; *L'opo* Bisogno, nelle frasi *Esser d' uopo*, *Aver d' uopo*; *La copia* nel senso di Abbondanza; *La prole* I figliuoli [raram. *Le proli*]; e b) i seguenti plurali: *Le nari*, *Le froge* Estremità carnose delle narici equine; *Ambagi* ora rimasto nella frase *Parlar senz' ambagi* Senza giri di parole; *Gli sponsali* Lo sposalizio; *I natali* Origine, Nascita (es. *Ebbe natali illustri*, *La città che gli diede i natali*); *I parentali* Feste in commemorazione di qualche personaggio illustre; *Gli annali* Storia esposta per ordine d' anni; *Le calende*, *Gl' idi*, *Le none*, (termini del calendario romano); *I mani* L' ombre dei morti (termine mitologico).

C. - DELL' AGGETTIVO E DEGLI AVVERBÎ DERIVATI DA AGGETTIVI

201. - **Declinazione dell'aggettivo. Genere e Numero.** — Gli aggettivi in **-o** ànno il sing. femm. in **-a** (es. *Buono-Buona*) e il plur. in **-i** e in **-e** (*Buoni-Buone*); quelli in **-e** restano invariati nel femm. e al plur. ànno **-i** per il m. e il f. (*Dolce-Dolci*): seguono, dunque, rispettivamente, la II e la I, o la III declinazione. Gli aggettivi in **-go** ànno tutti **-ghi**: es. *lunghi*, *prodighi*, *fedifraghi*; di quelli in **-co**, ordinariamente **-chi** i piani (es. *pochi*, *bianchi*, *foschi*), tranne *amici*, *nemici*, *greci*; gli sdruccioli invece ànno tutti **-ci** (es *simpatici*, *melanconici*), tranne *carichi* e *dimentichi*[1].

[1] [Questo è l' uso solidamente fissato nella lingua letteraria attuale. comune e familiare. Per le forme arcaiche, la loro evoluzione e le forme volgari si potrà vedere un mio studio esauriente e definitivo, di un quarto di secolo fa: *La gutturale e la palatina nei plurali dei nomi toscani*, Salerno 1893. Avverto che il Petrocchi accetta anche qualche forma volgare].

202. - **Concordanza dell'aggettivo col nome.** — L'aggettivo s'accorda col sostantivo in genere e numero [nelle lingue che ànno casi, anche in caso]. Es. *Occhio nero*, *Notte nera*; *Occhi neri*, *Notti nere*, *Vini* o *Parole dolci.*

Avvertimento importante. - Ricordiamo: gli aggettivi di 3ª (es. *dolce*) ànno una sola forma per il masch. e il femm. Lo tengano ben presente i principianti: ciò è per essi ragione di frequenti errori nelle traduzioni in altre lingue.

Per alcune osservazioni sulla collocazione degli aggettivi, v. il Corso Sup.

203. - **Bello**, **Buono**, **Grande**, **Santo**, **Povero** ed altri aggettivi, se davanti a un nome, vanno soggetti all'elisione o al troncamento come s'è detto ai §§ 150 e segg.; inoltre **bello**, conformandosi alle forme dell'articolo *i*, *gli* e del pronome dimostrativo *quei*, *quegli* à nel plur. **bei**, se il nome comincia per consonante, e **begli**, se per *vocale*, *s* + *cons.*, *z*, *ps*, *x*.

Es. **Bello**: *Bel tempo*, *Bell' uomo*, *Bello spirito*; *Bei tempi*, *Begli uomini*, *Begl' individui*, *Begli spiriti*; **Buono**: *Buon tempo*, *Buon uomo*, *Buono storico*, *Buoni tempi* ecc.; **Grande**: *Gran tempo*, *Grand' uomo*, *Grande storico*; *Gran tempi*, *Grand' uomini*, *Grandi storici*; **Santo**: *San Pietro*, *Sant' uomo*, *Santo Stefano*; *Santi Martiri*, *Sant' uomini*; **Pòvero**: *Povero tempo*, *Pover' uomo*; *Poveri soldi*, *Pover' angeli.* — Anche, nel discorso lento e spiccato, enfatico: *Grande* o *Santo* o *Povero uomo*, *Grandi santi* ecc.; fam. *Gran storico*, *Gran storici*; *Di buon stampo* (§ 131).

204. - **Avverbî formati da aggettivi.** — In due modi si formano avverbî da aggettivi: o usando la forma dell'aggettivo masch. singolare: *Torna súbito*, *Mi piace molto*, *Gridi troppo forte*, o aggiungendo il suff. *-mente* al femminile: *Altamente*, *Fortemente.* Gli avverbî da aggettivi in *voc.* + *-le* o *-re* subiscono troncamento: *Virilmente*, *Facilmente*, *Celermente.*

205. - **Formazione del comparativo e del superlativo** (cfr. §§ 116-118). - Il comparativo di maggioranza dell'aggettivo e dell'avverbio si forma ordinariamente coll'avv. **piú** premesso al positivo: *Antonio è piú diligente di Pietro*, *Io scrivo piú presto di mio fratello*; quello di minoranza coll'avv. **meno** (*meno diligente*, *meno presto*); quello di uguaglianza cogli avv. correlativi **tanto-quanto**, **altrettanto-quanto** (**altrettanto-come** è volg. P.), (**tanto-come** arc.), **cosí** (o **sí**, piú ricercato)**-come**, **cosí** (o **sí**)**-quanto**, **cosí** (o **sí**)**-che**, **tanto-che**, **non meno-che**: *Antonio è tanto diligente quanto Pietro*; *Io scrivo tanto presto quanto mio fratello*; *Antonio è tanto diligente quanto vivace*; *Io scrivo tanto presto quanto bene* ecc. ecc. Il superlativo assoluto si forma ordinariamente colla desinenza **-issimo**, quello

di paragone premettendo **Il piú** se l' aggettivo precede il nome (*Il piú diligente scolaro*) o se è predicato (*Carlo è il piú diligente*), premettendo solo *piú* se l' aggettivo segue il sostantivo (*Lo scolaro piú diligente*).

Avvertenza. - Si ponga mente a non dire per es. *Lo scolaro il piú diligente* che in italiano è costruzione eccezionalissima. Si potrebbe dire: *Ò avuto un dono il piú bello che si può immaginare*; ma anche questa è costruzione rarissima.

206. - Gli aggettivi che terminano in **-co** e **-go** davanti all' *-issimo* del superlativo si comportano come nel plurale; quindi: *ricco-ricchissimo*, *poco-pochissimo*, *simpatico-simpaticissimo*, come *ricchi*, *pochi*, *simpatici*. Gli aggettivi in **-ío** accentato ànno *-iissimo* (*pio-piissimo*), quelli in **-io** disaccentato *-issimo* (*savio-savissimo*).

207. - **Forme speciali di comparativo e di superlativo.** — Un certo numero di aggettivi e di avverbî fanno il comparativo e il superlativo con voce propria. Alcuni di essi ànno insieme le forme irregolari e le regolari. Eccone l' elenco:

Buono	*Migliore*	(e Meglio)	*Ottimo*
Bene	*Meglio*		*Ottimamente*
Cattivo	*Peggiore*	(e Peggio)	*Pessimo*
Male	*Peggio*		*Pessimamente*
Grande	*Maggiore*		*Massimo*
Grandemente / *Molto* avv.	*Piú*, *Maggiormente*		*Massimamente*
Molto agg.	*Piú*		Moltissimo (Il piú)
Piccolo	*Minore*	(e Meno)	*Minimo*, *Menomo*
Poco agg. e avv.	*Meno*		Pochissimo

208. - Osservazioni: **1.** *Molto* e *Poco* formano i superlativi regolarmente *Moltissimo* e *Pochissimo*. **2.** Gli avverbi *Bene* e *Male* ànno pure i superlativi regolari *Benissimo* e *Malissimo*; viceversa non si dice Piú bene, Piú male, Piú poco o Piú pochi come avviene comunemente nei dialetti. **3.** Gli agg. *Buono-Cattivo*, *Grande-Piccolo* ànno anche i comparativi e superlativi regolari: *Piú buono*, *Il piú buono*, *Il b(u)onissimo* ecc. **4.** *Meglio* e *Peggio*, agg. indeclinabili, per *Migliore* e *Peggiore* son della lingua familiare. *Chi è il meglio, chi è il peggio di voi due? Non è dei meglio, delle meglio, dei peggio, delle peggio*; *Il meglio sarto, la meglio sarta* ecc. Tuttavia queste forme vanno usate con parsimonia. **5.** *Piú* e *Meno* come aggettivi sono rari. Si usan bene per es. in queste frasi: *La piú parte*, *Con poca voglia e meno criterio*, *Meno parti ne faremo e piú ne avremo*, *Di meno prezzo*. **6.** *Menomo* piú raro che *Minimo* (es. *Senza il menomo dubbio*). **7.** *Grandemente* (piú raro) e *Molto* (avverbio) sono equivalenti.

8. *Ottimo* ecc. senza articolo sono superlativi assoluti, coll' articolo: *L' ottimo* ecc. di paragone. *Questo è un ottimo libro* (o il piú buono dei libri).

Nota. - Molto raro è invece l' uso dell' articolo davanti al superlativo in *-issimo*; per es.: *Questo è il buonissimo dei libri*, è costruzione forzata.

209. - **Di altre forme di antichi comparativi e superlativi: *Inferiore - Infimo; Esteriore - Estremo; Interiore - Intimo; Ulteriore - Ultimo; Citeriore; Anteriore; Posteriore - Postumo* o *Postremo; Primo; Prossimo; Giuniore* o *Juniore* e *Seniore*.** — Sono parole che erano comparativi e superlativi in latino, ma che in italiano ànno si può dir perduto del tutto questo carattere grammaticale originario. Osservazioni particolari: **1.** *Esteriore* e *Interiore* sono per noi sinonimi di *Esterno* [*Estero* vale Straniero] e *Interno*; sono meno usati di questi. **2.** *Ulteriore* e *Citeriore* Al di qua e Al di là, s' usano in opposizione reciproca in espressioni geografiche (es. *Calabria ulteriore* e *citeriore*); si dice anche *Senza ulteriori prove* e simm. **3.** *Estremo* vale Ultimo e Di grado sommo: *Il limite estremo*, *Estrema pazienza*. **4.** *Postremo* vale Ultimo, ma è molto piú raro. **5.** *Postumo* si usa in espressioni come queste: *Figlio postumo* Nato dopo morto il padre, *Opera postuma* Pubblicata dopo la morte dell' autore, *Recriminazioni postume* Fatte dopo la conclusione di un patto, o simm. **6.** *Juniore* (*Giuniore*) e *Seniore* si usano nella lingua ufficiale per distinguere due persone dello stesso nome e cognome. Di personaggi storici si dice piuttosto *Il giovane* e *Il vecchio*: *Catone il giovane*, *Catone il vecchio*; *Palma il giovane*, *Palma il vecchio*.

210. - **Forme di tipo *Acerrimo* e *Beneficentissimo*.** — **I.** *Acre*, *Integro*, *Celebre*, *Salúbre* fanno *Acerrimo*, *Integerrimo*, *Celeberrimo*, *Saluberrimo*. *Misero* fa *Miserissimo* e *Miserrimo*; quest' ultimo è della lingua piú scelta, alla quale appartengono anche i positivi e superlativi precedenti; nella lingua comune si preferisce, in ogni modo, la circonlocuzione con un avverbio Es: *Molto celebre*. **II.** *Benefico*, *Munifico* fanno *Beneficentissimo*, *Munificentissimo*; *Magnifico*, nel senso di Chi fa cose grandi e di grande spesa: *Magnificentissimo*; nel significato popolare di Splendido, Bellissimo, o non à superlativo o farebbe *Molto magnifico* o *Magnificissimo*.

211. - **Altre forme di superlativo assoluto.** — Superlativi assoluti possono ancora essere formati: I. **con prefissi: Arci-**: *Arcibello* o *Arcibellissimo*; **Stra-**: *Stragrande* (antiq.

anche **Tra-**, **Ultra***potente* Potentissimo, anche **Oltre***pagato* (P.) Strapagato; II. premettendo al positivo **molto**, **assai**, **oltremodo**, **infinitamente** e simm.: *Molto bello* ecc. [Il popolo dice anche *Molto bellissimo*, che è pure arcaico]; *Assai bello* vale Molto bello o Abbastanza bello, secondo l' enfasi con cui si pronunzia; III. ripetendo l'aggettivo e l'avverbio: *Un coso lungo lungo*; *Ti stringo forte forte la mano*; IV. rafforzando l'aggettivo con altro aggettivo: *Briaco fradicio*, *Stanco morto*, *Pieno zeppo* e simm.

212. - Non ànno gradazione per loro natura alcuni aggettivi quali: *Eterno*, *Mortale*, *Regio*, *Imperiale*, *Francese*, *Romano* e simm. Tuttavia accade talora, per efficacia ed enfasi, di dire: *Io sono piú italiano di voi*; *Io sono italianissimo* e simm.

213. - **Compimenti del comparativo di magg. e min. e del superlativo.** — Il compimento del comparativo di magg si esprime in italiano con **di** o **che**; quello del superlativo con **di**. Es.: *Pietro è piú diligente di Carlo* o *che Carlo*; *Pietro è il piú diligente degli scolari*. Il compimento di paragone nel comparativo di minoranza si esprime con **Di**, **Che** o con **Che non**. Es. *Carlo è meno diligente di Pietro*, *che Pietro*, *che non Pietro*.

D. - DEI NUMERALI

214. - **1-9**: *Uno Una*, *Due*, *Tre*, *Quattro*, *Cinque*, *Sei*, *Sette*, *Otto*, *Nove*; **10-19**: *Dieci*, *Undici*, *Dodici*, *Tredici*, *Quattordici*, *Quindici*, *Sedici*, ***Diciassette***, ***Diciotto***, ***Diciannove*** (non *Diecisette* ecc.); **Decine da 20 a 100**: *Venti*, *Trenta*, *Quaranta*, *Cinquanta*, *Sessanta*, *Settanta*, *Ottanta*, *Novanta*; **Centinaia**: *Cento*, *Duecento*, *Trecento*, *Quattrocento*, *Cinquecento*, *Seicento*, *Settecento*, *Ottocento*, *Novecento* (non, disgiunti: *Due cento* ecc.); **Migliaia**: *Mille*, *Duemila*, *Tremila*, *Quattromila*, *Cinquemila*, *Seimila* ecc.: si possono scrivere anche disgiunti: *Due mila* ecc. E disgiunti si possono anche scrivere, ma si preferisce scrivere congiunti i **Composti di unità, decine e centinaia**: ***Ventuno***, *Ventidue*, ***Ventitré*** (coll'accento) [1], *Ventiquattro*, *Ventotto*, *Trentuno* ecc. ecc. *Centuno*, *Centodue*, *Centotré*, *Centocinquantatré* ecc. ecc. Quanto piú la cifra è composta e tanto piú opportuna, perché conforme alla pronunzia, potrà essere la scrittura disgiunta o la

[1] Cosí il Manuzzi, giustamente La Crusca à *Centotre*, *Cinquantatre*, *Novantatre*. È questa, grafia superstite del tempo in cui non s'accentavano i tronchi; e quindi non ragionevole. A questa stregua si dovrebbe scrivere: *Poiche*, *Sennonche* e simm. senza accento.

divisione dei numerali in gruppi di migliaia, centinaia, decine con le unità; es.: *Tremila cinquecento settantacinque* - **Milione**; **Miliardo** Mille milioni; **Bilione** Mille miliardi (Cr., P. NV.) e Mille milioni (v. Giunte).

215. - Particolari — 1. Arc. e fam. (Crusca) sono *Dugento* e *Dumila*, *Secento* e *Semila*. - 2. Quando il numero che segue non à l'accento sulla prima sillaba e comincia per consonante, il *Cento* può apocoparsi in *Cen*: *Cenquattordici*, *Cenventuno*, *Cencinquanta*; « ma ciò piú comunemente nel parlar familiare » (Crusca). - 3. Le forme accorciate delle decine davanti a *Sei* e a *Sette*: *Vensei* o *Venzei*, *Quaransei*, *Cinquansei* e *Cinquansette* ecc. sono arcaiche (Manuzzi) e oggi « piú volgari che comuni » (P.). - 4. Si dice anche *Cento e uno*, *Cento e due* ecc. ecc., *Mille e due* ecc., ecc [1]. - 5. Solo *Uno* si declina.

216. - **Ordinali.** — **I-X.** *Primo*, *Secondo*, *Terzo*, *Quarto*, *Quinto*, *Sesto*, *Settimo*, *Ottavo*, *Nono*, *Decimo*. - **Decine dal venti in poi**, **centinaia** ecc. formano l'ordinale con *-esimo*: *Ventesimo*, *Trentesimo*, *Quarantesimo*, *Cinquantesimo* ecc.; *Centesimo*, *Duecentesimo* ecc.; *Millesimo*, *Quattromillesimo* ecc.; *Millionesimo* ecc.

Nota. - *Vigesimo* e *Trigesimo* si adoperano nella lingua letteraria in luogo di Ventesimo o Trentesimo specie per indicare età o date. *Nel vigesimo anno di età*, *Nel trigesimo della morte*.

217. - **Ordinali di numeri composti.** — **XI-XII**: *Decimo primo*, *Undecimo*, *Undicesimo*; *Decimo secondo*, *Duodecimo*, *Dodicesimo*; **XIII-XIX**: *Decimo terzo*, *Tredicesimo*; *Decimo quarto* o *Quattordicesimo* ecc. (anche scritti congiunti *Decimoterzo* ecc.). **Da XXI in poi**. Da *Ventuno* in poi l'ordinale nella forma piú classica si ottiene accoppiando gli ordinali delle varie unità; es. *Secolo decimo nono* (o congiunto *decimonono*); *Anno millesimo novecentesimo decimottavo*; « popolarmente » (Crusca) si dà la forma del numerale solo all'ultimo: *ventunesimo*, *cen(to)quarantottesimo*, *millenovecentottesimo* ecc. Es. *Te lo dico per la millunesima volta* (P.). Nella lingua letteraria comune queste forme possono tornar comode per la loro perspicuità.

Nota. - **Cifre romane fino al migliaio.** — Il sistema di numerazione dei nostri antenati romani è fondamentalmente identico a quello orientale o arabico. Ne diamo un saggio fino al migliaio. I ***segni elementari*** semplici sono sette: **I** indica l'unità; **X**, le decine; **V** (che è la metà superiore del segno **X**), le cinquine; **C**, le centinaia; **L** (riduzione del segno per cento tracciato con linee rette ⊏), le cinquantine; **M** (scritto anche CIƆ), le migliaia; IƆ (la metà del segno CIƆ) scritto anche D, cinquecento. Da questi segni ele-

---

[1] I grammatici, non si sa perché, non riferiscono queste forme.

mentari, per sottrazioni, indicate coll'anteposizione di **I**, **X**, **C**, si ottengono rispettivamente: l'unità inferiore alla quintina e alla decina (**IV** 4, **IX** 9); la decina inferiore alla cinquantina e al centinaio (**XL** 40), (**XC** 90), e il 400 e il 900 (**CD** 400, **CM** 900).

Sicché i segni fondamentali semplici e composti sono:

I,	IV,	**V**,	IX,	**X**,	XL,	**L**,	XC,	**C**,	CD,	**D**,	CM,	**M**.
1,	4,	5,	9,	10,	40,	50,	90,	100,	400,	500,	900,	1000.

Gli altri si formano per somme, indicate colla posposizione: II 2, III 3, VI 6, VII 7, VIII 8, XI 11, XII 12, XIII 13, XIV 14, XV 15, XVI 16, XVII 17, XVIII 18, XIX 19, XXI 21 ecc.; XXXI 31 ecc.; XLI 41 ecc.; LI 51 ecc.; LX 60, LXX 70, LXXX 8 ; LXI 61 ecc.; XCI 91 ecc.; CI 101 ecc.; DI 501 ecc.; CMI 901 ecc.; MI 1001 ecc.

218. - **Moltiplicativi.** -- Esistono nella nostra lingua (1): **1.** *Doppio*, *Triplo*, *Quadruplo*, *Quintuplo*, *Sestuplo*, (di 7 manca), *Ottuplo*, *Decuplo*, *Dodecuplo*, *Centuplo*; **2.** *Semplice*, *Duplice*, *Triplice*, *Quadruplice*, *Quintuplice*, *Settemplice*, *Centuplice*, [gli altri potrebbero all'occorrenza essere coniati, da esperti, sui modelli dell'italiano e del latino: es. *Settuplo*, *Sestuplice*, *Decuplice* e *Decemplice*].

219. - **Nomi numerali collettivi** (v. § 37) -- **1.** ***Coppia***, ***Paio*** e ***Piccia***: L'uso di *Coppia* è molto limitato: *Una coppia di sposi*, *di danzatori*; *Una coppia di calci* (simultanei, di bestia incattivita); *Un paio* o *Una coppia d'uova*. Di pani, fichi o altre cose mangerecce si dice *Piccia* (ma possono essere anche piú di due); del resto, sempre *Paio*. **2.** ***Serqua*** e ***Dozzina***. *Dozzina* s'usa per tutto; *Serqua* si dice d'uova, noci o altre cose mangerecce. **3.** *Ambo*, *Terno*, *Quaderna*, *Cinquina* (nel giuoco; *Asso* L'uno, non è collettivo!). **4.** *Terzina* (o, ricercato, *Terzetto*) *Quartina*, *Sestina*, *Ottava* (delle strofe). **5.** *Duetto*, *Terzetto*, *Quartetto*, *Quintetto* (della musica). **6.** *Binario* (della ferrovia). **7.** *Triduo*, *Novena*, *Quarantena*, *Bimestre*, *Trimestre* ecc.; ***Biennio***, ***Triennio***, ***Quinquennio***, ***Sessennio***, *Decennio* e cosí via; *Centenario* (indicanti tempo).

Aggettivi: *Duenne*, *Trienne*; *Biennale*, *Semestrale* ecc. (di Anno o Semestre); *Primario*, *Secondario* (d'ordine, dignità o importanza); *Primiero* (rif. a tempo: *La virtú primiera* La virtú di prima; T.).

220. - Particolari -- **1.** ***Concordanze di* Uno *e* Mezzo.** a) Si dice: *Ventun cavallo*, *Centun cavallo*, *Mille e un cavallo*, e *Cavalli ventuno* (v. sotto) ecc.; e coll' art. *I ventun cavalli* ecc.

---

(1) Le grammatiche non lo rilevano o danno forme inesistenti. Né poca confusione fanno nell' indicare i valori delle due serie di forme, sulle quali si veda il Corso Sup., § 300

Ossia: coi numeri composti con *uno*, come *ventuno, trentuno* ecc., il nome resta singolare se non è accompagnato dall'articolo o da un aggettivo e se il numerale preceda: altrimenti si fa plurale. Nel femm.: *Ventuna pagina, Pagine ventuno* (raro; e volg. *Ventun pagine* P.); numerando: *Pagina ventuna.* b) *Mezzo* quando segue il nome è indeclinabile: es *Un'ora e mezzo, Due libbre e mezzo.* **2. Delle ore.** Si dice: *Son le cinque* (non *Son le cinque ore*, come nell'Alt'Italia [e in francese]); *Son le cinque e venti* (non *Le cinque e un terzo* come nel Sud); *Mezzogiorno e mezzo* (non *La mezza* come nel Nord e nel Sud). *Il tocco* è L'una, non Il mezzogiorno (v. Giunte). - **3. Capitoli** e specialmente **Pagine** s'indicano anche col cardinale: *Capitolo decimo, Pagina decima* o *Cap. dieci, Pag. dieci*; coi numeri bassi si preferisce tuttavia l'ordinale. - **4.** Coi **nomi dei sovrani, dei papi e dei secoli** si preferiscono gli ordinali sommati a quelli in *-esimo* [che, in genere, son piú comuni nel'a lingua familiare e quindi in espressioni familiari]: *Luigi decimosesto, Secolo decimosesto*, meglio che *sedicesimo*, e si usano i numeri romani e non gli arabici: *Luigi XVI, Pio X. Il secolo XX.* - **5.** Con **Tutti**, il numero si lega mediante **e**: *Tutt'e due, tre* ecc. - **6.** In **locuzioni distributive** si ripete la preposizione: *A uno a uno, A due a due* ecc. [non *Uno a uno* ecc.]. - **7. Collocazione dei num. cardinali.** Nel discorso ordinario si premette il numerale: es. *Tre lire, Otto cavalli, Sessanta uomini*; nel linguaggio commerciale, in computi: *Lire 3, Cavalli 8, Uomini 40.* - **8. Il complemento di tempo** si esprime ***senza preposizione*** se indica il momento del tempo, (con ***in*** se indica la durata): *Tornerò il 15 del mese*; non: *Al 15.*

E. - DEI PRONOMI

221. - **I. PRONOMI PERSONALI.** - Le FORME dei Personali [escluse le poetiche e molto arcaiche e le volgari, per le piú importanti delle quali si v. il Corso Sup.] sono: **Io, me, mi**; **Tu, te, ti**; **Se, si**; **Noi, ce, ci**; **Voi, ve, vi**; **Egli, lui, lo, gli, glie-**; **Ella, lei, la, le, glie-**; **Eglino** ed **Elleno** (ormai arcaici), **loro** e **gli** (per A loro, v. § 224), **glie-, Esso, Essa, Essi, Esse.**

222. - USI E FUNZIONI DI QUESTE FORME. - **1.** ***Del pronome di 3ª pers.: alcune differenze nel suo uso tra la lingua letteraria comune, l'arcaica e la familiare.*** Nella lingua letteraria comune ***Egli, Ella*** e ***Lui, Lei*** con prep. o senza, s'usano per accennare preferibilmente

uomo od esistenza spirituale (Dio, Angeli, L'anima e le sue facoltà), o, piú di rado, altre esistenze animate; ***Esso***, ***Essa***, con prep. o senza, nel singolare, accennano, al contrario, piuttosto animali ed esistenze inanimate; nel plur. ***Essi***, ***Esse***, s'usano riferiti ad esistenze di qualsiasi natura dunque, come plur. tanto di ***Egli***, ***Ella***, quanto di ***Esso***, ***Essa***; ***Lo***, ***La***, ***Li***, ***Le*** complementi oggetti s'usano riferiti a qualsiasi esistenza; ***Gli***, ***Le*** complementi di termine si usano riferiti a persona ecc. come ***Egli***, ***Ella*** se preposti al verbo (es. *Gli ò preso*, *Le ò preso*, a uomo o donna); se posposti, si posson riferire a qualsivoglia esistenza: es. *Prendigli*, *Prendile*, *Dagli*, *Dalle* ecc. [Crusca]. In queste indicazioni la lingua arcaica s'accorda colla lingua letteraria attuale; solo come plurale di *Egli*, *Ella*, oltre che *Essi*, *Esse* à ***Eglino***, ***Elleno***. La lingua familiare, invece di *Egli*, *Ella*, *Esso*, *Essa*, *Essi*, *Esse*, usa ***Lui***, ***Lei***, riferiti a qualsivoglia esistenza: fam. *Mi ricordo quando lui fu da noi*; lett. com. *quando egli fu da noi* [1].

2. ***Forme del predicato.*** Come forme del predicato si usan preferibimente *Lui*, *Lei*, *Loro* e, quando il soggetto è diverso [2], anche *Me* e *Te*, in luogo di *Egli*, *Ella*, *Essi*, *Esse*, e di *Io*, *Tu*: *Accettalo con tutte quelle accoglienze che faresti a me s'io fossi lui* (Caro); *Non pare piú lui* o *lei*; *È tutto lui*; anche: *Lo somigliava tanto che era creduto lui*, e simm.; *Non son piú io* (col sogg. uguale), *Io non son te* o *Egli pareva me* (col sogg. diverso). Gli altri pronomi *Noi*, *Voi*, *Esso*, *Essi*, ànno la stessa forma per il soggetto e il predicato, sempre: *Chi siam? Siam noi!*

3. ***Forme con le preposizioni.*** Sono: *Me*, *Te*, *Se*. *Lui*, *Lei*, *Loro*; per gli altri pronomi si àn le stesse forme del soggetto; cioè: *Noi*, *Voi*, *Esso*, *Essa*, *Essi*, *Esse*. - Nella lingua lett. accanto a: *Con me*, *Con te*, *Con sé* s'ànno ancora *Meco*, *Teco*, *Seco*, che son piú frequentemente usati nella lingua antica.

223. - **4.** ***Doppie forme* toniche *ed* atone *per il complemento di termine e per il complemento oggetto.*** Questi complementi ànno, nella lingua come, piú o meno, nei dialetti, due forme: una tonica e l'altra atona: Es: *Guarda me-Guardami*; *Egli guarda me-Egli mi guarda*; *Dà a me-Dammi*; *Egli dà a me-Egli mi dà*. - **Mi, ti, si, ci, vi** valgono in forma atona tanto per *A me*, *a te*, *a sé*, *a noi*, *a voi* (compl. di term.),

---

(1) [Queste le condizioni precise quali si deducono dalla sana tradizione grammaticale e dai lessici. Le grammatiche scolastiche sono spesso inesatte: confondono le condizioni dei vari stili. Per valutare l'arcaicità di *Eglino*, *Elleno* si noti che essi son riferiti senza osservazione dalla Crusca, cioè nel 1886].

(2) [Non so che il fatto sia stato rilevato da altri].

quanto per *Me*, *te*, *sé*, *noi*, *voi* (ogg. dir.); la 3ª persona à due forme diverse per l'oggetto e il compl. di term.: **Lo**, **la** pl. **li** (dav. a voc. anche **gli** nella lingua parlata, ma non comune nella lingua scritta), **le**; compl. di term.: **Gli**, **le**, plur. **loro** o anche, nel masch., **gli** (v. il § seg.).

224. - **Gli *per A Loro*.** **Gli** per **A Loro** è poco accetto alla lingua letteraria. Eppure il *Loro* è spesso così pesante! Si provi per es. a sostituire *Loro* a *Gli* in questo esempio del Caro allegato della Crusca: *Se vi occorre di scriver* **loro**, *fate che sappiano l'obbligo ch'io me ne sento aver***gli**, *con raccomandarme**gli** senza fine, ed offerirmi in tutto ciò ch'io possa in servigio **loro***. Si noti anche la scorrevolezza di questo ***gli*** pleonastico: *A quei poveretti non **gli** manca nulla.* La Crusca allega esempî illustri da Dante al Galilei: il Manzoni, si sa, sostituí più volte ***gli*** a ***loro*** nella seconda edizione dei Pr. Sp. (1); ci sono dunque sufficienti argomenti per concludere che specialmente nel discorso e negli scritti di stile familiare si possa usare senza abusarne (senza cioè addirittura bandire dall'uso il dat. ***Loro***), a tempo e luogo, anche ***Gli*** per ***Loro***, dativo.

225. - **6.** ***Forme varie delle particelle raggruppate.*** - **1.** Le particelle pronominali **Mi**, **Ti**, **Si**, **Ci**, **Vi**, **Gli**, dav. a **Lo**, **La**, **Li**, **Gli**, **Le** e **Ne** si presentano sotto la forma ***Me***, ***Te***, ***Se***, ***Ce***, ***Ve***, ***Glie-***: *Me lo*, *Te lo*, *Se lo*, *Ce lo*, *Ve lo*, *Glielo*, *Me la* ecc.; *Me li*, *Glieli* ecc.; *Me ne*, *Te ne* ecc.; - es.; *Me lo porto*, *Se la prende*, *Me ne dài* (di questo ecc.), *Me ne vo* (da qui, costí, lí). - **2.** ***Glielo*** e simm. si scrivon talora disgiunti: ***glie lo***; e tutti i gruppi si scrivono congiunti dopo il verbo: *Dargliene*, *Prendersela* ecc. - **3.** In luogo di *Me li* si può usare *Me gli* dav. a voc. (v. sopra); es.: *Me gli avete resi.* - Per altri nessi, come *Ne lo*, *Mi ti*, *Me gli* (Me a lui) e simm., e per le differenze nel loro uso tra la lingua letteraria e la familiare si v. il Corso Sup., § 335.

226. - Usi particolari. a). ***Doppia forma* enfatica, *e* non enfatica, *del pronome di 3ª pers. in funzione di soggetto.*** La 3ª pers. à nella lingua letteraria due forme per la funzione di soggetto: 1. *Egli*, *Ella*, *Essi*, *Esse*; e 2. *Lui*, *Lei*, *Loro.* Quest'ultime si adoperano in funzione enfatica, cioè quando si voglia far rilevare che è stata proprio una data persona il soggetto di un fatto o quando addirittura due persone soggetti sono espressamente poste a confronto o in opposizione. Es.: *Lo*

(1) Su *Le correzioni ai Pr. Sp.* à scritto un libro sapiente e squisito Francesco D'Ovidio, libro fondamentale per le questioni di lingua, e che merita d'essere non solo letto, ma molto meditato dalla nostra gioventú studiosa.

dice lui; *Lo dica lei*; *Vadan loro*; *Andrà tanto lui, quanto lei,* o *loro*; *Lei bella e lui bello, eran proprio due sposi modello*; *Lui sí e lei no*, o *loro no*. Ma: *Egli canta sempre*; *Essi sono molto negligenti* e cosí via. Negli altri pronomi la forma del soggetto è unica [1].

b) Si usano anche nella lingua letteraria ***Lui***, ***Lei***, ***Loro*** in luogo di *Egli*, *Ella*, *Essi*, *Esse* in proposizioni comparative, dopo le particelle ***Come***, ***Siccome***, ***Quanto***, ***Anche***, ***Ancora***, ***Dove***, quando i pronomi reggono un verbo sottinteso; e inoltre dopo ***Altri che*** e le maniere avverbiali eccettuative ***Salvo che***, ***Sennonché*** e simm. Es. *Costoro, che d'altra parte erano siccome lui maliziosi....* (Boccaccio); *Corro quanto lui*; *Voglio stare dove lui* (N. V.); *Salvo che lui* (Pulci). Si preferisce anche dire ***Come me***, ***come te*** [queste forme sono poi le sole usabili quando i pronomi sono oggetti: *Egli ama gli altri figli come te*; cioè: come ama te].

c) ***Loro*** invece che ***A loro*** si preferisce dopo verbi: *Egli disse loro.*

d) Si noti ancora: *Darsi* ***del tu***; *Amico* ***di tu***; *Quel ragazzo sta già* ***a tu per tu*** *con suo padre* Risponde arrogantemente.

227. - **II. IL PRONOME RIFLESSIVO DI 3ª PERSONA** non à né può avere un nominativo, e vale per il sing. e il plur.: *Egli si loda*, *Essi si lodano*; *Egli parla* od *Essi parlano sempre di sé*; *Non pensa* o *Non pensano altro che a sé* ecc.

228. - **III. PRONOMI POSSESSIVI.** Sono come s'è detto: **Mio**, **Tuo**, **Suo**, **Nostro**, **Vostro**, **Loro**, **Altrui**, **Proprio**, o coll' articolo **Il mio** ecc.

229. - ***Altrui*** e ***Loro*** sono indeclinabili. ***Mio***, ***Tuo***, ***Suo*** fanno al plur. masch. ***Miei***, ***Tuoi***, ***Suoi***; ***Nostro***, ***Vostro***, ***Proprio*** e tutti i femminili si declinano come aggettivi.

230. - Spesso sono sostantivati per l' abitudinaria omissione di un sostantivo. Es.: ***I miei***, ***I tuoi*** (cioè I parenti, Gli amici ecc.), ***Il nostro*** (Autore di un libro, o simm.), ***Il mio*** (Patrimonio, Avere, Podere, La cosa mia); *Rimetterci del* ***suo***; *Ritor-*

(1) Stando ai giudizi della Crusca, alle parole ***Egli. Ella*** §§ XVII, l'uso di ***Lui***, ***Lei***, *Loro* non enfatici, proprio della lingua familiare (v. § 222), sarebbe abbondantemente rappresentato da esempi di scrittori dell'età andate. Ma quei giudizi in molti casi non sono esatti; in molti degli esempi il pronome è in funzione enfatica; cosí in questo passo dei Fagiuoli: *Tu sei stato troppo vendicativo. - E lui è stato troppo cane a ritenemmi il mio*, o in quest'altro del Giusti: *sempre e poi sempre un pubblico padrone..... À un servitore Che suol fare alla rola del padrone, Come a quella di tutti à fatto lui*; altrettanto si può dire di parecchi altri esempi e uno sicuramente probante manca. Anche la trattazione di altri pronomi non è fatta nella Crusca con quel fino discernimento che si conveniva all'opera monumentale e insigne.

nare sui ***suoi*** (Denari, al giuoco); *Ò ricevuto la* ***vostra*** (lettera); *Ognuno à la* ***sua*** (pena); *Li ò tirati dalla* ***mia*** (Opinione, Parte) e simm.

231. - ***Di lui***, ***Di lei*** per ***Suo*** s'usano a evitare l'equivoco e determinare chiaramente la persona: *C'erano molti bambini e molte mamme, ma il figlio* ***di lei*** [di una mamma di cui si è parlato] *era il piú carino.*

232. - **Suo** ***per*** **Loro**. È frequente negli scrittori antichi e usato familiarmente dai Toscani, quando si riferisca al soggetto. Es. *Se glieli danno ci àn le* **su'** *ragioni* [Se i Pisani danno i doni votivi a S. Ranieri....] (Fucini). Ma (e il fatto non è avvertito dalle grammatiche) vi sono alcune locuzioni nelle quali il ***Suo*** anche nella lingua letteraria può riferirsi a soggetto plurale: *Son cose che si chiariranno* ***a suo tempo***, o ***a suo luogo***; ***Di suo***: *Sono giovani* ***di suo***, *non importa che voglian parere*; *Non ànno aggiunto nulla* ***di suo***; *Stan sulle* ***sue***; Anche: ***Dir la sua***: « *Tutti voglion* ***dir la sua*** [non *la loro*] » (P.). E anche si potrà dire: *Vivono* ***sul suo***, quando non vi sia equivoco (P.).

233. - **IV.** PRONOMI DIMOSTRATIVI. *Elenco*: - **1. Questo**, **Cotesto**, (fam. [NV.], a Firenze, *Codesto*), **Quello**, **Ciò** (NEUTRO); **Costui** (*Cotestui* arc.), **Colui**. - **2. Stesso**, **Medesimo**. - **3. Tale**, **Cotale** (lett.), **Altrettale**, **Tal quale**. - **4. Tanto** (*Cotanto* arc.), **Altrettanto**. I primi (n. 1) ànno alcune forme speciali di declinazione; gli altri (nn. 2, 3, 4) si declinano come aggettivi (v. anche il Corso Sup. § 342 segg.).

234. - **1. Questo** ecc. ***Significati, forme e differenze stilistiche.*** — a). Si dice: *Prendi questo libro* (che sta presso a chi parla), *Dammi cotesto libro* (che sta presso a chi ascolta), *quel libro* (lontano da tutti e due); similmente: *Con questa, cotesta, quella indisposizione*; *Con questi, cotesti, quegli argomenti*; - in lettere: *In questa città* (dove sta chi scrive) *si sta meglio che in cotesta* (dove sta chi legge), *e che in quella* (lontana da tutti e due); di tempo: *Partii* o *partirò questo gennaio* (prossimo passato o futuro); ossia: **Questo** SI RIFERISCE ALLA 1ª PERSONA, **Cotesto** ALLA 2ª, **Quello** ALLA 3ª; PARLANDOSI DI TEMPO, **Questo** ACCENNA A PROSSIMITÀ, **Quello** A LONTANANZA. E v. § 342. La stessa differenza negli avv. **Qua**, **Costà**, **Là**, **Qui**, **Costí**, **Lí** (**Quivi**, lett., Lí).

b) **Questo**, **Cotesto**, **Quello** ànno funzioni di aggettivi e sostantivi e ordinariamente si declinano come aggettivi; solo nella lingua letteraria e solo in funzione di soggetto si adopera **Quèsti**

per **Questo** Quest'uomo e **Quegli** (un po' piú di rado; la forma piú frequente è *Colui*) per **Quello** Quell'uomo. Es. ***Questi*** (lett.) o ***Questo*** (fam.) *è un tuo ammiratore*; ma, dopo prep. o in funzione di ogg. si dice *Questo*, *Quello* e non *Questi*, *Quegli* anche nella lingua letteraria: *Interrogate questo che è un mio scolaro*; *Chiedi a questo che è un mio scolaro* ecc. *A questi* e simm. singol. è arcaico o d'uso poetico [1]. **2.** Nel plur. come aggettivo si usa **Quei**: *Dammi quei libri*; ma in locuz. ellittica: *Dammi quelli buoni* (sottint. libri). Come sostantivo, si dice: **Quei** o **Quelli** *di Firenze* (NV.); ma non si direbbe ora *Non me n' importa di quei* (per *di quelli*), ed è solo dell'uso lett. scelto il dire *Quei* dav. al relativo: *Quei che credono cosí, errano* (Il P. à *quelli*, sost., sempre).

c) Quanto all'ortografia, *Quel*, *Quell'*, *Quegli* per *Quello*, *-i* si usano colle norme dell'articolo e dei §§ 150 segg.

d) **Costui** e **Colui** son sempre sostantivi; e significano: **Costui** tanto Quest' uomo, quanto Cotest'uomo *(Cotestui* è arcaico), e **Colui** Quell'uomo. Essi ànno forme speciali per il femm. e per il plur.: m. **Costui**, f. **Costei**, plur. m. e f. **Costoro**; m. **Colui**, f. **Colei**, plur. m. e f **Coloro**. Nella lingua familiare ànno *Costui* e *Colui* (nb. anche *Colui!)* significato spregiativo. Es.: *Chi è colui? Come colui? È nientemeno che il Verdi* (Rig.-Fanf.).

Si dice: *Io partirò con costui*; ma: *Io partirò con quel servitore e tu con questo* (non *con costui*); perché in questo caso il pron. non è sostantivo (v. Giunte) ma agg. con ellissi; si sott. cioè: *con questo servitore*; cosí: *Io partirò con questo servitore e tu con quello* (non *con colui*).

235. - **2. Stesso** e **Medesimo.** Es.: 1. *Questo è lo stesso o il medesimo mercante che ci à venduta la tal merce*, e 2. *Il re stesso* o *lo stesso re* o anche *Il re medesimo à decorato l'eroe*. Ossia: **Stesso** e **Medesimo** servono: 1. a significare identità; 2. a contrapporre (esplicitamente o no) l'esistenza di cui si parla ad altra [*il re* in persona, da sé]. Bisogna tener ben presenti questi due diversi significati per lo studio delle altre lingue. [1. lat. *idem rex*, fr. *le même roi*; 2. *ipse rex, le roi même*]. Per altro, v. il C. Sup.

236. - **3. Tale.** *Tale* à in genere il significato che nei dialetti. Usi particolari: 1. Per non ripetere il nome (come predicato)

[1] [Alludo a un *A questi* del Monti. E colgo l'occasione dell'accenno per far presenti ai colleghi insegnanti una confusione che si suol fare tra forme poetiche moderne e antiche; le forme presso i poeti antichi ànno ordinariamente lo stesso valore storico che le forme stesse nei prosatori contemporanei; un *A questi* per es. in Dante testimonia dell'uso di tal forma nel 300; mentre nel Monti è una forma d'imitazione, « d'uso poetico ». Avremo da richiamarci utilmente a questa osservazione altrove. - Ricordo poi che il Carducci aveva scritto dapprima: *Questi l'inconscia zagaglia barbara Prostrò*, e poi corresse: *Questo* ecc

coi verbi Essere, Parere, Credersi: *Molti si dicono amici che non son tali.* (Si può anche dire [v. Giunte] *che non* LO *sono*). 2. *Tal quale* vale Identico; si può dire anche: *Tale e quale* e *Tal e quale*; e nel plur. *Tal quali*, *Tal e quali* e *Tali e quali* e anche, nella lingua fam., *Tal quale* (*Questi due quadri son tal quale.* P.); 3. *Il tal di tali* Una persona qualsiasi; (*Me l'à detto*) *la tale* [persona che non si vuol nominare, ma che chi ascolta sa]. **Per Cotale** e **Altrettale** v. il Corso Sup.

237. - Per **Tanto**, **Cotanto**, **Altrettanto** v. il § 243.

238. - **V. RELATIVI, VI. INTERROGATIVI** ed **ESCLAMATIVI, (VII. INDEFINITI)**. Quattro pronomi possono (cfr. § 52, fine) essere INTERROGATIVI e ESCLAMATIVI e RELATIVI, e talora anche INDEFINITI; chi studia altre lingue conviene che s'abitui a ben distinguere siffatta molteplicità di funzioni di tali pronomi. Essi sono: **Chi**, **Che**, **Quale**, **Quanto**.

ESEMPI ed USI: **1. Chi:** è sempre sostantivo e indeclinabile: a) Interrogativo: *Chi parla? Di chi. A chi* ecc. *parli?*. Come predicato anche plurale: *Chi sono?*, *Chi sembrano?*, *Chi si credono?*; b) esclamativo: *Chi parla! Chi sono!*; c) dimostrativo-relativo [Colui che]: *Chi rompe paga*; d) indefinito-relativo [1]; *Non c'è chi* [Uno che] *mi dia ragione*; anche: *Chi* [Se uno] *mi vuol trovare venga all' Uffizio* (N. V.); *La storia, chi non lo sapesse, insegna, che....* (N. V.: «fam.»); e) semplicem. indefinito: *Chi ne dice una, chi l'altra* [= Alcuni.... altri]. - **2. Che:** è interrogativo, esclamativo, relativo sost. e agg. e indeclinabile; sost. *Che dici?*, *Che dici!*, *Ciò che dici*; *Che ora è?*, *Che ore sono?*; *Di che parli?* ecc.; *Son le cose che ti avevo detto* e simm. Agg.: *Che bel tempo!* Unito a Cosa, forma la locuzione interrogativa neutrale **Che cosa?** - **3. Quale:** agg., e, di rado, sostantivo; è interrogativo, esclamativo e relativo. Es. *Quale medico?*, *Quale di voi?* = Chi di voi? *Quale dei medici?*. Si usa anche, davanti a un genitivo, per *Chi* relat.: *Invito quale di voi à meno da fare* (N. V.); come relativo è ordinariamente usato coll'articolo: *Il quale*. - **4.** Per **Quanto,** v. sotto.

239. - Alla **Declinazione del relativo** concorrono tre pronomi: **Il quale**, **Che** e **Cui**. **Il quale** si declina come un aggettivo, **Che** e **Cui** restano sempre invariati. **Cui** non s'usa in funzione di soggetto, è raro in funzione di oggetto, ma è preferito a **Che** dopo preposizioni. Invece che ***Il di cui*** si dica il ***Il cui***; es. *Il cui figlio* per *Il di cui figlio*. **Che** s'usa anche come soggetto ed è piú svelto di **Il quale**. Si dice *Ciò che dite* e non *Ciò il quale*; ossia *Il quale* non è mai neutro. Significato neutrale à invece la locuzione **La qual cosa.**

[1] Ò visto che alcuni grammatici confondono questi due significati di *Chi*: (c) dimostrativo-relativo (Colui che) e (d) indefinito-relativo (Uno che).

Esempi. - *L'uomo che* (sogg.) *parla. L'uomo che* (ogg.) *vedete, L'uomo di cui, a cui, per cui parlate* e simm.: si può dire anche: *L'uomo il quale, del quale, al quale, per il quale* ecc.; men frequenti sono: 1) *L'uomo di che, a che, per che* e simm., e 2) *L'uomo cui* (ogg.) *vedete*.

Si badi a distinguere **Che** pron. (= il quale) da **Che** congiunzione!

240. - **VII.** INDEFINITI. Elenco: **Uno**, **Altro** e **Altri** (sing. nom.), **Certo**, **Qualche**, **Ogni**, **Alquanto**; - **Alcuno**, **Taluno**, **Certuni**. **Qualcheduno**, **Qualche cosa** fam. **Qualcheduno**, **Ognuno**; INDEF.-RELATIVI: **chiunque**, e il suo neutro **Checché**; - LOCUZ. PRON.: **Chicchessia**, e **Chissisia**, neutro **Checchessia** (sost.); **Qualsisia**, **Qualsiasi**, **Qualsivoglia** e simm.

241. - ***Funzioni, di sostantivi od aggettivi:*** *Ogni*, *Qualche* e *Qualunque* sono aggettivi sempre; i loro sost. sono: *Ognuno*, *Qualcuno*, *Qualcheduno*, *Chiunque*; si dirà perciò: *Chiunque dica cosí, sbaglia*; non *Qualunque* ecc. [errore frequente in Alt' Italia]; sono sost. e agg.: *Uno*, *Altro*, *Alcuno*, *Ciascuno*, *Certo*, *Alquanto*; gli altri sono solo sostantivi. Le locuz. pron. sono aggettivi.

242. - ***Significati. Varietà stilistiche. Declinazione.*** — Giova por mente ai vari significati di questi pronomi, sia per l'esatta conoscenza della lingua nostra, sia anche per utilità dello studio delle altre lingue. Daremo per ragion e di brevità e anche di immediata chiarezza, ordinariamente, prima l'esempio e in parentesi la significazione.

1. **Uno.** *Sentii dire da* UNO *in piazza che....* [= UN TALE]; *Quando* UNO *nasce disgraziato* [UNA DATA PERSONA]; *Un po' per* UNO [per CIASCUNO]; *Gridavano in* UN *modo* [in UN CERTO modo]: UN *parroco dev'essere esemplare* [OGNI parroco]; *Sono tutti d'* UN *pensiero* [d'UNO STESSO]; *È tutt'* UNO [neutro: *una stessa cosa*] - Femm.: **Una**. — Senza plurale.

Nota. - *L'uno-L'altro, Gli uni-Gli altri* àn valore determinato, dimostrativo. — **Uno** può essere articolo e numerale.

2. **Alcuno.** I. Nella lingua letteraria. a) ***In propos. affermative:*** agg. ALCUNI *scrittori* (ALQUANTI o CERTI; anche sing.: ALCUNO *scrittore*); sost.: ALCUNI *dicono*; sing. *Dice* ALCUNO QUALCUNO (Crusca e Rig.); b) ***in proposizioni negative:*** s'avvicina al signif. di NESSUNO: agg. *Non à* ALCUN *diritto* [o NESSUN diritto]; *Senz'* ALCUN *dubbio* [piú usato che *Senza* NESSUN *d.*]; sost.: *Non c'era* ALCUNO [o NESSUNO]. Espressioni neutrali: **Alcunché**, **Un che**; es. *È* UN CHE *diverso* [ALCUNCHÉ]. - II. Nella lingua familiare à perso terreno: 1) invece di *Alcuno scrittore* (agg. in

prop. afferm.) si direbbe solo *Qualche scrittore*; e cosí, per *Alcuna cosa*, *Alcune cose*, *Alcuna volta* si direbbe *Qualche cosa*, *Qualche volta* [NV.]; 2) invece di: *Dice alcuno* (sost. in prop. neg.), si direbbe solo *Dice qualcuno* [NV.]; 3) invece che *Non c'era alcuno* o *qualcuno* (sost. in prop. negative), si direbbe solo *Non c'era nessuno* [NV.]; 4) invece di *Alcunché* [omesso dal NV.], si direbbe *Qualcosa*. - Si declina come un aggettivo; si dice solo *Non c'è alcuno* (al sing.), e non: *Non ci sono alcuni* (al plur.).

3. **Altri** (sing. nom.): ALTRI *dice* [ALCUNI *dicono*]; *Il suo medico guarisce tutti; per lui non c'è* ALTRI [NESSUN ALTRO; NV.]. - ALTRI *ride*, ALTRI *piange* [CHI - CHI].

4. **Chiunque** e **Chicchessia.** Conforme alla prescrizione della grammatica si deve dire per es.: *Chiunque trasgredisca la legge, sarà punito*; *Domandatelo a chicchessia*. Cioè: *Chiunque* à valore relativo: significa *Qualunque persona la quale*; e *Chicchessia* valore assoluto; vale cioè: *Qualsivoglia persona*; es. *Domantatelo a chicchessia*. Ma comunemente si dice, nel parlar familiare, *Domandatelo a chiunque*; e non mancano di questo uso esempî di autori toscani [1].

5. **Chissisia** (= **Chicchessia**), **Checchessia**, neutro. Es. *Coscienza tranquilla e paura di chissisia* (P.); *Non m'importa di chicchessia* o *di checchessia*.

6. **Ogni** e **Qualche** sono sing. e indeclinabili. - Nel Mezzogiorno *Qualche* s'usa anche per Uno (agg.); è dialettismo da evitare. **Qualcosa** è piú fam. di **Qualche cosa**; e fam. sono i diminutivi **Qualcosina**, **Qualcosuccia** e simm.

7. Per **Taluno**, **Certo** e **Certuni**, **Ciascuno** e **Ognuno** v. il Corso Sup.; per **Alquanto** il § seg.

243. - PRONOMI ESPRIMENTI AL SINGOLARE MISURA, AL PLURALE NUMERO. — Sono: ***Quanto***, ***Tanto***, ***Altrettanto***, ***Alquanto***.

Es. - *Quanto cammino* (= Quanto grande) *abbiamo fatto*; *Quanti passi indarno* (Che gran numero) ecc.

Per esprimere grandezza al plurale, si ricorre a una perifrasi con *grandi*: es. *Tanta è la bellezza dell'universo* (Tanto grande); plur. *Tanto grandi son le bellezze dell'universo*.

---

(1) [È singolare però che tutti i Vocabolaristi, con la Crusca in prima linea, spieghino *Chissisia* e *Chicchessia* con Chiunque! Io non trovo quindi ragione perché sia bandito quest'uso, perché esso non sia riconosciuto conveniente almeno alla parlata familiare; d'altra parte, dal momento che *Chiunque* per *Chissisia* o simili è d'uso comune, conviene che gli alunni ne conoscano e distinguano bene il doppio, per non usare a sproposito in francese *qui que ce soit* e *quiconque*, in ingl. *whoever* e *any man*, *any one*, *any body*].

Nota. - *Tanto* à talora il valore di Molto: ciò specialmente in frasi esclamative. Es. *Tante grazie!*

244. - Correlativi. — Solo *Tale - Quale - Altrettale*: *Tanto - Quanto - Alquanto*. Si dicono cosí perché sono reciprocamente in relazione. Si adopera anche correlativamente: **Tanto - Tanto**: *Tante teste - Tanti cervelli.*

245. - **Molto**, **Poco**, **Troppo**, **Nessuno**, **Tutto**, **Nulla** sono espressioni nominali di quantità, non pronomi (v. Giunte).

F. - DEL VERBO

Prima d'imprendere lo studio della flessione verbale si ripeterà quanto s'è detto sulla natura e classificazione del verbo ai §§ 57-63 e sulla coniugazione di esso ai §§ 119-129.

246. - **Numero delle coniugazioni.** — Le coniugazioni sono in italiano tre, e si distinguono dalle desinenze dell'infinito che ordinariamente sono: **-are** per la prima, **-ere** (tonico o atono) per la seconda, **-ire** per la terza. Es. *Lodare*, *Temere* e *Credere*, *Nutrire*. I tipi *Temere* e *Credere* non sono diversi che nell'infinito.

Nota. - Chiameremo **Consonanti tematiche** del verbo quelle che precedono alle desinenze dell'infinito o dell'imperfetto.

Quadri sinottici dei verbi ausiliari e regolari
Attivo. Intransitivo. Passivo

247. - Noi daremo a pagg. 112-115 in un quadro sinottico la coniugazione del verbo Avere e dei Verbi regolari e in un altro quadro la coniugazione dei verbi Essere e Venire e contemporaneamente quella del passivo, e dell'intransitivo coll'ausiliare Essere. A modello di coniugazione di un intransitivo vale lo stesso verbo Venire.

Note ai quadri. - I. Nel secondo quadro le forme di singolare e plurale sono disposte orizzontalmente; questa disposizione è stata adottata per dimostrare a colpo d'occhio: **1.** che basta aggiungere il participio singolare (per es. *Lodato*, *-a*) al singolare del verbo *Essere*, o il part. plur. (*Lodati*, *-e*) al plur. del verbo *Essere* per ottenere il **Passivo di I forma** del tempo corrispondente; **2.** che basta aggiungere gli stessi participî sing. e plur. dei soli tempi di *Venire* per ottenere il **Passivo di II forma**; **3.** che le forme composte del *Venire*, non servono a formare il passivo; perciò a distinguerle dalle ausiliari noi le abbiamo stampate in neretto e le abbiamo fatte seguire da un trattino anziché dalle virgolette; e in neretto sono stampate anche le forme dell'imper. **Vieni**, **Venite**, per dimostrare che non si adoperano come ausiliari; si dice: *Sii lodato, -a, Siate lodati, -e,* non *Vieni lodato, -a. Venite lodati, -e.* **4.** Il verbo *Venire* per se stesso serve, ripetiamo, come modello della coniugazione di un

intransitivo col verbo ausiliare *Essere*. II. Si osserverà ancora nel II quadro che l'ausiliare *Sono* indica tempo presente col passivo (*Sono lodato*) e tempo passato col verbo intransitivo (*Sono venuto*). Ciò è causa di errori ai principianti (i quali sono tratti a tradurre ad es. *Sono andato* in latino con *Itus sum*). Un mezzo pratico di assicurarsi se la forma composta con *Sono* è attiva, intransitiva o passiva è il sostituire a *Sono*, *Vengo*: per es. si può dire, in luogo di *Sono lodato*, *biasimato*, ecc., *Vengo lodato* ecc., ma non *Vengo corso*, *andato*, *venuto* ecc. in luogo di *Sono corso*, *andato*, *venuto* ecc.; indubbiamente dunque questa forma sarà attiva intransitiva e non passiva (v. Giunte). III. I verbi ***Avere***, ***Venire*** non si adoperano come ausiliari nei loro tempi composti: nessuno dirà: *Io ò avuto lodato* acc. a *Ebbi lodato* e *Sono venuto lodato* per *Sono stato lodato*.

248. - **Uso degli ausiliari** (v. § 127). I. **Coi verbi transitivi attivi** s'usa come ausiliare il verbo ***Avere***; *Ò lodato*.

II. **Coi verbi intransitivi** si adopera: **1.** ordinariamente (v. il n. seg.) pure il verbo ***Avere***, quando indicano un'attività fisiologica, meccanica o psicologica del soggetto (cioè un'attività del corpo o dell'animo): es. *Egli à parlato*, *riso*, *pensato*, ecc.; *L'asino à ragliato*, *scalciato*, *L'anitra à starnazzato* ecc. - **2.** ma quando significano un moto di traslazione del soggetto, si usa l'ausiliare ***Essere***, se esprimono un moto a luogo, verso una meta (per es.: *Io sono andato in giardino*, *colà*), o l'ausiliare ***Avere*** se esprimono un moto circoscritto in un luogo, senza meta (es. *Ò camminato in giardino*). Alcune volte UNO STESSO VERBO DI MOTO può avere i due diversi significati e quindi i due diversi ausiliari; es.: *Sono corso in giardino* (moto a luogo), ma *Ò corso in giardino* (moto circoscritto); e cosí: *Sono corso giú*, ma *Giú ò corso*, opp. *Ò corso molto* e simm. [1]. **3.** Coi verbi intransitivi indicanti uno stato, un'apparenza, un fatto si usa il verbo ***Essere***: *È stato buono*, *È sembrato buono*, *È diventato buono*, *È invecchiato*, *È morto*, *È caduto*. Cosí anche con gl'impersonali: *È piovuto*, *Son battute le cinque*, *È parso strano*, *È bisognato*, *È accaduto*, *Si è veduto*. S'usa però *Avere* col verbo *Fare* usato impersonalmente: *À fatto giorno* (ma se è riflessivo; *Si è fatto giorno*) e simm. Forme come *À tonato* e simm. (che il P. dà come equivalenti ad *È tonato* e simm.) sono dialettali toscane. (E cfr. ancora il § 357).

III. Coi **verbi passivi** si usa il verbo ***Essere*** in tutte le sue forme; il verbo ***Venire*** solo nelle sue forme semplici.

IV. Coi **verbi riflessivi** si PUÒ usare sempre l'ausiliare ***Essere***. Es. *Mi sono rallegrato*, *doluto*; *Mi son fatto male*; *Mi sono sbagliato* ecc. - Sul verbo *Avere* coi riflessivi, v. il Corso Sup.

---

[1] Propongo questa formula non solo perché è piú esatta di altre, ma anche perché è parallela, è una ripetizione di quella relativa ai complementi di luogo.

Modi	Tempi	Avere	Lodare	Temere	Nutrire 1	Nutrire 2
INDICATIVO	PRES.	Ho (Ò)	Lodo	Temo	*Nutro.	*-isco*
		Hai (Ài)	Lodi	Temi	Nutri .	*-isci*
		Ha (À)	Loda	Teme	Nutre .	*-isce*
		Abbiamo	Lodiamo	Temiamo	Nutriamo	
		Avete	Lodate	Temete	Nutrite	
		Hanno (Anno)	Lodano	Temono	Nutrono.	*-iscon*
	IMP.	*Avevo	Lodavo	Temevo	Nutrivo	
		Avevi	Lodavi	Temevi	Nutrivi	
		Aveva	Lodava	Temeva	Nutriva	
		Avevamo	Lodavamo	Temevamo	Nutrivamo	
		Avevate	Lodavate	Temevate	Nutrivate	
		Avevano	Lodavano	Temevano	Nutrivano	
	FUT.	Avrò	Loderò	Temerò	Nutrirò	
		Avrai	Loderai	Temerai	Nutrirai	
		Avrà	Loderà	Temerà	Nutrirà	
		Avremo	Loderemo	Temeremo	Nutriremo	
		Avrete	Loderete	Temerete	Nutrirete	
		Avranno	Loderanno	Temeranno	Nutriranno	
	PASS. REM.	Ebbi	Lodai	*Temei -etti	Nutrii	
		Avesti	Lodasti	Temesti	Nutristi	
		Ebbe	Lodò	Temé, -ette	Nutrí	
		Avemmo	Lodammo	Tememmo	Nutrimmo	
		Aveste	Lodaste	Temeste	Nutriste	
		Ebbero	Lodarono	Temerono, -ettero	Nutrirono	
	PASSATO PROSSIMO	Ho (Ò) *ecc.*	Avuto -a, -e, -i	Lodato -a, -e, -i	Temuto -a, -e, -i	Nutrito -a, -e, -i
	TRAPASSATO REMOTO	Ebbi *ecc.*				
	» PROSS.	Avevo *ecc.*				
	FUTURO ANTERIORE	Avrò *ecc.*				
IMPERATIVO	PRES.	—	—	—	—	
		Abbi	Loda	Temi	*Nutri,	*-isci*
		Abbia	Lodi	Tema	Nutra.	*-isca*
		Abbiamo	Lodiamo	Temiamo	Nutriamo	
		Abbiate	Lodate	Temete	Nutrite	
		Abbiano	Lodino	Temano	Nutrano.	*-iscan*
	FUT.	è uguale all' Indicativo Futuro.				

NB. Per la costruzione del quadro v. il § 247.

Modi	Tempi	**Avere**	**Lodare**	**Temere**	**Nutrire** 1	2
CONGIUNTIVO	PRES.	Abbia	Lodi	Tema	*Nutra	-isca
		*Abbia (Abbi)	Lodi	Tema	Nutra,	-isca
		Abbia	Lodi	Tema	Nutra	-isca
		Abbiamo	Lodiamo	Temiamo	Nutriamo	
		Abbiate	Lodiate	Temiate	Nutriate	
		Abbiano	Lodino	Temano	Nutrano,	-iscano
	IMP.	Avessi	Lodassi	Temessi	Nutrissi	
		Avessi	Lodassi	Temessi	Nutrissi	
		Avesse	Lodasse	Temesse	Nutrisse	
		Avessimo	Lodassimo	Temessimo	Nutrissimo	
		Aveste	Lodaste	Temeste	Nutriste	
		Avessero	Lodassero	Temessero	Nutrissero	
CONDIZIONALE	PRES.	Avrei	Loderei	Temerei	Nutrirei	
		Avresti	Loderesti	Temeresti	Nutriresti	
		Avrebbe	Loderebbe	Temerebbe	Nutrirebbe	
		Avremmo	Loderemmo	Temeremmo	Nutriremmo	
		Avreste	Lodereste	Temereste	Nutrireste	
		Avrebbero	Loderebbero	Temerebbero	Nutrirebbero	

* *Sulle forme in* -isco *e in* -o *nei presenti di III v. il § 253; sui perfetti in* -etti, *il § 252, 2; per* -o, *desin. della I sing. imperf., il § 250, 5; per* abbi, *cong., il § 250, 7.*

Cong.	PASSATO TRAPASSATO	Abbia *ecc.* Avessi *ecc.*	Avuto -a, -e, -i	Lodato -a, -e, -i	Temuto -a, -e, -i	Nutrito -a, -e, -i
Cond.	PASSATO	Avrei *ecc.*				

Forme nom. del Verbo	PRESENTE	INFINITO	Avere		Lodare	Temere	Nutrire
	»	GERUNDIO	Avendo		Lodando	Temendo	Nutrendo
	»	PARTICIPIO	Avente		Lodante	Temente	Nutrente
	PASSATO	INFINITO	Aver(e)	avuto	Lodato	Temuto	Nutrito
	»	GERUNDIO	Avendo	-a, -i, -e	-a, -i, -e	-a, -i, -e	-a, -i, -e
	»	PARTICIPIO	Avuto -a, -i, -e		Lodato -a, -i, -e	Temuto -a, -i, -e	Nutrito -a, -i, -e

Modi		Tempi	SINGOLARE 1	2	3	Partic. di Lodare	PLURALE 1	2	3
INDICATIVO	Tempi Semplici	PRESENTE	Sono	Sei	È	**Lodato -a**	Siamo	Siete	Sono
		IMPERFETTO	*Ero	Eri	Era	»	Eravamo	Eravate	Erano
		FUTURO	Sarò	Sarai	Sarà	»	Saremo	Sarete	Saranno
		PASS. REM.	Fui	Fosti	Fu	»	Fummo	Foste	Furono
	Tempi Composti *	PASS. PROSS.	Sono stato	Sei stato	È stato	»	Siamo stati	Siete stati	Sono stati
		TRAP. PROSS.	Ero stato	Eri stato	Era stato	»	Eravamo stati	Eravate stati	Erano stati
		TRAP. REM.	Fui stato	Fosti stato	Fu stato	»	Fummo stati	Foste stati	Furono stati
		FUTURO ANT.	Sarò stato	Sarai stato	Sarà stato	»	Saremo stati	Sarete stati	Saranno stati
CONGIUNTIVO	T. Semplici	PRESENTE	Sia	Sia	Sia	»	Siamo	Siate	Siano
		IMPERFETTO	Fossi	Fossi	Fosse	»	Fossimo	Foste	Fossero
	T. Composti *	PASSATO	Sia stato	Sia stato	Sia stato	»	Siamo stati	Siate stati	Siano stati
		TRAPASSATO	Fossi stato	Fossi stato	Fosse stato	»	Fossimo stati	Foste stati	Fossero stati
CONDIZ.	T. S.	PRESENTE	Sarei	Saresti	Sarebbe	»	Saremmo	Sareste	Sarebbero
	T. C.*	PASSATO	Sarei stato	Saresti stato	Sarebbe stato	»	Saremmo stati	Sareste stati	Sarebbero stati
IMPERAT.		PRESENTE	—	Sii	Sia	»	Siamo	Siate	Siano
		FUTURO	—	Sarai	Sarà	»	Saremo	Sarete	Saranno

Forme nomin. del verbo			
PRESENTE	INFINITO	Essere	......
»	GERUNDIO	Essendo	
»	PARTICIPIO	—	
PASSATO	INFINITO	Essere stato, -a, -e, -i	
»	GERUNDIO	Essendo stato, -a, -e, -i	
»	PARTICIPIO	Stato, -a, -e, -i	

NB. Per la costruzione del quadro v. il § 247 e NOTA.

Partic. di Lodare	SINGOLARE			Partic. di Lodare	PLURALE			Partic. di Lodare
	1	2	3		1	2	3	
Lodati -e	Vengo	Vieni	Viene	**Lodato -a**	Veniamo	Venite	Vengono	**Lodati -e**
»	*Venivo	Venivi	Veniva	»	Venivamo	Venivate	Venivano	»
»	Verrò	Verrai	Verrà	»	Verremo	Verrete	Verranno	»
»	Venni	Venisti	Venne	»	Venimmo	Veniste	Vennero	»
»	**Sono venuto**	**Sei venuto**	**È venuto**	—	**Siamo venuti**	**Siete venuti**	**Sono venuti**	—
»	**Ero venuto**	**Eri venuto**	**Era venuto**	—	**Eravamo venuti**	**Eravate venuti**	**Erano venuti**	—
»	**Fui venuto**	**Fosti venuto**	**Fu venuto**	—	**Fummo venuti**	**Foste venuti**	**Furono venuti**	—
»	**Sarò venuto**	**Sarai venuto**	**Sarà venuto**	—	**Saremo venuti**	**Sarete venuti**	**Saranno venuti**	—
»	Venga	Venga	Venga	»	Veniamo	Veniate	Vengano	»
»	Venissi	Venissi	Venisse	»	Venissimo	Veniste	Venissero	»
»	**Sia venuto**	**Sia venuto**	**Sia venuto**	—	**Siamo venuti**	**Siate venuti**	**Siano venuti**	—
»	**Fossi venuto**	**Fossi venuto**	**Fosse venuto**	—	**Fossimo venuti**	**Foste venuti**	**Fossero venuti**	—
»	Verrei	Verresti	Verrebbe	»	Verremmo	Verreste	Verrebbero	»
»	**Sarei venuto**	**Saresti venuto**	**Sarebbe venuto**	—	**Saremmo venuti**	**Sareste venuti**	**Sarebbero venuti**	—
»	—	[**Vieni**]	Venga	»—	Veniamo	[**Venite**]	Vengano	»—»
»	—	Verrai	Verrà	»	Verremo	Verrete	Verranno	»

Partic. di Lodare		Partic. di Lodare	
Lodato -a, -e, -i	Venire / Venendo	**Lodato -a, -i, -e**	* *È dato sempre nei tempi comp. solo il masch. del part.; il femm. va sottinteso; per* ero *e* venivo, *v. il § 250, 5.*
	Ven(i)ente	—	
	Essere venuto -a, -i, -e	—	
	Essendo venuto -a, -i, -e	—	
	Venuto	—	

Saggio di coniugazione di un verbo riflessivo in un tempo semplice e in un tempo composto. — Ind. Pres. *Mi rallegro, Ti rallegri, Si rallegra, Ci rallegriamo, Vi rallegrate, Si rallegrano*; Pass. Pross. *Mi sono rallegrato, -a*; *Ci siamo rallegrati, -e* ecc.

249. - **Notizie sull' uso dei tempi e dei modi.** — I. **Uso del passato prossimo e remoto.** - Bisogna distinguere due casi: cioè se il verbo è accompagnato da espressioni precisanti il tempo (quali *oggi*, *ieri* ecc.), o no. **1.** In questo caso si usa il passato prossimo o il remoto secondo che un fatto si considera da noi come avente o no relazione col tempo attuale. Ma vi sono certi fatti che possono essere concepiti in uno o in altro di questi due modi. Per es., noi possiamo dire: *Il mondo è stato* o *fu creato da Dio in sette giorni*, secondo che si pensa agli effetti o al momento della creazione. Diremo invece soltanto, o meglio, *Nella battaglia di Canne furono uccisi 80000 dei nostri gloriosi antenati* perché il luttuoso evento nazionale antico è concepito come non avente relazione col tempo attuale. **2.** Ma quando il verbo è accompagnato da espressioni precisanti il tempo, allora si dice per es. *Oggi*, *questa settimana*, *questo mese*, *quest' anno* ecc. *è avvenuta la tal cosa*, ma *Ieri*, *l' altra settimana* ecc. *avvenne la tal cosa*; ossia si adopera il passato prossimo o il remoto secondoché l' espressione di tempo accompagnante il verbo indica che il fatto è avvenuto in momento compreso o no nel tempo attuale.

II. **Correlazione dei tempi.** - Se nella proposizione principale c' è un verbo al presente (indic., cong., o imper.) o al futuro, e nella secondaria il congiuntivo, questo è usato al presente se l' azione è contemporanea alla principale, al perfetto se è passata: *Immaginate che io sbagli* (ora), o *abbia sbagliato* (in passato); *Faccia Dio ch' egli sopravviva* o *sia sopravvissuto*; *Dite a vostro padre che venga da me* (non: *Dite che venisse!*, come nei dialetti meridionali); se nella proposizione principale c' è un verbo al tempo passato, e nella secondaria il modo congiuntivo, questo è all' imperfetto o al piucchepperfetto secondo che l' azione è contemporanea od anteriore alla principale: Es. *Immaginavate* (ieri p. es.) *che io sbagliassi* (ieri stesso) o *avessi sbagliato* (in tempo anteriore).

III. In periodi quali *Se mio padre vivesse, sarebbe contento di me* [§ 379], quando nella proposizione condizionale con *Se* si pone il congiuntivo, imperfetto o piucchepperfetto, nella consequenziale sta il condizionale.

Nell'uso delle altre forme verbali, dialetti e lingua vanno sostanzialmente d'accordo. Cosí per es. l'imperativo negativo 2ª singolare si forma nella lingua come nei dialetti con *Non* e la forma del-

l' infinito : es. *Non lodare* [= , penso, a un lat. pop. *Non laudaris* per *Ne lauda(ve)ris*].

Osservazioni sulla Coniugazione dei verbi ausiliari e regolari

250. - I. **Sugli ausiliari.** — **1.** Il verbo *Essere* non à participio presente. - **2.** Si usa *S' è* per *Abbiamo* nei tempi composti : *S' è fatto* per Abbiamo fatto ; ma non si dice, per es., *S' è buoni* per *Siamo buoni* (P.). - **3.** Noi scriviamo senz' acca : *O*, *ài* ecc. (§ 17) ; e tutti scrivono *Riò* ecc. - **4.** Nell' imperfetto 1ª pers. tanto degli ausiliari quanto di tutti gli altri verbi era un tempo nella lingua letteraria piú frequente la desinenza *-a* : *Era*, *Aveva*, *Veniva*, *Lodava* ecc. ; ora essa va scomparendo preferendosi per amore di distinzione anche nella lingua letteraria la forma della lingua familiare in *-o*. - **5.** *Sii* per *Sia* nella 2ª sing. cong. è volgare. - **6.** La forma di 2ª sing. cong. *Abbi* è meno comune.

251. - II. **Sui verbi regolari.** — a) Prima coniugazione. - **1.** Nei verbi in ***-ciare***, ***-giare***, ***-sciare***, non si mette l' *i* dav. a voc. palatina (§ 31) : es. *lascio*, *lascerò* ; *indugio*, *indugerò* ; *caccio*, *caccerò*. - **2.** I verbi in ***-gliare*** devono invece conservare l' *i* : *tagliare*, *taglierò*. - **3.** Nei verbi in gutturale si pone l' *h* dav. ad *i* ed *e* : *prego*, *preghi*, *pregherò*. - **4.** Nei verbi in ***-iare*** le forme verbali in ***-i*** si regolano come i plur. dei nomi : *Tu studî*, *cominci*, *ammucchi*, *espatrii*, *avvii*, cong. *Che io studî* ecc. ecc. ; in mezzo di parola : *Studino*, *Comincino* ecc., ma *Avviino*. Cfr. §§ 194, 2 e 145.

252. - b) Seconda coniugazione. - **1.** I verbi di tipo *víncere*, *cíngere*, *créscere* fanno di solito al presente *vinco*, *vinca*, *vincono*, *vincano*, *cingo* ecc., *cresco* ecc. e i verbi di tipo *piacére* fanno al pres. indic. *piaccio*, *piacciono*, cong. *piaccia* ecc. ; ossia coi verbi a consonante tematica (v. § 246 n.) palatina ed infinito sdrucciolo dav. ad *o*, *a* del pres. si à ordinariamente la gutturale, e coi verbi a inf. piano la palatina raddoppiata (v. § 257). Però si à sempre la palatina anche coi due sdruccioli *Cuocere* e *Nuocere* ; *Cuocio*, *Cuociono*, *Cuocia* (*Cuoco* è antiq.) ; *Noccio*, *Nocciono*, *Noccia* (non *Nuoco*). - **2.** Nel perf. 1ª e 3ª sing. e 3ª plur. si ànno rispettivamente le desinenze : *-ei*, *-é*, *-erono* od *-ètti*, *-ètte*, *-èttero*. Però se la consonante tematica è un *t*, come in *battere*, si à solo *-ei* : *battei*, non *battetti*, per evitare il cattivo suono. [Ammirate, giovani, lo squisito naturale senso estetico del popolo nostro !]

253. - c) I verbi della terza coniugazione terminano nella prima sing. del presente : di solito, in **-isco** (*finisco*), talora in **-o** (*apro*), e talora in **-isco** ed **-o** (*nutrisco*, *nutro*). L'accrescimento **-isc-**

si conserva in tutte le forme verbali col tema tonico: *Finisco*, *Finisci* (indic. e imper.), *Finisce*, *Finisca*, *Finiscono*, *Finiscano*, cioè nelle tre pers. sing. e nella 3ª plur. dei presenti. Ecco un elenco dei presenti in **-o**, e di quelli in **-isco** ed **-o**; i piú, come s'è detto (circa mezzo migliaio), terminano solo in **-isco**. **1.** Ànno nella 1ª pers. presente ind. solo **-o**: *Apro*, *Copro*, *Cucio*, *Dormo*, *Fuggo*, *Muoio*, *Mi pento*, *Servo*, *Soffro*, *Tosso* (non Tossisco), *Odo*, *Esco*; *Avverto*, *Converto*, *Diverto* (però *Perverto* e *Pervertisco*); *Parto* (Vo via; ma: *Partisco* e *Parto* Divido, e solo *Spartisco*); *Salgo* (non Salisco; ma *Assalgo* e *Assalisco*; e 3ª sing. *Assale*); *Seguo*, *Perseguo*, *Inseguo* e *Consegue* nel senso di Viene per conseguenza (ma: *Conseguo* e *Conseguisco* Ottengo, *Proseguo* e men comune *Proseguisco* P.; ed *Eseguisco*); *Offro* (lett. anche *Offerisco*). **2.** Ànno entrambe le forme: i detti *Perverto* e *Pervertisco*; *Partisco* e *Parto* Divido; *Assalgo* e *Assalisco*, 3ª sing. *Assale*; *Conseguo*, *Proseguo* e *Conseguisco*, *Proseguisco* Ottengo; inoltre: *Aborro*, *-isco*; *Adempio* (infinito *Adempiere*), *-isco* (meno com.); *Applaudo*, *-isco*; *Appaio*, *-risco*; *Compaio*, *-risco*, (ma solo *Sparisco*); *Assorbo*, pop. *-isco*; *Compio* (*Compiere*), *-isco* (men com.); *Inghiotto*, *-isco*; *Mento*, *-isco*; *Mugge*, *-isce*; *Nutro*, *-isco*; *Sdrucio*, *-isco*; nella 3ª plur. anche *Sdrucono*, P. (Altri doppioni si trovano nella lingua arcaica: es. *Pera* per *Perisca*).

Particolarità e irregolarità nelle coniugazioni

254. - I verbi con una coniug. diversa dai modelli indicati alle pagg. 112-115, si dicono irregolari. Noi considereremo a parte successivamente tali irregolarità: (**a**) nell'infinito, o, in corrispondenza, anche nel futuro e nel condizionale; (**b**) nei presenti dei varî modi; (**c**) nei participî presenti; (**d**) negli imperf. cong.; (**e**) nei perfetti e participî passati.

255. - (a). **Infiniti, futuri** e **condizionali con sincope**. — Intendiamo per sincope la perdita di vocale o sillaba in mezzo di parola: es. *Vedrò* per *Vederò*, *Bere* per *Bevere*. **I.** Inf. sincopati. Sono: *Bere*, *Dire*, *Fare*, (*Con*)*durre* e affini, *Porre*, - per *Bevere*, *Dicere*, *Facere*, *Ponere*, (*Con*)*ducere* (cfr. *Bevevo* ecc.); accanto a *Bere* la lingua fam. à *Bevere* (P.): questa forma è men comune, ma usata anche nella lingua letteraria (Crusca); men com. *Tòrre* Togliere, antiquato *Còrre* e *Sciorre* per *Cogliere* e *Sciogliere*. **II.** Futuri e condizionali: a) dai precedenti infiniti: *Dirò*, *Farò*, *Porrò* e *Direi*, *Farei*, *Porrei*; *Torrò* (piú frequente che *Tòrre* Togliere); *Sciorrò* e *Corrò* rari per *Scioglierò* e *Coglierò*; *Berrò* - *Berrei* (con due *rr*, acc. a *Beverò* - *Beverei*; *Berò* è volg. P.); inoltre: (*Mi*) *dorrò*,

(*Mi*) *dorrei* (Dolersi); *Dovrò* - *Dovrei*, (Dovere); *Rimarrò* - *Rimarrei* (Rimanere); *Parrò* - *Parrei* (Parere); *Potrò* - *Potrei* (Potere); *Saprò* - *Saprei* (Sapere); *Trarrò* - *Trarrei* (Trarre); *Vedrò* - *Vedrei* (Vedere); *Vorrò* - *Vorrei* (Volere). Forme sincopate e non sincopate s'ànno, oltre che in *Berrò* e *Beverò*, anche in *Andrò* e *Anderò*, *Godrò* e *Goderò*, *Morrò* e *Morirò*, *Udrò* e *Udirò*, e cosí nei condiz. *Andrei* e *Anderei* ecc.

256. - **Due infiniti, come forme fondamentali** (v. § 133) ànno i seguenti verbi: **1.** *Spengere* e *Spegnere*. Nella lingua letteraria si à: *Spegnere* Inf., e Pres. *Spengo*, *Spenga*, *Spengano*; le altre forme da *Spegnere*: *Spegni*, *Spegnevo* ecc.; nella lingua fam. si à solo *Spengere* e da esso si derivano tutte le altre forme: *Spengo*, *Spengi*, *Spengevo* ecc. **2.** *Empire*, *Adempire*, *Compire* e *Empiere*, *Adempiere*, *Compiere*. Da *Adempiere* ecc. si formano i gerundî: *Adempiendo*, *Empiendo*, *Compiendo* e le forme dei presenti: *Empio*, (*Empî*), *Empie*, *Empiono*, *Empia*, *Empiano*. Da *Empire* ecc. le altre forme: *Empi*, *Empite*, *Empivo*, *Empii* (non com. *Empiei*), *Empirò*, *Empissi*. I participî sono doppî: *Empito*, *Empiuto*. **3.** Notiamo ancora che alcuni verbi derivati da aggettivi son della 1ª o della 4ª: es. *Assordare* (Cr.) e *Assordire* (intr.); *Impazzare* ora piú com. (Crusca) di *Impazzire*; *Intiepidire* e *Intiepidare* (meno usato; Crusca).

257. - (b). **Presenti.** (b 1). **Presenti di tipo *Voglio*, *Piaccio*, *Muoio*.** — Dieci verbi formano alcune persone dei presenti da un tema ampliato con *i*, davanti al quale la consonante tematica o si modifica o si raddoppia o scompare: *Vol-ere* - *Voglio*; *Piac-ere* - *Piaccio*, *Mor-ire* - *Muoio*. Inoltre si osservi che: **1.** *Fare* à dal tema accorciato *Fa-* le forme *Fo*, *Fai*, *Fa*, *Fanno*, e *Sapere* da un tema accorciato *Sa-* le forme *So*, *Sai*, *Sa*, *Sanno*. - **2.** Parere à, accanto a *Paiamo*, una forma men com. *Pariamo*. - **3.** Nel verbo *Morire* sono piú comuni le forme *Moriamo*, *Moriate*, ma si può usare anche il dittongo mobile e le forme senza *r*, dire dunque: *Moriamo* e *Muoriamo*, *Moiamo* e *Muoiamo*. - **4.** Anche il verbo *Nuocere* può conservare in atona il dittongo mobile *Nuociamo*. - **5.** *Sapere* e *Volere* ànno all' imper. 2ª sing. e plur. *Sappi* e *Sappiate*, *Voglie* e *Vogliate*, cioè forme uguali al congiuntivo. - **6.** *Fare* à nell'imper. *Fa'*, fam. *Fai* (v. § 264); gli altri verbi, quando l'usano, ànno l'imper. uguale all'indicativo: *Muori*, *Morite*. [Nella tabella che segue le forme in corsivo sono le forme regolari]:

	SOLERE	VOLERE	PIACERE	GIACERE	TACERE
Ind.	Soglio	Voglio, Vo'	Piaccio	Giaccio	Taccio
	Suoli	Vuoi	*Piaci*	*Giaci*	*Taci*
	Suole	*Vuole*	*Piace*	*Giace*	*Tace*

	Sogliamo	Vogliamo	Piacciamo	*Gia(c)ciamo*	*Taciamo*
	Solete	*Volete*	*Piacete*	*Giacete*	*Tacete*
	Sogliono	Vogliono	Piacciono	Giacciono	Tacciono
Cong. Sg.	Soglia	Voglia	Piaccia	Giaccia	Taccia
Pl.	Sogliamo	Vogliamo	Piacciamo	*Gia(c)ciamo*	*Taciamo*
	Sogliate	Vogliate	Piacciate	*Giaciate*	*Taciate*
	Sogliano	Vogliano	Piacciano	Giacciano	Tacciano

	Fare	Sapere	Parere	Morire	Nuocere
Ind.	Faccio, Fo	So	Paio	Muoio	Noccio
	Fai	Sai	*Pari*	*Muori*	*Nuoci*
	Fa	Sa	*Pare*	*Muore*	*Nuoce*
	Facciamo	Sappiamo	Pa(*r*)iamo	M(u)oriamo	N(u)*ociamo*
	Fate	*Sapete*	*Parete*	*Morite*	N(u)*ocete*
	Fanno	Sanno	Paiono	Muoiono	Nocciono
Cong. Sg.	Faccia	Sappia	Paia	Muoia	Noccia
Pl.	Facciamo	Sappiamo	Pa(*r*)iamo	M(u)oriamo	N(u)*ociamo*
	Facciate	Sappiate	Paiate	M(u)oriate	N(u)*ociate*
	Facciano	Sappiano	Paiano	Muoiano	Nocciano

258. - Si vede da questo quadro che l'alterazione della consonante tematica davanti ad *i* à luogo: nella 1ª sing. sempre (*Fo* e *So*, naturalmente, esclusi); nella 1ª plur. sempre, tranne in *Giaciamo*, *Nociamo* e *Moriamo*; accanto a *Giaciamo* c'è la forma men freq. *Giacciamo*; per *Moriamo*, *Pariamo* v. sopra; nella 3ª plur. sempre, tranne in *Fanno* e *Sanno*; tranne in *Morire*, i congiuntivi plur. ànno in tutte e tre le persone lo stesso tema (es. *Vogliamo*, *Vogliate*, *Vogliano*).

259. - (b 2). **Presenti di tipo *Colgo, Colgono, Colga, Colgano*.** — Alcuni verbi ànno in alcune forme dei presenti un *g* gutturale (di varia origine). Esempî:

	Cogliere	Salire	Dolersi	Tenere	Trarre
Ind.	Colgo	Salgo	Mi dolgo	Tengo	Traggo
	Cogli	*Sali*	Ti *duoli*	*Tieni*	Trai
	Coglie	*Sale*	Si *duole*	*Tiene*	Trae
	Cogliamo	*Saliamo*	Ci *doliamo*	*Teniamo*	Traiamo
	Cogliete	*Salite*	Vi *dolete*	*Tenete*	Traete
	Colgono	Salgono	Si dolgono	Tengono	Traggono
Cong. Sg.	Colga	Salga	Mi dolga ecc.	Tenga	Tragga
Pl.	*Cogliamo*	*Saliamo*	Ci *doliamo*	*Teniamo*	Traiamo
	Cogliate	*Saliate*	Vi *doliate*	*Teniate*	Traiate
	Colgano	Salgano	Si dolgano	Tengano	Traggano

1. Come *Colgo*, si coniugano *Tolgo*, *Scelgo*; 2. come *Salgo*, *Assalgo* (anche *Assalisco*) e *Valgo*, e, con *n* nel tema, *Pongo* e *Rimango*; 3. come *Tengo*, si coniuga *Vengo*.

Forme rare: *Assalghiamo* e *Salghiamo*, *Dolghiamo*, *Tragghiamo*, *Valghiamo*, *Ponghiamo*; *Trarre* à ancora *Tragghiate* e gli ancora più rari, e solo poet.: *Traggi*, *Tragge*, *Traggiamo*. Anche *Chiedo*, *Siedo* e *Vedo* ànno accanto alle forme normali le forme *Seggo*, *Seggono*, *Segga*; *Vegga*; *Chieggo* e simili; ma *Veggo*, *Chieggo* sono solo nella lingua letteraria e ora anche un po' rare. Poet. sono *Seggio* e *Veggio*. *Svellere* che appartiene alla lingua letteraria, si coniuga così: *Svello* o *Svelgo*, *Svelli*, *Svelle*, *Svelliamo*, *Svellete*, *Svelgono*; cong. *Svella* ecc. o anche: *Svelga*, *Svelgano*; ma accanto a queste che son le forme usuali s'incontrano anche le forme rare: *Svelgere*, *Svelgi*, *Svelge*, e così via (regol. da un infinito *Svelgere*): e inoltre: l'inf. *Svegliere* e il cong. *Sveglia*, *Sveglino* e finalm. l'infinito *Sverre*, arcaici.

260. - (b 3). **Presenti sincopati.** — Da **Dire** si à solo *Dite* (indic. e imper. pres.) e *Di'* (imper.); le altre forme sono regolari (*Dico*, *Diciamo*, *Dica* ecc.) — Da **Fare** si à: indic. *Fo* (accanto a *Faccio* v. sopra), *Fai*, *Fa*, *Fanno*, e Imper. *Fa'* (fam. *Fai*) — Da **Sapere**: si à: *So*, *Sai*, *Sa*, *Sanno* (v. sopra). — **Composti** di ***Dire*** e ***Fare***: I. *Benedire* e *Maledire* nella lingua letteraria seguono *Dire*; ma nell'imperativo 2ª singol àn *Benedici*, *Maledici*; nella lingua pop. si coniugano anche come verbi di 3ª: *Benedisco* ecc. (e così *Benedivo Benedii* ecc.) - II. Composto di *Fare*: *Soddisfare* à tre specie di forme nella 1ª sing. del pres.: *Soddisfò*, *Soddisfo*, e *Soddisfaccio*; quindi *Soddisfai* e *Soddisfi*, *Soddisfà* o *Soddisfa*; *Soddisfacciamo* e *Soddisfiamo*; *Soddisfate*; *Soddisfanno* e *Soddisfano*. Cong. *Soddisfaccia* e *Soddisfi* ecc.

261. - (b 4). **Presenti con dittongo mobile** (cfr. § 30). — Ànno il dittongo mobile **uò** i verbi: *Giuoco*, *Muovo*, *Nuocere*, *Percuoto*, *Scuoto* e *Riscuoto*, *Risuolo*, *Ruoto*, *Suono*, *Vuoto*; inoltre: *Volere* e *Potere* in *Vuoi*, *Vuole*, *Puoi*, *Può*. Ànno il dittongo mobile **iè**: *Sedere*, *Tenere* e *Venire*: *Siedo*, *Siedi*, *Siede*, *Siedono*; *Tengo*, *Tieni*, *Tiene*, *Teniamo* ecc.; *Vengo*, *Vieni*, *Viene*, *Veniamo* ecc. (v. sopra).

Nota. - Per amore di distinzione si preferirà *Nuotare* e *Vuotare*; accanto a *Presedere*, *Risedere* (che àn regolarmente *Presiedo*, *Presediamo* ecc.) si trovano *Presièdere*, *Risièdere* con dittongo stabile: *Presiediamo* ecc. E dittongo stabile ànno *Mietere*, *Chiedere* e pochi altri ugualmente noti.

261.bis - (b 5). **Altre diversità di vocale tra sillaba accentata e atona:** *Devo*, *Odo*, *Esco* mutano in sillaba disaccentata la base in *Dov-* (*Dobb-*), *Ud-*, *Usc(i)*: *Dovete* (*Dobbiamo*), *Udiamo*, *Usciamo*.

262. - (b 6). **Presenti di *Potere, Dire, Andare, Dovere.*** — **1.** *Posso*, *Puoi*, *Può*, *Possiamo*, *Potete*, *Possono*. Cong. *Possa* ecc.; Imper. *Possa* (tu), *Possiate*. Il part.-agg. è *Potente* e

Possente. Questo è letterario e significa Fornito di molto vigore. **2.** Ind. *Vado* o *Vo*, *Vai*, *Va*, *Andiamo*, *Andate*, *Vanno*. Cong.: *Vada*; *Andiamo*. Imper.: *Va'* e fam. *Vai*, *Andate*. **3.** Il verbo *Dire* à, corrispondente a questo infinito, oltre all' indic. *Dite*, anche l'imperativo *Di'* e *Dite*. Le altre forme dal tema dell'imperfetto (*Dic-evo*): *Dico*, *Dici*, *Dice*, *Diciamo*, *Dicono*. **4.** *Devo* e meno com. *Débbo*, *Devi*, *Deve*, *Dobbiamo*, *Dovete*, *Devono*; cong. *Deva* o meno com. *Debba* ecc.

263. - (b 7). **Presenti congiuntivi di** *Dare* e *Stare*. — *Dia*, plur. *Diamo*, *Diate*, *Diano*. Cosí *Stia*.

264. - (b 8) **Presenti Imperativi.** — Da *Dire*: *Di'*, *Dite*; da *Volere*: *Vogli*, *Vogliate*; da *Sapere*: *Sappi*, *Sappiate* da *Credere*: *Non crediate* e *Non credete*; da *Dare*, *Fare*, *Stare*: *Dà'*, *Fa'*, *Sta'*, e fam. *Dai*, *Fai*, *Stai*; da *Trarre*: *Trai*; da *Vedere*: *Vedi* e, in forma esclam., *Ve'*. Per *Togli* e *To'* v. § 274 IV.

265. - (c). **Participî Presenti in *-iente*.** — Avvertiamo che tutte queste forme sono latinismi, proprî della lingua scritta e che il partic. presente nella lingua parlata, e per solito nella scritta odierna, à generalmente funzione aggettivale anziché verbale; e di alcuni verbi non si usano i participî presenti. Un participio in *-iente* ànno *Fare* (acc. a *Facente*) e alcuni verbi della IV; alcuni sono sostantivi. Per fissarne il valore li daremo non isolati ma in frasi, in cui comunemente si trovino: *A forza di ammollienti la gamba è guarita*; *L'attore esordiente* o *L'esordiente* (in gergo teatrale: Debuttante); *Rimedî poco lenienti* (oggi: *Lenitivi*, e cosí: per *Aperiente*, *Aperitivo*); *Sostanze nutrienti*; *Angolo saliente*, *Il saliente di una linea strategica* (per Notevole, Piú importante, ad es. *I punti salienti d' un discorso*, vien biasimato dai puristi); *Giovane ubbidiente* od *obbediente*; *Asilo per le partorienti bisognose*; *Come va la partoriente?* (Puerpera); *Donna partoriente*; *Ragione impediente*; *Animale senziente* (dotato di senso); *I dissenzienti* (con *z* per *t*); *Il dí veniente*, antiq. *vegnente*, arc. *venente*; *I morenti*, antiq. *I morienti*.

266. - (d). **Imperfetti congiuntivi.** — *Dare* e *Stare* ánno *Dessi* e *Stessi*. Le forme *Dassi*, *Stassi* sono dialettali.

267. - (e). **Perfetti e Participî passati.** — (e 1). I Coniugazione. *Dare*: *Diedi* o *Detti*, *Desti*, *Diede* o *Dette*, *Demmo*, *Deste*, *Diedero* o *Dettero*. *Dasti* e *Daste* sono dialettali. - *Stare*: *Stetti* e il resto come Detti: *Stesti*, *Stette*, *Stemmo*, *Steste*, *Stettero*. - Per *Fare*, v. il § 274.

268. - I verbi di II e III ànno irregolari solo la 1ª e 3ª sg. e la 3ª plur.; regolari le altre. Es.: *Tenni*, *Tenesti*, *Tenne*; *Tenemmo*, *Teneste*, *Tennero*. Cfr. anche il § 274.

268.bis - (e 2). II Coniugazione. I Classe - Verbo paradigmatico: *Tenni*, *Tenuto*; carattere morfologico: **raddoppiamento della consonante nel perfetto**; partic. in **-uto** (cioè regolare); spesso al raddoppiamento s'accompagnano altre normalità:

tenere	tenni	tenuto	volere	volli	voluto
mantenere	mantenni	mantenuto	tacere	tacqui	taciuto
appartenere	appartenni	appartenuto	giacere	giacqui	giaciuto
bevo	bevvi	bevuto	piacere	piacqui	piaciuto
piove	piovve	piovuto	nuocere	nocqui	nociuto
cadere	caddi	caduto	crescere	crebbi	cresciuto
accadere	accadde	accaduto	conoscere	conobbi	conosciuto

sapere seppi saputo

269. - II Classe. Verbi paradigmatici: *ridere*, *risi*, *riso*; *ardere*, *arsi*, *arso*; *prendere*, *presi*, *preso*; caratteri: 1) perf. in **-si**; part. in **-so**; 2) consonanti tematiche: ordinariamente **-d**, **-rd**, **-nd**; 3) il *d*, eventualmente l'*nd*, si perdono:

ridere	risi	riso	rodere	rosi	roso
coincidere	coincisi	coinciso	evadere	evasi	evaso
decidere	decisi	deciso	invadere	invasi	invaso
recidere	recisi	reciso	ardere	arsi	arso
uccidere	uccisi	ucciso	radere	rasi	raso
dividere	divisi	diviso	mordere	morsi	morso
elidere	elisi	eliso	apprendere	appresi	appreso
intridere	intrisi	intriso	dipendere	dipesi	dipeso
alludere	allusi	alluso	spendere	spesi	speso
deludere	delusi	deluso	prendere	presi	preso
eludere	elusi	eluso	riprendere	ripresi	ripreso
illudere	illusi	illuso	comprendere	compresi	comprese
preludere	prelusi	preluso	accendere	accesi	acceso
chiudere	chiusi	chiuso	difendere	difesi	difeso
conchiudere	conchiusi	conchiuso	offendere	offesi	offeso
concludere	conclusi	concluso	rendere	resi	reso
escludere	esclusi	escluso	scendere	scesi	sceso
intrudere	intrusi	intruso	contundere	contusi	contuso
ledere	lesi	leso	persuadere	persuasi	persuaso
esplodere	esplosi	esploso	dissuadere	dissuasi	dissuaso

Con altra consonante tematica:

valere	valsi	valso	emergere	emersi	emerso
spargere	sparsi	sparso	immergere	immersi	immerso
aspergere	aspersi	asperso	sommergere	sommersi	sommerso
cospergere	cospersi	cosperso	tergere	tersi	terso
rifulgere	rifulsi	rifulso	correre	corsi	corso

Perdere, *Persi* e *Perdei*, *Perso* e *Perduto*. Per *Resi*, meno com. *Rendei*, *Renduto* (Carducci).

Dolere, (Mi) *dolsi*, *doluto*; *Valuto* accanto a *Valso*.

270. - III Classe. Verbi paradigmatici: *dirigere*, *diressi*, *diretto*; *leggere*, *lessi*, *letto*; *dipingere*, *dipinsi*, *dipinto*; *scorgere*, *scorsi*, *scorto*; *volgere*, *volsi*, *volto*; *torcere*, *torsi*, *torto*; *vincere*, *vinsi*, *vinto*; *condurre*, *conduco*, *condussi*, *condotto*; *svellere*, *svelsi*, *svelto*; *sciogliere*, *sciolsi*, *sciolto*; *risolvere*, *risolsi*, *risolto*; *assumere*, *assunsi*, *assunto*; caratteri: 1. perf. in **-ssi** o (cons. +) **-si**, part. in **-tto** o (cons. +) **-to**; 2. conson. tematiche: *gg*, *g*, *ng*, *rg*, *rc*, *nc*, *c* (rr); - *ll*, *gl*, *lv*; *m*; 3. le palatali si perdono; le liquide *ll*, *gli* e *lv* si riducono a *l*; *m*, a *n*; da infine in *-urre* il part. è *-otto*.

affliggere	afflissi	afflitto	distinguere	distinsi	distinto
infliggere	inflissi	inflitto	estinguere	estinsi	estinto
figgere	fissi	fitto	vincere	vinsi	vinto
sconfiggere	sconfissi	sconfitto	giungere	giunsi	giunto
friggere	frissi	fritto	mungere	munsi	munto
distruggere	distrussi	distrutto	pungere	punsi	punto
struggere	strussi	strutto	spengere	spensi	spento
leggere	lessi	letto	frangere	fransi	franto
proteggere	protessi	protetto	infrangere	infransi	infranto
reggere	ressi	retto	piangere	piansi	pianto
dirigere	diressi	diretto	accorgersi	m'accorsi	accorto
erigere	eressi	eretto	porgere	porsi	porto
prediligere	predilessi	prediletto	scorgere	scorsi	scorto
addurre	addussi	addotto	sorgere	sorsi	sorto
condurre	condussi	condotto	torcere	torsi	torto
indurre	indussi	indotto	indulgere	indulsi	indulto
produrre	produssi	prodotto	volgere	volsi	volto
ridurre	ridussi	ridotto	scegliere	scelsi	scelto
sedurre	sedussi	sedotto	cogliere	colsi	colto
tradurre	tradussi	tradotto	sciogliere	sciolsi	sciolto
trarre	trassi	tratto	togliere	tolsi	tolto
cuocere	cossi	cotto	svellere	svelsi	svelto
cingere	cinsi	cinto	assolvere	assolsi	assolto
dipingere	dipinsi	dipinto	risolvere	risolsi	risolto
attingere	attinsi	attinto	assumere	assunsi	assunto
fingere	finsi	finto	desumere	desunsi	desunto
spingere	spinsi	spinto	presumere	presunsi	presunto
tingere	tinsi	tinto	redimere	redensi	redento

Figgere à un part. arcaico *fisso*; ora *fisso* è agg. e vale Fermo; agg. è talora anche *fitto* e si dice di cose numerose, poste a brevi distanza: *Pettine fitto*, *Erbe fitte* (non *Fisso!* Anche lo « *Stellato fisso* », dello Zi' Meo, è dialettale). Da *assolvere*, *risolvere*, anche *assoluto*, *risoluto*. *Assoluto*, *risoluto* sono anche aggettivi, *dissoluto* solo aggettivo. Da *Scernere*, i rari *Scersi* e *Scerto*. *Cuocere* in senso trasl. à *Cociuto*.

271. - IV Classe. Perf. e Part. in **-ssi** e **-sso** da verbi con molto diverse consonanti tematiche, che scompaiono.

I segnati con asterisco ànno anche una forma regolare:

discutere	discussi	discusso	muovere	mossi	mosso
incutere	* incussi	incusso	crocifiggere	crocifissi	crocifisso
percuotere	percossi	percosso	affiggere	affissi	affisso
annettere	* annessi	annesso	comprimere	* compressi	compresso
connettere	* connessi	connesso	deprimere	depressi	depresso
concedere	* concessi	* concesso	esprimere	espressi	espresso
succedere	* successi	* successo	imprimere	impressi	impresso
scindere	* scissi	scisso	reprimere	repressi	*represso

opprimere, oppressi, oppresso.

Prescindere fa regolarmente *Prescindei*, *-etti*; *Cedere*, *Cedei* *-etti*, *-uto*. *Cesse* fu usato, ch'io ricordi, dall'Ariosto (Fur.) e dal Carducci (Fonti d. Clit.) Rari: *Comprimei* e *Reprimuto*.

272. - V Classe. Verbo paradig.: *Chiedere*, *Chiesi*, *Chiesto*; Carattere: 1. perf. in **-si**, part. in **-sto**; 2. conson. tem. **-d**, **-nd**; 3. dileguo del *d*.

chiedere	chiesi	chiesto	nascondere	nascosi	nascosto
rimanere	rimasi	rimasto	rispondere	risposi	risposto

273. - (e 3). III Coniugazione. 1. *sparire* fa *sparvi*, *sparito*; *comparire* e *apparire*: *comparvi* e *comparsi*, *apparvi* e *apparsi*; *comparso*, *apparso*; 2. *aprire*, *coprire* e *scoprire* fanno: *aprii* e *apersi*, *coprii* e *copersi*, *scoprii* e *scopersi*; *aperto*, *coperto* e *scoperto*; 3. *morire* fa *morii*, *morto*; 4. *assalire* fa *assalii* (antiq. e poet. *assalsi*); 5. *Costrussi*, 3. pers. piú com. *Costruí* (P.), *Costruito* rar. *Costrutto*; 6. *Esaurire*, *Esaurito* (di edizione, di scrittore, di indagini), *Esausto* (dell'erario, di sorgente), *Esausto* ed *esaurito* (di forze e d'altro); 7. *Percepire*, *-ii*, *-ito*; nel senso di Riscosso anche *Percetto*; 8. *Profferire* Offrire, *-ii*, *-ito* e men com. *Profferto*; *Proferire* Pronunziare, regolare.

274. - **Osservazioni varie e irregolarità isolate.** — I. Forme regolari e irregolari nei composti. 1. *Riandare* à *Rivò* ecc. per Ritorno ecc., *Rivò* e anche [(P.), ma non molto bello] *Riando* ecc. per Ripenso; *Trasandare* à solo *Trasando*. 2. Dei composti di *Cedere* sono irregolari: *Concedere*, *Intercedere*, *Retrocedere*, *Succedere*; ma regolari: *Accedere*, *Eccedere*, *Incedere*, *Precedere*, *Procedere*, *Recedere*. 3. Dei composti di *Stare* sono irregolari *Ristare* e *Soprastare*; regolari *Restare*, *Sovrastare* e *Contrastare* (che in antico poteva anch'essere coniugato irregolarmente). 4. Dei composti di *figgere* ànno la forma di partic. *fisso*: *affiggere*, *infiggere*, *crocifiggere*, *prefiggere*; la forma di partic. *fitto*: *configgere*, *sconfiggere*, *trafiggere*.

5. *Prevedere* e *Provvedere* al fut. e condiz. non ànno la sincope: *Prevederò*, *Prevederei*; *Provvederò*, *Provvederei*.

II. Perfetti e Participî di 3ª: 1. *con-*, *per-*, *re-*, *assistere* ecc. ànno il perf. reg., ma un part. in -ito: *con-*, *per-*, *assistito*; 2. *vedere*, *vidi*, *visto*, *veduto*; 3. *rompere*, *ruppi*, *rotto*; 4. *stringere*, *strinsi*, *stretto*; 5. *mettere*, *misi* (volg. *messi*), *messo*; 6. *dire* (per *dicere*), *dissi*, *detto*; 7. *vivere*, *vissi*, *vissuto* (non: vivuto!); 8. *espellere*, *espulsi*, *espulso*; 9. *devolvere*, *devolvei*, *devoluto*; 10. *dissolvere*, *dissolvei*, *dissolto* (raro); 11. *nascere*, *nacqui*, *nato*; 12. *fondere*, e compp. (es. *diffondere*) fanno *fusi*, *fuso*; 13. Di *mescere* nel senso di Mescolare raro, si à un part. *misto*; 14. da *spandere* un raro e poet. o dial. *spanto*; si dice in suo luogo *sparso* e *versato*; 15. da un Consumere, latino, sono rimasti in italiano *consunsi*, *consunto*; 16. *esigere*, *esigei*, o *esigetti*; nel senso di Riscosso *esatto* (Somme esatte),in senso di Richiedere senza partic.; *transigere*, *transigei*, *transatto*; *redigere* (perf. possibili *redassi* o *redigei*), *redatto*; 17. *contessere*, *contessei*, *contessuto* e *contesto*; 18. *circonflettere* (raro), *circonflettei*, *circonflesso*; 19. *prudito* è nell' uso Toscano il part. di *prudere*, che vien posto fra i difettivi; 20. i verbi con inf. sincopato: *Bere*, *Dire*, *Fare*, *Porre*, *Ad-*, *Con-*, *Ri- durre* ànno le forme regolari dal tema dell'imperfetto, dunque: *Bevvi*, *Bevesti*, *Bevve*, *Bevemmo*, *Beveste*, *Bevvero*; *Dissi*, *Dicesti*, ecc.; *Feci*, *Facesti*, ecc.; *Posi*, *Ponesti*, ecc.; anche *Sciogliere* (*Sciòrre*) e *Togliere* (*Tòrre*) ànno *Sciogliesti*, *Togliesti*.

III. *Trarre* nel pres. fa, come abbiamo visto: *Traggo*, *trai*, *trae*, *traiamo*, *traete*, *traggono*. Confrontando *trae*, *traete* con *sta*, *state* da *stare*, si vede che il tema è per queste forme: *trae*; questo tema si à anche in *traevo*, *traessi*, *traente*, *traendo*; l'imper. è *trai*, *traete*; per le altre forme v. i §§ 255 e 270.

IV. *Togliere* à l'imp. 2ª sing. *Togli* in senso di Leva, e *To'* in senso di Prendi.

V. Verbi arcaici e Forme arcaiche di verbi. *Assidersi, Mi assisi, Assiso*; *Ascondere, Ascosi, Ascoso*; *Intesto* Intessuto; *Istrussi, Istrutto* per Istruii, Istruito; *Sculsi, Sculto* per Scolpii, Scolpito; *Conquidere* arc. Fiaccare, fam. Inquietare con molestie, *Conquisò*; qualche altro abbiamo avuto occasione di riportarlo nei §§ precedenti. Per *Die'* e *Fe'*, v. § 154.

275. - **Verbi difettivi; A. Della lingua moderna**. 1. *Acquisito* Acquistato, in uso come aggettivo: *Scienza acquisita. Malattie acquisite.* 2. *Delinquere* e *delinquente* (agg.). Poco usato nelle altre forme. Manca il part. pass. 3. *Ferve*, *Ferveva*, *Fervente* (agg.): es. *Ferve*, *Ferveva l'opera*, *la battaglia*; *Un fervente cattolico*; *Fervente affetto*. In quest' ultimo significato piú comune *Fervido*.

4. *Fungere* Far le veci. In tutti i tempi semplici. 5. *Ire* e *Ito*. 6. *Lice*, *Non lice* (raro) È lecito, Non è lecito 7. *Rilucere*. Manca il part. p. Il perf. è *rilucei* e lett. *rilussi*. 8. *Luce*, *Lucono* (Luciono volg.), *Luceva*, *-vano*. Raro in altre forme: es. *Occhio che luce*, *Occhi che lucono* (o luciono). *Non è tutt'oro quel che luce*. 9. *Soglio* ecc., *Soglia* ecc. (per i pres. v. sopra, 257), *Solevo* ecc. Part. *Solito*. Mancano le altre voci per cui si ricorre ad *Esser solito*: pres. *Io sono solito*, imperf. *Io ero solito*; perf. *Io fui solito* ecc. 10 *Tange* Tocca. *La vostra miseria non mi tange* (Dante; proverbiale). 11. *Vige* È in vigore: es. *Vige la legge, il regolamento*. 12. *Consunsi, Consunto* (v. sopra, 273). 13. *Cape*. 14. *Urge*. 15. *Divedere* solo in *Dare a d.* 16. *Convergere*, manca del part. pass.

B. **Della lingua antica** (e oggi della poetica o notarile), *Ange* Angoscia; *Arroge* o *Arrogi* (R.) Aggiungi. *Arroso*, *Arroto*; (*Non*) *mi cale* (Non) mi sta; a cuore; *Giva*, *Gia* Andava, *Gito* Andato e simm.; *Molce*, *Molcea*, Accarezza, -ava; *Oliva(no)* Aveva(no) odore; *Folce* Appoggia; *Fulgere*, senza perf. e part. p., *Fulgente* è usabile; *Redire* e *Riedere*, dif. del part. pass. e raro nel perfetto: *Algente* Gelido.

276. - **Verbi impersonali**. CLASSIFICAZIONE Verbo piú, verbo meno, le condizioni sono quelle dei dialetti. Questi verbi possono essere, avuto riguardo alla loro significazione o forma, di piú categorie. I. Significano: (*a*) Fenomeni atmosferici: *Tuona*, *Balena*, *Piove*, *Tira vento*, *Grandina*, *Gela*, *Ghiaccia*, (o pop. *Diaccia*), *È caduto il fulmine* (pop. *È tirata una saetta*); *Albeggia*, *Aggiorna*, *Annotta*; *Si fa* o *Fa giorno*, *sera*, *notte*; *È giorno*, *sera*, *notte*; *Fa caldo*, *freddo*. - (*b*) Avviene e sinonimi: *Avviene*, *Accade*. *Succede*, *Tocca*, *Resta*, *Conviene* e simm. - II. Sono, per la forma: 1. Verbi semplici: *Tuona*, *Avviene* ecc.; 2. Frasi impersonali composte di *È* o *Fa* e un aggettivo (neutro) o un sostantivo: *È manifesto*, *certo*, *utile*, *giusto* ecc.; *È* o *Fa* o *Si fa giorno* o *chiaro* e simm.; 3. Impersonali pronominali: (*Mi*) *rincresce*, *piace*, *duole*, *importa*, *torna*; 4. Impersonali con *Si*: *Si dice*, *Si vuole*, *Si spera*, *Si crede*; *Si corre*, *Si viene*, *Si combatte*. La forma impersonale con *Si* [mal detta « riflessivo passivo »] s'usa anche per la 3ª pers. del passivo: *Si loda* per *Viene lodato*, e *Si lodano* per *Vengono lodati*.

277. - **Osservazioni**. 1. Nella lingua familiare toscana s'usa cogl'impersonali il pronome neutro *E'*: *E' piove*, *nevica* ecc. - 2. Pur della lingua familiare è *Dice* per *Si dice*. - 3. Talora i verbi *Grandinare*, *Tonare* e simm. si usano in senso del tutto o in parte mutato, cioè come sinonimi di Cadere, Gridare, a gran

voce e simm.; *Le palle, i sassi grandinavano* Cadevano come grandine; *L' oratore Demostene tonò contro Filippo, re di Macedonia*; *Il dolce pioverà dopo l' amaro*; *Piovevano sassi*, *La manna piovve agli Ebrei nel deserto*. - 4. Frequente è, nella lingua familiare, *Noi si fa, si dice, si pensa* per *Noi facciamo* ecc. « È piú disinvolto e rompe la monotonia degli *-avamo, -evamo* » (P.). Coi riflessivi si usa *Ci si*: *Ci si vergogna*, *Ci si inquieta*, *Non ci si parla* [1].

INDICE ALFABETICO DELLE PARTICOLARITÀ E IRREGOLARITÀ NELLA FLESSIONE DEL VERBO

---

(1) [Non abbiamo tenuto conto nello studio delle forme verbali di forme come *paziente*, *diligente* che già in latino sono aggettivi, né di forme come *processo* e simm. che provengono da sostantivi latini, e ànno solo l'apparenza di participi].

278. - Per le Parti invariabili del discorso non è luogo in questo capitolo. Sulla Comparazione degli avverbî non derivati da aggettivi come *Sopra*, *Sotto*, è da ricordare ch'essa si forma aggiungendo *Piú*, *Meno* ecc. all'avverbio immutato. Delle Preposizioni e Congiunzioni si riparlerà nel Corso Superiore.

II. CORSO SUPERIORE

Compimento della Morfologia e della Sintassi

Nuove nozioni di vocabolario sull'espressioni e sulle forme grammaticali

CAPITOLO VII

Compimento della Morfologia

Nozioni semantiche e stilistiche su alcune forme grammaticali

(Generi. Plurali. Nomi composti. Derivazione con suffissi. Traslati)

279. - **Spiegazioni di questi titoli e contenuto di questo Corso Superiore.** — Nelle grammatiche pratiche della lingua nazionale si trovano tradizionalmente e quasi inavvertitamente confuse sotto il titolo di Morfologia tre specie di nozioni, di natura del tutto diversa: la Morfologia vera e propria, cioè quella parte che tratta delle modificazioni della parola per esprimere una sua modificazione di significato o di funzione; la classificazione delle parole o Parti del discorso; e finalmente nozioni di vocabolario. Queste ultime possono essere di due ordini: esse possono riguardare il significato delle espressioni che formano l'obietto della Morfologia; a tal genere appartengono ad esempio le osservazioni relative al vario valore di *Egli*, *Esso*, di *Questo*, *Cotesto* e *Quello* e delle loro forme ecc. ecc.: nozioni di questo genere, relative cioè al significato delle parole, le chiamiamo **semantiche**; parola che deriva dal greco antico *Semaino* Segnalo, Significo. Oppure le osservazioni di lessico si possono riferire all'uso **stilistico** della parola o della forma, ossia all'uso di esse in discorsi o scritti di varia indole, o familiari o piú o meno gravi e sostenuti; tali sono per es. quelle relative al vario uso di *Egli* o *Lui* nella lingua familiare e nella letteraria, al vario significato che nei due tipi di lingua ànno *Costui* o *Colei* e simm.

Ora come noi per ragioni didattiche illustrate nella Prefazione abbiamo staccato la parte relativa alla classificazione delle Parti del discorso, e l'abbiamo preposta allo studio della proposizione, cosi per ragioni didattiche

abbiamo diviso in due parti le nozioni di vocabolario (semantiche o stilistiche): abbiamo esposto nel Corso Elementare le nozioni più agevoli o i fatti più frequenti; tutte le altre nozioni lessicali, che richiedono una maggiore maturità di mente e sono di meno frequente applicazione pratica le abbiamo riserbate per il Corso Superiore. Esse formano un complesso di osservazioni importanti e fini e piacevoli anche; perciò noi le raccomandiamo vivamente all'attenzione vostra, o giovani, che dovete proseguir d'amore vivo questo illustre e magnifico e caro idioma nostro materno.

Come per questa parte lessicale, così ci siamo regolati per la parte sintattica, cioè in quella relativa all'uso e alla collocazione delle parole nella proposizione e delle proposizioni nel periodo: abbiamo esposto nel Corso Elementare quello che era urgente apprendere o per lo studio d'altre lingue o per la conoscenza d'usi frequentissimi nella nostra; il resto destiniamo a questo Corso Superiore.

280. - **SU ALCUNE FORME DI GENERE.** — I. ***Femminili da nomi in* -tore *e* -sore**. Avvertenza generale. I suffissi in *-ice* e *-ora* non sono equivalenti; quello in *-ice* s'incontra generalmente in termini indicanti o dignità o attività elevate, o concetti elevati proprî della società istruita; quello in *-ora* invece si trova in nomi di attività o concetti umili; e quando in uno stesso nome si trovano le due forme, in *-ice* e *-ora*, quella è propria dello stile letterario scelto, questa dello stile familiare e umile.

A. **Femminile di nomi in *-tore*.** Per ragioni pratiche mnemoniche daremo questi quattro sostantivi come tipi paradigmatici: Tipo I. *Imperatore-Imperatrice*; T. II. *Avventore-Avventora*; T. III. *Debitore-Debitrice-Debitora*; T. IV. *Tessitore-Tessitrice-Tessitora.* - I Tipo: Imperatrice. Comprende nomi sostantivi o nomi aggettivati formati col solo suffisso *-trice* e indicanti dignità o attività superiori o usati in frasi esprimenti concetti della società più evoluta. Altri esempî: *Attrice*, *Fautrice*; *La patria l'amata nostra comune allevatrice*; *Virtù apportatrice di grandezza*; *Mente esploratrice*; *Società esploratrice*, *protettrice degli animali*; *Parole fulminatrici*, *incantatrici*, *lusingatrici* ecc. Notiamo anche *Malleva***d***ore*, f. *Mallevatrice.* - II Tipo: Avventora. Comprende pochi nomi formati col solo suffisso *-tora* e' di carattere popolare. Altri esempî: *Pastora*, *Tintora.* - III Tipo: Debitora e Debitrice. Comprende molti nomi esprimenti un'attività, che col variar del suffisso cambiano carattere stilistico; le forme in *-tora* s'usano solo in frasi familiari esprimenti concetti umili, le forme in *-trice* invece in frasi esprimenti concetti elevati. Ma la forma in *-trice* è nella lingua letteraria ammessa accanto alla forma in *-tora* quasi sempre; il che non avviene nelle voci del tipo ante-

cedente. Es. *L'Antonia è debitora alla bottega* (letterario anche *debitrice*); *Le arti vanno debitrici alle scienze di molti perfezionamenti* (non *debitore*). - *Siete una brava guidatora* (anche *guidatrice*); ma *L'eloquenza è una dolce guidatrice delle anime* (non *guidatora*). - *La ristoratora* La padrona del ristorante (non *ristoratrice*); ma: *La pioggia ristoratrice* (non *ristoratora*). - *Questa Luisa gran tentatora*; ma *La povertà tentatrice*. - *Lei è una gran donna tormentatora*; ma *La moda tormentatrice delle famiglie*. - *Lingua, mano traditora* o *traditrice*, secondo lo stile. - IV Tipo: Tessitora e Tessitrice. Comprende pochi nomi di mestieri esercitati da donne e che nella lingua familiare sono doppioni, cioè si possono usare indifferentemente senza diversità di colorito stilistico, mentre nella lingua lett. prevale la forma in *-trice*, e la forma in *-tora*, se usata, servirebbe a indicare mestierante umile; altri es.: *Stiratrice-Stiratora*, *Rammendatrice-Rammendatora* ecc.

B. **Femminili di nomi in -sore.** I nomi in *-sore* di cui si tratta sono questi sette: *Uccisore*, *Offensore*, *Difensore*, *Invasore*, *Estensore*, *Possessore*, *Percussore*. Da tutti i verbi corrispondenti a questi sostantivi la lingua à la capacità di formare dei maschili orrispondenti in *-itore*; però di *Estenditore* e *Invaditore* non si sono trovati esempî [la Crusca non li registra] e anche gli altri van considerati piú che altro come formazioni individuali che non ànno trovato fortuna nella lingua [1]. Parimente la lingua avrebbe la capacità di creare da tutti questi sostantivi tanto forme femm. in *-sora*, quanto in *-itrice*; ma trovo registrati solo *Uccisora*, *Difensora*, *Offensora*, *Offenditrice*, *Invaditrice*, *Percotitrice*; e i primi tre si possono riferire solo a donna; si dovrebbe cioè dire: *L'offensora* o *L'offenditrice è stata lei*; ma solo *Azioni offenditrici dei buoni costumi*; ciò perché le forme in *-ora* ànno uno speciale carattere popolare, e non s'addicono a concetti proprî della società piú evoluta.

II. **Femminili in -essa** e **-a**. - Giunta ai §§ 188-9 II, 2. Come osservazione generale va ridetto che le forme in *-a* sono proprie dello stile familiare e popolare. - **1. Dottoressa** e **Dottora.**

---

(1) Infatti nel NV. giorginiano, che è il vocabolario della lingua letteraria familiare, son registrati solo *Percotitore* e *Posseditore* (dato anche come forma non comune); e, anche nella lingua letteraria comune, gli altri non s'userebbero senza una qualche particolare ragione o stilistica o semantica. Cosí per es., come osserva il Tommaseo: « *Offenditore* può dire un po' meno di *Offensore* ». Sulle diversità stilistiche illumina sicuramente il testo.

Dottore nello stile familiare vale figuratamente anche Uomo saccente: es. *Fare il dottore*; *Dottora* vale sempre Donna sputasentenze; *Dottoressa* non sempre; e sempre piú frequente diviene il suo uso in senso non ironico. - **2. Professoressa** e **Professora**. Il primo manca nel Petrocchi, ma oggi è piú comune che *Professora*. - **3. Fattoressa** e **Fattora**. Il primo è piú distinto di *Fattora*. - **4. Censoressa** e **Censora**. *Censora* diciamo familiarmente e in senso spregiativo per Criticona; es. *Faccia la censora per conto suo*. Occorrendo, per Donna con uffizio di censore o per Moglie di un censore, si direbbe meglio la *Censoressa*, con suff. *-essa* come negli altri nomi di dignità o cariche - **5. Medichessa** e **Medica**; oggi è piú comune il primo. - **6. Patrona** e **Avvocata**, **Patronessa** e **Avvocatessa**. *Patrona*, e *Avvocata* nello stesso senso, si dice della Madonna o delle Sante; di Donna protettrice o difenditrice piuttosto *Avvocatessa* e *Patronessa*; *Avvocatessa* per Moglie dell'avvocato à del canzonatorio. - **7. Diavola**, **Diavolessa**; e **Diavolo** e **Angelo**, promiscui. *Diavola* (e anche *Diavolo*) in senso figurato: *Quella donna è un diavolo, una diavola*, ma solo *Una buona diavola*; *Diavolessa*, in senso proprio, è della lingua letteraria: Es. *Pittura con diavoli e diavolesse. Angelessa* non si dice; e anche di donna buona si dice piuttosto che *È un angelo*. Nel dim. si usa anche il femm.: *È un angioletta di bambina*. - **8. Brigante**, promiscuo, e **Brigantessa**. Si dice: *Quella donna è una brigante*, come aggettivo; come sostantivo si direbbe *Brigantessa*, ma non occorre di dirlo. - **9. Gigante** o **Gigantessa**. Nella lingua comune in forma predicativa e attributiva: *Quella donna è un gigante*; *Che gigante di donna!*; *Donna gigante*. Si potrà anche dire: *Nel circo si presentò la gigantessa*. — Del linguaggio letterario e storico sono: *Papessa*, *Sacerdotessa*, *Canonichessa* (specie di monaca), *Dogaressa* (moglie del Doge).

NOTA. - I nostri maggiori usarono il suffisso **-essa** anche in pochi nomi femminili d'animali inferiori: *La scorpionessa*, *La gamberessa*, *La granchiessa*. Furono formazioni individuali e secondo me di cattivo gusto, contrarie all'indole della lingua, perché il suff. *-essa* esprime nella nostra lingua sempre un'idea di dignità o grandezza. Acconciamente si potrebbero ora usare tali o simili nomi solo a fine umoristico, in una favola. Che questa non sia una impressione estetica mia individuale, lo desumo dal fatto che la formazione non attecchì. Piú consoni all'indole della lingua sarebbero in questi nomi femminili in *-a*, cfr. § 189 III. Anche in nomi d'inanimati si trova, in scritture dell'età passate, qualche formazione individuale col suff. **-essa**, ma con significato dispregiativo: *Pistolessa*, *Sonettessa* per Cattiva epistola o Cattivo sonetto. Nei tempi moderni *Sonettessa* fu riconiato per facezia prima, ma è rimasto poi come termine tecnico della metrica a significare Sonetto con la coda. Quest'ultimo

uso di *Sonettessa* impedisce di usare l'espressione nell'altra accezione di Cattivo sonetto, per quanto la formazione fosse felice (per la derivazione del concetto dispregiativo da quella di grandezza, si cfr. il suff. *accio*).

III. **Doppioni di genere in nomi d'inanimati.** - (**A**) Senza diversità di significato. - **1. Eco.** Nel sing. è m. e f. (v. sotto); nel plur., masch. - **2. Carcere.** *Il carcere* e *La carcere* nel sing.; nel plur. *Le carceri* — (**B**) Con maggiore e minore diversità di valore lessicale. - **1. Fonte.** Si dice ora comunemente *La fonte* per Fontana, e solo *Il fonte battesimale* e talora *I fonti* per *Le fonti* d' un opera scientifica e letteraria [lat. m. *fons*]. - **2. Fronte.** Si dice in senso proprio piú *La fronte* che *Il fronte* [f. in lat]; in senso traslato, chi dice *La fronte* dell' esercito e chi *Il fronte*; io preferisco *Il fronte*, per ragione estetica: il femminile mi desta un' idea di debolezza, in questo caso antipatica; si avverta anche l' ambiguità in *Ferito alla fronte*. - **3. Orecchio, -a.** *Orecchio Orecchi* è ora in senso proprio di gran lunga piú frequente che *Orecchia Orecchie*. Si dice *Orecchia* o meglio *Orecchietta del cuore* (T. anat.), *Orecchie di lepre* (T. bot.), *Orecchia* per Segno in un libro, *Orecchia* anche in qualche proverbio: *Tanto va al pozzo la secchia che vi lascia il manico e l'orecchia*. - **4. Fine.** Si dice *Il fine* e *La fine* in opposizione a principio [senza plur.]; *Il fine*, solo in significato di Scopo. - **5. Guardia.** I Toscani dicono *Il guardia* per Guardiano di tenute, boschi (Cfr. franc. Le garde). - **6. Tèma.** *Il tema* m. vale Argomento di discorso o scritto; *La tèma* f. Timore, ed è antiquato. - **7.** Il **Pianeta** si dice nel significato di Astro; *La pianeta*, nel signif. di paramento ecclesiastico. - **8. Ombrello** Paracqua; *Ombrella* Fiore delle ombrellifere.

Note. - 1. **Eco**, voce di origine greca, in greco era femm.; ma nei nostri autori gli esempî del masch. abbondano; anzi il masch. dovette essere il genere prevalente se il plurale è maschile. È quindi un arbitrio dei grammatici il dire che nel singolare *Eco* sia f. sempre. - 2. **Carcere** al m. è preferito dai poeti nel linguaggio figurato. Es.: *Quel suo bel carcere* (Petrarca; intendi Il corpo, carcere dell'anima). - 3. Rarissimi sono **Il trave** e 4. **Il folgore**. - 5. **Il cenere** per *Le ceneri* del corpo cremato è d'uso poetico. - 6. **La margine** Bordo di ferita non piú in uso. - 7. Nella letteratura antica si trova anche **La dimane** e significa anche Principio del giorno, Tempo mattutino, per es. nel noto luogo dantesco: *Quando fui desto innanzi la dimane*. Della letteratura antica sono anche: 8. **Oste** m. per Nemico, e m. e f. per Esercito (anche plur.), Armata navale e Accampamento; e 9. **Prigione** per Prigioniero.

281. - **PLURALI. Plurali in *-a* ed *-i* di nomi in *-o*.** — Come abbiamo accennato al § 195, l'uso di questi plurali, se non difficile, è molto complicato. Noi esporremo prima genericamente

certi tratti caratteristici del loro significato, e tratteremo poi ampiamente, con abbondante esemplificazione, dell'uso di ciascuno di essi.

282. - **Osservazioni generali.** — **1.** Le forme in **-a** ànno in generale valore collettivo; es. *Le legna*, *Le dita*, *Le corna*, *Le braccia*. - **2.** Esse possono anche essere adoperate in senso traslato [1] o in frasi figurate se abbiano significazione collettiva: es. *Le fila di una congiura*, *Le fusa del gatto*, *Mi fate cascare le braccia*. Fra i traslati sono notevoli le espressioni di misura: es. *Quattro braccia di tela*. - **3.** Talvolta la forma in **-a** s'è fissata in certe speciali significazioni o locuzioni; in altre anche di significato collettivo, s'usa la forma in **-i**; per es. *Frutta* si dicon solo quelle mangerecce; in altro senso, anche in senso generico di Prodotti della vegetazione, si dice *Frutti*. - **4.** Talora le forme in **-a** ed **-i** son del tutto equivalenti e la forma in **-a** s'è fissata in certe frasi tradizionali. Es.: *Mi dolgon le ginocchia* o *i ginocchi*; ma: *Mi fate venire il latte alle ginocchia* [espressione volgare per dire: Mi seccate]. - **5.** La forma in **-i** indica spesso un aggregato numerico di contro alle forme in **-a** di significato collettivo: es. *Le corna del bue* - *I corni del rinoceronte*; *Le dita della mano* - *I diti mignoli*; *Uno dei diti*, *dei cigli*, *dei bracci* [2] (C'è chi fa la concordanza inversa e dice: *Una delle braccia*, *delle dita* ecc.; ma è costruzione stramba). - **6.** Talvolta (non sempre, come dicono i grammatici; v. il n. 2) la forma in **-i** s'usa nei traslati anche con valore collettivo. Es. *I bracci della croce*, *della bilancia* (sempre appaiati come le braccia dell'uomo). - **7.** Talora si nota un'indiretta influenza o una sopraffazione dei dialetti sulla lingua letteraria di tradizione toscana. Per es., fuori di Toscana, per la non conoscenza delle condizioni della lingua letteraria tradizionale e delle odierne di Toscana (e insieme per gl'insegnamenti di certi grammatici che badan piú all'uso proprio personale che a quello generale della lingua) si à scrupolo a

---

(1) Il Gioberti chiamò i popoli cristiani *Le membra* della Chiesa e Dante le scienze speciali *Membra* della filosofia; in entrambi i casi si potrebbe sí anche usare *Membri*; ma il Gioberti à voluto rappresentarsi e rappresentarci artisticamente alla fantasia la Chiesa come un corpo morale di cui i popoli cristiani costituiscono le *membra*; e Dante la filosofia come un corpo dottrinale e come sue *membra* le scienze singole. Queste esatte espressioni di belle concezioni artistiche sarebbero errori secondo i nostri grammatici, per i quali in senso traslato non si dovrebbe usare che la forma in **-i**.

(2) Nessuno à osservato la bella precisione d'espressione e i begli effetti artistici che si possono ottenere con un retto e sapiente uso dei due plurali di *Osso*. Noi diciamo *Ossi di morto*, ma *Le ossa del morto* e *Le ossa dell'ossario di Magenta*. Dei vivi diciamo: *Dare una rotta d'ossa*; ma possiamo dire: *Tu mi fai male a questi poveri ossi*. Qui l'uso di *Ossi* è suggerito da ragioni artistiche; la ragione della scelta del plurale è da ricercare in quel *poveri*; quella frase ci rappresenta in modo veramente felice (e come in altra lingua non si potrebbe!) una sensazione dolorosa, facendosi pensare a questi ossi quasi sconquassati. E di persona magrissima ò inteso dire in Toscana: *È un sacco d'ossi*. Qual potenza macabra di espressione! Chi esamini attentamente i molti esempi che sono nel Petrocchi vedrà che la forma *Ossi* od *Ossa* da lui proposta negli esempi non è l'esclusiva. [Non si possono dar regole fisse, come fanno i grammatici; la lingua non è un'aritmetica; in questi casi lo spirito dell'espressione noi dobbiamo considerare, e regolarci nell'uso in conseguenza di quest'esame].

dir *Cigli* in senso proprio, nella falsa opinione che in lingua si dica solo *Ciglia*, e *Cigli* sia un dialettismo mentre la Crusca e tutti gli altri vocabolarî dànno entrambe le forme con esempî antichi e moderni; si veda poi quanto si dice a proposito di *Carri* e *Carra* e simm. - **8.** Ricordiamo ancora che alcuni dei nomi in **-a** ànno anche acquistata la forma femm. sing.: *La frutta*, *La legna* accanto a *Le frutta* e *Le legna* e che dal sing. in *-a* si è rifatto poi anche un nuovo plur. in *-e*: *Le frutte*, *Le legne*. [Curioso è il caso di *Midolla*, che originariamente femm., diede luogo alla creazione di un masch. *Midollo*, il quale è andato scalzando la forma antica].

Adattiamo per l'esposizione dei fatti l'ordinamento alfabetico, salvo per alcuni nomi che e il senso e la forma grammaticale consigliano a trattare insieme: *carra*, *sacca* e *tina*; *ciglia* e *sopracciglia*; *grida*, *strida*, *urla*; *legna*, *fastella*; e trattiamo prima delle forme piú comuni, usate anche nel linguaggio familiare, poi delle forme solo letterarie, e finalmente delle arcaiche.

I. **Forme piú comuni.** - **1.** Braccio. **Braccia**: *Le braccia dell'uomo*; (misura) *Due braccia di stoffa*; *Cascan le braccia* (loc. fig.); **Bracci**: *I bracci della croce, di mare* (*Braccia* in senso trasl. raro; *Bracci* in senso proprio, volg. tosc.). - **2.** Budello. **Budella** (detto spec. delle bestie); **Budelle** idem (piú raro); **Budelli** trasl. volg. e spreg. di cosa che ricorda un budello. - **3.** Calcagno. **Calcagni** in senso anatomico è la forma preferita (ma non esclusiva!) nella lingua [illegible] e la sola usata nella familiare. *Era lí dai calcagni alle* [illegible] (Dante) [illegible] che: *dalle calcagna alle piante*]; trasl. *I calcagni delle calze* (non altrim.). Si usa **Calcagna** in certe frasi figurate tradizionali: *Aver uno alle calcagna*, *Avere il cervello alle calcagna*. Ma non è da credere che non si possa usar qui *calcagni*! Cfr. *Bisogna dare opera ai calcagni* (Ariosto), *Aver la testa nei calcagni* (P.). - **4.** Carro, Sacco, Tino. Nella lingua familiare, in frasi relative all'economia domestica, al piccolo commercio **Tini** e **Tina**, **Sacchi** e **Sacca**, **Carri** e **Carra** sono doppioni; si dirà per es. nella lingua familiare: *Toglier la gromma dai tini* o *dalle tina*; *Aver in cantina per due carra* o *carri di legna*; *Comprare tre sacca* o *sacchi di grano*; si dice pure, avverbialmente, *A sacchi* e *A sacca*, *A carra* e *A carri*. La lingua arcaica s'accorda coll'uso familiare attuale. Invece nella lingua del grande commercio e degli uffizî si dirà solo *Sacchi*, *Carri*, *Tini*. [In sostanza sono prevalse le forme dialettali dell'Alt'Italia]. Per es., in fatture di case commerciali: *1000 carri* o *sacchi di grano*, *10 tini*. Si dice, e s'è sempre detto, invece, in usi diversi dai suindicati, **Sacchi** e **Carri**: *I sacchi del palio*, *I carri del carnevale*, *del treno*, *I carri funebri* e simm. - **5.** Cervello. **Cervella**, detto dell'uomo, Ammasso di materia celebrale visibile per ferita: *Io batterei questo mio capo tanto che si vedrebbero le*

cervella (Lasca), *Bruciarsi le cervella*; degli animali, nell'uso di cucina: *Cervella fritte* e simm. **Cervelli** in altro caso: *Due cervelli umani*, *d'agnello*; *Cervelli balzani* e simm. - **6.** CIGLIO e SOPRACCIGLIO. *Aver le* ***ciglia*** *folte* o *i* ***cigli*** *folti*; *Ebano i cigli e gli occhi eran due stelle* (Petrarca); la lingua lett. preferisce *Ciglia*, specie in frasi che ne indicano un movimento simultaneo: *Aggrottar le ciglia* (fam. anche *i cigli*). Trasl.: *I cigli dei monti*, *dei fossi* (numerici; non le *ciglia* dunque). **Sopracciglia** e **Sopraccigli** equivalenti: *Lunghe sopracciglia* o *Lunghi sopraccigli*. - **7.** CORNO. **Corna**, degli animali che n' ànno due; loc. fig.: *Aver uno sulle corna* (volg.). **Corni** degli animali che n'ànno uno (es. dei rinoceronti); *Corni* istrum. musicali. Quando si tratta di oggetti a due punte *Corni* o *Corna* (numerico o collettivo, secondo il valore artistico che si dà all'immagine): *Corni* o *Corna della luna*, *dell'incudine*, *d'un fiume* ecc.; lo stesso, per Bernoccoli prodotti da cozzi sulla fronte. - **8.** CUOIO. **Cuoia** in frasi tradizionali di sapore alquanto volgare: *Aver le cuoia dure*, di persona che non risente i disagi o non vuol morire, *Tirare le cuoia* [non è questa « la sola » frase in cui si dica *cuoia*]. *Stender le cuoia*, e simili modi fra lo scherno e la facezia. - **9.** DITO. **Dita** e **Diti**. In senso proprio, nella lingua lett. è preferito **Dita** [non esclusivo; v. Crusca]; nella familiare **Dita** e **Diti**: *Rinserrarsi i diti* e *le dita della mano e dei piedi* [P.]; col loro appellativo particolare: *Diti*, *pollici*, *indici* ecc.; si noti anche: *Per distinguere i diti si dà a ciascuno di essi un particolare aggiunto.* (Crusca). *Due dita di vino* [volg. anche *Due diti*]. - **10.** FILO. Collettivo: *Le* **fila** dell'ordito; e trasl.: *Aver in mano le fila di una congiura*; *Far le fila*, detto del cacio, o anche di liquori che si corrompono; numerico: *I* **fili** *del telegrafo*, *dei burattini* o simili. - **11.** FILAMENTO. Piú com. **Filamenti**; equivalente a **Filamenta**. - **12.** FONDAMENTO. I **Fondamenti** [piú comune nella lingua fam.] o Le **Fondamenta**, *di una casa*; *Costruire o distruggere dalle fondamenta* o *dai fondamenti* (usati indiff.); trasl. *I fondamenti di una scienza*. - **13.** FRUTTO. *I frutti buoni a mangiare si dicon La* **frutta**. *Le* **frutta**, *Le* **frutte**, quando sono già còlte o acconce; sull'albero, anche *I* **frutti**: *Quest'anno ci sarà molta frutta* ecc. (o *molti frutti*); come termine generico della vegetazione: *I frutti*; es. *I frutti di molti alberi sono di genere femminile*; trasl. *I frutti del capitale* ecc. - **14.** FUSO. *Le* **fusa**, *del gatto*; nella lingua letteraria, in qualche altra frase figurata. In senso proprio, *Fusi*. - **15.** GINOCCHIO. **Ginocchia** o **Ginocchi** equivalenti; nel modo basso e proverbiale *Far venire il latte alle ginocchia*, solo il primo. - **16.** GOMITO. **Gomita** e **Gomiti** equivalenti in certe frasi tradizionali: *Fatto con le gomita*

o *coi gomiti* Alla peggio; *Ragionar colle gomita* o *coi gomiti* A sproposito; e simm.; **Gomiti** soltanto, in senso proprio. - **17.** Grido, Strido, Urlo. **Grida**, **Strida**, **Urla**, se frequenti o se indicano un misto di gridi ecc., formanti un frastuono (collett.); **Gridi** ecc., se isolati (numer.). Es. *I gemiti, i gridi supplichevoli non potranno trattenere il ferro del chirurgo* (Manzoni); *Gridi* o *Grida d'allarme*; *Le grida della folla*; *Dalla folla partirono gridi d' imprecazione* (Degli animali piuttosto *strida* o *stridi*, *urla* o *urli* o sinonimi). *Caccia certi urli* (anche di chi canti male); *Urla plebee*; *Mugghi, urla, strida di diversi ferocissimi animali.* - **18.** Labbro. Dell'uomo, **Le labbra**; degli animali, *Labbri*; per ischerno anche dell'uomo: *À certi labbri che pare un ciuco.* In senso traslato comunemente *Labbri*: *Labbri delle ferite*: raro, ma usabile: *Labbra delle ferite.*. - **19.** Legno e Fastello. Sing. **La legna** Termine generico di Materia combustibile; es. *Fuoco di legna* in contrapposto a Fuoco di gas o simm.; e plur. **La legna**, **Le legna**, **Le legne** collett. per Massa di tal combustibile: *In legnaia abbiamo molta legna*; o *molte legna* o *legne*; **Legni** in senso di combustibile, con valore numerico: *In legnaia non ci sono più che pochi legni*; *C' è di be' legni in quelle fascine* (Randelli); in ogni altro significato, proprio o traslato, **Legni**: *I legni bianchi*; *I legni da guerra*; *I legni di piazza* (Vetture); *In quest' orchestra sono ottimi gli ottoni, gli archi, e i legni* (Istrumenti a fiato di legno). - **Fastella** o **Fastelli** sono equivalenti nel significato generico di Fasci di legne, biade o simm. da portarsi addosso; si dice sempre *Fastelli* se per uso non rustico o domestico: *I littori tenevano le scuri attortigliate in fastelli di verghe.* - **20.** Lenzuolo. **Lenzuola** o **Lenzuoli** in senso proprio sono doppioni (v. sopra nota 5); si direbbe solo *Lenzuoli funebri* o *Avvisi come lenzuoli*, perché non si considerano appaiati. - **21.** Membro. **Membra** e **Membri** si possono adoperare in senso proprio o traslato, secondo ch' essi abbiamo significato collettivo o numerico. Es.: *Quando il capo duole, tutte le membra languono. Le braccia son membri utili agli operai. I membri del periodo. I popoli cristiani sono le membra della Chiesa* (v. p. 126, n. 1). - **22.** Miglio. **Miglia**, misura di lunghezza. **I migli** Le colonnette miliari. *Miglio*, pianta, ordinariamente è difettivo di plur.; ma si direbbe, occorrendo, *Migli*. - **23.** Midollo e La midolla. **Le midolla**, **Le midolle**, **I midolli**. [Il giudizio su queste forme è alquanto incerto in alcuni punti, per la ragione accennata sopra al n. 8; per es. non si può sapere se *Le midolle* è un collettivo di *Midollo* o un plurale ordinario di *La midolla*]. *La midolla* in senso proprio, oggi si dice solo della polpa di pane o cacio o frutta polpose. - (a) **Midolli**. Nume-

rico: *Che bei midolli!*, di quelli su un banco di macellaio. (b) *Midolli* e *Midolle* per Midolli d'animali, in passi d'autore [di giudizio incerto]: *E nutrito l'à da piccolino sol di midolle e nervi di leone* (Berni); si potrebbe dire qui *di midolli* e *di midollo.* (c) *Le midolle* o *Le midolla*, collettivo e traslato nel senso di centro dell'organismo dell'uomo: *Bagnati fino alle midolle* (si potrebbe dire anche *Fino alle midolla*); *L'avarizia e la lussuria ti rodon le midolla* (Frescobaldi; si poteva usare anche *Le midolle*). (d) *Midolle, La midolla, Il midollo, Le midolla.* Equivalenti, nel singolare e nel plurale, nel senso traslato di Intimo dell'animo umano. (Di *Le midolle*, in queste senso, non ò trovato esempî, ma si potrebbe usare): es.: *Riso che non arriva alle midolla* (Giusti). (e) *La midolla, Il midollo.* Equivalenti nel senso di Fibra: es. *Giovani senza midollo* o *midolla* Smidollati. - **24.** Muro. **Mura** è collettivo: *Le mura della città, del castello, dell'edificio*; *Vivere fra quattro mura*; **Muri** numerico: *Sono lesionati due muri*; *Muri divisorî, di fondamento*; *Attaccare avvisi ai muri.* - **25.** Osso. **Ossa** è collettivo: *Le ossa dello scheletro*; **Ossi**, numerico: *Gli ossi del lesso* (cfr. la n. 2 qui sopra). - **26.** Riso. **Risa** Le risate. *Riso*, pianta, è ordinariamente difettivo di plurale (v. Miglio); si dice ad es. *Minestra di riso e piselli* (non *di risi*; dialettale dell'Alt'Italia); si direbbe tuttavia occorrendo *I risi.* - **27.** Staio. **Staia** in senso proprio di misura; **Stai**, in senso proprio, di recipienti; *Stai* (scherz.) in senso fig., di cappelli a cilindro. - **28.** Suolo. **Le suola** (delle scarpe. Non: *La suola - Le suole*; che è dialettale) [1] [Da *Suolo* Terreno e Strato, *Suoli*]. - **29.** Vestimento. **Vestimenti** e **Vestimenta**. Equivalenti e letterarî.

II. **Forme appartenenti alla lingua letteraria soltanto:** 1. Gesto [2] - **Le gesta** Impresa e Imprese memorabili, special. militari. 2. Fato. **Le fata**; è rimasto proverbiale nel verso dantesco: *Che giova nelle fata dar di cozzo*; del resto **Fati**. 3. Vestigio. **Le vestigia**, **Le vestige**, **I vestigi**. Il primo è un po' piú comune. Oggi nella lingua letteraria s'usan solo

---

(1) Solo a Pisa comincia a sentirsi *La suola* acc. a *Il suolo*; e dev'essere d'importazione recente perché la forma è ignota al *Voc. dell'uso* [dialettale] *toscano* del Fanfani: è ignota anche ai Vocabolarî lucchesi; *Suola* sing. si trova nel Tommaseo e nel Fanfani l. c in altri sensi.

(2) Si badi che **Gesta** è il lat. *Gesta, -orum*, e che *Gesto* Movimento del corpo è il lat. *Gestus, -us*, e non à quindi nulla a vedere con *Gesta*; però su *Gesta* fu riconiato (Casa, Caro ed a.) un *Gesto* Impresa (che a sua volta, dunque, non à a che fare coll'altro *Gesto*); ma la forma individuale, letteraria, non ebbe séguito. [La *gesta* in Dante à un significato diverso].

nel senso metaforico di Memoria o Traccia della vita, della civiltà antica.

III. **Forme appartenenti alla lingua arcaica.** — *Cuoia* accanto a *Cuoi* per Pelli d'animali. - *La midolla* sing., per *Il midollo*; anche *La midolla spinale* (v. sopra). - *Il nepitello, I nepitelli, Le nepitella* Orlo di palpebra e Palpebre. - *Le intestina*. - *Le minugia* o *Le minuge*, plurale di *Minugio* Budello; ora usiamo solo *Le minuge* nel senso di Corde d'istrumenti musicali. - *Le pugna* equivalente a *Pugni*. - *Le calcagne* equivalente a *Calcagna, Calcagni*. - *Le gride, Le stride* accanto a *Strida, Grida*. - *Le poma, Le pome, La poma* La frutta. - *Le guscia* (anche dialettale toscano) I gusci. - *Le mulina, Le castella*. - *Le sacca, Le carra* come unità di misura. - *Le anella* Unità di misura per il seme da bachi; e anche per I riccioli dei capelli o per Più anelli portati da una persona. - *Le ferra*. - *Le peccata*; e qualche altra. - Una traccia dell'uso di *Ferra* s'à nei compp. *Ferravecchio* Rigattiere e *Sferravecchie* Arnese od altro da rigattiere.

283. - Plurali dei nomi proprî di persona. — **1.** Dei prenomi moderni (es. *Pietro, Giuseppe, Luca, Lucia, Agnese*), tutti d'uso raro nel plurale, i masch. in *-a* non si declinano, sí tutti gli altri: es. *I due Pietri, I due Giuseppe, Le due Lucie, Le due Agnesi*, ma *I due Luca*. **2.** I cognomi italiani moderni restano tutti invariati, per ragione di esattezza anagrafica: es. *I Giacomino, I Rovere*; *I Giacomini, I Roveri* sono altri cognomi. **3.** I nostri cognomi storici si possono o no declinare, quando terminano in *-o*: *Gli Ariosti* e *Gli Ariosto*; quando terminano in *-a* restano di solito invariati: *I Petrarca*; solo in senso traslato di Opere del Petrarca sarebbe oggi usabile (non la sola forma grammaticalmente consentita!) *I Petrarchi* [I nostri vecchi andavano piú in là; il Varchi scrisse, figur., *I Molzi, I Casi*]. Naturalmente si direbbe solo *I Della Rovere, I Della Robbia*. **4.** Tutti i nomi storici dell'evo antico (e i prenomi, nomi, cognomi, agnomi latini: es. *Publio Cornelio Scipione Nasica*) si declinano, ora, come i nostri prenomi: *I Gracchi, Gli Scipioni, I Catilina, I Giuda, Le Cornelie, Le Corinne* ecc. **5.** I nomi greci femminili in *-o* restano invariati: *Saffo, Le Saffo*.

284. - **NOMI COMPOSTI** [1]. **Composti verbali. A. Composti imperativali.** — Si chiamano ***Composti imperativali*** quelli che, come: (1) *Guardaportone, Tagliacarte, Metti-*

---

[1] Per questi nomi, come per tutte le questioni dubbie, io ò fatto una ricerca ex-novo. Ò consultato tutto il Petrocchi, ò quindi riscontrato i dati raccolti, sulla Crusca e sul NV.; di più ò consultato parecchi Toscani. Indicherò, eventualmente, con **P.**, secondo il solito, il Petrocchi, con **Cr.** la Crusca, e con **f. o.** le fonti orali.

scandali, *Rompicollo*, (2) *Posapiano* Lento, (3) *Mangiatutto* Mangione, (4) *Parapiglia* Confusione, contengono nella prima parte un verbo nella forma d'imperativo 2ª sing. [1]: es. *Guarda-*, *Metti-*, e nella seconda: o (1) un nome (come in *Guardaportone*) o (2) un avverbio (come in *Posapiano*), o (3) un aggettivo neutro (come in *Mangiatutto*, o (4) un altro verbo (come in *Parapiglia*). I composti imperativali della 2ª, 3ª e 4ª specie sono indeclinabili: es. *Quei posapiano*, *Quei mangiatutto*, *I paropiglia*. E sono pochi; ricordiamo, oltre i citati: *Quei parlachiaro*, *Quei trottapiano*, *Quegli sputatondo*; inoltre: *I tiremolla*.

285. - I nomi della prima categoria, cioè quelli con un nome al secondo posto, molto copiosi, sono, naturalmente, invariabili quando il secondo nome è già plurale: es. *Accattabrighe*, o *Cercabrighe*, *Azzeccagarbugli*, *Beccamorti*, *Cavatappi*, *Copripiedi*, *Guardasigilli*, *Lustrascarpe*, *Tagliacarte*, *Tiralinee* e parecchi altri.

286. - I composti con un nome singolare sono, quali indeclinabili, quali declinabili. Essi seguono ordinariamente [2] per la formazione del plurale questa norma: ***il composto si declina s'esso à il genere del secondo elemento, altrimenti esso resta indeclinabile***. Lampanti esempî di questa inosservata direttiva della lingua sono: *I guardaroba* (I guardarobieri, P.), ma *Le guardarobe* (Camere, P.); *I parasoli*, ma *I paracqua*; *I rompicapi*, ma *I voltafaccia*.

(a). Elenco dei nomi che o l'uso generale o le fonti lessicali dànno declinati: *I battibecchi*, *I batticuori*, *I battifianchi* (P.; Stanghe tra un cavallo e l'altro nelle stalle), *I battilori* o *I tiralori* Cr., *I battipali*, *I beccafichi*, *I crepacuori*, *I ficcanasi*, *I gabbamondi* (P., NV.), *I giraditi* (Malattia), *I giramondi* (P., NV.), *I girarrosti*, *I girasoli*, *I grattacapi*, *I guardapetti* (P.; term. d'arti e m.), *I guardaportoni* (P.), *I lavacapi*, *I mangiapani* (Cr.), *I mangiapanacci* (P.), *I mangiapopoli* (P. e Cr.), *Gli arruffapopoli*, *I marciapiedi*, *I paracarri*, *I parafanghi* (P.), *I parafulmini*, *I paralumi*, *I parapetti*, *I parasoli*, *I paraventi*, *I passatempi*, *I perditempi*, *I picchiapetti* (P.), *I rompicapi*, *I rompicolli*, *I salvacondotti*, *I salvadanai -ari*, *I segnacasi*, *Gli spazzacamini*, *Gli sparaventi* (P.; Riscontri d'aria), *Gli struggistomachi* (P.; Noiosi). - S'aggiungano questi che al singolare possono avere il nome al plurale: es. *Il lavamani*, *L'asciugamani* o *Il lavamano*, *L'asciugamano* [cfr. anche lat. accus. pl. manus]; *Il portamantelli*, opp., -o; *Il*

(1) [Non nel significato! Secondo il mio avviso, queste forme sono primamente sorte in frasi invocative come: *O tu, schivafatiche*; *O tu, rompicollo* ecc. ecc.; in séguito, acquistarono vita indipendente. Cfr. per il processo *Juppiter* che dalla sua funzione di voc. passò anche a quella di nomin. Ricordo anche specialmente *Saltamartino*, *Saltaleone*; ma di ciò altrove].

(2) V. sotto e la nota 2 a pag. 126 in fine.

portafogli, opp. *-o*; il loro plur. è sempre in *-i*; e ancora: *I battilani* da *Il battilano* acc. a *Il battilana*.

(b). Ò riscontrato che non seguono questa norma alcuni composti d'uso raro e dei quali perciò l'uno o l'altro parlante à vivissimo il senso della composizione. Il P. dà precisamente come indeclinabili i seguenti quattro: *Macinapepe* e *Pestapepe*, *Portamorso* (Specie di finimento del morso dei cavalli) e anche: *Cavafango*; il quale ultimo per il P., vivente in terraferma, era d'uso raro; per me, che di queste macchine n'ò viste migliaia di volte lungo le coste dell'Istria, è plur. i *Cavafanghi*! Qualcuna delle mie f. o. che non usa la parola *Gabbamondo*, à *I gabbamondo* (1).

(c). Elenco degl'indeclinati: *I battimazza*, *I bucaneve*, *I cacciavite* (P.), *I covacenere* detto di Poltroni che stan presso al fuoco, *I guardamacchia* (Pezzi di fucile da caccia), *I paracenere*, *I paracera* (arc.), *I paracqua*, *I parapioggia*, *I paragrandine*, *I paralacqua*, (cfr. *I battilori*), *I portavoce* (P.), *I portinsegna* (P.), *I portabandiera*, *I posacenere*, *I reggipancia*, *I salvagente*, *Gli spaccafiamma*, *I tagliapasta*, *I trinciapaglia* (Falcione), *I voltafaccia*, *I votamadia* (P., Mangioni), *Gli zappaterra* (P.).

(d). Alcune fonti orali accanto alle forme indeclinate ammettono anche le forme declinate in *Portaceneri* e in *Cacciaviti*; la Cr. cita un arcaico *I guardarobi* [dal Buonarr., *Fiera*].

B. **Composti verbali d'altro tipo.** *I mirallegri*, *I cascamorti* (predicativo): *I tornaconti*, *I tornagusti*, (*Che tornagusti queste nenie!*).

287. - II. **Composti di due sostantivi.** 1. *I composti con* **Capo**. In un sostantivo composto con *Capo* e un altro sostantivo i due sostantivi possono stare: 1. in rapporto di apposizione: es. *Capocuoco*, *Capocomico* che equivalgono a *Cuoco capo*, *Comico capo* ecc., dove *Capo* è apposizione di *Cuoco* ecc.; 2. in rapporto attributivo: es. *Caposcarico* che equivale a *Capo scarico*, dove *Scarico* è attributo; 3. in rapporto complementare: es. *Caposcuola*, dove *Scuola* sta per *Di scuola* ed è complemento di *Capo*; o *Capogiro* dove *Capo* è complem. di *Giro*; chiameremo: i primi, Composti appositivi; i secondi, Composti attributivi; i terzi Composti complementari. I composti di qualsiasi natura, nei

(1) Secondo questi principî converrà regolarsi anche nei seguenti esempî di cui non trovo il plurale nelle fonti scritte, ma per cui avverto che le f. o. ànno una quasi generale propensione per le forme in *-i*: *Il battifuoco* Acciarino; *Il forabosco* Picchio, *Il guardamano* Manopola, *Il guardanidio* Nidiandolo, *Il paracaminetto*, *Il parafuoco*, *Il paramano*, *Il portacaustico*, *Il portavento*, *Il posaferro*, *Il posalume*, *Il reggilume*, *Il reggipetto*, *Lo spazzaforno*, *Lo sputazucchero*, *Lo sputasenno*, *Il tagliamare* (parte della prora), *Il tagliavento* (Vela). La tendenza della lingua alle forme declinate nei nomi in *-o* è indicata anche da *I mirallegri*. Ma si tratta di una « tendenza », non di un uso grammaticale ormai stabile; e le varianti individuali qui sono legittime perché dipendono dal vario modo come uno o l'altro composto è concepito dai singoli parlanti. V. § 282, n. 2 e pag. 132, n. 2.

quali, come abbiamo detto nel § 134, il senso della composizione è estinta, li diremo Composti estinti; essi vengono trattati come parole semplici.

1. I composti appositivi con *Capo* sono: *Capocomico*, *Capocuoco*, (Città) *Capoluogo*, *Capomastro* o *Capomaestro*. Essi possono essere considerati come composti vivi od estinti; nel primo caso si declinano tutti e due, nel secondo solo l' ultimo; si avrà dunque: *Capicomici* o *Capocomici* ecc., A SECONDA CHE IL PARLANTE CONCEPISCE IL COMPOSTO COME VIVO O ESTINTO; molti Toscani che ò interrogati preferiscono dire *Capocomici*, *Capocuochi*, *Capoluoghi*, *Capomastri*; di *Capoluogo* si sente anche la forma *Capiluogo*. **2**. Composti attributivi sono: *Caposaldo* e *Capameno*; plur. *Caposaldi* e *Capisaldi*, *Capameni* o *Cap' ameni* o *Capi ameni* secondo che si considerino compp. vivi o estinti [La Crusca e il N. V. ànno *Capo ameno*; *Capameno* o *Cap' ameno* è del P.; ed è grafia legittimissima; come sarebbe grafia legittimissima per es. *Capo-scarico*, che non è dato da nessun lessico]. **3.** Composti complementari ecc. *Capofabbrica*, *Capofila*, *Capolista*, *Caposcala*, *Caposcuola*, *Caposquadra*, *Caposezione*, *Capostazione*, *Capocaccia*, *Capopopolo*, *Capoposto*. Anche qui conviene fare la distinzione, che sopra, a proposito dei composti imperativali. I composti di genere diverso dal secondo elemento come *Capocaccia* lasciano immutato il secondo componente e declinano o no il primo termine secondo che il parlante considera il composto come vivo o estinto; si dirà dunque: *I capicaccia* o *I capocaccia* ecc., la prima forma è piú comune [1] ed è preferibile per ragione di chiarezza, ma non può essere imposta come unica grammaticale. I composti di genere uguale al secondo componente (pochi) van considerati ad uno ad uno perché ànno un trattamento diverso. *I capopopolo* e *I capopopoli*. *I Capoversi* e *I Capogiri*, non piú freq., ma si dice anche *I capigiri*, *I capiversi* (Crusca). Il P. à *I capiposti*.

2. ***Composti di due sostantivi***: Si declinano tutti e due o solo l' ultimo secondo che il composto è vivo o estinto nella coscienza del parlante; dunque diciamo: *I cavolfiori* e *I cavoli fiori* *I fiorcappucci* o *I fiori cappucci*, *I gattipardi* (Crusca), *Le vinchepervinche*; ma: *Le cassapanche*, *I mazzapicchi*, *I saccapani*, *Le car-*

---

(2) Per es. una professoressa d'italiano senese, figlia d' un letterato senese, e che ò fra altri interrogata, dice: *I capofabbrica*, *capolista*, *caposcuola*, *capoclasse*, *caposquadra*, *caposezione*, *capostazione*; un altro collega d'italiano pistoiese, dice: *I capocaccia* e *capicaccia* ma *I capiscuola* ecc.; il P. à solo *I capocaccia* ma *I capiscuola* ecc.; la Crusca dà esempi di *I capifila* e *I capofila*, *I capisquadra* e *I caposquadra*.

tapecore, e, naturalmente: *Le violacciocche*, e *I viadotti*, *Le ferrovie*, *I terremoti*, *I manoscritti*, *I terrapieni*. La Crusca à *Le grillotalpe* (Redi); i moderni ànno *Il grillotalpa*, masch. - Nel singolare si dice *Il pannolino*, *Il pannolano* o *Il pannilino*, *Il pannilano* (piú rar.); e, in corrispondenza: *I pannolini* o *I pannilini*, *I pannilani* o *I pannolani*. - *Pomodoro* [etimologicam. Pomo d'oro] nel sing. à anche la forma *Pomidoro* nel plurale *Pomodori*, *Pomidoro* e *Pomidori*.

288. - **Composti di un aggettivo e d'un sostantivo.** Nei composti vivi con un aggettivo e un sostantivo si declinano tutti e due gli elementi, nei composti estinti solo l'ultimo: es. *Cartestracce*, ma *Falsarighe*. I composti estinti si possono talora riconoscere da caratteri esteriori: dal troncamento dell'aggettivo (es. *Buongustaio*), dalla collocazione non ordinaria dell'aggettivo (es. *Piattaforma*), dal diverso genere dei nomi (es. *Melagrano*). S'ànno dunque i seguenti plurali da composti estinti: *Buongustai*, *Granduchi*, *Piattaforme*, *Falsarighe*, ed eventualm. *Vanaglorie*, *Melagrani*, *Melaranci*, *Mezzalani* agg. (Crusca). Da composti vivi s'ànno [1]: *Beglispiriti*, * *Bonemani*, * *Bonelane* e *Bonevoglie* ironicam. Svogliati, *Cartepeste* (Crusca), *Cartestracce*, * *Casematte*, * *Collitorti*, *Gattemorte*, * *Melecotogne*, *Melegrane*, * *Manimorte*, * *Mezzelane*, * *Mezzelune*, Coltelle e (arc.) Fortificazioni, * *Mezzenotti* (P.) (ma *I mezzodí* e anche *I mezzogiorni*), * *Mezzetinte*, *Mezzitermini*, * *Mezzirilievi*, *Terrecotte*.

289. - Isolato è *Pianoforti* composto da due avverbî.

290. - **Femminili dei composti.** I composti con nomi non ànno una forma di femminile né una forma plur. propria di femm. Es., da compp. di *Capo*: *La caposcuola* e *Le caposcuola*; inoltre *La guardaroba* (donna) e *Le guardaroba* (P.); e per es. *Quel capameno di Maria* e *Quei capameni di ragazze* [2].

291. - **NOTIZIE SULLA DERIVAZIONE CON SUFFISSI** [Si ripeterà il § 135]. **I.** DEI COSÍ DETTI NOMI ALTERATI. Chiamano i grammatici ***Nomi alterati*** quei nomi derivati da altri nomi (sostantivi o aggettivi) mediante suffissi, per ottenere un senso diminutivo, vezzeggiativo, accrescitivo, spregiativo, del nome fondamentale. Secondo tali modificazioni di significato, i nomi in parola si dicono appunto: **Diminutivi**, **Vezzeggiativi** o **Carezzativi**, **Accrescitivi**, **Spregiativi**. Diremo

(1) I segnati con asterisco si scrivono anche staccati.

(2) Qui, a seguire un ordine sistematico, potevan trovar posto alcune notizie semantiche o stilistiche sui pronomi; ma ragioni pratiche ovvie ci ànno consigliato a trattare tutte insieme le particolarità e sintattiche e semantiche e stilistiche di carattere non elementare nel capitolo che segue.

prima dell' alterazione dei sostantivi, poi degli aggettivi e degli avverbî derivati da aggettivi.

292. - A. **Nomi sostantivi alterati. 1**. SUFF. **-etto**, **-ello**, **-ino** : *Bimbetto*, *Bimbinello*, *Bimbino*. Sono in genere diminutivi e anche vezzeggiativi o carezzativi. Talora, ma di rado, assumono anche significato spregiativo; per es. *Donnetta* può equivalere a Donnicciuola: *Discorsi da donnette*; e *Poetino*, *Poetello* sono spreg. di Poeta. **2.** SUFF. **-úcolo**, **-iciatto**, **-iciattolo**: *Poetucolo*, *Omiciatto*, piú com. *Omiciattolo*. Sono dimin. dispregiativi. **3.** SUFF. **-uccio**, **-uzzo** e **-icciolo**, **-icciuolo**: *Regaluccio*, *Regaluzzo*, *Fratuzzo* (spreg.); *Boccuccia* e raram. *Boccuzza*, *Libruccio* e *Libruzzo*, *Carluccio* (vezz.); *Pagliuzza*, *Muricciòlo*, *Muricciuolo* (dim.); possono essere dunque spreg., ma talora anche vezzeggiativi o solo diminutivi. **4.** SUFF. **-otto** e affini. **-otto** indica: a) grandezza mediocre: *Poderotto*, *Ragazzotto*; affini ad *-otto* sono **-ottolo**, **-a** ed **-occio** (men com.): *Viottolo*, *-a*, *Fratoccio*; b) *-otto* è inoltre suffisso indicante i giovani degli animali: *Aquilotto*, *Balenotto*. Tale funzione à, ma meno frequentem., **-atto**: es. *Leprotto* e *Lepratto*; **-acchio** nello stesso significato, es. *Volpacchio*, *Orsacchio*, non è piú della lingua viva; è sostituito dal suff. **-acchiotto**: es. *Volpacchiotto*, *Lepracchiotto*, *Orsacchiotto*, *Lupacchiotto*; c) *-otto* si trova anche in nomi proprî: *Guidotto*, *Carlotta*; qui esso à perduto il suo valore diminutivo. **5.** Di solito dispregiativi sono: **-astro**: es. *Poetastro*, *Filosofastro* (d' altra natura *Pollastro*, *Fratellastro*); **-onzolo**: es. *Pretonzolo*, *Mediconzolo*. **6.** **-accio** è accrescitivo-spregiativo: *Omaccio*. **7.** **-one** è solo accrescitivo, es. *Librone*, *Stanzone*. **8.** SUFFISSI CON **c** ED **r** inserti. I nomi terminanti in *-one* ànno come suff. alteranti **-cione**, **-cello**, **-cino** e rar. **-cetto**, **-ciotto**: *Bastone*, *Bastoncione*, *Bastoncello*, *Bastoncino*, *Bastoncetto*, *Bastonciotto*. Talora s' à questo **c** anche con altri nomi: *Solicino*, *Solicello*; *Ponticino*, *Ponticello*. Talora esso serve come espediente per evitare omonimi: es. in *Posticino*; *Postino* sarebbe il Fattorino della Posta. [Su *Libricciolo* è fatto *Libriccino con* **due c**]. **-rello**, **-a** [sta per **-lello**]: es. *Acquerella*, *Punterello*.

293. - **Particolarità. I. Mutazioni di genere grammaticale nei nomi alterati.** – Da femminili è lecito fare, oltre che un derivato femm. in *-ona*, anche un maschile in *-one*. Es., da *Donna* s' à *Donnone* e *Donnona*; il masch. acquista però spesso accanto all' accrescitivo un significato secondario particolare; *Un donnone* indica Una virago; *Donnona* è invece il semplice accrescitivo. Dai femminili non si può peraltro formare un derivato maschile in *-one*, quando il primitivo può aver un fem-

minile: cosí per es. da *Ragazza* l'accrescitivo è *Ragazzona*, perché *Ragazzone* sarebbe Un gran ragazzo. - Da femminili si formano talora anche derivati maschili col suff. *-ino*. Per es. *Donnino* acc. a *Donnina*; ma anche qui una differenza di significazione s' è prodotta: *Donnino* è Donna piccola e graziosa e si dice spesso di Ragazzina assennata. Sono poche queste forme in *-ino* [e di origine dell' Alt' Italia, dove si trovano anche nei nomi proprî: es. emil. *Mariín* Marietta]. - II. **Mutamenti di significato dei nomi alterati.** Spesso i nomi alterati acquistano un significato spiccatamente distinto dal primitivo; es. col suff. *-etto* o *-accio* e con mutazione di genere si à da Panca: *Panchetta* Piccola panca, *Panchetto* Sgabello, *Pancaccia* Una panca brutta, *Pancaccio* Tavolato da dormirci ecc.

294. - B. **Aggettivi e Avverbî alterati.** Anche gli aggettivi, come s'è detto, ed alcuni pochi avverbî da aggettivi, possono con suffissi di venire **diminutivi, accrescitivi, vezzeggiativi** o **spregiativi**. **A'.** Questi suffissi sono in parte UGUALI A QUELLI DEI SOSTANTIVI come apparirà dagli esempî; si noti però che i suff. **-ello** e **-uccio** sono alquanto rari negli aggettivi e che **-icciuolo** è antiquato. Esempî: *Bassetto*, *Bassino*, *Carino*; *Cattivello*, *Sfacciatello*, *Grandicello*; *Caruccio*, *Grandicciuolo* Grandicello; *Grandotto*, *Bassotto* Piuttosto grande o basso; *Grassoccio*, *Belloccio*; *Verdastro* Che tende al verde; *Cattivaccio*, *Cattivone*, *Bellone* (scherzoso); **B'.** SUFFISSI SPECIALI DI AGGETTIVI: **-iccio**, **-ognolo**: *Gialliccio* Che tende al giallo; *Giallognolo* Di un giallo sbiadito. Si noti ancora *Grandiglione* Grande, grosso e buono a nulla (comunissimo in Toscana e quanto mai espressivo). **C'.** AVVERBÎ. I suff. son quelli comuni a sost. ed agg. Es.: *Benino*, *Benone*, *Non c'è maluccio* o *malaccio*, *Pochetto*, *Pochino*, e simm.

295. - **Accumulazione di suffissi. Forme antifrastiche.** — Spesso da un sostantivo, aggettivo o avverbio alterato se ne possono formare con lo stesso processo morfologico altri: es. *Ragazzetto*, *Ragazzettino*, *Ragazzettaccio*; *Giovinottino*, *Giovinottone*; *Grossettino*; *Pochettino*, *Pochinino* e simm. - **Antifrasi** significa Uso d'una parola in senso contrario al suo proprio. Derivati antifrastici sono ad es. *Ragazzaccio*, *Malaccio* nelle frasi: *È un buon ragazzaccio*, *Non c'è malaccio* (1).

296. - **II.** SUFFISSI DI NOMI ASTRATTI. Prima di dire dei loro suffissi spieghiamo che s'intenda per nomi astratti e di quante categorie siano.

(1) Equivalgono, psicologicamente, a carezze violente.

297. - ***Dei termini* Nome Astratto e Qualità astratta.** — Parole come *Buono*, *Duro*, *Giusto* o come *Bontà*, *Durezza*, *Giustizia* esprimono tutte una qualità; ma noi abbiamo imparato dalla grammatica che i primi nomi sono aggettivi, i secondi sostantivi. Ora perché giudichiamo noi cosi di queste parole? Ecco il perché: quando noi diciamo *Uomo buono*, *Sasso duro*, *Giudice giusto* consideriamo queste qualità espresse da *Buono*, *Duro*, *Giusto* come inerenti ad un uomo, ad un sasso, ad un giudice; non potremmo immaginar un aggettivo non aggiunto ad un nome; invece quando diciamo *La bontà*, *La durezza*, *La giustizia* noi consideriamo le qualità come esistenti a sé (tanto che possiamo dire per es., come *Verdi è ammirato*, cosi anche per es. *La bontà è ammirata*), separatamente da ogni esistenza. Ora Astrarre altro non significa che Separare (qui colla mente); e **Qualità astratte** è come dire Qualità considerate separatamente dalle cose: i loro nomi si dicon **Nomi Astratti.** (All'opposto l'aggettivo è un Nome concreto, perché esprime una qualità considerata in concreto, cioè come strettamente unita alle esistenze: v. la Prefaz. p. XII n.). Ma *Astratto* significa anche, in altri nomi, Indeterminato, v. il § seg. B.

298. - Gli astratti sono dunque di due specie:

A. **Nomi astratti di qualità o astratti nominali.** — Si chiamano cosi in grammatica i Nomi delle qualità personificate, cioè considerate a sé come esistenze, e derivati da nomi sostantivi od aggettivi.

Es. *La bontà*, *La bellezza*, *La giustizia* (derivati dagli aggettivi *Buono*, *Bello*, *Giusto*); *Cittadinanza*, *Patriottismo* (derivati da *Cittadino*, *Patriotta*) e simm.

B. **Nomi astratti o indeterminati di azione e condizione** (**detti anche Nomi astratti verbali**). Si chiamano cosi in grammatica tutti i Nomi che esprimono azione o condizione (e a cui corrispondono verbi simili nel suono o nel significato).

Esempî. - *Il regno* (Cfr. Egli regna), *La caccia* (Cfr. Egli caccia), *Il riposo* (Cfr. Egli riposa), *Il pensiero* (Cfr. Egli pensa), *L'immaginazione* (Cfr. Egli immagina), *La caduta* (Cfr. Egli cade), ecc. ecc.

299. - Si vede dunque che gli Astratti sono di due categorie ben distinte: nominali e verbali; e anche i loro suffissi formativi sono quasi sempre diversi come apparirà dal seguente saggio:

(a). **Astratti nominali**: *giustizia*, *ingiustizia*; *grandezza*, *bianchezza*; *nerume*, *sporcume*; *civiltà*, *mendicità*; *freddura*, *caldura*; *allegria*, *cortesia*; *balordaggine*, *lungaggine*. - (b). **Astratti verbali**: *abitazione*, *accettazione*; *speranza*, *adunanza*; *scrittura*, *dicitura*; *abbattimento*, *accrescimento*; *il lavorío*, *l'armeggío* e qualche altro tipo. Essi sono visibilmente derivati da *giusto* col suff. *-izia* ecc. ecc.

Nota. - Per la falsa classificazione dei nomi in Astratti e Concreti v. la Prefazione.

300. - **III.** Numerali moltiplicativi. Le forme in **-plo** come *Triplo*, *Quadruplo* ecc. indicano Tre, quattro volte maggiore; le forme in **-plice**, come *Duplice*, *Triplice* ecc. valgono Composto di due, tre ecc. **Doppio** invece à entrambi i valori: si cfr. *Doppia razione* Due volte maggiore e *In doppio esemplare* In due esem-

plari. Va però notato ancora che le forme in *-plice* sono proprie solo della lingua letteraria scelta e che esse si trovano solo in concetti proprî del linguaggio dotto. Così, per fare qualche esempio, mentre si dice *In doppio esemplare* o anche *In duplice esemplare* si dice solo *Filo doppio* per Composto di due fili; né si direbbe *Filo triplice* come si dice *Triplice copia*. ma (in mancanza di una parola semplice) *Filo a tre capi*.

301. - **IV.** Verbi derivati. Verbi possono essere derivati da nomi o da altri verbi con suffissi o anche con prefissi: es. da *fertile*, *fertilizzare*; da *lampo*, *lampeggiare*; da *cantare*, *cantarellare*, *canticchiare*; da *bianco*, *imbiancare*, *sbiancare*; da *battere*, *sbattere*, *sbatacchiare*.

Nota. - I verbi che esprimono cominciamento dell'azione come *Rinverdire*, *Inaridire* si dicono **Incoativi** (dal lat. *Incohare* Cominciare): quelli che esprimono un'idea di frequenza o ripetizione, si dicon **Frequentativi**.

302. - **MUTAMENTO DI SIGNIFICATO DEI NOMI PER TRASLATO.** Questi mutamenti di significazione sono in parte dovuti al bisogno di supplire alla naturale povertà del linguaggio umano, in parte dovuti a naturali tendenze artistiche, in parte al naturale amore della brevità. Daremo un saggio di questi fatti, meno che degli artistici che qui non trovan luogo. (**a**) **1.** Sostantivi verbali astratti indeterminati usati come determinati. Questo è un fatto costante: tutti gli astratti verbali possono esser usati come determinati. Es. *Cesare aspirava al regno* (cioè a regnare; idea indeterminata), *Il regno di Vittorio Emanuele III* (fatto determinato); *Andare a caccia* (cioè a cacciare. idea indeterminata), *La caccia di Diana* (fatto determinato); *Lavorare senza riposare* (idea indeterminata), *Il riposo di ieri* (fatto determinato) *m'à ristorato*, e così via, via [1]. In analisi grammaticale si chiamerà quindi lo stesso nome verbale ora **Nome verbale indeterminato** o astratto, ora **Nome verbale determinato** [2]. **2.** Sostantivi di qualità astratta per Nomi di esistenze reali: *Divinità* per Dio, *Celebrità* per Uomo celebre. *Podestà* Sindaco e simm. ecc. L'*umanità* per Gli uomini tutti, e così via. In analisi grammaticale diremo in tali casi: « il nome è un nome astratto per nome reale [anzi che per nome concreto], o per nome collettivo ». **3.** Aggettivazione di sostantivi (come: *La mano maestra*, *Le nazioni sorelle*, *Un freddo cane* e simm., così via). (**b**) Appartengono alla breviloquenza per es. le sostantivazioni per ellissi: *La rapida* (sott.: corrente), *La destra* (sott.: mano), e così via.

---

[1] [L'infinito fu, in origine, un nome verbale indeterminato (cfr. *Regno* - *Regnare*; *Caccia* - *Cacciare* ecc. ecc.) Risostantivandosi può divenire nome indeterminato, e poi determinato, pur esso]

[2] In luogo di Determinato si suole anche dire Concreto. Si osservi però che nei nomi verbali questo rapporto tra astratto e concreto è del tutto diverso che nei nomi di qualità dove il concreto è, come abbiamo detto (§ 297), l'aggettivo e l'astratto il sostantivo].

CAPITOLO VIII

Compimento della Sintassi

303. - Il ***termine*** **sintassi** viene dal greco *Sýntaxis* che vale Disposizione. Ma in grammatica essa parola à un significato molto piú esteso. La sintassi è quella parte della grammatica che tratta: primo, dell' uso delle forme grammaticali dei nomi e pronomi e delle preposizioni per esprimere il rapporto vario tra i termini della proposizione; in secondo luogo, dell' uso delle forme grammaticali di tempo e modo del verbo, per esprimere « in modo sicuro o incerto, assoluto o no » i nostri pensieri e le nostre volontà rispetto a un vario tempo (cfr. § 119); in terzo luogo, della coordinazione dei termini omogenei della proposizione (piú soggetti, piú predicati nominali, piú complementi) e della coordinazione o subordinazione dei pensieri, e per conseguenza anche dell' uso delle congiunzioni; essa tratta, infine, della costruzione o naturale o enfatica o poetica delle parole nella proposizione e delle proposizioni nel periodo.

Questa la definizione della Sintassi: un po' lunga, ma chiara e precisa, e tale da farci súbito presente quanto di questa materia abbiamo esposto nel Corso Elementare e quanto ce ne rimanga da esporre in questo Corso Superiore.

Divideremo la trattazione che segue in due sezioni, destinando la prima al Compimento della Sintassi semplice, la seconda alla Sintassi composta. Intendiamo per **Sintassi semplice** quella che tratta della proposizione semplice e complessa; per **Sintassi composta** quella che tratta della proposizione composta [1], dei gruppi di proposizioni nel periodo e dei gruppi di periodo nel discorso. Nella Sintassi semplice la materia avrà quest' ordine: Pronomi; Preposizioni; Attributo, Apposizione e Complementi; — nella Sintassi composta questo: Coordinazione; Subordinazione (Congiunz. coordin. e subordin.). — Si tratterà in fine del Verbo: dei Tempi e dei Modi; delle Forme nominali del Verbo. — Per la Costruzione si ripeteranno i §§ 104-5; e gioverà ripetere, via via, per la Sintassi, i §§ del Corso Elementare indicati nell' Indice sotto *Sintassi*.

---

[1] Le grammatiche soglion trattare delle proposizioni composte nella sintassi semplice. Questa disposizione vieta di fare una trattazione perspicua della coordinazione.

A. - Compimento della Sintassi semplice

PARTICOLARITÀ SINTATTICHE DEI PRONOMI. NOTE LESSICALI

304. - **Pronomi personali. Forme del soggetto. Form ridondanti di terza persona.** — EGLI, GLI, E', ELLA, LA, EGLINO s' usano ab antico nella lingua familiare fiorentina in funzione di soggetti ridondanti o, con verbi impersonali o intransitivi, come soggetti neutrali.

ESEMPÎ. - Per dare un' idea esatta di questo idiotismo sintattico ne daremo un buon numero di esempî, ordinando il ricco materiale dei lessici; i quali ne trattano molto disordinatamente fra tutte le altre notizie e senza alcuna indicazione o discernimento di stile. Maschile: EGLI *era* (o piú com. *Gli era*) *il bastone di Giovanni*; GLI *è il sor Giovanni*; GLI *è venuto*. Davanti a consonanti, E': E' *discorre bene!*. Interrogativo: *Che sa* EGLI?. Plurale: GLI *ànno paura*; GLI *scappano*. Davanti ad altra consonante, E': E' *volevano che rinunziassi ai miei diritti*. Interrogativo: *Che dicon* EGLINO *i nostri amici lontani?*. Femm.: L'*era una bella donna*, L'*è un demonio*. Interrogativo: *Che vuol* ELLA?; *Che dic'* ELLA *vostra sorella?*. Plurale: LE *non mi piacciono queste azioni*; LE *risposero tutte insieme*. Parlando a piú persone che si trattano col *Lei*: LE *ci facciano il piacere di accettare*. Neutro: GLI *è presto detto*; GLI *è come dirlo*. Esclamativo: *Che caldo fa* EGLI! In proposizioni interrogative: *Che c' è* EGLI *ora?* (in tono di dispetto); LA, in significato neutrale: LA *sarebbe bella*.

NOTE. - 1. Si osservi che *Eglino* pleonastico in proposizioni interrogative è il solo caso in cui questa forma s' usi nella lingua viva. - 2. *Che dic'* EGLINO? è dialettissimo pretto usabile solo per riprodurre la parlata volgare. - 3. I piú dei riferiti esempî sono tratti dal P. e dal NV. Ma l' uso è anche antico; per gli esempî degli scrittori si potrà vedere la Crusca ad EGLI §§ III, IX, X, XI, XII, ad ELLA §§ VIII, IX, a LA (dove anche gli esempî per LE), a GLI.

Tali costrutti, sebbene antichi, non sono riusciti a diffondersi largamente neppur in Toscana, dove costituiscono ancora una peculiarità della parlata familiare fiorentina, e sono spesso motivo di canzonatura dei Fiorentini, da parte degli altri Toscani. Quindi, anche nel discorso familiare vanno usati con molta parsimonia. Nelle scritture gravi è però usabile il neutrale *gli*, specie nella frase *Gli è che*.

305. - **Forme ridondanti di 1ª e 2ª persona.** — Tale uso è frequente nella parlata dialettale toscana e presso autori antichi toscani; non è penetrato nella lingua. Spesso s' apostrofa l' IO nelle scritture antiche, e IO e TU nella parlata moderna. Es. pop. mod.: *Che bella cosa che* T' *ài fatto*; T' *ài ragione* o T' *a' ragione*; I' *dico di sí*; I' *fui io a metterlo sulla strada* (P.); es. antichi: *Sappi ch'* IO *l' uccisi io* (Pulci); I' *non lo so io* (Cecchi).

306. - LORO **con numerali.** — Dicono i grammatici che si usa LORO davanti ai numerali: es. LORO *due*, *tre* ecc. Ma c' è

da fare qui una distinzione. Si dice sempre LORO *due* quando si rivolge la parola a due persone cui si dà del *Lei.* Ma quando deve stare per Essi due, si dice *Essi due* o *Loro due* secondo il vario tipo di lingua letteraria o familiare: ossia *Essi due* è forma parallela ad *Egli dice* (lett.), e *Loro due* parallela a *Lui dice* (fam.) [1].

307. - 1. **Accusativo** e **Dativo.** — Le forme di acc. ME, TE, LUI ecc., e talora le forme di dat. A ME ecc. si adoperano con un aggettivo in esclamazioni esprimenti dolore e felicità. Es. *Povero* TE! *Poveri* LORO!, piú pop. *Pover' a* TE! (Come *Guai a te!*), *Pover' a* LORO! - *Misero* ME! piú freq. che *Miser' a* ME!, *Beato* TE!; poco com. *Beato a* TE!; *Felice* TE! (non F. A TE!). Si vede, dunque, che la forma *a te* è o piú rara o solo popolare, e che talora non s'usa affatto. Coll'aggett. posposto, solo nell'acc.: *O te beato!* - 2. L'accusativo s'adopera anche dopo *Ecco*, enclitico o anche enfatico: *Ecco*MI! *Ecco*LO! *Ecco* LUI! *Ecco*LO LUI!

308. - **Uso in proposizioni implicite** (cfr. § 95). — Es. *Morto* LUI; *Contenti* LORO e simili. Con pronomi di 1ª e 2ª si può usare tanto il nominativo, quanto la forma complementare: *Contento* IO, O ME, *contenti tutti.*

309. - **Usi delle forme atone pronominali e avverbiali.** — **Lo. 1.** « Lo, dipendente dai verbi predicativi *Essere, Divenire* e simili riferisce un predicato » (Crusca). Es. *Erano per lo piú in uso tra' Saraceni, siccome* LO *sono ancor oggi* (Redi); *Tra Carolingi principi nuovi e i papi, che volevan divenir*LO, *era amicizia necessaria* (Capponi). Spesso si tralascia (Crusca) [2]. Molti preferiscono di usare *Tale* per questo *Lo*, ma non sempre è possibile. - **2.** « Lo denota l'oggetto riferente un concetto » (Crusca): *L' ànno lodato, e mi par che* LO *meriti* [cioè: d'esser lodato]. - **3.** È invece scorretto l'uso di *Lo* [neutro] come soggetto [o oggetto logico] di un passivo impersonale. Invece di *Lo si dice, Lo si afferma, Lo si fa, Lo si vede* e simm. si dirà, secondo i casi: *Si dice, Lo dicono, Si vede* e simm. - **4.** Omesso con verbi coordinati: *Accarezza*LO, *stima e riverisci* (Machiavelli). Imitabile in stile sostenuto.

310. - **Si.** *Chiunque di noi affacciando*SI *alla finestra* [« non affacciandoci » Petrocchi]; ossia il riflessivo si riferisce e s'accorda al soggetto reale, non al logico.

---

(1) Ricorderò che il Manuzzi pone LORO *due* fra le forme che « non paiono assolutamente da usarsi », e la Crusca allega sotto *Due* l'esempio del Petrarca: EI DUE *mi trasformaro in quel ch' i' sono* ecc. senz'alcuna osservazione.

(2) Es.: *E volle fare come quelle fontane le quali paiono liberali e non sono, perché tanto ringoiano quanto versano* (Segneri).

311. - **Ci.** 1. S'usa innanzi alla 3ª persona del rifl. o imp.: CI SI *potrà intendere*; coll'impersonale in luogo della 1ª persona plur.: CI SI *trova a mal partito*. - 2. Riferito a cosa vale *A*, *In*, *Con*, *Per*, *Su* quella cosa: *Bisogna che* CI *facciamo l'abitudine*. CI *ò gusto!* CI *ò perduto mille lire*. E coi verbi *Veder*CI, *Sentir*CI, *Entrar*CI. - 3. Riferito a persone: *Dicono che son brava gente*; *ma non* CI *possiamo fare assegnamento*. *Non* CI *vado* (*Con loro*, *da loro* ecc.). *Non* CI *discorro* (*con lui*, *lei*, *loro*). - 4. Ma non usabile per A lui, lei, loro. Guardarsi dal dire: CI *dico*, CI *do* per GLI *dico*, *do* e simm. Pleonasmo di luogo: *O anime ingannate*, *Che* CI *fate quassú* (Giusti).

312. - **Vi.** 1. Pleonastica come pronome e come avverbio. Es. *Che* VI *credete d'essere?* *In questa stanza* V' *è* [opp. C' *è*] *un gran freddo*. - 2. Per *In ciò* o simm.: VI *si guadagna poco*.

313. - **Gruppi di particelle pronominali. Identità e differenze tra la lingua letteraria e la familiare.** — A. La lingua letteraria e la familiare vanno d'accordo, nell'uso di tali nessi, nei casi seguenti: 1. Nell'uso dei gruppi di tipo *Me lo*, *Glielo*, *Me ne*, *Gliene* indicati al § 225 del Corso elem.; 2. Nel premettere ordinariamente al *si* di forme come *si trova*, *si dice*, *si crede* [passivo-impersonali] o come *s'addice*, *s'avvicina*, [riflessivi intransitivi] le forme *Mi ti ci vi*; *Lo la li le*: *Mi si trova*, *Ti si trova*, *Ci si trova*, *Vi si trova* (Si trova voi), *Lo* [masch.] *si trova* ecc. 3. In entrambi i tipi di lingua si usano: **Mi ci** (es. *Mi ci trovo bene*), **Vi ci** (es. *Vi ci porterò*). - B. Ma le differenze tra la lingua letteraria e la familiare sono abbastanza notevoli; e perché non sempre vi si bada e i dialetti inducono in errore converrà insistervi un po' per far evitare o errori o maniere affettate e stilisticamente improprie. Le differenze sono di tre specie. 1. la lingua letteraria può usare *Se gli* o *Se le* per *Gli si* o *Le si*, sola forma usabile nella lingua familiare; es.: RIFLESS. *Se gli dimostra favorevole*; PASSIVO *Se gli abbrucia dinanzi della stoppa* [viene abbruciata a lui dinanzi [1]]. 2. la lingua familiare tende (1) a sostituire *Ci* ad altre particelle: *Ne* avv., *Vi*, *Gli* (preferisce talora *Ci* la lingua letteraria stessa), e (2) ad evitare in certi casi l'aggruppamento: (a) **Ne.** La lingua letteraria dice: *Ne lo levai* e *Ce lo levai* [Crusca] (p. es. dall'imbarazzo) e simm.; la familiare solo: *Ce lo levai*; (b) **Vi.** La lingua lett. dice: VI TI *porterò* e TI CI *porterò* (preferito), VI SI *sta bene* e CI SI *sta bene*;

---

[1] Falso, pertanto, che *se gli* sia solo [Fornaciari] riflessivo [Perché, poi?]; in entrambi i casi si tratta solo di una differenza cronologico-stilistica (v. § 6).

la fam. usa solo Ti ci *porterò*, Ci si *sta bene*; (c) **Gli.** La lingua letter. dice: Me gli *son raccomandato*, Te gli e Ve gli *raccomanderemo*, [Me o Te o Voi a lui]; la fam. tende a sostituire il settentrionale **Ci**: Mi ci, Ti ci, Vi ci *raccomanderò*; la fam. à anche acc. a Gli si *è raccomandato* [= Si è raccomandato a lui], Ci s'è *raccomandato* - C. La lingua familiare non usa certi nessi e preferisce evitarne altri; il letterario Mi ti *raccomando* sarebbe affettato nella lingua fam. che dice: Mi *raccomando*; in luogo di Mi vi *raccomando*, affettato nella stessa lingua letteraria, dice: Mi *raccomando*; preferisce Ci *siamo raccomandati* a Gli ci *siamo raccomandati*; e usa Ti *raccomandiamo* accanto a Ti ci *raccomandiamo* [te a lui] e così Mi *raccomando* accanto a Mi ci [Me a lui] *raccomando*; Vi *raccomando* accanto a Vi ci [Voi a lui] *raccomando*.

Note. - 1. Passando in rassegna le forme citate si osserverà che *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi* si aggruppano con quest'ordine di precedenza: *Mi*, *Vi*, *Ti*, *Ci*, *Si*; cioè il *Mi* è sempre preposto a tutte le altre particelle, e così via. 2. Non si dice *Ci raccomando* per *Gli* o *Le raccomando*.

314. - **Forme allocutive.** - Chiamo così le forme dei pronomi che s'usano nel rivolgere la parola ad una 2ª persona. 1. In tempo remoto, come usa tuttora qua e là nel contado, si dava del *Tu* a tutti. Oggi il *Tu* s'usa con persone di confidenza; ma di quell'uso antico è ancora rimasta qualche traccia. Così, per tradizione religiosa, si usa il *Tu* rivolgendosi a Dio o a Santi; e s'usa, anche, in allocuzioni solenni a re, principi, gran dignitarî. Inoltre si dà del Tu talora anche ai proprî lettori, specialmente nelle formule tradizionali accompagnanti le citazioni: *Vedi*, *Confronta* e simm. 2. In tempo relativamente recente, seguendo l'uso francese e l'uso spagnolo, si cominciò ad usare parlando con persone di riguardo *Voi* o *Ella* (*Lei*), plur. *Loro*. Ma *Voi* ed *Ella* (*Lei*), *Loro* ebbero poi due sorti diverse. Infatti *Voi* si usa o con persone di somma riverenza o riguardo, con Dio, con Santi, con re, principi e talora col lettore del proprio libro; oppure con persone del contado o di mezza confidenza. Oggi comunemente parlando, con persona di riguardo, si usa *Ella*, e in luogo suo *Lei*; e nel plur. solo *Loro*. *Ella* è dello stile più sostenuto, *Lei* del familiare. - Nel vocativo si dice: *O Lei!*, non si direbbe *O Ella!*

Note. - 1. Nel Mezzogiorno s'usa ancora il *Voi* come forma di riguardo. È un uso arcaico e dialettale che almeno con Non meridionali va evitato. Nel linguaggio popolare toscano si dice anche *-gli*, per *-le*: *Rincrescendo*gli mi avverta (P.); e nel contado si sente anche: lei *Signoria*.

2. Ortografia. Tutte le forme di riguardo si scrivono con lettera maiuscola. E con lettera maiuscola, per ossequio, si scrivono da alcuni anche le enclitiche: *Comunicando Vi. Inviandote Le* e simm.

315. - **Collocazione dei pronomi personali.** — 1. Nel gerundio composto il pron. pers. sogg. si pone di preferenza tra l'ausiliare e il participio: *Avendo tu mancato di parola*; *Avendo mancato tu di parola* può essere interpretato anche come un'espressione enfatica. 2. Si dice, per es.: *Avevo* o *Avendo* LORO detto, o *Avevo* o *Avendo detto* LORO; ossia *loro* si può inframmettere o posporre alla forma verbale. 3. Coll' imperativo negativo alla 2ª pers. plur. si può dire per es.: *Non lo fate* e *Non fatelo*, *Non mi seccate* e *Non seccatemi*; *Non ci andate* e *Non andateci*, cioè colla particella pronom. o avverb. intromessa o posposta; *Non lo fate* ecc. son forme preferite in Toscana. 4. Ma costantemente contrario alla posposizione è l'uso toscano nella maggior parte dei costrutti con un infinito negativo. Si notino queste categoriche affermazioni del Petrocchi: « Nell' imperativo negativo *ci* si pone prima deldell' infinito: *Non* **ci** *discorrere*, e mai *Non discorrerci* » (Diz. Univ. sotto *Ci*); *Non* **ci** *andare* e mai *Non andarci* (ib. sotto Non). « Il *Si* è sempre frapposto [fra Non e l' infin.]: *Mostra di non si fidare* » (ib. sotto Non); e cosí in proposizioni interrogative negative dopo il verbo *Fare*: *Come si faceva a non te lo dire?*; invece senza il verbo *Fare*, direttamente: *Perché non dirtelo?*

316. - **Collocazione arcaica e sue sopravvivenze.** — Nell' età arcaica era comune la posposizione del pronome ad ogni forma verbale. Usavano ad es. *Fece*MI, *Disse*GLI, *Voltò*GLI *le spalle*, *So*NNE, *Son*CI, *Vide*RLO, *Ando*SSENE, *Die*NNE e simm. Queste forme non si userebbero piú oggi, se non per caricatura di arcaismo. 2. Di quest' uso antico sono nel comune uso attuale letterario pochissime tracce. Assai frequenti sono due categorie di tali forme: 1. Forme imperativali di 3ª pers. come: *Vedasi* (nelle citazioni), *Aggiungasi*, *Dicasi* e qualche altra sim., tutte del linguaggio didattico; oltre a queste, alcune forme espositive, men frequenti delle prime: *Dicesi*, *Narrasi*, *Credesi*, *Reputasi*. Tali forme vanno usate con parsimonia e solo in scritture di stile sostenuto; e sempre è consentita la formula proclitica. In genere l'abuso della posposizione è in ragione diretta colla poca cultura o col poco intuito artistico e storico della lingua.

NOTA. - Tra *Qualsisia* e *Qualsiasi* c'è, storicamente, la stessa differenza che tra *Si dica* e *Dicasi*. Infatti il P. dichiara *Qualsisia* « piú pop. »; e non solo il NV., ma neppure il Rig.-F. non registra *Qualsisia*. I Settentrionali non avvertono questa differenza.

Forme arcaiche e poetiche. Già s'è detto sopra di *Eglino. Elleno* e delle loro limitazioni nell'uso (Su *Eglino* fior. v. s.). Ma molte altre forme arcaiche noi abbiamo abbandonato. Diremo delle principali. 1. I' (atono per *Io* (che è ancora dell'uso pop. in Toscana v. § 326). 2. Nui Vui, il primo dei quali fu usato dal Manzoni in rima. Brutto; anche negli antichi è un dialettismo. 3. Nosco, Vosco per *Con noi, voi*; non imitabili. Seco lui, lei, loro saprebbero d'affettazione; peggio Con esso meco, teco. Ma in scritture di sapore arcaico sarebbero ammessi facilmente Con esso noi, voi, loro. 4. Ei per *Egli* ancora nella seconda metà del sec. XIX fu usato anche in prosa: ma già nel 1886 la Crusca scriveva: « Riserbato oggi più che altro alla poesia »; e oggi, diremo noi nel 1918, è invecchiato dell'altro, e di non poco (Per E' del discorso familiare toscano, v. § 125). 5. *Lui Lei* per *A lui A lei* negli antichi sono assai frequenti. 9. *Elli* usarono ancora, pedantescamente, alcuni scrittori del primo sec. XIX, come il Perticari. 7. Il per *Lo* (Il *vedo* per Lo *vedo*) Nol per *Non lo*, frequenti nella poesia dei tempi andati, anche in poesia, non arcaicizzante, si userebbero oggi con stento. 8. Meno stentati, in poesia, sarebbero Ne per Ci (*A noi*), e lecitissimi in stile poetico sostenuto *Men Ten Sen, Mel, Tel*. Di altre forme e costrutti del tutto tramontati sarebbe qui fuor di luogo il ricordo.

317. - **Pronomi riflessi di 3ª pers. Scambî fra pron. di 3ª e riflessivo.** — 1. ***Loro*** invece di Sé. S'usa nel reciproco: *Parlano* ***fra loro***; *fra sé* sarebbe equivoco; 2. Spesso anche in altri casi: *La portarono via* ***con loro***, (o ***con sé***).

Seco o ***Con sé*** in luogo di ***Con lui***, ***Con lei***, ***Con loro***. Se un pronome di 3ª in proposizione secondaria si riferisce al soggetto della principale si deve usar *Lui*, *Lei*, *Loro*, non *Sé*: Es. *Pietro* volle *che andassi* ***da lui***, non *da sé*. Però se il pronome è accompagnato dà *Con* si può usare *Seco* anche in questo caso: *Mi pregò che andassi con lui*, *o* ***seco***, *a Firenze*. Ma questo uso è dello stile sostenuto. [S'ode anche nel contado toscano].

318. - **Pronomi possessivi.** — Si omettono quando si riferiscano a parte del proprio corpo, a indumenti proprî o ad altra cosa manifestamente propria: *Mi duol la testa*, *Mi son rotto la giacca*; *Vado a casa*; *À perduto il figlio*, *l'onore*. Quando si dice: *Ò perduto il figlio mio*, *M'à offeso nel mio onore* o simm. si vuole con l'esagerata espressione della proprietà non indicare una pertinenza, ma manifestare un grande attaccamento affettivo. E si dirà anche: *Oh la mia testa!*, *Dove sarà andata la mia giacca*, quando la pertinenza non è chiara dal senso della frase. Notiamo ancora le frasi: *À* i suoi *trent'anni*, i suoi (bravi) *difetti*, *Un armadio col* suo *specchio*, dove s'indica con *suo* o certezza o compiutezza d'un oggetto.

319. **Collocazione del possessivo.** — La collocazione ordinaria del possessivo è prima del sostantivo o prima dell'aggettivo che preceda un sostantivo. Ma: 1. Si colloca sempre dopo ***Casa***, se il nome è unito a preposizioni: *Salutami tutti* ***di casa tua***. 2. Nel vocativo si dice *Anima mia! Patria mia! Cuor mio! Babbo mio!*, e non *Mia anima!*. Si preferisce dire *Dio mio!*, anziché *Mio dio!*; il primo è un'invocazione, il secondo piú un'esclamazione; altrettanto va detto di *Caro mio* e *Mio caro* (« ironico » P.). 3. In altri casi, posponendolo, si vuole insistere sulla proprietà o distinzione: *Questo è il bastone tuo. E merito tutto tuo. Vivere a modo suo*, piú energico che A SUO MODO. *Un amico mio* piú efficace che *Un mio amico*. 4. Un'analoga differenza anche tra *La tua grande* e *La grande tua impudenza*, e tra questi e *La grande impudenza tua*. Per la costruzione coi nomi di parentela v. § 181 C.

320. - **Pronomi dimostrativi.** — **Questo**, **Cotesto**, **Quello**. 1. « Non è molto corretto l'usare QUESTO soggiungendolo a una frase, come: *L'Italia*, QUESTA *terra prediletta da Dio*; *Le Alpi*, QUESTE *naturali barriere d' Italia*; migliore è sopprimere QUESTO e dire semplicemente *L'Italia, terra prediletta* ecc. (Rig.-Fanf.). È un francesismo. È tutt'altra cosa l'uso anaforico di QUELLO nell'esempio: *Ov' è* QUEL *Mitridate*, QUELL' *eterno nemico dei Romani?* (Petrarca). 2. Né migliore è l'uso di *Questo* invece del relativo Il quale; es.: *Fu accusato di falso, delitto questo che si punisce...*; dicesi: *il qual delitto si punisce...* (Rig.-Fanf.). Cfr. anche Fanfani, Less. dell'inf. e corr. italianità s. *Questo* o *Quello*. 3. Talora in luogo di COTESTO si usa anche QUESTO. QUELLO, quando l'accenno alla 2ª persona non è il concetto predominante. Es. Alludendo al contegno di uno con cui parlo io posso dire: *Che modo di fare è* COTESTO? Oppure, per esprimere un vivo mio interessamento a questo modo di fare dirò: *Che modo è questo?*. E finalmente posso dire: *Bell' educazione quella!*, pensando piú all'atto [lontano da me] che non alla 2ª persona che lo commette. Anche: *Un bel modo era* QUELLO! (tuo), e non *Era cotesto* per ragione della distanza di tempo [Il fatto non è stato osservato]. 4. COTESTO s'usa anche riferire a cosa prima nominata. Per es. nella Div. Comm., Inf. VII, Virgilio indica a Dante i dannati di prodigalità e avarizia, e quindi Dante chiede: *Maestro tra questi cotali Dovre' io ben riconoscere alcuni Che furo immondi di cotesti mali* (cioè da prodigalità e avarizia; equivale a Tali, Siffatti).

321. - **Colui.** « Colui indica talvolta Persona della quale s'ignori o non ci sovvenga, o non si voglia, per disprezzo od altro sentimento, specificare il nome « (Crusca): *Tu sei sí lieta*,

Che ài tu? - Colui ci venne - Chi? - Lo sposo (Cecchi). S'usò anche scherzevolmente dire: *Il mio colui*, *La mia colei*, per Il mio marito o innamorato ecc. Imitabile.

322. - **Stesso** e **Medesimo.** Quando si vuole dar maggior rilievo o determinazione alla persona o cosa di cui si parla si preferisce in certe locuzioni STESSO a MEDESIMO. Es. *Verrò* OGGI STESSO molto piú frequente che *Oggi medesimo*; nella personificazione degli astratti: *Pietro è la* STESSA BONTÀ, opp. LA BONTÀ STESSA [1].

323. - Collocazione. In uffizio di pronome di rilievo STESSO si prepone o pospone: IL RE STESSO o LO STESSO RE *à decorato l'eroe*; IL MEDESIMO si pospone: IL RE MEDESIMO *l'à decorato*; si noti quest'esempio del Leopardi: *La stessa fortuna e il caso medesimo sogliono essere inimici delle anime*; IL MEDESIMO RE à speciale significazione d'identità.

324. - Altri usi. **1.** Nella lingua amministrativa d'oggi è venuto di moda un uso assai elegante ed efficace di STESSO per *Suddetto* aggiunto a termine nominato prima e per solito in funzione di complemento, specie in periodi molto lunghi. Per es.: *Il Presidente del Consiglio, visto che i membri* DELLA COMMISSIONE *parlamentare si mostravano inconciliabilmente discordi nelle questioni che erano loro state sottoposte ad esame, è venuto nella determinasione di porre alla Camera lo scioglimento della Commissione stessa.* **2.** STESSO e MEDESIMO diventano alle volte dei veri e proprî aggettivi; e perciò anno anche un superlativo **Stessissimo**, **Medesimissimo**. Questi superlativi poi sono efficacemente usati anche in senso di pronomi di rilievo: *Nel fior di giovinezza, Parrai Venere* STESSISSIMA (Redi). **3.** Per maggiore determinazione in funzione di pronome non si dice LO STESSO o IL MEDESIMO, ma EGLI STESSO o EGLI MEDESIMO: Es. EGLI STESSO *me lo disse*; LUI STESSO.

325. - **Esso.** Come pronome dimostrativo si usa in due casi. **1.** Pleonasticamente, per dar rilievo al soggetto già espresso: *Dalla testa alla vita, tutto un fradiciume, una grondaia; dalla vita alla punta dei piedi, melletta e mota: le parti dove non ce ne fossero si sarebbero potuto dire* ESSE *zacchere e schizzi* (Manzoni). **2.** In funzione attributiva corrisponde talvolta a Detto. Sopraddetto: *Per intelligenza di* ESSE *tavole convien notare...* (Targioni); *Non discernere qual parte in* ESSA *teorica fosse attribuita a...* (Lambruschini).

---

[1] Il Fornaciari, Sintassi 87, à: « Diciamo sempre: *Verrà oggi stesso* », Dello stesso avviso parrebbe il Tommaseo, Sinonimi 24,3. Ma la Crusca registra *Oggi medesimo* del Passavanti, e il Petrocchi à pure *Oggi medesimo*, senza osservazioni. — Nel senso di In persona, detto di astratti, non trovo esempi con MEDESIMO. Il Tommaseo anzi afferma: « Certo è che quand'io dico che un filologo non filosofo è la stessa noia in persona, non potrei dire *la medesima* noia » (ib.).

3. - Antiquato è l'uso di aggiungerlo indeclinato alle preposizioni *Sopra, Lungo, Con*, davanti a nomi: SOVR' ESSO *la tavola*, LUNGH' ESSO *la corrente*, o davanti a pronomi: CON ESSO *lei, noi* ecc.

326. - **Desso.** Fu usato molto frequentemente dagli antichi, specialmente a significare, coi verbi *Essere* o *Parere*, Quella persona stessa e non altra: *Mi pare alla cera il duca de' Medici: è egli esso? — Signore, egli è* DESSO (Vasari). — DESSO è oggi solo d'uso caricaturale. — Non usabile staccato è l'arc. e dial. *Sto* per *Questo*; ma, congiunto: *staserá, stanotte, stamani.*

327. - **Cotale** è oggi dispregiativo: *Venne da me con una cotale.* In senso non spregiativo è solo dello stile sostenuto, o antiquato.

328. - **Taluno.** Secondo il Rig.-Fanf. sarebbe lo stesso che *Alcuno*; secondo il Tommaseo (Sinon.) si riferisce piú alla qualità che al numero: es. *Il Redi, il Segneri e talun altro scrittore*; *Taluni scrittori*; *Alcuno* è meno preciso.

329. - **Certo** e anche **Certuni** (P., NV.) ànno valore dispregiativo: *Son certa gente*; *È un cert' uomo*; *Vi son certuni che non s' accontentano mai di nulla.*

330. - **Pronomi relativi, interrogativi** e **esclamativi.** - **1. Relativi. Che, come soggetto od oggetto.** — *Che* è piú svelto di *Il quale* che s'usa qnando si vogliano evitare equivoci: es. *La traduzione del poema la quale noi tanto ammiriamo*; ma potendo è meglio dare un altro giro alla frase (qui si potrà dire: *La traduzione del poema da noi tanto ammirata*). **2. Che, con ellissi della preposizione**: (a). È usabile in tutti gli stili: 1. Per IN CUI in espressioni temporali (*Al tempo che Berta filava*); 2. Per DI, A, DA, IN, CON, PER, SOTTO CUI, se riferito a complemento con le stesse preposizioni (*Scendemmo per la via ch' eravamo saliti*, Frescobaldi; e v. Giunte), e in genere quando l' equivalenza di CHE o DI CUI ecc. non sia a una prima analisi manifesta (per ciò non ostico neppure per es.: *I libri che ti dicevo*; la presenza di STESSO o MEDESIMO non è come si vede dagli esempî necessaria; v. anche Giunte); - (b). È di stile arcaico e familiare in altre condizioni grammaticali (Es. *E io son un di quei che'l pianger giova*, Petrarca e v. Giunte; es. moderni in Petrocchi: *Le legna* CHE *si fa il carbone* (da cui); *In quella strada* CHE *non* CI *sta nessuno* (in cui); *Il bricco* CHE CI *si mette il latte* (in cui); *È uno di quelli* CHE *il piangere* GLI giova (a cui). Negli ultimi casi il CHE si fa soggetto e il caso indiretto è rappresentato da CI, GLI. - **3. Cui**, come s' è detto nel § 239, è raro come oggetto diretto. « Fa spesso comodo l' usarlo invece di CHE, togliendo luogo all' anfibologia: *Quel ramo* CUI *moveva il pappagallo* » (Rig.-F.). Meglio è però dare un altro giro alla frase. **4. Per cui** nel significato di *E perciò* « è assai popolare » (P.), ma non approvato dai grammatici (NV.). In scritture non

familiari, dunque, non s' userà. Non deve confondersi con questo PER CUI sostantivo neutro, il PER CUI aggettivo che è ammesso. Es. *Ragion* PER CUI.... **5.** Invece *Per la qual cosa*, *Per le quali cose* non sono dello stile familiare, ma nella lingua letteraria son comuni. **6. Per lo che** o **Per il che** son dello stile sostenuto. **7. Perché** (relat.). Per la qual cosa, Per il quale ecc. è da evitarsi, essendo anfibologico con *Perché* causale (Omesso dal NV., nel P. al piano inf.).

331. - **Uso latineggiante del pronome relativo.** — S' usa il relativo in vece di un *E* e un pronome dimostrativo in principio di periodo. Es. 1. *Il quale padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia* (Prom. Sp , al princ. del cap. V; il cap. IV termina coll' esclamazione di ben venuto: « *oh, il padre Cristoforo, che sia benedetto!*). Si può usare anche assolutamente, senza un nome che lo segua. 2. IL CHE [= E ciò] *è quanto volevamo dimostrare.*

332. - **Interrogativi**. — **1. 'Cosa?** per CHE? CHE COSA? è molto frequente nel linguaggio familiare in domande dirette e indirette (La Crusca porta esempî anche poetici, del Chiabrera, e del Forteguerri fra altri; ma questo non può autorizzarne l'uso in scritture non familiari). **Per che cosa** è piú comune di PER COSA anche nello stile familiare (P.). **2.** In proporzioni indirette con verbi che significano *Conoscere* s' usa piú spesso **Quello che** invece di CHE COSA (o COSA): *So* QUELLO CHE *vuol dirmi.*

333. - **Esclamativi.** — Nella lingua familiare il **Che** aggetivo può anche essere ripetuto: *Che gente che sono!*, *Che voglia di studiare che avete!* (NV. e P.); anche posposto a un aggettivo: *Carini che sono questi ragazzi!* (v. Giunte).

334. - **Indefiniti.** — **1. Quale** e **Qual che** nel senso di Qualunque sono solo della lingua letter. (P.): *Qual (che) ne sia la ragione* ecc.; **Qualsia** e **Qualsisia** sono fam (P.), **Qualsiasi** (non c' è nel NV.) lett. [per la collocazione del *si* nei due tipi di lingua v. il § 337]. In luogo di *Qualsisia*, riferendosi al passato, si può usare **Qual si fosse**. **2.** Senso indefinito acquista talora **Tal quale**: *Si presentò con una tal quale sicumera*, cioè Con una certa. **3.** Letterario è *Prudente qual sei* per *Prudente come sei* (fam. e lett.). **Checché** e **Checchessia** son pur letterarî (nel NV. mancano). **4. Alcuno, Nessuno, Niente, Nulla.** In proposizioni interrogative dirette e indirette e in condizionali si suole usare *Nessuno* per Qualcuno, Qualche cosa, Qualche, Alcuno: *C' è nessuno*, o *niente?*; *Domandavo se c' era nessuno, niente, nessun soldato*; *Se venisse nessuno a chiedere di me, ditegli...*; *Se vi chiedessero nulla, rispondete...* Invece dopo *Senza*,

Senza che [o *Prima*, *Avanti che* in significato simile a Senza che] si può adoperare *Alcuno* in luogo di *Nessuno*: *Senza* es. *che nessuno* o *alcuno se n' abbia a male*. E *Nessuno*, *Nessun altro* si preferisce dire in proposizioni comparative nel senso di Tutti gli altri, Qualsiasi, Qualsivoglia, Alcuno: *I miei dí piú legger che nessun cervo, Fuggir com' ombra* (Petrarca); *Mi piace piú Venezia che nessuna* o *alcun' altra città*. **5. Ogni**, in origine aggettivo col significato di Intero, Tutto, conserva tale significato accanto al nuovo pronominale: es. *Con ogni studio* o *sollecitudine*; *Ognissanti* vale Tutti *i Santi*. **6. Altro.** Coll'articolo diventa dimostrativo: *L' altro*, *Gli altri*. - **L' un l' altro** è reciproco: *Si lodano l' un l' altro* (Fra loro). **7. Altrettale** agg. Simile in tutto; è antiquato. [Il NV. non lo registra, e il P. al piano inferiore. Per altri usi arcaici, v. la Crusca]. **8. Ciascuno** e *Ciascheduno*] è piú spiccatamente distributivo che **Ognuno** od **Ogni** (es. *A ciascuno il suo*), tranne che in espressioni di tempo: *Ogni dieci anni*.

Preposizioni

335. - Le Preposizioni possiamo dividerle in **proprie** ed **avverbiali**, secondo che possono o no fungere anche da avverbî. Sono preposizioni proprie i monosillabi *di*, *a*, *da*, *in*, *con*, *per*, *fra*, *tra*; inoltre le parole *lungo*, *mediante*, *stante*, *verso*, e le espressioni o locuzioni eccettuative *tranne*, *eccetto* o *eccetto che*, *salvo* o *salvo che*, *fuorché*; sono avverbiali le altre. Le piú di queste sono locuzioni avverbiali (cfr. § 77).

[Questa sistemazione è puramente empirica; ma una sistemazione etimologica, scientifica, non si può farla con gli elementi offerti da una sola lingua e da una lingua terziaria come la nostra].

336. - **Principali significati ed usi delle preposizioni *di, a, da, in, con, per*.** — Mentre la significazione delle altre preposizioni è molto semplice, quella delle preposizioni *di*, *a*, *da*, *in*, *con*, *per* è molto complessa, e ciò è ragione d' una qualche difficoltà nell' apprendimento delle sintassi delle altre lingue. Le esamineremo quindi queste significazioni col proposito di agevolare tale apprendimento; e all' uopo coordineremo anche questa trattazione al raggruppamento fondamentale dei complementi fatto allo stesso fine al § 86 e completato ai §§ 352 e segg. (Per la ragione di questi raggruppamenti, v. Indice sotto *Sintassi*).

337. - **Di** accompagna: (a) varî complementi specificativi: *Un fior di ciliegio*, *Un sacco di grano*, *Memore di noi*, *L' amore dei*

figli (§ 86, gruppo A, 352): *Molti di noi, Il piú diligente di tutti* (§ 86, A; § 87); (b) il complem. che diciamo di specificazione predicativa: *Essi sono del Parlamento*; questo stesso complemento può divenire equivalente a un complemento di termine del gruppo B del § 86 (*Essere, riuscire di danno*; *Servire d'imbarazzo*, cfr. *Riuscire a danno*); (c) accompagna varî complementi del gr. D al § 86: quello dell' allontanamento o separazione: *Uscir di casa*, *Mi è uscito di bocca*, e quello affine di mancanza: *Libero di cure*; esprime ancora: (d) la maniera, con un verbo: *Lavorar di lena*; il mezzo, con un verbo: *Nutrirsi d' erbe*, *Servirsi dell' opportunità*; la causa: *Morir d' inedia*; il tempo: *Di sera*; (e) il complemento partitivo ellittico: *Dammi dei libri* (§ 87); (f) il complemento del comparativo: *Maggiore di te* (§ 213); (nb. tolto il greco antico, nessuna lingua à per il complemento del comparativo una forma uguale al complemento del superlativo); (g) il complemento dell' accusa: *Accusare di tradimento.* Significa anche (h) Intorno a, coi verbi indicanti Trattare, Parlare: es. *Il Fedone tratta dell' immortalità dell' anima*; anche elitticamente, in uso analogo, nei titoli: es. *Dell' articolo, Dell' immortalità dell' anima* ecc.

338. - **A.** Serve ad accompagnare: i varî complem. del gr. B, al § 86 (termine, scopo, vantaggio); il 2° oggetto indiretto con *Eleggere* e simm. (v. § 351 n. 2); i complementi di luogo (gr. C e D, § 86): di moto a luogo (*vo a Roma*), o di stato in luogo (*sto a Bologna*); i complem. complessi di luogo e insieme di distanza (*a tre miglia dalla costa*); di luogo e di vicinanza: *Porta a San Frediano*; di moto a luogo e insieme del punto d' arrivo: *Arrivato alla meta, all' estrema vecchiezza*; *da capo a pie'*; fig. *dal piú grande al piú piccolo* (dunque, col significato di Fino a); accompagna il complem. di tempo: *alle tre, a mezzanotte*; di maniera: *vestito a bruno*; *scendere a corsa*; *all' uso romano*; *a mio parere*; di prezzo: *a due lire il metro* ed altri.

339. - **Da.** Accompagna: i complementi d' agente e causa efficiente coi verbi passivi: *Lodato dal maestro, Ucciso dal fulmine*; il complemento d' allontanamento: *Partii da Roma*; esprime concetti affini a quello d' allontanamento, come: origine (*S. Antonio da Padova*); distanza di tempo nel senso di Fino da (*È ammalato dall' anno scorso*); esprime concetti piú complessi d' allontanamento, significando Fuori da (*Uscir dalla terra*), o Da parte di uno (*Impetrar da Dio misericordia, Ottenere dall' amico un favore*). Esprime maniera: o col significato speciale di qualità (*Contegno da insensato*), o di scopo o destinazione (*Viti da pergole, Biglietti da visita, Scalpello da*

cesellatore) ecc. Esprime finalmente concetti opposti all'allontanamento: di stato in luogo e moto a luogo (*Sto da te*, *Vengo da te*).

340. - **In.** Il suo significato fondamentale è quello di luogo; ma indica anche tempo [tutte le nostre idee di tempo sono espresse con metafore d'idee di luogo], e può significare tanto uno stato quanto un moto verso: Es. *Sono in casa* - *Entro in casa*; Traslato: *Riposare in pace* - *Tornare in pace*; *Vivere in ischiavitú* - *Ridurre in ischiavitú*; *S' estende in lunghezza*; *Cresce in altezza*; *In questo giorno* - *Di giorno in giorno*. À poi significazioni secondarie e piú complesse: *Andare in carrozza* (luogo e mezzo); *In quindici giorni* (entro); *Lavora e commercia in ferro*, *in legno* (materia; a fondamento è un' idea di luogo); *Eseguito in modo meraviglioso* (tendenza e modo); *Credere*, *sperare in Dio* (direzione del sentimento) ecc.

341. - **Con.** S' accompagna ai complementi di maniera (gr. D, III del § 86) in tutte le loro varietà: maniera, mezzo o strumento e compagnia ed à varie significazioni complesse e secondarie; *Viaggia con treno di lusso* (mezzo e modo); esprime relazione amichevole od ostile: *Andar d' accordo* o *romperla con uno* (verso); *Casa con giardino*; *Signora coi capelli biondi* (equivalente a qualità); *Colla sua boria è odiato da tutti* (equivalente a causa) ecc.

342. - **Per** accompagna complementi varî: il complemento di termine (gr. B, § 86 e § 354); varî complementi del gr. D: di modo (*Per forza*); di causa (*Ti lodo per il tuo contegno*, *L' à fatto per chiasso*); di passaggio per un luogo (*Passano per la via*). Indica inoltre: destinazione (*Partii per Roma*); la parte di una persona o cosa per cui la si afferra (*Prender per i capelli*, *per un braccio*; equivalente a mezzo); il valore (*Lo comprò per mezzo milione*) significa Tanto quanto (*Chi fa da sé fa per tre*); In cambio (*Per un' allegrezza abbiamo cento dolori*); *Ritenuto per pazzo*, ecc.

343. - **Preposizioni avverbiali e *verso* accompagnate dalle preposizioni proprie** DI, A, DA, IN, CON, PER. Le preposizioni avverbiali e ***verso*** sono, o sempre o talvolta sí talvolta no, accompagnate da una di dette particelle. Interessa per la conoscenza grammaticale dell' italiano conoscere esattamente questi nessi e le condizioni del loro uso. I. Sono accompagnate sempre da **di** le preposizioni seguenti: *A guisa di*, *A modo di*, *In luogo di*, *In cambio di*, *Invece di*, *Per cagione di*, *Per mezzo di*, *A malgrado di*, [col poss.: *mio malgrado* e *malgrado mio*. *Malgrado* senza prep. (es. *ciò*, *tutto*, *il caldo* ecc.) è invece ormai radicato nella lingua familiare e il lett. *malgrado di* vi sa d' affettazione]; II. Sono accompagnate da **a**: *Accanto a*, *Accosto a*, *Addosso a*, *Allato a*, *Appetto*

e *Rimpetto a*, *Attorno* o *Intorno a*, *Incontro a*, *In mezzo a*, (*In*) *Quanto a*. *Rispetto a*, *Vicino a*; III. Ànno **da**: *Di là da*, *Di qua da*, *Discosto da*, *Infuori da*, *Lontano* e *Lungi da*. Ammettono, secondo i casi, piú costruzioni; IV. *Rasente*, s' usa con **a** e senza **a**; V. *Insieme*, usa **con** e (piú di rado) **a**; VI. *Fino*, **a** o **da** secondo che si tratti di avvicinamento o allontanamento; VII. *Avanti*, in in complem. di tempo; **senza prep.**, in compl. di luogo con **a**; VIII. Usano comunemente la preposizione coi pronomi e non l' usano con i nomi le preposizioni seguenti: *Circa* (*a*), *Dopo* (*di*), *Fra Tra* (*di*), *Senza* (*di*), *Sotto* (*di*), *Su* (*di*); [e delle Prepos. proprie, *Verso* (*di*)]; ànno *a* e *di*: *Contro* (*di* e *a*), *Dietro* (*di* e *a*), *Oltre* (*di* e *a*) *Presso* (*di* e *a*); *Sopra* (*di a*); in fine s' à: *Dentro* (*di*, *a* e *in*).

Esempî: I. *In cambio di*: *In cambio d' oro, carta.* - II. *Addosso a*: *Case l' une addosso all' altre* - III. (In) *Quanto a*: (In) *Quanto a quel figliuolo ci pensi suo padre.* - IV. *Di là da*: *Andare di là dal monte, dal fiume.* - V. *Rasente* (*a*): *Rasente al muro*; *Andava rasente la casa.* - VI. *Insieme con, a*; *È stato invitato insieme al ministro alla riunione*; *La grandine è venuta insieme con la pioggia.* - VII. *Avanti* (*a*): *Mettere avanti agli occhi*; *Avanti Cristo.* - VIII. *Circa* (*a*): *Circa il S. Domenico*; *Circa a quanto m' avete detto non so nulla.* - IX. *Contro* (a): *Dobbiamo forse far contro al nostro cervello? Rimedio contro il mal di denti.* - X. *Dietro* (a): *C' è un vicolo dietro casa*; *Corri dietro a me.* - XI. *Dopo* (di): *Dopo di me il diluvio, il finimondo, dicono gli egoisti.* - XII. *Fra* o *Tra* (di): *Fra* o *Tra di noi*; *Fra il lusco e il brusco.* - XIII. *Dentro* (*di*, *a* e *in*): *Dentro la città, dentro di me*; *À dato dentro in una fossa*; *È dentro alla politica europea.* - XIV. *Presso* (*di* e *a*): *La teneva presso di sé*; *Presso al giorno.* - XV. *Oltre* (*a* e *di*): *Oltre a tutto questo*; *Oltre di questo.* - XVI. *Senza* (*di*): *Senza di te*; *Senza brache.*

344. - **Errori** o **pretesi errori nell' uso di alcune preposizioni.** — **I**. Della preposiz. **A.** 1. In locuzioni avverbiali come *A mano a mano*, *A corpo a corpo*, *A poco a poco*, *A passo a passo*, e nelle locuzioni distributive *A due a due* (§ 220, 6) ecc. si esprime due volte la preposizione: *Passo a passo* e simm. sono francesismi (1). S' usa però anche [rar., NV.; il P. non fa osservazioni] *Mano Mano*: es. *Mano mano che rivedo le bozze*; *Passo passo* significa Lentamente, A poco a poco; quindi *O girato la città passo passo* o *a passo a passo* ànno due significati diversi. - 2. È uno spropositaccio il dire *Figlio a Pietro*, *Moglie a Giovanni* e simm. invece che *Figlio di Pietro*. - 3. Un gruppo di costruzioni di tipo francese ci son venute di Francia quando si scrivevano in francese le liste dei cibi, e alcune non si levano piú: cosí il Petrocchi

(1) [Avverto che il P. à *Petto a petto*; è un' incoerenza ingiustificabile; neppure la grammatica della lingua letteraria familiare consente questa forma; il NV. à correttamente, coerentemente, *A petto a petto*].

dà: *Maccheroni al sugo* è il NV. *Maccheroni a cacio e burro*; ma non s' abbia timore di dire *Maccheroni col burro*, *con cacio e burro* o *nel sugo di stracotto* [P. o NV.]. - 4. Parimente son registrati senza osservazioni dai moderni [P. e NV.] espressioni avverbiali come: *Alla francese* per *All'usanza francese*, *Disegno all'acquarello*; inoltre *All' ingrosso* per *In grosso* e *All' impensata*, *All' infuori*, *All' unisono*. Cosí pure registrano i moderni [P. e NV.] *Riguardo a* nel senso di In quanto a, Rispetto a. - 5. Si dica: *Ritratto a matita*, *Fatto a perfezione*, non *Alla matita*, *Alla perfezione*. - 6. Francesismo non ammesso è anche *Alla follia*, per Pazzamente, Come un pazzo, Da pazzo. - 7. Le locuz. *A mezzo* per *Col* o *Per mezzo* (Vi giungerà *il libro a mezzo della Posta*), *A nome* per *Di*, *per nome*, *A motivo di* in luogo di Per (*Vado a teatro a motivo di distrarmi*) non son da usare; lecita invece l' espressione *A seconda di* (per es. *dei desiderî*) per Conforme a. - 8. I puristi non ammettevano *Tutt' al piú* per *Al piú*; è venuto il modo dall' Alta Italia ed è accettato dai moderni [P. e NV.]. - 9. *Niente del tutto* è francesismo smaccato (rien du tout) non accolto in nessun lessico; in Toscana non s' ode. - **Da.** Si dice *Sala da ballo*, *Scuola di ballo*; e per solito *Festa di ballo*, ma anche *Festa da ballo* (con diverse significazioni; si direbbe per es. *Si faranno delle feste da ballo* per far spiccare meglio l'intento). Si dice *Partirsi daccanto a qualche cosa*, ma non *Star daccanto*. - **Di.** Modi non consentiti: *Di spesso* per *Spesso*, *Di piú in piú* [fr. *de plus en plus*] per *Sempre piú* o lett. *Vie piú*, *Viepiú*, [non *Vieppiú*], *Ognora piú*. - **Dietro.** Per In séguito, In conseguenza, Conforme (es. *Dietro consiglio. Dietro istanza*) è ammesso [P. e NV.], ma non fuori dello stile segretariesco - **Fuori di** per *Fuorché*, non è ammesso. I vecchi puristi non ammettevano neppure *All' infuori di* per *Infuori di* (v. sotto A); si può dire anche per es. *Da loro infuori* [P.] - **In.** *In allora* per Allora; *In ordine* per Conforme, errati. - **Per.** *Per* in luogo di Di col nome d'autore di libro è francesismo ormai smesso. *Troppo grande per* coll' infinito, disapprovato dai puristi, è ammesso [P.]. - **Sotto** *questo rapporto* o *aspetto* in luogo di *Per*, *In questo rapporto* è ammesso [NV., P.].

345. - **Particolarità.** — 1. Se noi osserviamo due proposizioni come queste: *Andrò a Firenze, Roma, Napoli, Palermo* o *Andrò a Firenze, a Roma, a Napoli, a Palermo.* vedremo che nella lingua, come nei dialetti, quando piú complementi uguali coordinati si susseguono, in esse proposizioni la preposizione si può mettere o no, secondo che ai fatti singoli espressi si voglia dare un individuale rilievo o che tutti si considerino in un complesso concettuale. - 2. Se noi osserviamo espressioni come queste: *Da*

sotto terra, Fin dopo Pasqua, vedremo che nella lingua come nei dialetti espressioni di luogo e tempo (*sotto terra, dopo Pasqua*) possono avere per mezzo di un' altra preposizione una seconda significazione locale o temporale.

Apposizione e Attributo

346. - Nella proposizione semplice e complessa i termini possono essere uniti per **predicazione**, **attribuzione**, **apposizione** e **subordinazione** o **dipendenza**. Che cosa sia la Proposizione, Il Soggetto e il Predicato; quali Parti del discorso possono fungere da soggetto e da predicato; come vi siano due tipi di predicato (nominale e verbale) e due corrispondenti tipi di proposizione; qual differenza sia tra Copula e Verbo esistenziale; che siano i Termini costitutivi della proposizione e che l' Attributo, l' Apposizione, i Complementi; quali i complementi piú importanti; come si proceda nel riconoscimento della varia funzione dei termini nella proposizione; qual sia la Costruzione o Disposizione delle parole nella proposizione, quali siano le piú importanti norme della Concordanza; tutto questo abbiamo detto, perché si trattava di nozioni elementari, nel Corso elem. al cap. III e alla fine del IV. Ma intorno a questi stessi argomenti vi sono nozioni teoriche e pratiche, necessarie sia all' apprendimento della nostra lingua, sia come preparazione allo studio delle altre, e di cattere o meno elementare o meno urgente. Queste esporremo ora nel Corso Superiore.

347. - Siccome i nessi di un sostantivo con altro sostantivo o con un aggettivo sono di solito (v. sotto) idealmente distinti (cfr. per es. *Il bue grasso* e *Il bue Api*) e nella consueta sistemazione di essi i giovani incontrano difficoltà gravi e inutili, abbiamo stabilito (§ 83) di chiamare sempre Apposizione il nome (non aggettivato, § 302; nel quale caso è veramente un attributo) e Attributo l' aggettivo.

I. **Riconoscimento dell' apposizione. - Epiteti ornanti.** — Talora è difficile decidere quale di due termini formanti per giustapposizione una locuzione nominale (come per es. *Il re Filippo. Il re di Macedonia Filippo*) sia l' apposizione. Noi insegnamo pertanto che **Apposizione** è IL NOME DETERMINANTE; il quale talora è meramente ornativo. Se per es. nelle riferite espressioni il nome *Filippo* serve a distinguere questo *re* da altri, a contrapporlo ad altri *re* o *re di Macedonia*, allora è esso l' apposizione; se invece il nome *re* o la locuzione nominale *re di Macedonia* determinano una qualità di Filippo (e nell' esempio scelto essi ànno appunto carattere puramente ornativo, tanto che potrebbero anche essere taciuti) allora sono apposizioni *re* e *re di Macedonia*. Altri esempi. In: *Piazza Dante, Via Manzoni. Casa Donati*, i nomi propri sono le apposizioni perché sono determinanti; in *Don Abbondio, Marchese Piero* invece i titoli; in: *Il fiume Reno, Il monte Etna* saranno apposizioni i primi o i secondi secondo che *fiume* e *monte* siano ornativi o determinati. Anche l' aggettivo à talora valore puramente ornativo: es. *La rossa aurora, La nera*

notte, *I veloci veltri* e simm. Apposizioni e attributi di carattere ornativo li chiameremo ***Epiteti ornanti.***

Come apposizione può essere usato anche un aggettivo sostantivato: es. *Filippo il Bello*, *Giovanna la Pazza* (nomi storici).

348. - II. **Collocazione dell' attributo e varietà di significazione che ne derivano.** — Gli aggettivi nella lingua letteraria comune e nella familiare ànno in genere la collocazione che nei dialetti; e lingua e dialetti sono anche molto simili in quelle varietà di significazione che lo stesso aggettivo assume, o fa assumere all' intera frase, secondo che sia preposto o posposto al sostantivo. Ricordiamo per es. questi casi della lingua: *Un grand' uomo* (illustre), *Un uomo grande* (alto o illustre); *Un grande giardino* (vasto), *Un giardino grande* (indica pure vasto, l' espressione è enfatica e antitetica); *Un gran cosa* (meravigliosa), *Una cosa grande* (di grandi proporzioni); *Fatto di puro oro* (solo di oro), *Di oro puro* (d' oro non mescolato ad altra sostanza); *À comprato una nuova villa* (un' altra, anche vecchia), *Una villa nuova* (di recente costruzione) ecc. Talora il sostantivo coll' aggettivo preposto forma un concetto nuovo: es. *Un pover' uomo* (scioccone), *Un uomo povero* (che à appena il necessario); *Uomo gentile* (affabile), *Gentiluomo* (educato, nobile); *Uomo galante* (di lusso esagerato, damerino), *Galantuomo* (che non manca agli impegni).

349. - III. **Aggettivi ellittici.** — Ordinariamente, dovendo distinguere nel discorso più esistenze o fatti della stessa specie con diversi aggettivi, per brevità si esprime il nome dell' esistenza o del fatto una volta sola accompagnato dall' aggettivo e cogli altri aggettivi il nome si tace. Per esempio si dice: *Vendita di libri antichi e moderni*. Secondo i grammatici, *moderni* sarebbe sostantivo, perché da solo rappresenta l' esistenza *libri*; ma i *libri* ch' esso *moderni* rappresenta e fa sottintendere, son così presenti alla mente del parlante che non si potrebbe dire che *moderni* abbia perduto del tutto il suo valore d' aggettivo, come avviene invece per es. quando diciamo *I moderni* per Gli uomini moderni, dove il nome Uomini non è più associato all' aggettivo. Perciò chiameremo gli aggettivi con ellissi **Aggettivi ellittici**, per distinguerli dagli **Aggettivi sostantivati** cioè da quelli in cui il nome dell' esistenza non è presente alla memoria del parlante. Esempio di aggettivo ellittico di quantità: *Io ò moltissimi libri e tu pochissimi*, *Io ò due libri e tu quattro*: *Pochissimi* e *Quattro* sono qui aggettivi quantitativi ellittici. È importante distinguere gli aggettivi sostantivati dagli aggettivi ellittici perché, come i Neutri, questi, in tutte le lingue, sono illimitati, potendo essere Ellittico ogni aggettivo; il numero degli aggettivi sostantivati è invece limitato e diverso nelle diverse lingue. La nozione è anche utile in quanto che essa è parallela a quella data sui pronomi al § 234, b.

Complementi

350. - **Complementi appositivi ed attributivi.** — Se noi diciamo per es. *Il Leopardi fanciullo non ci appare d'un carattere diverso dal Leopardi giovinetto* od *uomo*, qui *fanciullo*, *giovinetto*, *uomo* sono apposizioni come *re* in *Edipo re* o *re dei Macedoni* in *Filippo re dei Macedoni*. Ma se diciamo *Il Leopardi, fanciullo ancora, leggeva correntemente il greco*, qui l'apposizione *fanciullo* (*ancora*) sta o per un complemento di tempo (Nella fanciullezza, Da fanciullo) o per una proposizione temporale (Quand' era ancora fanciullo). Chiameremo pertanto in questo caso *fanciullo* (*ancora*), perché à la forma grammaticale dell' apposizione, ma il valore di un complemento, non Apposizione ma Complemento appositivo.

Parimente, se io dico: *Oggi ò letto la sola poesia del Leopardi « All'Italia »*, oppure *Tutti i cittadini venerano i grandi della patria*, qui *sola* e *tutti* sono attributi come *bella* e *buoni* nelle frasi *La bella poesia*, *I buoni cittadini*. Invece se dico: *Io solo, nella mia stanzetta, mi deliziavo a leggere i nostri grandi autori*; o *Noi, tutti, si sommava a cento*, qui *solo* e *tutti* stanno per *da solo*, *essendo solo*, *mentre ero solo* e *in tutti*, *tutti compresi*, *se ci contiamo tutti* o simm., ossia per un complemento avverbiale o una proposizione complementare implicita od esplicita. Chiameremo pertanto in questo caso *solo* e *tutti* che ànno la forma grammaticale dell' attributo ma il valore di complementi, non Attributi ma: Complementi attributivi.

Chiameremo, dunque, ***Complementi appositivi*** o ***attributivi*** I NOMI OD AGGETTIVI CHE SI UNISCONO AD ALTRO NOME IN FORMA D'APPOSIZIONE OD ATTRIBUTO, MA CON VALORE DI COMPLEMENTI O DI PROPOSIZIONI COMPLEMENTARI.

Come l' attributo e l' apposizione, cosí il complemento attributivo e appositivo possono essere aggiunti al soggetto, all' oggetto o a un complemento. Esempî: *Io solo nella mia camera leggevo* ecc., *Ti vedevo, solo nella tua camera leggere* ecc., *Io pensavo a te, solo nella tua camera*; *Il Leopardi ancora fanciullo leggeva il greco correntemente*, *La mente del Leopardi, ancora fanciullo*, *Io penso il Leopardi ancora fanciullo immerso nella lettura di Classici* e simm.

Note. - 1. Il numero dei sostantivi ed aggettivi che in italiano possono avere ufizio di complementi appositivi o attributivi è molto esiguo. Sono: (*a*) I sostantivi esprimenti per lo piú età o carica (*fanciullo*, *giovinetto*, *uomo*.

console, questore ecc.), e anche questi comunemente accompagnati da espressioni avverbiali di tempo (*ancora, già, non più* o simm.); e (*b*) gli aggettivi che per lo più dimostrano uno stato del corpo o dello spirito (*sano, vivo, lieto, triste*) o serie (*primo, ultimo*) numero (*solo, tutti*), e anche questi accompagnati comunemente da altri complementi. 2. Noi abbiamo ereditato questa costruzione dal latino, dove essa coi nomi ed aggettivi del significato ora detto è molto più frequente e s'usa anche col nome ed aggettivo senza complemento.

351. - **Complementi integrativi.** — Se in frasi quali Io sembro *felice*, Io ritengo Pietro *colpevole* o *autore del fatto*, Io eleggo Giovanni *capofila* si sopprimano i complementi *felice*, *colpevole*, *autore del fatto*, *capofila*, il verbo *Sembra* non dà senso, il verbo *Ritengo* à un senso diverso (= Trattengo) e il verbo *Eleggo* non à un senso compiuto. Perciò i complementi in parola, *felice* ecc., si potrebbero chiamare Complementi integrativi. Essi sono di due specie: 1. ***il complemento predicativo***; 2. (a) ***il complemento attributivo dell'oggetto*** e (b) ***appositivo dell'oggetto*** [o ***Complemento del 2° Oggetto***].

I. Chiamiamo **Complemento predicativo** quello che consta di un sostantivo o d'un aggettivo o d'un participio, e completa l'idea: 1. dei verbi neutri significanti *Sembrare* o *Divenire*; 2. dei passivi dei verbi significanti un *Dichiarare* o *Giudicare* o *Conoscere*; e 3. dei verbi intransitivi di stato o moto, come *Stare*, *Dormire* ecc., *Muoversi*, *Correre*, *Cadere* ecc.

Esempî. - 1. Cesare sembra *buono*; Egli riuscì *vincitore*; 2. Tu fosti giudicato *buono, vincitore, il primo*; Augusto fu eletto *imperatore*; 3. Nessuno nasce *dotto*; Gli onesti muoiono *tranquilli*; Mi sento *commosso*; L'uomo cadde o giacque *esanime*.

II. Chiamiamo **Complemento appositivo dell'oggetto** (o **Complemento 2° oggetto**) il nome 2° OGGETTO (per es. *capitano* in *Nomino Cesare capitano*), che, in forma grammaticale d'apposizione, s'aggiunge al 1° OGGETTO (*Cesare*), e **Complemento attributivo dell'oggetto** l'aggettivo o participio (es. *felice, sfolgorante, abbattuto* nelle frasi: *Vidi Pietro felice*; *Lui sfolgorante in solio Vide il mio genio e tacque* [Manzoni]; *Vidi Pietro abbattuto*) che, in forma grammaticale d'attributo si aggiungono all'oggetto del verbo (*Pietro, Lui*), per dare alla frase un senso compiuto.

Richiedono un complemento appositivo (2° oggetto) o attributivo. i verbi che significano: 1. ***dichiarare*** o ***giudicare*** in forma attiva (*dico, chiamo, nomino, eleggo, faccio, rendo*); 2. ***percepire*** o ***conoscere*** (*vedo, odo, conosco, so*); 3. ***dimostrare, -arsi***; 4. ***tenere*** e ***mantenere*** (*conservare*). Esempî: *Dichiarare uno dottore, il primo*; *Lo conobbi fanciullo, felice*; *Si dimostrò valoroso. Dimostrò la notizia falsa*; *Conservò la fama intatta, Tenne la notizia celata.*

Note. - 1. Le grammatiche latine chiamano la costruzione col doppio oggetto: « doppio accusativo, dell' oggetto e del predicato », chiamando « predicato » quel complemento necessariamente integrativo del senso del verbo come gli anzidetti. Ma questa accezione del termine Predicato (es. per (*capitàno* in *nomino Cesare capitano*) è arbitraria; per di piú in italiano non possiamo servirci del termine « doppio accusativo », né possiamo parlare di « doppio oggetto » in casi come *giudicare uno colpevole*, *tener uno fermo*, *nascosto* e simm., cioè quando il complemento è un aggettivo o un participio. Era pertanto necessaria una esposizione dei fatti conforme alle condizioni grammaticali dell' italiano e una terminologia a queste accomodata. Quanto a coloro che studiano il latino essi avvertiranno facilmente le corrispondenze, in questo punto, degli usi sintattici delle due fasi della lingua nazionale, l' antica e la moderna. — Rammento poi che a evitare difficoltà d' altro genere noi chiamiamo sempre Apposizione e Complemento appositivo il nome, e Attributo o Complemento attributivo l' aggettivo e il participio (cfr. § 83 e 306).

2. Invece che *Eleggere uno capitano*, si dice anche *Eleggere uno a capitano*, usando invece di un 2° oggetto una specie di complemento di termine. Questa specie di complemento di termine potremo chiamarla per utilità di coloro che studiano il latino Complemento di termine corrispondente ad un Complemento 2° oggetto, opp. Complemento 2° oggetto indiretto.

351.[bis] - **Participio come attributo e come Complemento attributivo.** — Anche il participio, presente, passato e i pochi resti del futuro possono essere usati in italiano come attributi.

Esempî. - *Il dí seguente*, *Il gallo morente*, *Il sole nascente*, *Il tempo passato*, *Un libro stracciato*, *Un fiore reciso*, *L' ira ventura*, *L' età veneranda*.

Ma nella lingua scelta e poetica, il participio presente, e comunemente il participio passato possono anche essere usati come Complementi attributivi. Notevole, fra gli altri, l' uso del participio come Complemento attributivo dell' oggetto con certi verbi di percezione dei sensi e dell' intelletto.

Esempî. - *Lui sfolgorante in solio vide il mio genio e tacque* (Manzoni) Mentre sfolgorava; *Gli uomini grandi, morti, son piú vivi di prima* Quando sono morti; *Venne chiamato d' urgenza il medico* Essendo stato chiamato d' urgenza.

352. - **Giunte ai Complementi dei gruppi A-D del § 86.** [Si ripeta il § 86 e si leggano le Giunte in fin del libro al presente paragrafo].

I. **Complementi di specificazione soggettiva ed oggettiva di Nomi verbali.** Locuzioni come queste: *L' amore dei figli*, *Il terrore dei nemici*, *Il rimedio dei mali*, *Il passaggio delle Alpi* sono manifestamente composte d' un sostantivo verbale astratto (§ 299) e d' un complemento di specificazione. Ora se noi consideriamo una di tali locuzioni, ad es. *L' amore dei figli*, in proposizioni come queste: (1) *L' amore dei figli per*

i genitori è un sentimento istintivo, o (2) *L'amore dei figli è un sentimento istintivo nei genitori*, vedremo che il rapporto tra gli stessi due sostantivi *amore* e *figli* è del tutto diverso nei due casi: nel primo sono i figli che amano (i figli sono il soggetto dell'amore), nel secondo sono i genitori che amano i figli (i figli sono l'oggetto dell'amore); nel primo caso dunque, *figli*, sta in rapporto soggettivo con *amore*, nel secondo in rapporto oggettivo. Perciò diremo che il COMPLEMENTO DI SPECIFICAZIONE IN UN NOME ASTRATTO VERBALE PUÒ ESSERE SOGGETTIVO ed OGGETTIVO. In questi due esempî la natura del complemento si può rilevare solo dal contesto del discorso; altre volte essa è chiara dal senso della locuzione stessa, come ad es. nella locuzione *Il passaggio delle Alpi*, dove il complemento non potrebbe essere che oggettivo [(1)].

Notiamo che invece che *L'amore dei figli* (compl. di moto fig.) si dice anche *L'amore per i* o *ai figli* (compl. di termine); e che talora il compl. di specific. oggett. non s'usa: es. *La fede*, o *La fiducia*, o *La speranza in Dio*. Potremo chiamarli tali complementi: complementi locali o di termine, corrispondenti a specificativi oggettivi. Le varie lingue ora s'accordano in queste espressioni complementari, ora no; ed è uffizio delle grammatiche speciali l'insegnare gli usi particolari ad ogni singola lingua.

353. - **Complemento di specificazione quantitativa.** — Il complemento specificativo di quantità può essere sostituito da un complemento di luogo, espresso con *tra* o *fra*: *Molti degli amici*, o *tra gli amici, Il più grande di tutti*, o *fra tutti.* Potremo chiamare in analisi logica questi compl. locali: Complementi locali corrispondenti a un compl. specificativo di quantità.

354. - **Giunte ai Complementi del gruppo B del § 86** — **1.** Complemento di termine con le preposizioni **A** e **Per**. Quest'ultima o può o deve essere usata in italiano, quando il concetto di scopo, di favore, vuol essere o dev'essere espresso con con speciale rilievo: *Coltivare la terra per le generazioni future*; *Lasciare un compito alle generazioni future* o *per le g. f.*; *La stagione è favorevole* o *dannosa ai campi* o *per i campi*; *Morire per* [lat. *pro*] *la patria.* - **2. Complemento del secondo oggetto indiretto, con verbi transitivi** : *Donare, dire qualche*

(1) I principianti possono ricorrere per il riconoscimento del genitivo soggettivo od oggettivo al sistema delle domande consigliato per la ricerca del soggetto e dell'oggetto al § 102. Per es. nella proposizione: *L'amore dei figli è un sentimento istintivo nei genitori*, alla domanda **Chi ama?**, risponderemo *I genitori*; e alla domanda **Che cosa amano i genitori?** risponderemo *I figli*; in questo caso, dunque, *dei figli* sarà complemento di specificazione oggettivo.

cosa a qualcuno. - **3. Complemento pronominale della partecipazione effettiva** o piú semplicemente **Complemento effettivo** (detto anche di **Dativo etico**). Esempî: *Come* **mi** *ti sei fatto grande!*, **Me** *ne rido*, **Me** *la passo*; esprime la partecipazione effettiva del soggetto al fatto espresso dal verbo.

355. - **Giunte ai complementi del gruppo C al § 86.** — **1. Complemento antetimologico**, detto **dell' oggetto interno**, ***di verbi intransitivi***: *I piú degli uomini vivono una vita infelice*; *Noi combattiamo ora una guerra santa per la civiltà e il diritto.* È della medesima radice o dello stesso significato del verbo intransitivo. - **2. Complementi di estensione nello spazio o nel tempo**: *Si estende 100 metri*, o *per 100 metri*; *Pianse un' ora* o *per un' ora.* Propriamente il complem. con *per* è un Complemento di moto figurato attraverso luogo o tempo, figuratamente usato per un complemento d' estensione.

356. - **Giunte al gruppo D del § 86**. — **1.** Il complem. di **mezzo** con persona s' accompagna colla prep. *per*; *Mandamelo a dire per il servo.* - **2.** Notevole è che spesso in altre lingue sono chiaramente concepiti come complementi di mezzo o causa complementi che noi esprimiamo con **di**: es. *Contento della sorte*, *Nutrirsi di carne* e simm. E come complemento di mezzo viene pure concepito in altre lingue il cosí detto **Complemento di abbondanza** con verbi come *abbondare di*, *riempire*, *caricare di*, o aggettivi come *carico di*, *ricolmo di*; mentre il cosí detto **Complemento di mancanza** con verbi come *spogliare di*, *mancare di*, *defraudare di*, *privare di* e con gli aggettivi *privo di* e simm., che ordinariamente si riunisce dai grammatici a quello di *abbondanza* [per utilità del *solo* latino], corrisponde a un complemento di separazione. - **3.** Il **Complemento del verbo passivo** si suol dividere in due altri complementi, detti: (a) **dell' agente** se si tratta d' un essere animato (*I Galli furono soggiogati* **da** *Cesare*), e **della causa efficiente** se d' un inanimato (*La quercia fu colpita dal fulmine*). In italiano i due complementi ànno come si vede la stessa forma grammaticale (il nome con **da**; v. § 113, 6); questa distinzione interessa invece molto coloro che studiano il latino. - **4. Complementi comparativi**: (a) **di rapporto**, (b) **di misura**: es.: *Pietro è piú intelligente* o *lavora piú* **che** *Paolo* opp. **di** *Paolo* (v. § 213); *Piú grande, maggiore* **della** *metà*, **di** *poco* o anche *la metà, poco* (senza prep.), *Superare della metà* e simm.; *Meno diligente* **di** *Pietro* o **che** *Pietro* **che non** Pietro (cfr. § 213); [Il **Complemento del superlativo** è IMPORTANTISSIMO per lo studio delle altre lingue tenerlo distinto dal compl.

corrispondente dal comparativo! esso è un compl. di specif.]; - **5. Complementi di limitazione** (detti anche Complementi di relazione) cioè di limitazione del riferimento dell'aggettivo o del verbò: *Bello* **di** *corpo*; *Superare alcuno* **in** *sapienza*; *Sereno* **in** *volto*, **di** *volto* o anche (**senza prep.**) *il volto*; *Sparsa le treccie morbide* [la forma senza preposizione appartiene alla lingua letteraria; è impropriamente detta Oggetto di relazione].

357. - **Complementi che non possono essere assegnati a un gruppo definito** (v. Giunte al § 352). — **1. Complemento esclamativo**: *Oh te beato!*; *Ecco lè tue promesse!*. **2. Complementi di prezzo e di stima**; rispondono alle domande: *A qual prezzo? Quanto caro?* e *Quanto?* Es. *Vendere* **per** o **a** *mille lire*; *Stimar molto, piú, di piú.* **3. Complemento dell'accusa, della colpa e della pena**: es. *Accusare uno* **di** *tradimento*; *Assolvere* **dall'** *accusa di broglio*; *Condannare* **per** *delitto di furto*; *Condannare* **alla** *pena di morte*; *Condannare* **a** *morte*, *Condannare* **per** *furto*, e (nel linguaggio scelto) *Condannare* **nel** *capo*, **nell'** *avere ecc. Punire di morte.*

B. - **Compimento della sintassi composta**

Coordinazione e subordinazione. Congiunzioni

358. - La coordinazione nella proposizione composta, nel periodo e nel discorso. — *Coordinare* significa, come s'è detto al § 72 accostare elementi sintatticamente omogenei; questi elementi possono essere semplicissimi o complessissimi: ossia noi possiamo accostare due soggetti o due termini omogenei qualsiasi di una proposizione composta (es. *Pietro* e *Paolo leggono*), o due proposizioni principali o due proposizioni secondarie (per es. *Pietro legge* e *Paolo scrive*, *Io ti correggo perché tu ti emendi e migliori*), oppure due gruppi d'un periodo o due interi periodi del discorso.

359. - Ordinariamente la coordinazione si esprime per mezzo di congiunzioni. Ma talora anche la congiunzione si omette; es.: *Venni, vidi* [e] *vinsi*; *L'uomo propone* [ma] *Dio dispone.* Questa specie di coordinazione non espressa da congiunzioni si chiama ***Asindeto*** (parola greca che significa Il non congiungimento). E quando la coordinazione viene espressa da congiunzioni, vi possono essere tre specie di congiungimenti: 1. La ***coordinazione o congiunzione pura e semplice:*** *Pietro e Paolo leggono*; 2. oppure la ***coordinazione correlativa*** (es. *E Pietro e Paolo*, *Tanto Pietro quanto Paolo leggono* e simm.), che consiste nel porre la congiunzione davanti a tutti gli elementi omogenei per

porli nello stesso rilievo; 3. il ***polisindeto*** (es. *Pietro e Giovanni e Paolo verranno da noi*) che consiste nel ripetere la congiunzione, per ragione d'enfasi, davanti a tutti gli elementi tranne il primo.

360. - **Coordinazioni di varia natura.** — Se noi confrontiamo queste due espressioni: *Pietro legge e Paolo scrive*, *Pietro studia ma Paolo è uno svogliato*, noi vediamo che le due coppie di proposizioni stanno fra loro in rapporto diverso e che questa diversità di rapporto è espressa da due diverse congiunzioni: *e* e *ma*. La prima specie di coordinazione si chiama ***copulativa*** (***Copulare***, abbiamo visto, significa in latino Unire), perché si tratta di un accostamento puro e semplice di pensieri; la seconda specie si chiama ***avversativa***, perché esprime un'opposizione. Vi sono parecchie altre specie di coordinazione; ci limiteremo a dar esempî delle principali: la ***disgiuntiva*** (*Verrò da te domani o un altro giorno*; o in forma correlativa: *Verrò da te o domani o un altro giorno*); la ***conclusiva*** (*Ài detto male di tuo padre; dunque sei un vile*); la ***causale*** (*Il problema non poteva essere risoluto cosí: perché chi l'avesse ben considerato avrebbe visto che il ragionamento conteneva un assurdo* [l'espressione è di poco diversa da quella delle proposizioni causali dipendenti]. Vi è finalmente la ***coordinazione copulativa negativa*** (*Io non voglio né questo né quello*; *M'à non solo offeso, ma anche calunniato*).

361. - **Significato molteplice di alcune congiunzioni coordinative.** — Come alcune preposizioni, cosí alcune congiunzioni ànno molteplici significati. Per es. *E* può equivalere: a Ebbene (*Vuoi essere felice, e tu abbi pochi bisogni*); ad Invece (*Aspettavamo ch'egli lavorasse, e lui stava a zonzo*); a Ed ecco (*Stava lí quieto quieto, e un serpente gli capita a ridosso*); a Nonostante (*Era forte, e si ruppe*); a Perciò (*Piace a voi, e io lo farò*). In generale lingua e dialetti vanno d'accordo in questi fatti; ma per interesse dello studio di altre lingue converrà indicare queste varietà di significazioni ancora in due congiunzioni: *anzi* e *o*. ***Anzi*** è o oppositivo o rinforzativo: es. 1. *Non mi à voluto dar retta, anzi à fatto tutto il contrario*; 2. *Gli ò mostrato la mia soddisfazione, anzi gli ò dato un premio.* - La congiunzione disgiuntiva ***O*** à o significato assolutamente esclusivo (es. *O giorno o notte*, *O vincere o morire*), o indica una differenza meno essenziale cosí che è permessa la scelta fra due o piú concetti o pensieri: *Leggo nel pomeriggio Dante o il Petrarca o il Leopardi*; o finalmente à un valore dichiarativo o uguagliativo: *Il Fedone o dell'immortalità dell'anima.*

362. - **Elenco delle congiunzioni coordinanti delle varie specie.** — ***Copulative***: *E, anche, altresí, pure, parimente, inoltre, oltracciò* e simm.; negative: *né, anche, neppure*; correlative: *e-e, sia-sia, tanto-quanto* [*tanto-che* raro], *come-cosí, ora-ora, quando-quando, da una parte-dall'altra*; negative: *né-né, non solo-ma anche*; ***disgiuntive***: *o*; *o-o, ovvero, oppure, o veramente, ossia*; ***avversative***: *ma, però, pure, tuttavia, nondimeno, anzi, piuttosto, o meglio*; ***conclusive***: *dunque, perciò, per la qual cosa, in fondo, a conti fatti* e simm.; ***causali***: *perché, perocché.*

363. - La correlazione può essere espressa anche mediante pronomi: **Chi - Chi, L'uno - L'altro, Gli uni - Gli altri**: *Chi fa una cosa, Chi l'altra.*

364. - La subordinazione. — Nella coordinazione, le proposizioni coordinate, i gruppi di un periodo coordinati, e i periodi coordinati stanno fra loro come due soggetti, due complementi omogenei, due predicati di una proposizione composta: es. in *Pietro legge e scrive* si riscontra lo stesso rapporto che in *Pietro è intelligente e studioso.* Invece le proposizioni subordinate stanno alla principale o come un attributo ad un nome o come il soggetto e i complementi al predicato della proposizione. Per esempio la frase *L'uomo che tace* equivale a *L'uomo tacente*, silenzioso (attrib.) *Chi tace acconsente* equivale a *Il tacente* (sogg.) *acconsente*; *Io lodo chi tace* equivale a *Io lodo il tacente* (ogg.) (1); *Ti raccomando che tu taccia* equivale a *Ti raccomando il silenzio* (ogg.); *Io t'ò rimproverato perché parlavi troppo* equivale a *Io t'ò rimproverato per la tua troppa loquacità*; *Io verrò a salutarti quando partirai* equivale *Io verrò a salutarti alla tua partenza.* Questa corrispondenza tra proposizioni secondarie e termini nominali di una proposizione complessa non è sempre ovvia né precisa, come nei casi precedenti; tuttavia servono i casi riferiti a dar ragione della classificazione che i grammatici fanno delle proposizioni secondarie in: ***Proposizioni attributive***, ***soggettive*** e ***complementari*** e queste in ***oggettive dirette*** e ***indirette***.

365. - **Proposizioni attributive** sono quelle che possono corrispondere per la loro funzione ad un attributo; es. *L'uomo che tace.* Esse sono sempre relative; ma le relative possono essere usate anche in altra funzione; si v. il § 369 (6).

(1) [Si potrà obiettare che *Chi* equivale a Colui il quale, e che pertanto il periodo *Chi tace acconsente* equivalendo a Colui il quale tace acconsente, è composto delle due proposizioni: *Colui acconsente* (princip.) e *il quale tace* (attributiva). Rispondo che *Chi tace* e *Colui Il quale tace* sono due espressioni geneticamente, psicologicamente e grammaticalmente diverse: *Il quale tace* è una proposizione attributiva di *Colui*; *Chi tace* è un'espressione sintetica, che noi dobbiamo considerare in questa sua realtà].

366. - **Proposizioni soggettive** sono: 1. quelle introdotte da *Chi* e che abbiano funzioni di soggetto (v. il § 364 n.) del verbo della principale. 2. Proposizioni soggettive si considerano anche quelle che dipendono da verbi impersonali: es. *Bisogna che la patria ci sia molto piú cara che noi stessi.*

Nota. - In analisi logica un periodo come *chi tace, acconsente* lo analizzeremo cosi: « Il periodo è composto di due proposizioni: *acconsente* (princ.) e *chi tace* (secondaria soggettiva); il soggetto di *acconsente* è *chi tace* che vale quasi Il tacente ».

367. - **Proposizioni oggettive dirette**, si considerano quelle che contengono una dichiarazione del nostro pensiero introdotta comunemente dalla congiunzione **Che**, dopo i verbi che significano: *opinare* e *dire* (*sperare*, *promettere*, *giurare e minacciare*), *vedere* e *udire*, *volere* (*comandare*, *permettere*, *vietare*), *desiderare*, *rallegrarsi*, *dolersi* ed altre sensazioni o sentimenti. Queste proposizioni oggettive e le soggettive di secondo tipo possono anche essere comprese sotto il nome di **Proposizioni dichiarative.** La ***Congiunzione dichiarativa*** è comunemente **Che**; invece di *Che*, dopo Verbi del dire, si può usare *Come*, e, dopo i Verbi del sentimento, la condizionale *Se*: es. *M' ànno detto come dopo tanto disputare si son messi d'accordo; Non ti rammaricare se ti rimprovero*; il *Come* è un po' ricercato, e s' usa acconciamente nella lingua comune ad evitare ripetizioni del *Che.* Da proposizioni oggettive possono fungere anche proposizioni relative con **Chi**: *Io lodo chi tace.* Un' altra molto importante varietà delle proposizioni oggettive sono le **interrogative indirette**: *Io non so chi l'abbia detto* (Direttam.: *Chi l'ha detto?*).

368. - **Proposizioni dichiarative introdotte da** Che non. Ciò avviene: 1. dopo gl' impersonali di significato negativo *Manca poco* e simm.: *È mancato poco che non si sia fatto male*; anche asindeticamente: *È mancato poco non si sia fatto male.* - 2. Con senso diverso, dopo: *Badare che* o *Badare che non*: es. *Badate che seguitando di questo passo vi potrebbe andar male*; *Bada al gatto che non porti via quella carne.* - 3. Dopo, *Dubito*, *Non dubito* nel senso di Sospetto o Non sospetto e simm. la lingua letteraria ammette in proposizioni di significato affermativo tre costruzioni: *Che*, *Che non* e l'asindetica con *Non*; es. *Dubitavan forte non ser Ciappelletto l'ingannasse* (Boccaccio); si poteva dire: *Dubitavan che* o *che non*; nella lingua familiare si dice di solito *Dubitavan che*; si userà necessariamente *Che non* se la proposizione à significato negativo e *Non dubito* valga Son sicuro che non; es.: *Io non dubito che non sia stato tu a fare il male.* - 4. Lo stesso

coi verbi di *Temere*: (a) [quando si desidera che la cosa *non* avvenga] *Temo che mi puniscano*; (b) [quando si desidera che la cosa avvenga] *Ò paura che non mi paghino*; (c) [letter.]: *Temendo no' l mio dir gli fosse grave* (Dante); *E temo che non sia già sí smarrito, Ch' io mi sia tardi al soccorso levata* (Dante).

Note. - 1. In altre lingue parte di queste proposizioni oggettive non sono concepite come tali od ànno costruzioni particolari che si studiano nelle grammatiche di ogni lingua. - 2. Le costruzioni col **non pleonastico**, molto frequenti nella nostra antica letteratura ànno il fondamento nell'uso del lat. *ne*: es. *Timeo* ne *me puniant* venne a *Temo* non *mi puniscano*, e la costruzione: *Temo* che non *mi puniscano* è una fusione delle altre due con *che* e con *non*.

369. - (a). **Proposizioni avverbiali e Congiunzioni che le accompagnano. 1. Proposizioni finali.** Denotano un fine. Es. *Io ti rimprovero affinché tu ti corregga.* ***Congiunzioni finali***: *Affinché, Acciocché, Perché*; coi verbi Procurare e simm. anche *Che*: *Procurate che ogni cosa sia fatta a dovere* [i nostri grammatici pongono quest'ultime proposizioni fra le oggettive]. **2. Proposizioni consecutive.** Denotano una conseguenza, un effetto. Es. *Tanto tonò che piovve*; *Vi presto il libro a patto che me lo rendiate.* Un'importante varietà delle proposizioni consecutive son quelle dipendenti da negative o interrogative negative di significato generale, cioè da *Non c'è nessuno, Non c'è nulla, Chi è che non*: es. *Non c'è nulla che possa uguagliare la grandezza civile di Roma*; ***Congiunzione consecutiva***: *Che.* ***Espressioni correlative***: *Tale, Siffatto, Tanto, Sí grande o grandemente, Cosí, A tal segno, Tante volte - che.* **3 Proposizioni temporali.** Denotano tempo: *Quando cadon le foglie è melanconico il soggiorno in montagna*; *Mentre parlano i grandi, i bambini devono stare zitti e attenti.* ***Congiunzioni temporali***: *Quando, Mentre, Allor(a) che, Allor(a) quando, In tanto che*; - *Prima che, Appena che, Non appena, Súbito che, Dacché, Poiché*; - *Finché, Fino a tanto che, Sempre che, Come, Come prima* e simm. Costruzioni speciali: *Che* collocato dopo il participio: *Scritto ch'ebbi la lettera, la spedii súbito*; *Allora... quando, Non appena... che*: *Appena spunta in oriente un raggio Di sol, che all'altro monte Dell'avverso orizzonte giunto il vedrai* ecc. (Petrarca); *Finché* e *Fintantoché* soprattutto dopo proposizioni negative, s'accompagnano, per piú efficacia, con *non*: *Non vi muovete finché non torni*; *Aspettami finché torno o non torno*; *Passero solitario, alla campagna Cantando vai finché non muore il giorno.* **4. Proposizioni causali.** Denotano la causa. Es. *Ti lascio perché sono aspettato.* ***Congiunzioni*** e ***locuz. congiunz. causali***: *Perché, Poiché, Giacché, Atteso che,*

Essendo che, *Siccome*; es. *Dunque siccome è storia non s'arrabbi tanto.* **5. Proposizioni condizionali.** Denotano una condizione. Es. *Se dici questo, sbagli.* - ***Congiunzioni e locuzioni congiunzionali condiz.***: *Se*, *Se non*, *Ove*, *In caso che*, *Purché*, *Solo che.* **6. Proposizioni concessive.** Denotano concessione. *Sebbene lo sappia non sincero, vo' far finta di crederg li.* Sono ***Congiunzioni concessive***: *Ancorché*, *Ancora che*, *Sebbene*, *Quantunque*, *Non ostante che*, *Mettiamo pure che.* Possono anche costruirsi con ellissi del verbo Essere: *Sebbene leggero, nessuno gli vuol male.* Significato concessivo ànno anche i Pronomi e gli Avverbî indefiniti: *Chiunque*, *Qualunque*, *Qualunque cosa*, *Checché*, *Comunque.* **7. Proposizioni comparative.** Denotano: uguaglianza, es. *Regolatevi come vi pare*; approssimazione: *Si lamenta come se* o *quasi che qualcuno lo perseguitasse*; servono a completare il senso di una frase comparativa di maggioranza o minoranza: *È piú* (o *meno*) *difficile che non pensassi.*

(b). **Significazione varia delle Proposizioni relative.** - Anche le proposizioni col pronome relativo corrispondono spesso ad una proposizione complementare indiretta, come s'è detto al § 365. Es. *Al tempo che Berta filava* (nel quale; significato ***temporale***); *Mandarono un messo che chiedesse spiegazioni* (affinché chiedesse; ***finale***); *Non ci furono preghiere che potessero piegarlo* (tali che; ***consecutivo***); *O te felice, che ài trovato chi ti comprenda e t'apprezzi* (perché; ***causale***); *A un giovane, che sia stato sempre irreprensibile, si vorrà perdonare un lieve trascorso* (il quale per avventura sia stato, se è stato, purché stato; significato ***problematico***, ***ipotetico*** o ***concessivo***).

370. - **Congiunzioni di più significati.** — ***Che*** è congiunzione ***dichiarativa***, ***consecutiva***, e, in costruzioni speciali, anche congiunzione ***temporale*** e ***finale***; ***Perché*** è congiunz. ***causale*** e ***finale***; ***Come*** è ***comparativa*** e ***temporale***; ***Ove*** è avverbio relat. e cong. ***condizionale***; ***Sebbene*** e ***Quantunque***, ***Perché*** possono essere anche congiunzioni coordinanti di periodo.

Sintassi del verbo

371. - **I. Ancora sull'uso degli ausiliari.** [Si ripeta il § 248]. **1. Uso di *Venire* ed *Essere*.** Di solito *Essere* e *Venire* si possono adoperare indifferentemente: ad es. *Fu accolto bene* o *Venne accolto bene*, *Gli venne riferito* o *Gli fu riferito.* Ma si preferisce *Venire* quando vi può essere luogo a equivoci: es. *Ven-*

gono fabbricate tre navi; *Sono fabbricate* potrebbe significare Si trovano già fabbricate [cfr. lat. *aedificatae sunt*, col doppio senso di Furono e Si trovano fabbricate]. Ossia quando il participio passivo si presta a far pensare a un effetto piuttosto che a un'azione, a evitare l'equivoco, si preferisce la forma verbale non equivoca con *Venire*. **2. Il verbo *Avere* coi riflessivi.** Secondo i grammatici il verbo *Avere* s'userebbe coi riflessivi quando il riflessivo à la funzione di un 2° ogg. di termine, come: *Si aveva recati addosso tutti i peccati delle genti* (Fra Giord. da Riv.). Secondo noi è un mero arbitrio tradizionale dei grammatici il tener distinti casi come il precedente da altri col riflessivo in funzione di ogg. dir., come questo: *Non cosí strettamente edera preme, Pianta ove intorno abbarbicata s'abbia* (Ariosto). Secondo noi, si tratta, dunque, d'una costruzione arcaica in entrambi i casi. Alla lingua familiare è ignota [omessa in NV. e in P.]. **3. Uso dell' ausiliare coi Verbi servili.** Furono dai grammatici detti Servili i verbi *Volere*, *Potere*, *Dovere* accompagnati da un infinito oggetto: es. *Voler fare*; furono detti cosí « perché sempre [sic] come i servi seguitan gli altri e mai non vanno da loro » [Buommattei]. Ora questi Verbi servili ànno di solito l'ausiliare del verbo che accompagnano: es. *Non ò potuto scrivere, dormire*; *Non son potuto andare.* Ma coi verbi riflessivi si adopera il verbo Essere o Avere secondo che la particella pronominale preceda o segua. Es. *Mi son dovuto meravigliare*, ma *Ò dovuto meravigliarmi*; *Mi son potuto accorgere*, ma *Ò dovuto accorgermi* ecc. **4. Uso di Essere ed Avere nello stesso verbo di doppia natura o significato.** Parecchi verbi possono essere e transitivi e intransitivi; mutando natura, mutano anche l'ausiliare. Es. *Ò sfuggito il pericolo*; *Sono sfuggito al pericolo*; *Quell'articolo del giornale m'era sfuggito.* - *Mancare* quando significa Commettere mancanza, s'usa con Avere: *Sa d'aver mancato*; quando invece vale Non esserci, à l'aus. Essere: *È mancato il tempo.*

372. - **Uso dei riflessivi e reciproci dopo *Fare* e *Lasciare*.** Dopo questi verbi la particella pronominale si omette. *Ti penti*; *Ti farò pentire io*; - *Egli s'è lavato*; *L'ò fatto lavare*; - *Ci siamo rimpaciati*; *Ci à fatto rimpaciare*; non: *L'ò fatto lavarsi* e simm.

373. - **Tempi e Modi nelle proposizioni indipendenti.** [Si vedano e si ripetano le notizie date ai §§ 119-125 e 249]. Abbiamo già detto al § 119 qual sia l'uffizio dei modi: a) ***L' indicativo*** è ordinariamente il modo della realtà. Solo

in alcuni casi esso esprime anche un pensiero incerto, una possibilità; e ciò precisamente avviene: 1. nel tempo futuro: *Saprai che i nostri nemici sono stati sconfitti* [equivalente a Credo che tu sappia]; *Qualcuno si meraviglierà che io conduca una vita da eremita* [Forse si meraviglia]; 2. nell'imperfetto per indicare un caso problematico (v. sotto, § 376) in passato: *Ti potevo* [= avrei potuto] *punire e ti ò perdonato.* - Il futuro indicativo esprime anche comando: *Dopo scuola tornerete a casa súbito.* (Sul Presente storico v. § 378). b) ***L'imperativo*** è il modo del comando assoluto, ma serve anche nelle preghiere fatte con tutta confidenza nell'esaudimento: *Levati da qui*; *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.* c) Il ***congiuntivo*** e il ***condizionale*** sono i modi della possibilità, dell'incertezza, l'espressione del problematico; ma nelle proposizioni principali il congiuntivo à solo funzione volitiva, il condizionale enunziativa. Esempî di congiuntivo: *Ognuno eserciti l'arte che sa* [***cong. esortativo***]; *S'accresca sempre di nuove glorie la nostra Italia!*, *Vivesse mio padre!* [***cong. ottativo***]; *Caschi il mondo non m'indurrò mai a commettere viltà* [Anche se..., ***cong. concessivo***]. Esempî di ***condizionale***: *Sarebbe desiderabile che tu mettessi il capo a partito*; *Chi dubiterebbe della sua parola?*; *A quanto si dice, egli sarebbe partito.*

374. - Modi e Tempi nelle proposizioni dipendenti.

A. Modi. Anche nelle proposizioni dipendenti l'uso dei varî modi à certi confini, ma dove piú dove meno definiti e chiari. Il ***condizionale*** non s'usa che in questi casi: 1. in sostituzione d'un futuro dopo un tempo passato: *Ti dico che verrò* - *Ti dico che verrei* o *sarei venuto*; il condizionale passato è obbligatorio se in correlazione con un congiuntivo piucchepperfetto espresso o sottinteso: es. *Ti dicevo che sarei venuto se m'avessi chiamato*; 2. quando la proposizione in forma indipendente avrebbe già un condizionale: *Ti dico che sarebbe bene che tu andassi* [diretto: *Sarebbe bene che tu andassi*]; s'usa il presente o il passato: *Sarebbe* o *Sarebbe stato* secondo che le due frasi esprimano un fatto contemporaneo o no. In altro caso, in generale, l'***indicativo*** è il modo del pensiero certo e il ***congiuntivo*** à valore potenziale. Va però osservato: 1. che nelle proposizioni volitive dipendenti s'è fissato il congiuntivo: *Ti comando che tu vada* (diretto *va'*); e in proposizione finale: *Ti ammonisco perché tu ti corregga*; 2. nelle proposizioni interrogative indirette molto spesso non si è in grado di decidere se veramente i varî modi abbiano negli scrittori o siano da usarsi da noi nel loro preciso valore etimologico; si veda qui sotto l'esempio dantesco (§ 375 num. 3) e per la ragione storica la

nota; altrettanta incertezza s'à talora nelle proposizioni oggettive. Per l'imperfetto indicativo come modo dell'irreale, v. il § seg.

Nota. - Nella nostra lingua madre latina in proposizioni interrogative indirette era ammesso solo il congiuntivo; l'italiano permette anche l'uso dell'indicativo. Ora, data questa innovazione spesso è da chiedersi se veramente l'indicativo o il congiuntivo siano o debbano essere usati nel loro valore etimologico, oppure se non si tratti invece nel caso del congiuntivo di una perpetuazione del vecchio schema stereotipo latino, e nel caso dell'indicativo dell'adozione di un'innovazione popolare. Dirò di piú, che il giudizio su questi fatti può essere diverso tra individui secondo che l'analisi si eserciti o no colla conoscenza e il ricordo delle condizioni latine (si riconsideri l'esempio dantesco, che è tipico) e che quindi si può anche qui (e in molti casi analoghi) avere una differenza stilistica. Ora è opportuno passare rapidamente in rassegna le varie specie di proposizioni dipendenti indicando quali modi si usino in esse o stabilmente o colla differenza indicata.

375. - **Particolari.** — 1. ***Proposizioni attributive***: es. *Tutti quelli che si trovano* opp. *che si trovino nelle condizioni volute dalla legge* [colla differenza indicata]. 2. ***Proposizioni soggettive***: (a) *Chi nasconde* o *nasconda la verità in giudizio è passibile di pena*; (b) *Avvenne che molti credettero* o *credessero falsa la notizia* [idem]. 3. ***Proposizioni oggettive***: *Sono certo che tu ài torto, Temo che tu abbia torto* [secondo il significato del verbo reggente]; *Mi dicono che si son messi d'accordo* o *che si sian messi d'accordo.* Anche in proposizioni ***interrogative indirette***: *Chi non sa quanti meriti si è acquistato* o *si sia acquistato Cavour verso la patria. Io non so chi tu sii né per che modo Venuto se' quaggiú* [sopra]. 4. ***Proposizioni finali***: *Procurate che tutto sia finito* [ànno sempre il Cong.]. 5. ***Proposizioni consecutive***: *Tanto fecero ch'egli si stancò*; *Ottennero ch'egli accettasse* [secondo il valore del verbo reggente o di tutta la frase]. 6. ***Proposizioni temporali***: *Quando parti avvertimi*; *Finché rimani qui non mi muovo*; *Non mi muovo finché tu non te ne vai* o *vada* [secondo che si voglia esprimere un fatto reale, opp. un fatto aspettato o supposto]. 7. ***Proposizioni causali***: *Ti rimprovero perché non fai il tuo dovere* [ordinariamente s'usano nell'indic.]. 8. ***Proposizioni condizionali***: *Se dici questo sbagli, Se tu dicessi questo sbaglieresti* [s'usa l'indic. o il cong. secondo che la condizione è concepita come reale oppure possibile o irreale; v. sotto]. 9. ***Proposizioni concessive***: *Benché sia aprile, è freddo* [Vogliono il cong. sempre; l'uso dell'indic. non è: « elegante », ma è semplicemente: arcaico; e anche presso gli antichi è molto raro]. 10. ***Proposizioni comparative***: *Regolatevi come vi pare*; *Comportatevi con lui come fareste con me*; *Tratta-*

telo bene quasi ch' egli fosse me; *È più difficile che non pensavo* o *pensassi* [Se denotano uguaglianza, l' indicativo o il condizionale secondo il senso; se approssimazione, il congiuntivo; se maggioranza o minoranza, l' indic. o il congiunt., secondo il senso].

376. - B. **Tempi nelle proposizioni secondarie** (Ripetere il § 249 II). — 1. ***Proposizioni temporali***: Per indicare azione compiuta rispetto ad altra espressa col pass. rem. s' usa il trapassato: *Quando me l' ebbe detto, scoppiò a piangere*; ma: *Quando mi vide, scoppiò a piangere* (azioni contemp.). 2. ***Proposizioni condizionali. Periodi ipotetici.*** Il Periodo ipotetico consta di due proposizioni correlative, delle quali l' una, detta in grammatica Protasi o Premessa, esprime una condizione o supposizione o ipotesi che si voglia dire, e l' altra, detta Apodosi, ne esprime la conseguenza: *Se dici questo, sbagli.* - Se si considerano questi tre periodi ipotetici: *Se dici questo sbagli*; *Ove tu dica questo sbagli*; *Se tu dicessi questo sbaglieresti*, si osserverà: (1). Che l' ipotesi e la sua conseguenza possono essere concepite come reali, o possibili, o irreali; onde si ànno tre specie o forme dip. i.: ***Periodo ipotetico della realtà***[1]***, della possibilità,*** e ***della irrealtà***. (2). Si osserverà ancora che: per il tempo presente: (a) l' indicativo è il modo del p. i. reale; (b) il cong. con *ove* (*nel caso che* o simm.), il modo della protasi del p. i. della possibilità; e (c) il cong. imperf. con ***Se***, il modo del p. i. e della possibilità e, insieme, della irrealtà. Per il pass.: *Se avessi detto questo, avresti sbagliato*, il condizionale pass. serve ad indicare un fatto possibile o irreale; in luogo del condiz. pass. si può usare l' indic. imperf.: *Se dicevi questo, sbagliavi.* Per il futuro (*Se dirai questo, sbaglierai*), non si può immaginare il fatto se non come possibile.

377. - **Le forme nominali del verbo.** — ***Uso dell' infinito***. L' infinito si usa: (A) in funzione d' un modo finito (§ 378, 379, 380); (B) come elemento di proposizione (sogg., ogg., complem. con preposizioni, § 381); (C) come elemento di periodo (in proposizioni implicite, § 382); (D) può essere sostantivato e ricevere l' articolo (§ 383).

---

(1) [La legittimità di questa denominazione **Forma della realtà** fu impugnata; non mi pare ragionevolmente. La linguistica c' insegna con esattezza la genesi di queste forme con *Se*; esse non sono che originarie proposizioni temporali relative; in tedesco ancora oggi *wenn* significa Quando e Se; e il latino *si* altro non è (a mio avviso) se non la composizione di * *sei* o simm con **jei* [cfr. per il primo il ted. *so* in *wenn....so*, per il secondo il greco εἰ e più chiaramente il lit. *jei*] e in origine significò Allora quando; dunque in frasi come *Se dice questo - Quando dice questo - Chi dice questo* la funzione del modo è identica: l' indicativo esprime un fatto pensato come reale, in opposizione a formule col congiuntivo, dove il modo serve ad esprimere la potenzialità].

378. - **Infiniti e Presenti storici.** — Per esprimere il succedersi subitaneo e il rapido incalzare degli avvenimenti s'usa, in luogo del pass. rem, o dell'imperf. indicativo, il presente e talora l'infinito, per solito accompagnato da *a* od *ecco*. Es. *L'amico si sveglia, avverte un rimuginio in casa, balza dal letto, s'arma; ma intanto il ladro è fuggito senza lasciar traccia di sé. Mentre si stava parlando calmi, ecco entrare a un tratto quel matto furioso: e lí ad investirci con male parole, a lanciarsi contro Giovanni* ecc.

379. - **Infinito dubitativo.** — S'usa in frasi come *Che fare?*, *Che dire?*, per esprimere una irresoluzione [1].

380. - **Infinito con un nome in funzione di proposizione dichiarativa**: *Credo essere questo il modo di scontentar tutti.* È costruzione latineggiante [accusativo coll'infinito].

Nota. - Tale costruzione latineggiante fu usata frequentemente da storici di età andate nel cosi chiamato discorso indiretto. S'intende per discorso indiretto un discorso che non venga riferito testualmente come fu pronunziato (forma diretta), ma esposto in dipendenza d'un verbo del dire. Per es.: « *È questo il modo di scontentar tutti* » (discorso diretto); *Disse che era quello il modo di scontentar tutti* (discorso indiretto di costruzione comune); *Disse essere quello il modo di scontentar tutti* (forma di tipo latino).

381. - **L'infinito come elemento della proposizione.** — **L'infinito** può essere soggetto, oggetto, o complemento, come un sostantivo qualsiasi: *Vivere non è necessario; sacrificarsi per la patria è necessario* [***inf. soggetto***]; *Io voglio seguire sempre la via della virtú* [***inf. oggetto***]; *Il desiderio di conoscere* [compl. di specif.]; *La tendenza a fare il bene*; *Fui mandato a consultare il medico* [compl. di scopo]; *Previdenza deriva da prevedere* [allontan.]; *La virtú si riconosce nel disprezzare i piaceri* [luogo]; *Collo sbagliare s'impara* [compl. di mezzo o maniera]; *Facile a dirsi* [compl. di limitazione].

Nota. - Talora l'infinito oggettivo à foggiato la sua costruzione su quella del nome corrispondente: es. *Io credo di riuscire*, *Spero di fare*, ecc. Non si possono dare in italiano norme che valgano per altre lingue, perché ciascuna à condizioni sue proprie; e bisogna rassegnarsi all'apprendimento statistico dei fatti di ciascuna lingua.

382. - **C. L'infinito come elemento del periodo. Proposizioni implicite** (cfr. § 95). (a) Con PER e AFFINE DI, esso forma ***Prop. implic. finali***: *Mangiare per vivere, non vivere per mangiare*; *Affine di scoprir la verità* [NV.]; (b) con DA, e [*troppo*...] PER, forma ***Prop. impl. consecutive***: *Gridarono*

---

[1] [Sono, a mio avviso, le precise forme di cong. dubitativo latino *Quid facerem, dicerem?* e simm., col solito degradamento del significato del tempo].

tanto da essere uditi; *Troppo giovine per incominciare gli studî*; (c) *colle prepos. di tempo* IN, A, DOPO, forma ***Prop. impl. temporali***: *Nell' andare a casa*; (d) con PER, forma ***Prop. impl. causali***: *Per non essere capace fu licenziato*; (e). con A forma ***Propos. implic. condizionali***: *A contare cosí, il conto torna*; e può corrispondere a un Gerundio predicativo, v. § 385. Si vede dagli esempî che anche coll' infinito la preposizione à diversi valori, che si capiscon dal senso generale della frase.

383. - L' infinito può essere sostantivato, ricevendo l' articolo: *Il mangiare*, *Il bere*, *Il dormire*; alcuni infiniti son divenuti veri e proprî sostantivi: *Il dovere*, *L' essere*, *I viveri*.

384. - **Uso del participio.** Il participio può essere adoperato come Attributo, come Complemento attributivo e come Participio assoluto. Dei primi due usi abbiamo parlato al § 350.

Quando sta per una proposizione secondaria (per lo piú con soggetto diverso dalla principale) il Participio si chiama **assoluto**. Il Participio assoluto può equivalere a proposizioni secondarie di varia specie: **temporali**, **causali**, **condizionali**, **concessive**. Es. *Morto Romolo* (temporale), *gli successe Numa Pompilio*; col partic. pres. la costruzione è piú rara e letteraria: es. *Regnante Vittorio Emanuele III*, *Lui vivente* (v. § 385); *Esperiti tutti i mezzi di conciliazione* (temporale o causale) *si ricorse ai tribunali*; *Saputo con chi praticava, saprò anche come gli è pervenuta la notizia* (temporale o condizionale); *Pur conosciuta la sua indole cattiva non à voluto abbandonarlo* (concessivo). - Il participio è sempre preposto al sostantivo; col pronome si può preporre o posporre.

385. - **Uso del Gerundio.** Il Gerundio à in italiano quattro costruzioni speciali che per convenzione chiameremo: attributiva, complementare, predicativa e assoluta.

Chiamiamo ***Gerundio attributivo*** quello che aggiunto a un verbo serve ad indicare la simultaneità delle due azioni: *Lo disse piangendo*; la frase può risolversi, con una certa approssimazione di significato, in due proposizioni esplicite esprimenti appunto la simultaneità: *Lo disse e piangeva*, opp. *Mentre diceva piangeva* [In latino, il participio presente].

Chiamiamo ***Gerundio predicativo*** quello che integra i verbi STARE, ANDARE e VENIRE, formando frasi in cui: 1. il verbo STARE serve ad esprimere, l' attualità e continuità dell' azione del verbo al Gerundio con maggior efficacia che un presente o un imperfetto: es. *Che fai?*, *Leggo* o *Sto leggendo*, *Leggevo* o *Stavo leggendo* (Anche *Sto* e *Stavo a leggere*, § 382); 2. ANDARE

e VENIRE indicano con maggiore efficacia la continuità e frequenza o ripetizione: *Va dicendo a tutti che è un grand' uomo*; *Durante il viaggio andavo* (o *venivo*) *osservando il bel paesaggio.*

Chiamiamo ***Gerundio complementare*** quello che corrisponde a un complemento di mezzo: *Sbagliando s' impara* Con lo sbagliare [lat. *errando discitur*].

Chiamiamo ***Gerundio assoluto*** quello che à il valore di un participio assoluto: es. *Essendo morto Romolo....*; *Regnando Vittorio Emanuele III...*

386. - **Dei termini *Participio* e *Forme nominali del Verbo.*** Il participio si chiama cosí perché partecipa della natura del nome e del verbo: del nome, perché è un aggettivo con generi e numeri (e, eventualmente, casi); del verbo perché à forme di tempi e generi del verbo (§ 61, n. 2), e gli stessi complementi del verbo finito: *Lodanti il tempo passato*, *Lodato dal maestro*, *Ubbidienti al maestro* ecc. Ma anche l' infinito e il gerundio partecipano piú o meno della natura del nome oltre che del verbo: l' infinito può essere infatti unito all' articolo ed avere un plurale, può far da soggetto, oggetto, complemento ed essere accompagnato da preposizioni; d' altra parte infinito e gerundio ànno i tempi, i generi e i complementi che il verbo finito. Gli esempî sono, al punto dove siamo, superflui.

Che il participio sia una ***Forma nominale del Verbo*** è per se manifesto. Ma lo studio comparativo delle lingue indeuropee (pag. 2 n.) à portato luce meridiana anche sui nostri infiniti e gerundî [e sul supino lat.]: essi non sono forme verbali, ma casi antichi di nomi verbali astratti: *correre* equivaleva in origine ad Alla o Nella corsa, *correndo* equivale tuttora a In o Colla corsa. Si vede quindi com'è grave anche storicamente la confusione lamentata ai §§ 120-1.

387. - Il participio, l' infinito e il gerundio quando possono essere risoluti con una proposizione secondaria formano, come dicono i grammatici una proposizione implicita; si dicono invece proposizioni esplicite quelle che ànno, espresso o sottinteso, il verbo di modo finito (v. § 95). Formano proposizioni implicite: 1. l' infinito nei casi contemplati al § 382 [le proposizioni del § 380 sono, a rigore, esplicite]; 2. il participio, quando è complemento attributivo (§ 351bis) o partic. assoluto; 3. il gerundio quand' è complementare o assoluto.

388. - Diamo nella pagina che segue un **Prospetto riassuntivo della Classificazione del periodo e della proposizione.**

I

Classificazione del Periodo
- **Semplice** e **Composto**, § 97 segg.
- **Asindetico** e **Sindetico**, § 359.

II

Classificazione delle Proposizioni

A — Avuto riguardo alla natura del loro rapporto

- A′
  - **Coordinate** § 93. — per coordinazione:
    - (*a*) 1. Semplice, 2. Correlativa, 3. Asindetica, 4. Polisindetica; § 359.
    - (*b*) 1. Copulativa, 2. Avversativa, 3. Disgiuntiva, 4. Conclusiva, 5. Causale; § 360.
  - **Subordinate** = Secondarie.
- A″
  - **Principali.**
  - **Secondarie**
    - (*a*) Di 1°, 2°, 3° grado ecc.; § 92 e G.
    - (*b*) 1. Attributive, 2. Soggettive, 3. Oggettive (Asseverative e Interrogative), 4. Avverbiali (Finali, Consecutive, Temporali, Causali, Condizionali, Concessive, Comparative); § 364 segg.
    - (*c*) 1. Implicite, 2. Esplicite; § 95 e 387.

B — indipendentemente dal loro rapporto

- (*a*) 1. Semplici, 2. Complesse, 3. Composte, 4. Ellittiche; § 89.
- (*b*) 1. Enunziative, 2. Volitive, 3. Esclamative, 4. Interrogative [dir. e indir.]; § 90.
- (*c*) 1. Asseverative, 2. Negative; § 90.
- (*d*) 1. Attive, 2. Passive; § 91.

C — avuto riguardo alla loro collocazione

- Preposte / Posposte — alla principale in collocazione: 1. ordinaria, 2. enfatica, 3. d'imitazione letteraria; § 105.
- Incidenti. . . . . - 1. subordinate, 2. parentetiche (indipendenti); § 96.

APPENDICE PRIMA

Nozioni elementari di Metrica

389. - **Ritmo. Poesia e Prosa.** — La **Poesia**, considerata per la sua costruzione armonica, è essenzialmente un discorso ritmico. Chiamiamo ***Ritmo*** la percussione degli accenti di periodo a intervalli fissi entro serie di sillabe, cosí da produrre armonia. A chiarire la natura del ritmo poetico giova assai osservare le condizioni analoghe che s'ànno nella musica: anche nella musica elemento essenziale dell'armonia è il ritmo. Prendiamo dunque a considerare un inno nazionale musicato, a tutti noto e nella musica e nelle parole. Premettiamo che chiameremo ***Battuta di periodo*** l'insieme di parole e quindi di sillabe che son comprese, o che per cosí dire si raccolgono, sotto un accento principale. Per es. in *Va fuori ch' è l' ora*, son due Battute di periodo: *Va fuori* e *Ch' è l' ora.* Quando dunque recitiamo o cantiamo: *Va fuori d' Italia, va fuori ch' è l' ora, Va fuori d' Italia, va fuori stranier!*, noi avvertiamo in ciascuna di queste serie di sillabe, e nella poesia e nella musica, uno spicco d' accento di periodo a ogni due o tre sillabe della serie (su *Fuò* e *Ra* nelle battute di periodo *Va fuori* e *d' Italia*, su *Fuò* e *O* nelle battute *Va fuori* e *Ch' è l' ora*, *Fuò* e *Nièr* nelle battute *Va fuori* e *Stranier.* In modo analogo si possono analizzare le serie *Si scopron le tombe, si levano i morti.* Consideriamo ora queste parole: *Briganti internazionali, noi vi cacceremo dal sacro suolo della patria!* Qui noi non avvertiamo alcun sistema armonico d'accenti, non notiamo piú alcun ritmo. Il discorso, per la sua costruzione, aritmico, si dice ***Prosa***. Anche la Prosa à spesso un' armonia, ma essa non è regolata da un sistema d' accenti, dal ritmo, e solo per estensione talora le si dà il nome di Prosa ritmica (v. Giunte).

390. - **Verso.** — Un determinato numero di sillabe con gli accenti ritmici a determinati intervalli si dice ***Verso***.

391. - Prosodia. **Concetto di Prosodia.** — Il computo delle sillabe del verso, come vedremo, non si fa sommandole, ma secondo determinate norme d' armonia. La parte della grammatica che s'occupa del computo delle sillabe nel verso secondo queste norme armoniche si chiama ***Prosodia***.

392. - **I norma prosodica. Clausole. Versi piani, tronchi, sdruccioli.** — Chiameremo per brevità convenzionalmente. ***Clausola*** (Chiusa) la desinenza della parola dalla sua vocale accentata alla fine: per es. in *giustizia*, *bontà* e *popolo* si diranno clausole: *-ízia -à* e *-òpolo*. Ciò premesso diremo che: in fin di verso, per legge d'armonia, una clausola sia piana, sia tronca o sia sdrucciola conta sempre per lo stesso numero di sillabe. Per es. nell'Inno di Mameli i versi *Perché non siam popolo*, *Perché siam divisi* e *Già l'ora suonò* sono rispettivamente di sette, sei e cinque sillabe, ma valgono tutti per versi senarî, ossia di sei sillabe. La ragione di ciò sta nel fatto che la serie ritmica si chiude in ciascun verso coll'ultimo accento: seguano o non seguano all'accentata altre sillabe senza accento, per il ritmo (che è percussione d'accenti!) è lo stesso [1]. I versi con clausola piana o tronca o sdrucciola, si chiamano ***piani*** o ***tronchi*** o ***sdruccioli***.

393. - **II serie di norme prosodiche: computo prosodico dei nessi vocalici.** (*a*) **Nessi vocalici dissillabi coll'accento sulla 1ª.** — I nessi vocalici dissillabi coll'accento sulla prima vocale quali i dittonghi distesi *au*, *ai*, *eu*, *oi* (es. in *Laura*, *Laido*, *Euro*, *Eroico*) o *áe*, *áo*, *úo*, *úe*, *ío*, *ía* e simm. (come in *Aere*, *Paolo*, *Núoro*, *Tuo*, *Due*, *Violo*, *Pio*, *Mio*, *Iadi*, *Mia*) in fin di verso sono sempre dissillabi, in mezzo al verso sono ancipiti: intendiamo per *ancipite* un nesso che può valere per una o due sillabe. La ragione di ciò è nel fatto che la fine del verso forma ritmicamente (astrazion fatta dall'interpunzione) una pausa, e che le parole in pausa si pronunziano lentamente, con accenti spiccati, mentre nel corso del periodo possono anche essere pronunziate velocemente; per conseguenza, una parola come *Laura*, in fin di verso, sarà sempre bene scandita e misurerà tre sillabe, in mezzo al verso invece sarà di tre o due sillabe secondo il valore armonico del verso stesso. Va da sé anche che parole quali i pronomi poss. *mio tuo* ecc. quando si trovano davanti al sost. e formano quindi con esso una battuta naturale, non bene possono essere valutate bisillabe.

394. - (*b*) **Valutazione convenzionale dei dittonghi con i.** — I nessi di *i* con vocale rappresentano nella nostra ortografia tre diverse condizioni fonetiche: **1.** L' **i** forma colla consonante precedente un digramma a rappresentazione d'un suono unico (come in *figlio*, *lascio*, *giovane*, *bacio*, *grigio*, §§ 16 e 160),

---

(1) [A fondarsi sullo schema ritmico, la forma tronca dovrebbe essere considerata come la tipica, e per es. l'endecasillabo essere chiamato decasillabo e così via].

ossia non à un proprio valore fonetico; **2.** L'**i** con la seguente vocale forma un dissillabo (come in: *Trïonfo*, *Vïola*, *Rïesco*, *Dïamante* § 158) e in *Patrïa*, *Atrïo* (158, a); **3.** Oppure l'**i** fa dittongo, come in: (**a**) *Piede* (lat. Pedem), *Pianta* (lat. Planta); (**b**) in parole di tipo *Dubbio* (lat. Dubius), *Seppia* (lat. Sepia), *Vendemmia* (lat. Vindimia), e di tipo *Doppio* (lat. Duplus), *Empio* (1ª sing. lat. Impleo, mentre *Empio* Malvagio è da Impius), *Nebbia* (lat. Neb[u]la), *Occhio* (lat. Oc(u)lus), *Mugghia* (lat. Mug[u]lat), *Unghia* (Ung[u]la); (**c**) in *Scienza* lat. (Scientia), *Quiete* (lat. Quietem), *Opinione* (lat. Opinionem), *Meridiano* (lat. Meridianus); e con *-io* finale: *Dubio* (latinismo, lat. Dubius), *Acacia* (lat. Acacia), *Provincia* (lat. Provincia), *Odio* (lat. Odium), *Studio* (lat. Studium), *Egregio* (lat. Egregius), *Presepio* (lat. Praesaepium), *Colloquio* (lat. Colloquium), *Bestia* (lat. Bestia), *Abbrevio* (lat. Abbrevio), *Ovvio* (lat. Obvius), *Ozio* (lat. Otium), *Inerzia* (lat. Inerzia), *Biennio* (lat. Biennium), *Appio* (lat. Appius); (**d**) in derivati dai precedenti: *Odioso*, *Encomiare*, *Bestiale* ecc. ecc. Ora queste forme di molteplice natura vanno trattate prosodicamente in modo diverso: (a) In forme di tipo *lascia*, *figlio*, *bacio* gli *ia*, *io* valgono, naturalmente, per una sola sillaba sempre; (b) In forme di tipo *trionfo*, *viaggio*, stando alla pronunzia, i nessi vocalici non dovrebbero essere computati mai altrimenti che per due sillabe; (c) nel tipo *Patria* si ànno le condizioni che in *Laura*; (d) Le grandi difficoltà s'incontrano nel trattamento dei nessi della terza specie. Coloro che s'attengono alla tradizione antica seguono questa norma: se il dittongo è secondario come in *piede* dal lat. pedem, o in *pianta* dal lat. planta, oppure se è originario latino ma à dato luogo a raddoppiamento della consonante come in *dubbio* ecc. esso si computa come una sillaba sola; in altro caso, cioè se l'*i* esisteva nella parola latina, né à dato luogo a raddoppiamento, in mezzo al verso può essere computato per due sillabe e in fin di verso vale per due sillabe sempre. Le parole di tipo *opinione* ànno il nesso ancipite. Le parole di tipo *studio* ànno, per solito, il nesso monosillabo in mezzo al verso, sempre dissillabo in fine; i derivati di tipo *studioso* ànno il nesso ancipite. Come si vede, dunque, in questo caso la prosodia non si fonda sulle condizioni armoniche della lingua, ma gli stessi gruppi fonetici tratta in modo diverso secondo la loro diversa origine etimologica. La ragione di questo fatto è che la nostra poesia moderna imita le condizioni prosodiche della poesia antica; ma da allora a noi le condizioni fonetiche si sono in questo punto completamente modificate. Per es. nella pronunzia dei nostri antichi erano bisillabi i nessi con *i* in

parole come *scienza*, *opinione*, *meridiano*, e in pronunzia lenta (in fin di verso) eran effettivamente pronunziate come sdrucciole parole come *Italia*, *studio*, *odio* ecc.; dovettero distinguere i nostri antichi tra *èmpio* Malvagio (lat. impius) e *émpio* Riempio (lat. Impleo), tra *biennio* (lat. biennium) e *vendemmia* (lat. vindimia). Le condizioni della pronunzia moderna sono radicalmente mutate: Toscani e Italiani del nord pronunziano questi *ia*, *io* tutti come monosillabi, gli Italiani del sud tutti come dissillabi.

Nota. - I Settentrionali non sentono il dissillabo in parole come *Continuo*, *Perpetuo*, *Patria*, *Trieste*, *Viaggio*; a Settentrionali un endecasillabo come il dantesco *Faceva a pie' continuo viaggio* fa l' impressione di contenere una doppia violenza prosodica, mentre è del tutto conforme alla naturale prosodia toscana. Per ragione analoga a Settentrionali versi terminati in *ai*, *oi* ecc. (es. con *mai*, *nòi*) fanno quasi l' impressione di versi tronchi.

(*c*) **I dittonghi con u** (es. *buono*, *questo*, *sangue*, §§ 157, 159) sono monosillabi.

(*d*) I dissillabi di tipo *paúra*, *aíta*, *soàve* sono sempre dissillabi.

(*e*) I dissillabi di tipo *attuale* (157, 1), i dittonghi distesi protonici (*Europa*, *Australe*), i derivati da parole di tipo *paura* (*pauroso*), sono ancipiti; ma quest' ultimi di solito dissillabi.

395. - **Dieresi** e **Sineresi**. — La pronunzia dissillabica di un dittongo (es. *studio*, *scienza*) si dice **dieresi**; la pronunzia monosillabica di un dissillabo (come *Laura*, *Continuo*, *Viaggio*, *Patria*) si dice **sineresi**.

396. - **III serie di norme prosodiche. Iato ed Elisione.** — Si chiama **Elisione** la fusione di due o tre vocali appartenenti a parole diverse che s' incontrano in mezzo al verso. Il fatto contrario, la non fusione, si dice *Iato*. Es. *Tu se' lo mio maestro e il mio autore* (in *stro e il* à luogo l' elisione). I varî poeti si regolano al proposito in modo diverso: per es. il Boccaccio à infiniti iati, Dante un numero considerevole, il Petrarca pochi, il Leopardi, se ò ben contato, un solo.

397. - **Varie specie di versi e loro accenti.** — Secondo il numero delle sillabe i versi si denominano: *quadernario*, o *quadrisillabo*, *quinario*, *senario*, *settenario*, *ottonario*, *novenario*, *decasillabo*, *endecasillabo*; oltre a questi vi sono: il *doppio quinario*, il *doppio senario* o *dodecasillabo*, il *doppio settenario* o *alessandrino* o *martelliano* che sono composti dell' accostamento di due versi uguali.

Tutti i versi ànno un accento principale sulla penultima dello schema piano e uno o due altri secondarî sulle sillabe precedenti. I versi piú lunghi son ordinariamente divisi in due semiversi fra i quali si fa una piccola pausa; questa pausa si dice ***Cesura***.

398. - L'ENDECASILLABO accenta: (a) la 4ª 8ª e 10ª, opp (b) la 4ª 7ª e 10ª, opp. (c) la 6ª e 10ª; es. *Li raggi delle quattro luci sante* (6ª e 10ª), *Fregiavan sí | la sua faccia di lume* (4ª 7ª e 10ª) — *Chi siete voi | che contro al cieco fiume* (4ª 8ª e 10ª). Il DECASILLABO à l'accento sulla terza, sesta e nona: es. *O tementi dell'ira ventura.* Il NOVENARIO accenta la 2ª, la 5ª e l'8ª; es. *Amore di terra lontana* (Piú di rado la 4ª e l'8ª). L'OTTONARIO accenta la 3ª e la 7ª; es. *Bell' Italia, amate sponde.* Il SETTENARIO accenta la 6ª e una o due delle sillabe precedenti: es. *Torna a fiorir la rosa, Che pur dianzi languia.* Il SENARIO accenta la 2ª e la 5ª: es. *Sul chiuso quaderno Di vati famosi.* Il QUINARIO accenta la 4ª e la 1ª o la 2ª: *Viva la chiocciola Viva una bestia Che unisce il merito Alla modestia.* Il QUADERNARIO accenta la 3ª e talora anche la 1ª: *Belle rose Porporine.*

Esempî di versi composti. Di un DOPPIO QUINARIO: *Sin che al mio verde Trentino è tolto Veder l'arrivo delle tue squadre* [...No non son pago]. Di un DOPPIO SENARIO: *Si scopron le tombe si levano i morti.* Di un MARTELLIANO: *Sospiro la mia pace, le mie terre lontane.*

399. - **Rima, Stanza, Strofa. Versi sciolti.** — Oltre al ritmo un altro elemento armonico à la poesia italiana: la ***Rima***. La rima è la consonanza delle clausole: es. nelle parole *signora - indora* abbiamo la clausola unisona o rima in *-ora*, in *piú - gioventú* la clausola unisona o rima in *-ú*, e nelle parole *medesimo - battesimo* la clausola unisona o rima in *-esimo*. Questi esempî mostrano che la rima può essere ***piana***, ***tronca o sdrucciola***. — Si dice ***Rimalmezzo*** la consonanza di un semiverso colla fine del verso precedente. — Una serie di versi legati dalla rima forma un periodo armonico detto ***Stanza*** o ***Strofa***; versi non legati da rima si dicono ***Versi sciolti***. D'importazione erudita sono le strofe senza rima imitanti il ritmo dei versi greci e romani e dal Carducci chiamate ***barbare***. Un'imitazione del genere, ma comunemente composta con versi rimati e quindi perfettamente assimilata al nostro tipo di poesia di origine popolare, è la strofa Saffica; il Carducci compose anche Saffiche barbare, cioè senza rima.

400. - **Specie di Strofe.** — Le strofe possono constare di versi eguali e di versi disuguali. Esse prendono il nome di *distico*, *terzina*, *quartina*, *sestina*, *ottava* e di *nona rima* secondo che son composte di due versi (Distico è parola greca che vale Di due versi) o di tre, quattro, sei, otto, nove versi; fra le strofe di versi disuguali un posto cospicuo àn la *strofa* o *stanza di canzone* e *la strofa saffica*. Strofe a versi uguali possono essere formate di

endecasillabi, decasillabi, ottonarî ecc.; noi toccheremo solo della composizione armonica dell' ottava, della sestina, della quartina, della terzina d' endecasillabi, che sono i metri piú diffusi e perciò importanti nella nostra letteratura, e della nona rima. La rima si dice *alternata* quando rimano un verso sí e un verso no, *baciata* quando rimano due versi consecutivi, *chiusa* quando due versi a rima baciata sono chiusi da un primo e un quarto rimati fra loro; si dirà *libera* quando è senza norma fissa.

Nell' *ottava* i primi sei versi sono a rima alternata, gli ultimi due (quasi sempre) a rima baciata; la *nona rima* consta d' un' ottava cui è aggiunto un nono verso rimante col sesto; nella *sestina* i primi quattro versi sono a rima alternata, gli ultimi due a rima baciata; la *quartina* consta di quattro versi, a rime alternate o chiuse; nella *terzina* il 3° verso rima col 1°; e il 2° può rimare eventualmente col primo della terzina che segua. Ma nel sonetto s' ànno anche altre disposizioni. La *strofa* o *stanza di canzone* consta di endecasillabi e settenarî. La strofa di canzone piú comunemente usata dal Petrarca, e perciò detta *petrarchesca*, è suddivisa in due parti che ànno ciascuna un proprio sistema di rime, ed à questo di particolare che può essere variamente costituita in canzoni diverse, ma nello stesso componimento le strofe successive ànno lo stesso numero dei versi, la stessa collocazione degli endecasillabi e dei settenarî, la stessa disposizione delle rime che la prima strofa. Assolutamente libera da ogni schema e da ogni vincolo con le altre strofe d' una stessa canzone è la *strofa libera di canzone*, detta *leopardiana*, dal grande uso fattone dal Leopardi. La *saffica* di tipo italiano si compone di tre endecasillabi e d' un quinario o, di raro, d' un settenario rimati come i versi delle quartine.

Riputiamo superfluo riferire esempî di strofe, ché se ne trovano in ogni Antologia; nella prima edizione davamo un saggio di poesia barbara, cioè di strofe senza rima, con questi distici del *Saluto italico* del Carducci:

Oh al bel mar di Trieste, ai poggi, a gli animi
volate col nuovo anno, antichi versi italici!
. . . .
Poi presso l' urna, ove ancor fra' due popoli
Winkelmann guarda, araldo de l' arti e de la gloria,

In faccia a lo stranier, che armato accampasi
Sul nostro suol, cantate: Italia, Italia, Italia!

E ora l' Ombra del gran Vate è placata: « Non invano », Gli dice Giovanni Pascoli, « LA GRANDE PROLETARIA S' È MOSSA »; già la nave d' Italia « ARMA LA PRORA E SALPA VERSO IL MONDO ».

APPENDICE SECONDA

Esercizî e Suggerimenti didattici sull' uso del libro

Preliminari. Si leggano in iscuola i §§ 1-7, e si spieghino, senza insistere troppo sul concetto di Varietà stilistica che per mancate informazioni può restar oscuro a principianti; gioverà soffermarsi particolarmente sulle notizie che ànno importanza nazionale. Non occorrerà esigere lo studio di questi §§ a casa.

Capitolo I (§§ 9-31). - Si studino, piú o meno secondo l'importanza delle notizie, i §§ 13-30; si leggano semplicemente gli altri (v. la Pref. § IV).

Esercizî ortografici. Si facciano scrivere cinque esempî in applicazione delle norme ortografiche relative ai digrammi (§ 16). A mano a mano che si presenteranno nelle letture i segni grafici dei §§ 20-27, se ne chiederà il valore rinviando ove occorra alla grammatica.

Esercizî ortoepici. I più tenaci difetti di pronunzia dell'italiano dipendenti da abitudini articolative dei singoli dialetti sono, in varie regioni, i seguenti: *a* tonico pronunziato con tendenza ad *e* o ad *o* (es. in *casa, aquila*); *b* e *br* fra voc. pronunziati *bb, bbr* (es. in *roba, libro* pron. *robba, libbro*); *e* in parole come *messa* con pron. velare; *c g* fra vocali pronunziati spiranti (per es. *dieci, vige, amico*, pron. quasi *diesci, amiho*); nessi di consonante come in *tecnico, aritmetica, omnibus* pron. con assimilazione (*tennico, arimmetica, onnibus*); *gli* pron. *ji* o *lgi* (es. in *figli*: *fiji*, o *filgi*); nessi *nt, mp* pron. come *nd, mb* (es. in *mente, tempo*, pron. *mende, tembo*); *tr* pron. spirante (es. in *tre, quattro*); *s, ss* pron. leggermente rattratti (cfr. § 16c; es. in *rosso, rosa, cosa*); *sc* pron. come *s* (es. *crescere* come *cresere*): *st* pron. come *sct* (per es. *insistere* come *insisctere*): *au eu* + cons., pron. *av, ev* (es. *arguri, Evropa* per *augurî, Europa*); *z* o *zz* pron. con vari difetti (es. *palasso* per *palazzo*); consonanti lunghe (v. § 18) pron. brevi, e viceversa.

Si esigerà pertanto che i giovinetti mettano insieme, dove è possibile, fino a una trentina di parole come *casa, roba* ecc., di quelle, vale a dire, che anche le persone colte della regione pronunziano male nell'esprimersi in lingua; queste liste dovranno essere lette molte volte in iscuola e fatte leggere a casa finché non si vinca il difetto ortoepico.

Capitolo II. - L'anticipazione delle notizie qui date è stata determinata dal bisogno di procedere poi sicuramente e presto nell'analisi logica; tali notizie sono una ripetizione di nozioni che i giovanetti della 1ª classe dovrebbero conoscere dalle classi elementari. L'essenziale è per ora che sappiano ben distinguere le parti del discorso e le loro suddivisioni; lo studio delle loro defi-

nizioni si rimetterà a piú tardi quando si studierà o la loro flessione o la loro sintassi. Sarà invece opportuno fare apprendere i significati dei termini grammaticali. [A questo punto e da ora in poi piú volte noi consiglieremo come testo per esercizî d'analisi grammaticale e logica il testo degli Esercizî latini per i Ginnasî, degli Esercizî francesi nelle altre scuole. È un metodo praticissimo e utilissimo: è il solo mezzo questo per essere sicuri della coordinazione fra la grammatica italiana e le altre, per tenere la giusta misura nell' insegnamento della grammatica italiana, non esigendo né piú né meno di quanto è praticamente necessario ai giovinetti principianti, per non proporre loro difficoltà eccessive inutili].

Esercizî. Sul testo di Esercizî, o dall' italiano in latino o dall' italiano in francese, gli alunni verranno via via ricercando: i nomi, gli aggettivi, i pronomi ecc. nei numeri degli esercizî destinati a nomi, aggettivi, pronomi ecc. [Questi esercizî si faranno in parte per iscritto in parte oralmente, in séguito a preparazione a casa; e dureranno piú o meno a lungo secondo il grado d' istruzione e i progressi della classe].

Arrivati al § 63 sarà opportuno leggere per la 1ª volta e illustrare i quadri della coniugazione alle pagine 112-115.

Capitolo III. Esercizî a §§ 79-81. - Trovate i termini costitutivi delle proposizioni: *Il sole splende*, *La luna è un satellite.* Formate 5 proposizioni esprimenti un pensiero o una volontà, 3 col predicato nominale e 2 col predicato verbale, che abbiano come soggetti: *Gli uomini*, *La mente*, *Il bene*, *Io*, *I nostri*, e altrettante prendendo come predicati: *Felice*, *Patria*, *Nostro*, *Crediate*, *Andate.* Preparatevi a casa a saper distinguere gli elementi costitutivi della proposizione nei primi cinque numeri degli Esercizî latini o francesi. Aggiungete attributi, apposizioni o complementi del soggetto, del predicato nominale e verbale possibili nelle proposizioni prima costituite; e se non v' è possibile formatene a ciò delle nuove.

§ 86. Si farà un altro esempio per tutte le nozioni date nelle pagine 37-38: quindi per quattro lezioni di séguito si formerà un esempio per ognuno dei complementi illustrati alle pagine 39-41.

§§ 89-92. Formate delle proposizioni a illustrazione della materia spiegata in questi §§. Trovate negli eserc. lat. o franc. sul verbo proposizioni di varia specie.

§§ 93-96. Servendovi di modelli di proposizioni dati in questi §§, trovate un nuovo esempio per ciascuna specie di proposizione. Additatene nel testo di Eserc. lat. e franc.

§§ 97-98. Indicate i periodi dei due passi riferiti alle pagine 44-45.

§§ 100-102. Ricercherete i varî complementi nel vostro testo d' Esercizî latini e francesi, nei numeri attinenti ai pronomi, al verbo Essere e ai verbi regolari, aiutandovi col sistema delle domande.

§§ 104 I-II, 105. Sui modelli delle proposizioni e dei periodi qui dati se ne ricostruiscano altri. In tre numeri degli Eserc. o lat. o fr. relativi ai pronomi indicherete le varie specie di costruzioni.

§ 104 III. Si comincino a fare delle versioni prosastiche di poesie seguendo le indicazioni qui date al § 104 Nota.

§§ 106-109. Si faccian gli esercizi indicati alla pag. 56 nota.

§§ 110-118. Si diano esempî di forme grammaticali di vario tipo (semplici composte, miste). Nel libro di Esercizî latini o francesi, nei §§ relativi ai pronomi si indicheranno i casi dei nomi e pronomi, e in quelli relativi alla comparazione, si farà l'analisi di tutti gli aggettivi, dei loro gradi e dei complementi della comparazione.

§§ 119-132. Insieme a questi §§ si studieranno le tavole alle pagine 112-115.

§ 133. Si facciano esercizî prima in classe e poi a casa sull'uso del vocabolario italiano e, a tempo opportuno, delle altre lingue.

§§ 134-137. Commentarli, illustrarli in classe senza esigerne lo studio. Si faccia l'analisi, secondo i §§ 138 e 78 del passo del Revere (pag. 44-45) in parte a voce, in parte in iscritto a casa.

§ 143. Scrivete cinque parole tronche. - §§ 144, 146 III, 155, 157, 158, 159, 160, 171, 172. L'insegnante potrà convincersi se si sono apprese queste norme facendo scrivere queste parole sulla lavagna e facendole pronunziare. Non vanno apprese e memoria per filo e per segno. Si studieranno dei §§ 144-160 ciò che eventualmente non sia conosciuto.

§ 173. D'ora innanzi prima di studiare la morfologia delle singole parti del discorso si studierà quanto se ne dice nel II Capitolo; inoltre si ripeteranno ora i §§ 112-118.

§§ 173-175. Declinare il nome *terra* e il nome *mare* al singolare e al plurale coll'articolo. Fare esercizî orali sulle preposiz. articolate.

§§ 177-180. Un esempio per ogni caso particolare. - § 181. A e C. Idem.

§ 182. Ripetizione dei §§ 32-38 e 113.

§§ 183-187. Date esempî di forme frequenti, non delle uniche o rare.

§§ 188 II 1-3 e 5, III, 189 II 1, III, V. Due esempî per norma.

§ 192 1-5: due altri esempî; sei esempî di plurali di nomi contemplati al § 160. - §§ 194-200. Uno o due dei varî tipi, dove è possibile.

§ 201. Ripetere i §§ 39-42 e 116-118. Insieme agli aggettivi e pronomi cominceremo a studiare anche i verbi; poi li ripeteremo, ché bisogna studiarli piú d'una volta per ben ritenerli. - §§ 201-204. Un es. per norma. § 255: si coniughino in iscritto *Andrò* e *Anderò*, *Andrei* e *Anderei*.

§ 206. Si facciano i gradi di comparazione degli aggettivi *malinconico*, *largo*. §§ 256-258. Trascrivere le tabelle a pagine 119-120.

§§ 207-208. A ciascuna forma dell'aggettivo si aggiunga un nome. § 259: Coniugare nel pres. *Colgo*, *Salgo* ecc.

§§ 209-212 idem. 261-266: coniug. nel pres. *Giuoco*, *Devo*, *Odo*, *Esco*, *Posso* ecc.; nel cong. *Dare* e *Stare*.

§ 213. Un esempio per norma del § 268; coniugare *tenere* nel pass. rem. e prossimo. Ripetere i §§ 201-212.

§§ 214-217. Ripetere i §§ 43-45. Trascrivere tutti i numerali che possono avere due ortografie [es.: « *ventuno* meglio che *vent'uno* », e simm.]. § 269: Coniugare nel pass. rem. e nel trapassato remoto *ridere*.

§ 218. Aggiungere un sostantivo ai moltiplicativi; un compl. o un agg. ai nomi del § 219; fare un altro esempio per ogni regola del § 220. § 269: coniugare *Correre* nel pass. rem. e nel trap. pross.

§ 222. Fare alcune proposizioni coi pron. di terza soggetti, indicando fra parentesi l'esistenza cui si vogliano attribuire. Formare alcune proposizioni

col pron. predicato. § 270: Coniug. il verbo *Sconfiggere* nel pass. rem. e nel fut. ant.

§§ 223-226. Due proposizioni per ciascuna norma. § 271: Il verbo *Percuotere* nel pass. rem. e nel presente passivo, con entrambi gli ausiliari.

§§ 231-234. Una proposizione per ciascun uso. § 272: *Chiedere*, al pass. rem. e all' imperf. ind. passivo (come sopra).

§§ 235-239. Una prop. per ciascun uso sul modello degli esempî dati. § 273: *Sparire* nel pass. rem. e nel passato prossimo.

§§ 241-244. Una propos. per ciascun uso [da eseguire in due lezioni]. § 274: *Riandare* nel pres. e imperf.

§ 246 (v. l'osservaz. ivi premessa).

§ 248. Cinque esempî per ciascuna norma. § 274: Coniugare un composto reg. e uno irr. di *Cedere* e *Stare* nel pass. rem.

§§ 249-250. Una propos. o un periodo per norma. Studio dei §§ 274-277.

§§ 251-252. Una propos. per norma o verbo [in due lezioni]. *Trafiggere* e *Affiggere* nel pass. pross.

§ 280. Una proposiz., per tipo, in A; e per norma, in B e II [in due lez.]. Ripetizione dei §§ 254-258.

§ 281 e § 282 I. Ripetere il § 195. Fare una proposizione per ciascun uso dei nomi [in quattro lezioni]. Ripetere insieme i §§ 259-264.

§ 283. Un esempio per norma. Ripetere i §§ 267-270.

§§ 284-290. Ripetere il § 134, § 136; fare due proposizioni per ogni tipo indicato sotto A a-d e B del § 286; §§ 287, 288, 290 idem. Ripetere i §§ 271-274.

§§ 292-295, 299, 301. Due nuovi esempî per ciascun suffisso d'uso comune. Ripetere i §§ 275-277.

§§ 304-312, 313-316, 317-321, 322-330, 331-334 [cinque lezioni]. Lettura. Esercitazioni in classe. Qualche esempio per iscritto a casa.

§§ 335-345. In quattro lezioni verrete dando esempî del tutto simili a quelli del libro. (Questi esercizî saranno continuati dopo quelli dei §§ 346-357. consultando il vocabolario).

§§ 346-349. Ripetere i §§ 83-85. Illustrare con esempî le nozioni date in questi paragrafi.

§§ 350-357. Si ripeteranno i §§ 86-87; Tre proposizioni per complemento. [In quattro lezioni].

Non piú sulla falsa riga del libro (come sopra), ma consultando il vocabolario, e, in parte a casa in iscritto in parte a voce in iscuola, vi eserciterete a riconoscere la funzione nell'accompagnare i complementi delle preposizioni *di*, *a*, *da*, *in*, *con*, *per* e anche di *su*. - Nel fare quest'analisi terrete presenti le osservazioni fatte al § 70, 87 fine e altrove; inoltre vi sarà necessario aver ben presenti i gruppi del § 86 e le aggiunte che siamo venuti facendo nei §§ 350 segg. Ma nel far questo non di rado troverete che un'espressione per il senso generale della frase corrisponda ad un dato complemento, ma per se stesso sia complemento d'altra natura: es. Il *piú diligente di tutti* o *fra tutti*; *fra tutti*, come abbiamo detto, è complemento di luogo corrispondente a un complem. di quantità, non un complemento di quantità. Cosí dovrete regolarvi nell'analisi logica che ora imprenderete sul vocabolario [Quest'analisi si potrà fare per tre o quattro lezioni].

§§ 358-363. Per due lez. prenderete una pagina del vostro libro di lettura, v'indicherete tutte le congiunzioni coordinanti dei periodi, dei gruppi di periodo, di proposizioni od elementi di proposizioni omogenei.

§§ 364-370. Tre esempî per ogni specie di proposizione subordinata e uno per ciascun significato delle congiunzioni a più sensi [Due lez.]. Quindi cercherete nelle stesse pagine del libro tutte le congiunzioni subordinanti; indicherete il loro valore e nello stesso tempo quello delle proposizioni subordinate [Una lez.].

§§ 371-373. [Due lezioni]. Lettura, esercitazioni in classe qualche esempio in iscritto a casa.

§§ 374-376. Formate proposizioni di tutte le specie qui indicate mostrandone la eventuale differenza di significato con un vario modo o tempo; farete analoghi esercizî in due pagine del vostro libro di lettura.

§§ 377-385. [In tre lezioni]. Esercitazioni con frasi orali e quindi scritte sui varî usi dell'infinito, del participio e del gerundio.

§ 387. Formare proposizioni implicite colle forme nominali del verbo.

§ 388. Seguendo il prospetto riassuntivo classificare i periodi e le proposizioni nel passo che segue:

« Chi invece di difendere con ardente animo il proprio paese (scrisse il *Vorwaerts!*, l'*Avanti!* dei socialisti germanici, commentando la catastrofe russa) lo apre alla mercé degli stranieri, non può meravigliarsi se il facile bottino sferra le passioni degli avidi di preda. È apparso nella catastrofe bolscevica che nessuna verità disarmata può prevalere, che nessuna grande idea, affidata a classi sociali inadatte ed immature per svolgerla, se pure siano le più numerose, può salvarsi dal ridicolo e dalla decadenza. È apparso che negare la patria significa rinnegare le ragioni stesse di vivere di una stirpe. Ed è apparso che a volere inseguire le farfalle delle grandi dottrine, ancora astruse e generiche, mentre l'umanità intorno insegue alcuni interessi positivi e precisi, si finisce col fracassarsi la testa contro gli ostacoli ».

Un nostro illustre collega, il prof. sen. F. Ruffini, ex-ministro della P. I., citando in un suo articolo questo passo beffardo, ricordato un luogo memorando del nostro Mazzini, soggiungeva: « Le parole dei socialisti tedeschi le potremo fare incidere, a fianco di quelle del Mazzini, in ogni nostra scuola, se verrà davvero il giorno, che si penserà alla educazione morale del popolo nostro. » Studiate, dunque, o giovani, a memoria quelle parole, diffondetene la conoscenza, ora e sempre, nel vostro ambiente sociale; e voi contribuirete a mutare un popolo d'ingenui, com'è, in buona parte, il nostro, in un popolo di veggenti: meriterete altamente della Patria nostra cara.

GIUNTE

Al Cap. I. § **11.** Per i dotti osservo che la forma *bi, ci, di* per *be, ce, de* è dovuta all'atonesi; infatti nella pronunzia continuativa dei nomi alfabetici, essi, per quanto può durare l'espirazione, son fuor d'accento; il raddoppiamento è analogico. — § **17.** L'**h** rappresenta una leggera aspirazione in principio (*Ha!, Han!, He!, Hi!*), un soffio in fine (*Ah! Eh!*), una separazione delle vocali in mezzo (*Ahi! Ohi!*). L'*h* à dunque due valori ortografici; la pronunzia è come nei dialetti. Fini particolari semiologici in P. (Diz. Univ.); in questo e nel Voc. Pron. il P. non è però dal punto di vista fonetico del tutto esatto; [il Rig. (Diz. Pron.) ignora *He* ecc.; — § **19,** b. **Elenco di sigle.** Riferiamo alcune delle sigle che più frequentemente occorrono nelle citazioni e nei rimandi, in lettere o atti: *app.* Appendice; *c.* o *cap.* Capo. Capitolo; *cfr.* Confronta; *ecc.* Eccetera; *p. es., es.* Per esempio, Esempio; *fasc.* Fascicolo; *l'A.* L'autore; *o. c.* Opera citata; *id.* Idem, cioè Lo stesso; *l. c.* Luogo citato; *ib.* Ibidem, cioè Ivi, Allo stesso luogo; *n. b.* Nota bene; *p., pag.* Pagina; *pagg.* o doppio *p.* Pagine; *seg.* Seguente, *segg.* Seguenti; *sim.* e *simm.* Simile e Simili; *v.* Verso, Volume, Vedi; *vv.* Volumi, Versi; *Ch*^{mo} e *Chiar*$\overline{mo}$; *Dev*^{mo} e *Dev*$\overline{mo}$; *Ecc*^{mo} e *Ecc*$\overline{mo}$; *Em*^{o} e *E*$\overline{mo}$; *Ill*^{mo} e *Ill*$\overline{mo}$; *Obbl*^{mo} e *Obbl*$\overline{mo}$ e simm. per Chiarissimo, Devotissimo, Eccellentissimo, Eminentissimo, Illustrissimo, Obbligatissimo; *M. R.* Molto Reverendo; *N. N.* Non nominato; *S. E.* Sua Eccellenza; *Mons.* Monsignore; *Sign*^{r}, *Sign., Sig., Sigg.* Signor, Signori; *Prof.* Professore; *Ing.* Ingegnere; *Cav.* Cavaliere; *Comm.* Commendatore; *S. P. M.* Sue proprie o pregiate mani; *Ps.* Poscritto; *a. c.,* o *m. c.* o *corr.* Anno corrente o Mese corrente; *u. s.* Ultimo scorso; *p. v.* Prossimo venturo; *a., an., ann.,* Anno; *c. s.* Come sopra; *do, di* Detto, Detti; *f.* Firmato; *ff.* Facente funzione. - Quando un'abbreviazione come *V.* Verso, Volume, Vedi può avere più d'un valore, si capisce dal contesto quale di essi valori deve esserle nel caso particolare attribuito; parimente dal contesto si rileva il valore delle abbreviazioni non tradizionali ma puramente occasionali. — § **30,** b. I dati lessicografici su *diecina, decina* sono questi. La vecchia Crusca registra solo *decina*, e non *diecina*, la nuova Crusca solo - e fa male! - *diecina*: più esatto il Fanfani che riferisce almeno e *diecina* e *decina*, sebbene, al solito, senza indicazioni stilistiche; il Petrocchi nel Diz. Univ. pone nel piano superiore *diecina* e nell'inferiore *decina*, e nel Voc. pron. à: « *diecina* e non *decina* »: e anche l'accademico Rigutini nel Diz. di Ort. e Pron. à: « *diecina* e non *decina* ». I criteri linguistici dei nostri lessicografi!... È manifesto dai dati riferiti che *diecina* è un'innovazione recente per *decina*; quindi, seguendo il preciso criterio storico-stilistico che noi adottiamo, sarà giusto escludere *decina* dalla lingua familiare, ma non dal linguaggio scientifico; e dire, dunque, per es. solo *Una diecina d'ova* o *d'uova*, ma tanto *Le diecine e le centinaia*, quanto *Le decine e le centinaia*.

Al Cap. III, § **80, n.** Che la copula appartenga al Predicato si potrebbe dimostrare anche con argomenti glottologici. Certo la radice *es* ebbe in origine unicamente significato predicativo materiale come Esistere, Stare, Trovarsi, lat. *Versari*, gr. πέλεσθαι e simm. Perciò la formula di proposizione a predicato nominale: es. *L' oro è un metallo*, che etimologicamente equivarrebbe a *L' oro sta un metallo* non può essere considerata primordiale; la formula primordiale dev' essere stata *L' oro metallo* colla copula inespressa. La formula *L' oro è un metallo* deve essere secondaria e deve aver avuto questa origine. Dapprima una frase come *L' uomo è tranquillo* significò L' uomo sta tranquillo (complemento predicativo), e per dire: L' uomo è tranquillo (predicato nominale) si disse *L' uomo-tranquillo*; solo più tardi nella formula primordiale *L' uomo è tranquillo* potè essere ritenuto l' *è* ***anche*** come il semplice segno fonetico dell' atto mentale del giudizio prima inespresso e così la formula *L' uomo è tranquillo* venne ad avere due valori: 1) *L' uomo stà tranquillo*, e 2) *L' uomo è* [copula] *tranquillo*; così era trovata la via a sostituire alle formule primordiali *L' oro-metallo*, *L' uomo-grande* le formule più complete, le attuali: *L' oro è un metallo*, *L' uomo è grande*. — Passando ad altro, siccome la Copula è un segno d'un atto mentale, nella 1ª definizione del verbo (§ 56) « esprime » va completato in « esprime e segnala », o va inteso, con significato pregnante, per « esprime e segnala »; e la seconda va completata così: Il Verbo esprime un' azione o condizione del soggetto o ne segnala una condizione. Naturalmente con principianti non si può insistere su queste sottigliezze. — § **82.** Soggetto (lat. *subiectum*, gr. ὑποκείμενον) significa termine della frase il cui concetto è « sottoposto » (perché meno esteso) al concetto dell' altro (il predicato): es. *L' oro è un metallo.* La concezione e il termine risalgono ad Aristotele. — § **86.** Ripeto ancora una volta a scanso d'equivoci che quei gruppi non vogliono essere una sistemazione con fondamento psicologico (che sarebbe assurda!), ma solo un espediente pratico mnemonico che deve servire di preparazione all'espediente pure pratico delle nostre vecchie grammatiche italiane sui casi, conservato al § 113. — § **87,** n. IV. Il Vocativo è veramente un' apposizione esclamativa. — § **89,** n. II. Nelle Locuzioni esclamative (§ 77), come *Giuraddio!*, *Per Bacco!*, bisogna distinguere: se si volessero considerare nel loro valore originario (letteralm.: *Giuro a* [davanti a] *Dio*, *Giuro per Bacco*) andrebbero naturalmente dichiarate proposizioni; ma considerate nel loro valore attuale di forme esecrative proposizioni non sono [Perciò nella 1ª edizione (§ 1), io dicevo che « la lingua è costituita da proposizioni e interiezioni]. — § **92,** n. Per es. nel passo del Revere al § 98 la proposizione *Al silenzio della tua villa risponde il grido del tuo nome* (1) è la proposizione principale e le subordinate sono:

di 1° grado:		*il quale resterà nella memoria di tutti coloro*
» 2°	»	*che non credono morta per anche la patria*
		né disperate le sue sorti
» 3°	»	*quando petti della tua tempra sanno morire per essa*

— § **109,** n. Ripetiamo che le parti di un discorso separate da un punto e virgola e da due punti nell' uso indicato al § 108 2 sono Sezioni di periodo; invece ciò che segue ai due punti nei casi contemplati al § 107 (parole riportate ecc.) non forma sezione di periodo a sé, ma è parte integrante di quanto precede i due punti.

Al Cap. IV, § **116.** Il *positivo* è un grado com' è un Grado lo *zero*. — § **120.** Gl' insegnanti dovrebbero tender ad eliminare dalle nostre scuole questa sistemazione, che è stolta, che impedisce di dare, in modo agevole, ai principianti un' informazione approssimativa del concetto di Modo e di Forma nomi-

nale del verbo, e che à per effetto di far apparire piú tardi nuova ed ardua una dottrina cosí agevole e intuitiva com' è la dottrina della sintassi del verbo. — § **121.** Di questi termini solo l'*Imperativo* è proprio; invece che *Indicativo* si sarebbe dovuto dire *Asseverativo* e invece che *Congiuntivo* e *Condizionale*, per servirci di termini già noti in grammatica, *Potenziale I* e *Potenziale II.* I nomi avrebbero fatta manifesta la funzione generica. Particolari al § 249 e nel Corso Sup. § 373 segg.

Al Cap. V, § **151.** 1. Al num. III. Si noti ancora che apocopa anche il npr. *Gianni*; 2. Al num. IV. Anche la Crusca à *Gran stagionaccia*; 3. Gli autori toscani, in cui la lingua è nativa, apocopano molto piú frequentemente che i Non toscani. Ecco qualche esempio Carducciano dal Saggio d. Commento al Petrarca: *l' editor nuovo* 48, *la vision beatifica* 53, *l' antica e original distribuzione del Canzoniere* 150. Anche in lezione accademica io dico *Vocal finale.* I principianti devono procedere con cautela, per non cadere nell' affettato. — § **152** Probabilmente anche in npr. *Guittone*, *Ristoro d'Arezzo*, *Cecco d' Ascoli*, (cfr. *Cino da Pistoia*, *Leonardo da Vinci* ecc.). — § **160**, - *ciò* ecc. d' una sillaba derivano a lat. *si* + voc.: *Bacio* Basium ecc.; invece *Provincia*, lat. Provincia. Nel plur. di *Regia*, *Egregia* la forma *Rege*, *Egrege* è consentita anche nella pronunzia scolastica sebbene l' ortografia piú comune sia *Egregie* e sola usata *Regie.* — § **172,** n. 3. Giova aggiungere le seguenti notizie:

1. Su *Ad*, *Ed*, *Od*. È un fatto noto che ad evitare incontri di vocali, e ciò specie delle stesse vocali, si usano *ad*, *ed*, *od* per *a*, *e*, *o*: es. *Esse ed Enrico*, *L' occaso od occidente*, *Vada ad Ascoli.* Giova però notare che queste forme con *d* sono rare nella lingua familiare. Anzi il popolo toscano non l' usa che nella frase *dare ad intendere.*!

2. *Ò* per *Uò*, dopo *i*, *ci*, *gi*, *gli*, *gn*, *sci* [elementi palatini]; *e dopo consonante* + *r*. Dopo gli elementi « palatini » *o* per *uo* è ammesso anche in certi casi, nella lingua letteraria comune. Così il Rigutini, che non ammetterebbe in nessun modo *omo*, à (Voc. Pron.): *festaiolo*, ma *barcaiuolo*, *bigonciolo* ma *bocciolo*, *usignolo* ma *campagnuolo*, *begliomini* e *begliuomini* (fiori) e simili. *Viuola* per *Viola* è arcaico e non piú dell' uso. Sono antiquati *truovo* e *pruovo* per *tròvo* e *pròvo.* [I dati lessicali sono quanto mai incerti e non dànno affidamento; il problema merita uno studio accurato, che io per la fretta impostami nella ristampa dalla fortuna anche scolastica del libro non ò potuto ancora fare; ma si tratta in sostanza di questo: nei casi riferiti l' *uo* si è ridotto ad *o* in varie età antecedenti all' attuale; perciò le forme con *o* sono nella lingua scritta o piú o meno stabili, o sporadiche: bisogna fare per la piú parte di questi casi una valutazione stilistica non solo degli Autori, ma delle singole parole. (Quanto piú si esàminano e tanto piú destituiti di senso storico appaiono i nostri lessicografi. Ma senso storico della lingua e senso della lingua, sono, badiamo bene, due cose diverse: e al senso della lingua anche dei lessicografi toscani va fatto tanto di cappello!)]

3. *O* per *uò nella parlata e nella lingua letteraria familiare.* La parlata familiare toscana à abbandonato il dittongo *uò* mobile, si può dir completamente; e forme con *o* per *uò* (*bono*, *ovo* ecc.) dopo il Manzoni, come abbiamo detto al § 6, sono ammesse nella lingua letteraria familiare. Ma l' uso delle forme con *o* richiede però molta circospezione, perché non solo va fatta attenzione all' indole generale di un discorso, ma alla natura delle stesse singole parole; così sarà frequente la forma con *o* in *ovo*, men frequente in *scola*, e si udrà sempre *uopo.* Ai principianti è pertanto da consigliare l' uso dell' *uo* sempre; e quanto a seguire l' esempio delle persone colte è da badare non come esse pronunziano queste parole ma come le scrivono nei varî stili. La pronunzia

anche di certi valenti oratori toscani soffre d' idiosincrasie, ch' essi non si curano di vincere. Eppure anche una pronunzia non conforme allo stile produce un effetto sgradevole o per lo meno distrae dannosamente l' uditorio!

4. *Assimilazioni di consonanti ad m, n, s in parole dotte recenti.* Il Rigutini à accanto ad *euritmia*, *etnologia*, *cadmio*, *pigmeo* e simili anche, e, ciò senza differenza stilistica, *eurimmia*, *ennologia*, *cammio*, *pimmeo*; à solo (!) *strinnina* per *stricnina*; à, accanto a *rapsodico*, *rassodico* e simili; ma tali assimilazioni equivalgono, stilisticamente, a dire *la hasa* per *la casa*; quindi: guardarsene bene! Il R. non fa autorità per questo (v. § 172, n. 3 G). Leciti sono perché più antichi *domma* ed *enimma*, ma leciti pure *dogma* e *enigma* che il R. non registra. — § **214.** Chi consulta i nostri maggiori lessici (Crusca, Manuzzi, Petr., Nov. Voc.; altri, come il Tommaseo, sono un po' confusi) troverà attribuito ai termini *bilione*, *trilione* ecc. il valore di 1, 000 000, 000 000, 1, 000 000, 000 000, 000 000 ecc.; e nei nostri moderni trattati d' aritmetica, invece, rispettivamente il valore di 1, 000 000 000 o 1, 000 000 000 000. Come si vede il valore di questi termini, *bilione*, *trilione* ecc. muta secondo che gli zeri o cifre che seguono l' unità si dividono in GRUPPI DI SEI O DI TRE. La divisione in SEI è l' antica nostra ed è ancora seguita in Germania, e, per lo più, in Inghilterra e generalmente nelle misure delle distanze, specie planetarie; l' altro è sistema francese più recente adottato anche dai nostri moderni trattati d' aritmetica. È facile osservare che nell' antico nostro sistema vi è corrispondenza perfetta tra il nome e il numero dei gruppi: *bilione* = due gruppi di zeri, *trilione* = tre gruppi e così via; e che il *bilione* è la seconda potenza del *milione*, il *trilione* ne è la terza ecc. In ogni modo, ad evitare equivoci possibili nelle corrispondenze internazionali, è meglio usare per 1, 000 000 000 il termine *miliardo* (e i suoi multipli per mille) già in uso nel commercio. § **234.** Più esplicitamente sia detto che *Quivi* significa *Lì* e non *Qui* e che è proprio solo dello stile sostenuto. § **234** d). Così dicono le grammatiche plagiando le francesi dove questa differenza non è grammaticalmente significata. A chi studia il francese bisogna far presente che anche in funzione di agg. ellitt. s' usa il pron. sost. *Celui-ci -là*. § **236.** Le opposizioni dei grammatici toscani (Fanfani, Fornaciari ecc.) non possono aver altra giustificazione se non nel fatto che [P.] esso non è dell' uso toscano attuale. § **245.** I critici etimologici, su cui potrebbe fondarsi alcuno per la classificazione di *Nessuno*, *Nulla* fra i pronomi, sono fallaci ed erronei. *Nessuno* e *Nulla* sono le negazioni di *Tutto* e *Tutti*, neutro).

AL CAP. VIII, § **330.** È opportuno aggiungere una serie di esempi classici a illustrazione di quest' uso complementare del **Che** tanto contrastato dai Grammatici. 1. *Per 38 anni* CHE *regnò Teodorico in Italia* (Machiav.); *Al tempo* CHE *Berta filava*; 2. *Trovai molti compagni a quella medesima pena condannati* CHE *io* (Boccaccio); CON *quel furor e* CON *quella tempesta* CH' *escono i cani addosso al poverello* (Dante); *Il malo uomo sparge di quello* CH' *egli è pieno* (Fra Giord.); *Tu il commendavi in tutte quelle cose* CHE *valoroso uomo dee essere commendato* (Boccaccio); *Discendiamo per la via* CHE *eravamo saliti* (Frescobaldi); *Visse* [*Firenze*] *sotto quella fortuna* CHE *viverano quelli che comandavano l' Italia*; non ostico anche: *Alla quinta sorella ch' è rimasa, Era bisogno apparecchiar la dote Che le siam debitori or che s' accasa* (Ariosto); *Io tornai dal servizio, che voi mi mandaste* (Lasca). § **334.** Il Petrocchi dice che *Che* si può usare « Innanzi a un aggettivo » e porta come esempi: *Che imbecille!*, *Che santa donna!* La norma è senz' altro sbagliata e fallace: *imbecille* è agg. sostantivo e *santa donna* una locuzione nominale. Non si direbbe: *Che bello! Che carini!* agg., ma *Com' è bello!* opp. *Bello!* ecc. La norma dunque è: « Innanzi a sostantivo, o solo, o col suo aggettivo ». § **357.** Le singole lingue ànno loro speciali costruzioni. § **343.** Giunta a mal

grado. Del resto lo scrivere la frase [*malgrado*] congiunta, prova che noi abbiamo perduto il senso etimologico sul quale i puristi fondavano le loro obiezioni. *Mal mio grado* è arcaico. - § **352.** Faccio brevemente constatare che il gr. A è compreso per es. nei §§ 210-216 della Grammatica dello Schultz [genitivo] il gr. B, nei §§ 203-209 [dativo], il gr. C. nei §§ 193-201 [accusativo], il gr. D nei §§ 220-235 [ablativo]. E separatamente considero i complementi riferiti nel mio § 357 per ragioni ovvie: l'esclamativo in lat. può avere il nom. e acc., Sch. § 202, il Compl. di prezzo in lat. il gen. e abl., Sch. § 218 e 222, il Compl. della pena, in lat. gen., abl., e varie locuz. preposiz. Sch. § 217. Finalmente cerco di accennare o mostrare qui come le relazioni complementari di due concetti possono essere nell'italiano stesso e in altre lingue concepite in modo vario e procuro in tre casi, alla fine dei §§ 352, 353, 354, di definire queste varietà di concezione - v. §§ 86, 351-357.

All'App. I^a^, § **386.** Nella musica popolare, e presso i Maestri che sentono molto il ritmo poetico, come ad esempio il nostro Mascagni, il ritmo poetico e il ritmo musicale vanno sempre d'accordo. Gli antichi oratori solevano chiudere i loro periodi secondo determinati schemi ritmici; quella pertanto si poteva chiamare propriamenie prosa ritmica. Sarebbe forse, ad evitare equivoci, conveniente adottare come denominazione tecnica stabile per la prosa armoniosa la denominazione Prosa numerosa.

INDICE ANALITICO

I numeri indicano i §§, salvo quando ci sia l'indicazione *pag.* - *G* significa Giunte, in fine del libro

---

INDICE GENERALE

POSTILLA

L' Editore, vista la fortuna del libro, avrebbe desiderato che questa seconda edizione fosse una ristampa pura e semplice della prima. Ma vi erano due parti che non mi soddisfacevano del tutto: il secondo capitolo per la sua concisione e l' ottavo per la disposizione della materia. Gli altri si corrispondono nelle due edizioni paragrafo per paragrafo, pagina per pagina; e per serbare intatta la impaginazione in questa maggiore parte centrale del volume ò poste in fine alcune *Giunte*, di natura o didattica o informativa.

Questa seconda edizione è poi anche arricchita d' un *Indice analitico*.

In luogo d' un' arida elencazione dei paragrafi che per lo spostamento avvenuto nella seconda edizione non combinano nelle due edizioni, preferisco accennare quali questi spostamenti siano stati: nella prima edizione le varie parti dell' VIII capitolo si seguivano in quest' ordine: 1. Attributo e Apposizione; 2. Complementi; 3. Preposizioni; 4. Pronomi, 5. Verbo nella sintassi semplice; 6. Coordinazione e subordinazione; 7. Verbo nella sintassi composta: nella seconda edizione queste parti sono ordinate così: 4 - 3 - 1 - 2 - 6 - 5 - 7.

Questa grammatica, pubblicata in prima edizione lo scorso anno, ha avuto una tale meravigliosa, trionfale accoglienza da parte della stampa, di letterati, di quasi tutti gl' ispettori di scuola media, di molti provveditori, di gran numero di capi d'istituto, e d'un innumerevole stuolo d'insegnanti d'ogni grado che la nostra Casa Editrice ai molti suoi vanti sa di poter aggiungere anche questo ambitissimo di aver dato alla scuola, anzi alla nazione, la grammatica della lingua nostra.

***

« Non è una grammatica italiana, è la grammatica italiana » (Professore A. Bolognini), « è un modello » (*Il libro per tutti*, del febbraio 1919), « è un capolavoro del genere » (Prof.ssa Silvia Albertoni-Tagliavini), « è un'opera destinata ad avere accoglienze trionfali » (*La Corrente*, del 20 giugno 1918), « segna un'epoca » (Prof. R. Garzia), « inizia un'era nuova nell'insegnamento scolastico della lingua » (Prof. L. Mancini), « è di gran lunga superiore a tutte le altre grammatiche italiane e straniere » (Provv. G. Fuà e, con lui, il Prof. G. Malagoli e molti altri), « ecco finalmente una grammatica che espone lo stato vero e non cervellotico della lingua » (Ispett. Prof. L. Mascetta): di siffatte espressioni, sonanti alte, eccezionali lodi, lodi non mai udite d'un libro scolastico, sono seminati i molti autorevoli articoli e le centinaia di lettere gratulatorie che abbiamo dinanzi a noi e che ci occorrerebbe un volume a riferire; e ci limiteremo, per necessità, ad aggiugere solo alcune altre testimonianze che nel modo più breve ed autorevole valgano a porre in rilievo i grandi e varî meriti di questo libro fondamentale per gli studî di lingua italiana.

« ...La grammatica del G. è un modello. ...È un « modello » perchè: esatta, sobria, e chiara ai discenti, è suggeritrice d'accortezze didattiche d'indole generale e particolare ai docenti; rende possibile il coordinamento con le grammatiche del latino e delle lingue moderne; sopprime ogni ingombro, come deve un testo scolastico, quando può valersi dell'affinità tra lingua e dialetti; distingue, con accorta e sicura critica, espressioni della lingua letteraria e familiare; rivede ed emenda la tecnica grammaticale, serva ancora in parte a tradizioni medievali; soddisfa finalmente a quanto si propongono i programmi nuovi. Frutto d'una esperienza quasi trentennale d'ogni scuola, compresa quella largita dal G. ai figli proprî, questa grammatica è condotta con padronanza di metodi, sicurezza di giudizio, ampiezza d'informazioni, consuete in chi alla dottrina linguistica, accoppia conoscenza pratica e diretta, oltrechè dei nostri parlari in genere, in particolare dei toscani. Come libro ha pregi tipografici facili ormai alla Casa Editrice Zanichelli ». (*I Libri del giorno*, anno II, n. 2; Treves, Milano).

***

La grammatica italiana è, per programma, materia delle scuole inferiori; ma non solo « questo libro ammirevole farà un gran bene a quel povero insegnamento di primo grado che si trascina ancora così

rachitico per la persistente tirannia di metodi vecchi e balordi » (Ispettore Prof. A. Belloni), ma per concorde giudizio anche di altri del pari insigni maestri (Ispettore Prof. P. Papa, A. Medin ecc.) « è da augurare che il libro venga usato anche nelle classi superiori delle scuole medie »; e in istituti tecnici (anche come sussidio allo studio stilistico della lingua), scuole normali e licei fu infatti o adottato o consigliato in varie città d' Italia.

***

« Il libro merita, dunque, che abbia fortuna nella scuola e crediamo che possa riuscire utile e gradito anche ad ogni persona colta che desideri consultare una grammatica della nostra lingua »: con queste parole conclude una lunga recensione magnificamente elogiativa del libro la *Nuova Antologia*, del 1° gennaio 1919; e il *Giornale storico della letteratura italiana*, del settembre 1918, áveva giudicato quest' opera « non solo di grande giovamento agli scolari, ma anche agl' insegnanti e in generale alle persone colte ». Anche questo giudizio lo troviamo molto diffuso tra gli ammiratori del libro: per esempio Attilio Hortis « ha seminato una sua copia di postille di approvazione e ammirazione e ne parla con entusiasmo », Pio Rajna « ha posto il volume tra le opere di consultazione a portata di mano », Salomone Morpurgo « l' ha scorso tutto imparando sempre », così, altri molti illustri estranei all' insegnamento secondario.

***

« L' A. senza essere un ribelle alla tradizione ha veramente ripensata tutta la materia » (Prof. M. Porena); e perciò « il volume come tutte le opere geniali di getto si legge con vero piacere » (Ispettore Professor L. Mascetta; così anche il Provv. G. Fuà, il Prof. R. Garzia ed altri).

***

« Gl' istituti d' istruzione dalle università alle scuole elementari sono oggi ancora, per colpa dei nostri governanti, dominati da un assurdo agnosticismo patriottico »; « piace, pertanto, a S. Morpurgo, di vedere ravvivato il volume, dalla prima all' ultima pagina, con richiami attuali al sentimento nazionale, così che la grammatica non apparisca, quale non è, cosa lontana da ogni sentimento vivo della Patria ». « È una bellezza! Palpita di vita moderna e di patriottismo » scrive il prof. L. Ruberto; e il professor Coli, alludendo alla patria dell' A., e « al sentimento patriottico che pervade e riscalda tutto il libro », esclama « che il volume ancora una volta dimostra essere l' Italia [allora] irredenta l' Italia migliore ».

30 settembre 1919.

Casa Editrice NICOLA ZANICHELLI
BOLOGNA